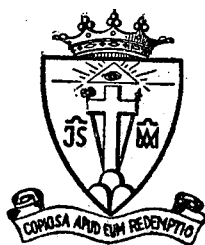


SPICILEGIUM HISTORICUM

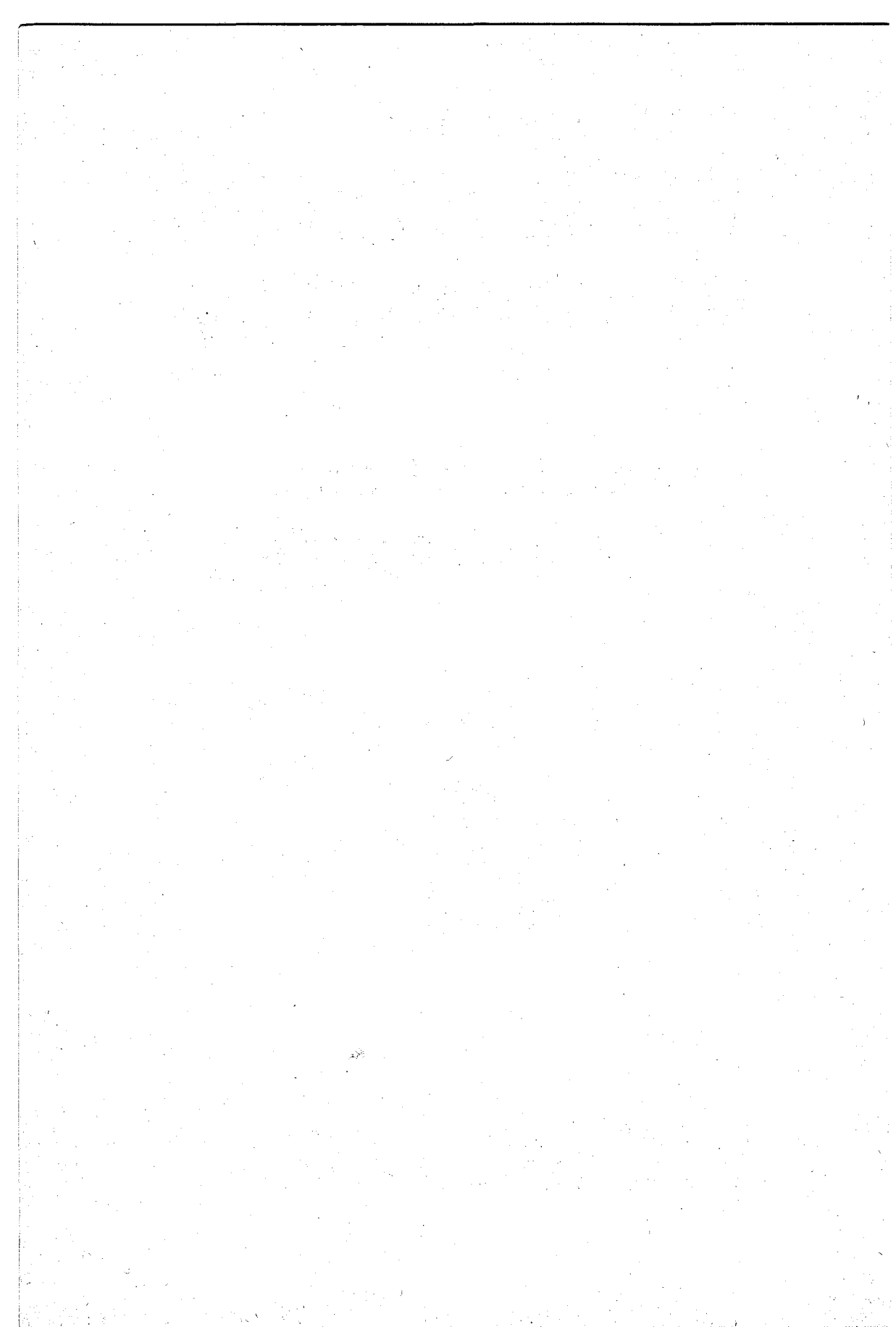
Congregationis
SSmi Redemptoris



Annus XXIII

1975

Collegium S. Alfonsi de Urbe



DOCUMENTA

ORESTE GREGORIO

LETTERA INEDITA DEL VEN. GENNARO SARNELLI ALL'ABATE MATTEO RIPA, 1730

SUMMARIUM

Usque ad hodiernam diem nullam habemus editionem completam, multo minus criticam epistolarum ven. Ianuarii Sarnelli (m. 1744), qui missionarius fuit impiger ac scriptor eximius in prioribus annis Congregationis SS. Redemptoris¹. Paucae solummodo epistolae eius in lucem prolatae sunt potius aedificationis causa, uti observari potest in quadam collectione neapolitana². Ibi invenitur textus abruptus atque saepe accommodatus, omissis loci et chronologiae indicationibus!

In archivo Postulationis generalis C.S.S.R. fasciculus autographus epistolarum Sarnelli custoditur virum exspectans peritum ad egregiam editionem earumdem curandam. Attamen investigationes opportunas praeponendas esse arbitramur in aliis fontibus, praesertim in archivo parthenopaeo Instituti Orientalis hisce ultimis temporibus rite ordinato: plurima scripta antea pertinebant ad Collegium Sinicum a Ripa erectum saeculo XVIII³.

In sequenti littera inedita ad ab. M. Ripa missa an. 1730 Sarnelli exponit rationes sui ingressus in Collegium Sinicum, ut in illo degeret tamquam convictor non ut congregatus: inde orta est vehemens animadversio inter fundatorem et postulantem, qui coactus fuit ab illo discedere invitus.

Sub aspectu historico necnon et psychologico documentum magni pretii videtur pro futuris biographiis amborum, ni fallimur: novum enim capitulum constituit, bonum ad declarandum iurgium.

¹ M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie des écrivains Rédemptoristes*, II, Lovanio 1935, 371 ss.

² G. SARNELLI, *Lettere spirituali*, Napoli — Festa 1851, vol. 14 delle Opere Complete.

³ L'attuale Istituto Universitario Orientale era detto prima Collegio Asiatico: vi è annessa la « Biblioteca Matteo Ripa », Piazza S. Giovanni Maggiore, 30; si trova in essa un nucleo dei libri dell'antico Collegio dei Cinesi con il relativo archivio, in cui si conservano lettere di sant'Alfonso.

L'ebolitano Matteo Ripa (1682-1746), ora servo di Dio⁴, reduce dalla Cina, dove si era fermato quasi tre lustri, avviò nel 1725 a Napoli il Collegio dei Cinesi con la Congregazione della Sacra Famiglia, che doveva garantirne lo sviluppo⁵. L'iniziativa, che suscitò stupore per la novità, ebbe risonanze positive anche al di là dei confini del Regno: in Francia il celebre Montesquieu (1685-1755) non nascose il proprio compiacimento⁶.

I prodromi però furono assai laboriosi.

Nel disegno di Ripa l'opera arditamente, che ricevette il riconoscimento pontificio il 7 aprile 1732, comprendeva tre categorie di membri: i congregati, gli allievi cinesi e i convittori. I primi si univano al sodalizio col proposito di rimanervi legati, di sostenerlo ed aiutarlo a progredire; i secondi, in genere giovani esteri, si apparecchiavano con lo studio a diventare missionari dell'Estremo Oriente; i terzi, considerati come esterni, vi coabitavano pagando una tenue pensione, collaboravano ma erano liberi di andarsene quando volevano.

Nel 1729 l'avvocato Gennaro Sarnelli (1702-1744), proclamato nel 1906 venerabile⁷, domandò di far parte della nascente famiglia, che non aveva ancora una fisionomia definita giuridicamente. Il fondatore dopo un colloquio sommario accolse la richiesta, illudendosi, opiniamo, che l'illustre postulante, appena chierico e figlio del barone di Ciorani, sarebbe in seguito divenuto, per le ottime doti e l'indiscusso zelo, uno dei più notevoli congregati. E' possibile che il ventisettenne candidato non si sia espresso con bastevole chiarezza né abbia manifestato con precisione la intenzione di restarvi quale semplice «convittore», come fece in quel medesimo anno sant'Alfonso de Liguori⁸. Intanto entrò per intraprendere gli studi di teologia, dommatica e morale affin di prepararsi al sacerdozio⁹. Saldava mensilmente la pensione pattuita e permettendoglielo le forze impartiva gratuitamente qualche lezione agli alunni del collegio, benché avvertisse difficoltà non lievi nell'impegno.

A causa della salute deteriorata Sarnelli a volte si asteneva d'intervenire agli atti regolamentari della comunità, specie nelle giornate ri-

⁴ Il processo della beatificazione del Ripa venne introdotto dopo un secolo dal transito: il 7 settembre 1876 fu portato a Roma il Processo ordinario informativo.

⁵ M. RIPA, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio dei Cinesi*, I-II-III, Napoli 1832.

⁶ R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, 373.

⁷ San Pio X promulgò il 2 dicembre 1906 il decreto della eroicità delle virtù del Sarnelli: il 10 aprile 1907 uscì il decreto della validità del processo sui miracoli. Crediamo che questo missionario e scrittore redentorista, figura insigne del '700 napoletano, meriti maggiore attenzione. L'attualità di lui è sentita nella congiuntura presente più che in passato: vedi PIER PAOLO TIZZANI, *Le insidie del successo*, in *Studi Cattolici*, VI (Napoli 1964) 76 del n. 40 (gen.-febr.).

⁸ A. TANNOLA, *Vita ed istituto di S. Alfonso M. de Liguori*, I, Napoli 1857 (ed. C. Berruti) 69 ss.

⁹ Cfr. O. GREGORIO, *Il ven. p. G. Sarnelli e l'ab. Ripa*, in *Spic. hist.*, 11 (1963) 245-51: il Sarnelli c'informa nella lettera del 6 febbraio 1730 che stava studiando i libri di Estio e di Natale Alessandro.

gide. Ripa, non tollerando simili assenze, richiamò il candidato con rigore e lo trattò come pare da tipo eccentrico, anzi sleale! L'avvocato si credette in dovere di chiarire con umiltà e fermezza la propria situazione fraintesa con uno scritto steso il 6 febbraio 1730, che inviò all'abate, il quale insisté nel suo punto di vista, poco convinto delle ragioni apporgetegli. Com'era nel suo stile, con tono vigoroso gli rispose quasi seccato non celando qualche minaccia! Il candidato si vide nella necessità di riprendere la penna in mano e di esporre con franchezza sia pure prolissa il proprio atteggiamento, confutando abilmente punto per punto le asserzioni del suo superiore.

Il documento elaborato, currenti calamo, il 19 febbraio 1730, ha il sapore di un'apologia sebbene moderata: è una specie di allegazione, che rivela un modo di pensare di quell'epoca raziocinante e un costume di comunicazione sociale, oggi forse quasi inconcepibile! Un dialogo sereno avrebbe potuto dissipare malintesi ed eliminare angustie. Comunque, si sente nella lunga lettera la tempra dell'avvocato abituato a chiarire gli equivoci ed a porre con cortesia e ponderazione la verità in risalto. Era in fondo un problema di coscienza, che a Sarnelli premeva accertare e risolvere dal lato spirituale più che da quello umano. Peccato! che non ci sia pervenuta la lettera del Ripa, ma la sola risposta del candidato. Noi la riproduciamo così com'è nel suo testo originale quale contributo ad una futura biografia critica di lui, desiderata oggi più di ieri particolarmente dai sociologi, che si sono interessati del suo distinto e fecondo apostolato circa la prostituzione settecentesca¹⁰. Ma giova anche a conoscere meglio lo stesso Ripa: è un capitolo nuovo meritevole di considerazione, tanto più che nessuno sinora si è preoccupato di apportare luce nella vicenda¹¹.

Nella stampa di questo testo autografo adoperiamo i criteri adottati nel 1963 pubblicando la menzionata lettera del 6 febbraio 1730¹². A piè di pagina apporremo, se è il caso, le note richieste per facilitare l'intelligenza delle frasi antiquate e degli eventuali napoletanismi, senza ritoccare la ortografia; andremo a capo, quando il senso lo richieda; restaureremo alquanto la interpunzione; invece del punto e virgola seguito da lettera maiuscola, collocheremo il punto fermo come si usa attualmente.

A guisa di corollario aggiungiamo che, esaminati i documenti, ci sembra strano l'agire di Ripa; certamente esagerò nelle sue pretese, spinto dall'ansia di conferire alla fragile opera basi solide con persone qualificate: si irritò persino con Falcoia quasi gli sottraesse gli elementi necessari¹³. Sarnelli d'altra parte non era una recluta volubile; possede-

¹⁰ Cfr. A. SAMPAOLI, *La prostituzione nel pensiero del Settecento*, Rimini-Cosmi 1973: nel volume è illustrato il pensiero del Muratori, Genovesi e Sarnelli.

¹¹ Ripa nel III volume della sua storia parla di sant'Alfonso e V. Mandarinì, ma omette ogni riferimento di G. Sarnelli; si riscontra un'allusione indiretta poco elogiativa, dove si rileva che nell'opera vi erano « alcuni ecclesiastici santi per altro, ma non buoni per questa comunità » (RIPA, *op. cit.*; III, Napoli 1832, 5 ss.).

¹² Cfr. O. GREGORIO, *art. cit.*, 245 ss.

¹³ O. GREGORIO, *Mons. T. Falcoia*, Roma 1955, 117 ss. (lib. I, c. XI: Il fervido consigliere dell'ab. Ripa).

va un carattere maturo di professionista, che sapeva assumersi le responsabilità dopo averne discusso con i propri direttori di coscienza ben quotati nella metropoli del Vesuvio, com'egli stesso c'informa. Vedendosi incompreso e posto con le spalle al muro, non senza rammarico si orientò per l'uscita, la quale non fu spontanea ma provocata. Ordinato sacerdote nel 1733, seguì sant'Alfonso che nel precedente anno aveva dato vita alla Congregazione missionaria del SS. Redentore.

La lettera, che oltre l'interesse biografico ha pure un valore psicologico, non ha bisogno di ulteriore commento: sono sufficienti questi pochi rilievi introduttivi per capire il giusto significato dell'attrito, di cui tace R. Giovine nella vita del venerabile, densa di dettagli; non dovette conoscere l'intercorso carteggio per cui nota rapidamente: « Gennaro M. poco dopo essere stato iniziato alla chericale tonsura pensò di far ritorno alla casa paterna. In fatti a dì 8 aprile 1730 uscì dal convitto, avendovi dimorato per mesi 10 e giorni 4 »¹⁴.

Napoli 19 Febbrao 1730¹⁵

Stimatissimo Signore e Padrone Pad.ne Colend.mo

Giesù Cristo sia sempre la nostra luce, il nostro vivere, e la nostra pace.

Per giustificare molte mie proposizioni, e domande, stimo necessario il rispondere in qualche parte alla favoritissima di V. Signoria. Ed in quanto al già fatto io non rispondo, poiche il fatto non ha più rimedio, e piacesse a Dio benedetto, e le nostre azioni si avessero a fare due volte, non accaderebbono tanti disagi¹⁶, quanti continuamente ne accadono, né si farebbero molte cose, che nel farle non si rifletté al modo, per mancanza di consiglio, e per inavvertenza, essendo proposte e risposte all'improvviso, onde non vi è tempo di esaminarle, perciò non entro più a discifrare¹⁷ ciocche dissi quella sera.

Solamente vengo a rispondere a quel che importa, e quel che dovrà essere in avvenire.

V. Signoria dice, che io entrai sotto titolo della Congregazione, e perciò conviene, che tale io resti.

Rispondo, che io nel venire in questo Collegio¹⁸ ebbi inten-

¹⁴ R. GIOVINE, *Vita del servo di Dio Gennaro M. Sarnelli*, Napoli 1858, 180 ss.

¹⁵ Ripa nota in cima al foglio: « Lettera del sig. Sarnelli risponsiva: vole uscire dalla Congregazione e restare convittore ».

¹⁶ Accadrebbero tanti disagi.

¹⁷ Decifrare.

¹⁸ Collegio: Sarnelli raddoppia anche in seguito la g.

zione di ritirarmi dalli tumulti del mondo per darmi maggiormente al servizio di Dio, ed agli studii, non sapendo né l'obbligazioni di quelli della Congregazione, né le sue regole; entrai così accettando le ampie, e cortesi offerte che V. Signoria si compiacque prima fare a me, appunto avanti la porta della chiesa, senza che io sapessi stabilimenti, e regole, e quali, e come elle fossero; anzi mi ricordo benissimo, che V.S. mi consigliò, che avessi detto al Sig. padre¹⁹, che io mi ritirava qui per abilitarmi²⁰, e ascendere al Sacerdozio, e non si parlò di quelle obbligazioni, che ho conosciute in appresso, che anno quelli del corpo²¹, non tutte confacenti a me, né per mia mala volontà, o colpa, ma perche così dispone l'altissima divina Provvidenza²², secondo i giusti suoi giudizi.

Dipiù supplico V.S. a considerare tutto ciò che dico: quelle offerte, che V.S. fece a me, anzi molto maggiori venne il barone Ripa suo fratello²³ in casa e le fece a detto mio padre, e detti miei fratelli²⁴, e sono, che vi fossi pure stato come a me fosse piaciuto, e che così ne convenne V.S. interesse in riguardo del Sig. padre, e poi favorendo V.S. anche in casa favorì dire l'istesso per sua bontà e di ciò ne sono testimoni contesti il Sig. padre, la Signora madre, Domenico Antonio e gli altri fratelli, i quali me lo riferirono, e mia madre tra le altre cose mi esortava ad esser convittore e vivere sciolto in santa libertà, e ciò io non esclusi, ma dicea, se sono a tempo, voglio vedere che vuol dire esser del corpo, e poi mi potrò avvalere delle grazie che V.S. mi compartiva, e così dunque non entrai con animo fermamente risoluto di esser specialmente del corpo, anzi da' primi giorni andava tra me ruminando voler esser convittore. Né io stimo cosa non giusta e non dovuta l'osservare prima le regole e l'obbligazioni d'una Congregazione, e poi accettarne il peso; tanto più che questa comunità non può dirsi veramente comunità, né già finora è stabilita Congregazione. Le regole non si sono ancor pubblicate²⁵, non si è fatta qualche pubblica azione nell'entrare che feci come del corpo, né oggi par che vi sia in quanto al publico alcuna diversità, né

¹⁹ Angelo Sarnelli. La madre chiamavasi Caterina Scoppa.

²⁰ Abilitarmi.

²¹ Cioè appartenente alla Congregazione.

²² Provvidenza.

²³ Lorenzo Ripa.

²⁴ Ebbe due sorelle e cinque fratelli: Domenico Antonio, Andrea sacerdote, Nicola avvocato, Giovanni gesuita e Francesco che fu capitano borbonico.

²⁵ Pubblicate.

per vesti né per altro, tra me e tra D. Alfonso²⁶, don Carmine²⁷, e don Carlo²⁸, ma oggi è una cosa puramente tra noi, già so che a tempo suo sarà altrimenti, ma oggi non è così.

E poi V.S. ben sa che è cosa dell'uomo prudente il mutar consiglio, col consiglio degli direttori dotti, santi, e discreti come sono il mio primo padre di Simone²⁹, il padre Falcoia³⁰, e il padre Manulio³¹, tanto che « res est integra », non si deve fare nessuna mutazione o abuso di cose né in pubblico né in privato. Onde non è cosa pregiudiziale che i Signori Canonici avessero inteso dire sei o sette mesi fa, voler io esser del corpo, ed ora per ottime, sante, e ben fondate ragioni col parere de' savi ho risoluto altrimenti, e spero in Dio che a tal mutazione non si possa dire aver voltato la faccia all'aratro, poiche ho ferma intenzione di servire sempre il mio Signore Giesù Cristo, e spero sino alla morte, e di servirlo dove, e come, e quando più ad Esso buon Signore piacerà. Se non fosse questo il mio desiderio, e la mia volontà, non sarei uscito da mia casa, e dalle comodità di essa, né avrei difficoltà a ritornarvi, ma perche desidero quanto più star lontano dal secolo, e dalle cose del mondo, voglio, e desidero anche l'onore di quel convivere unicamente per piacere, e servire a Dio benedetto, e così spero nella sua infinita pietà, che voglia sempre tirarmi, e guidarmi da bene in meglio, giacche io mi son posto in tutto e per tutto nel seno della sua mirabile Provvidenza, e paterna pietà, e per esso mi farei mille e mille volte volentieri tagliare a pezzi, e consumar per esso un milione di vite, se tante ne avessi.

Faccia egli il Padre delle misericordie, ed io sperando in esso non temo restar deluso né voltar mai la faccia alle sue sante voci. Poiche nelle mie risoluzioni non solamente io procedo con raccomandarle più e più volte alla sua infinita misericordia, a Maria SS.ma e ai Santi suoi, ma procuro quanto posso anche colle orazioni de' buoni servi suoi di aiutarmi, e poi col consiglio del mio direttore, così fondare le mie risoluzioni sopra quel che sodisfa: baso orazione e consiglio. Spero nell'infinita pietà del mio Dio né restare ingannato, benché lo merito per li miei gran peccati.

²⁶ Sant'Alfonso de Liguori.

²⁷ Carmine de Benedictis (cfr. RIPA, *op. cit.*, III, 15).

²⁸ Don Carlo: è difficile individuarlo.

²⁹ Forse Francesco De Simone, pio operaio, che pubblicò la prima *Vita della serva di Dio Lucia Filippini*, Napoli 1732.

³⁰ Mons. Tommaso Falcoia (1663-1743) pio operaio ed indi vescovo di Castellammare di Stabia (Napoli).

³¹ Il p. Domenico Manulio (1684-1742) fu superiore provinciale dei gesuiti napoletani dal 22 settembre 1732 al 1 dicembre 1735 (cfr. *Synopsis historiae Societatis Iesu*, Lovanio 1950).

In oltre tre sono i motivi, per cui non è espediente, che conviva qui qualche soggetto; o perche è scandaloso, o perche è inutile al Colleggio; o perche li porta spesa. Questi tre motivi non concorrono per bontà infinita di Dio nel caso mio. Io per verità sono un gran peccatore, un omuscolo miserabilissimo, un verme fetente, e lo dico con tutto il cuore. Però non mi stima per tale il mondo, e si crede di me quel che non è; e piacesse a Dio benedetto fossi tale avanti gli occhi suoi santissimi, e che è quel che m'importa, come sono avanti gli occhi degli uomini! E quanti bensì in ciò s'ingannano. Basta che per misericordia di Dio al suo Colleggio non do cattivo esempio.

Per la spesa poi pagando scudi 30 annui stimo dar utile al medesimo. Poiche io ordinariamente parlando mi contento di una sola minestra e un quarto di bollito, una sola volta il giorno. Io ordinariamente non bevo vino, non mangio pasticci, frutti, caso, non ceno la sera. E così una minestra col bollito è ogni 24 ore tutto il mio mangiare. In quanto poi all'utile del Colleggio è notabilissimo. Lascio le lezioni speciali che ho fatte per molti mesi; la lezione, che fo anche a' Cinesi (sia tutto a gloria del mio Dio, per cui amore ho intrapreso ciò) non curando altro né vi fosse che la sola istruzione del Genevrino³², sarebbe ciò meno spesa per vantaggio del Colleggio.

Onde concorrendo tutto ciò V. Sig. non ha di che lagnarsi, anzi deve averlo a caro, poiche tutti noi concorriamo all'avanzo del principale della fondazione, cioè all'istruire, ed abilitare li Missionari stranieri.

Don Alfonso vive in sua libertà, ha il suo direttore, né retrocede un passo dalli di lui santi ordini. V.S. si rallegra averlo, perche fa bene alla chiesa. Don Carmine benche paghi sol venti carlini e mangia, e beve bene due volte il giorno, ed ha anche il caso, perche concorre ad instruire i Cinesi V.S. lo gradisce. Don Carlo similmente impara, non dà utile al Colleggio, né dà di spesa più di un carlino il giorno secondo il conto che V.S. fa, o pure paga 30 carlini il mese. Don Girardo³³ per quella picciola lezione che faceva era interinamente mantenuto dal Colleggio.

Così dunque in me trova V.S. i suoi conti, e i vantaggi del Colleggio per tutti li capi né tiri perche V.S. quanto dice e fa per il Colleggio, e solo si curi dell'esser io convittore o del corpo; siccome tira V.S. dagli altri il vantaggio del Colleggio, e poco si cura del re-

³² Il ginevrino si chiamava Guglielmo Picard (cfr. RIPA, *op. cit.*, II, 40, 401-402).

³³ Don Girardo: non siamo riusciti a individuare chi sia il sig. Girardo.

sto, poiche il resto tanto mio, quanto degli altri non nuoce a nessuno; e perciò vi è vantaggio senza danno. Oltrecche se mai fosse male l'aver detto a' signori Canonici esser io del corpo, ed ora voglio esser convittore, sarebbe mia vergogna, mia incostanza, e non già di V. Signoria. Giacche V.S. non ha che fare a questa mia mutazione di volontà, né mutar tal volontà può chiamarsi delitto, quantunque non fosse cosa ottima, come è in me per le circostanze particolari, che tutto Napoli n'è pieno. Silenziosamente rispondo: oltre che le assicuro, che le genti poco o niente discorrono l'un dell'altro, e basta che mi vedono abilitato, qui poco sanno, se sono della Congregazione o convittore.

Così dunque l'esser io convittore giova a V.S., e dato che non giovasse, ma solo basterebbe che me ne uscisse per far condescendere V.S. a tal santa mia domanda; sa bene quel santo detto: Perché non si deve fare quello che a te non noce e ad altri giova? E così quantunque non vi fossero le offerte fatte da V.S. e dal sig. barone fratello alli miei genitori, né molte altre circostanze già esposte, basterebbe³⁴ non nocesse a V.S. questa mia risoluzione per fargliela accettare allegramente, e per farla condescendere a tal giustificatissima domanda.

Faccia dunque V.S. conto come se io non vi fussi³⁵. Basta che non do scandalo, o mal'esempio, non do interesse, ne tiri l'utile, ch'è l'istruzione del Genevrino, e poco si curi V.S. del resto, e de' titoli di Congregazione e di convittore.

In quanto poi al resto anche conviene giustificarmi. Dico che stando infermo non posso accomunarmi cogli altri, non già che non posso fare orazione: V.S. m'opponne che io non uso di fare un'ora di orazione di comunità, e poi ne fo più ore. Io non ricuso l'orazione, ricuso (e Dio sa che desidero sommamente accomunarmi cogli altri in questo e perché piace al Signore, e ne lo supplico spesso) bensì l'orazione a questa, e quell'ora, a cagione che quelle ore non sono per me opportune stando indisposto, cioè a dire la mattina³⁶ di notte, passar per le stanze umide e ventose, la sera, quando la mente sta tanto indebolita, e piena di mille pensieri di tutto il giorno; spero già in Dio benedetto star bene in salute, e fare quello che ad esso piacerà.

In quanto all'andare all'ospedale le assicuro che non fo quel

³⁴ Basterebbe.

³⁵ Fossi.

³⁶ Mattina.

che faceva prima, né mi dà quel fastidio, che dà a quelli che non vi sono stati; anche che 4 anni in circa che per Dio grazia ivi vado, e circa ciò nel tempo della mia infermità mi sono molto moderato, e sono uscito qualche volta per non star sempre chiuso, ma ivi consolarmi per qualche breve tempo.

Per le capellanie³⁷ e beneficii, certamente che V.S. l'ha per detto, e se non erro, me lo ha replicato, e lo sa anche il sig. D. Vincenzo³⁸. Non osta che V.S. le abbia, poiché così V.S. ordina che chi le ha se le tenga; chi non le ha, che non se le possa procurare, per non viver con ambizione. Io non le ho; dunque non me le posso procurare.

In quanto alla Congregazione è vero che V.S. mi consigliò ad ascrivermi a quella di San Giorgio³⁹. Ma V.S. anche si ricorderà che poi ha detto voler porre nelle regole che chi non è scritto, non possa scriversi. Dunque io che non sono scritto non posso ascrivermi; e ciò V.S. conosce che io me lo ricordo. Le fo sovvenire la regola per cui proibiva l'ascrivere, ed era, perché non nascesse poi tra noi questione qual Congregazione fosse migliore, e qual più degna; e V.S. sa bene che la seconda legge deroga la prima; la prima lo permetteva, la seconda lo vieta, dove può assolutamente dirsi che ciò da V.S. e dalle regole si vieta.

In quanto tocca, che si può vivere con cinque scudi il mese e colla Messa, rispondo che io parlo del presente, in cui non ho la Messa, ma solo i cinque scudi, da cui tolti carlini 30, che pago per il mio vitto, restano carlini 24 per tutto il resto, ch'è molto. E di più, da qua a cento anni quando passerà alla eterna vita il signore padre, non so che mi toccherà, e forse sarà meno; all'incontro da che son clerico posso aver beneficii, non per ambizione, quale se desiderassi mi sarei rimasto nel cieco secolo, ma solo per necessità, e per maggior gloria di Dio, e sollevamento al povero prossimo.

E così io queste proibizioni non le ho lette nelle regole non ancor capitate in mia mano, né ancor pubblicate, o intimate, ma nelli familiari discorsi, ora ho intesa una cosa, or'un'altra, e perché erano cose di mio pregiudizio, mi rimanevano facilmente impresse nella

³⁷ Cappellanie.

³⁸ Don Vincenzo Mandarini, che poi seguì sant'Alfonso e staccatosi da lui fondò la Congregazione del SS. Sacramento, ora estinta: morì a Lucera nel 1773.

³⁹ La Congregazione o associazione dei Preti di S. Giorgio o della Madonna della Purity attendeva alle missioni popolari; era sorta per iniziativa dei pii operai, che la guidavano.

mia mente, e vi facea sopra li miei conti, ruminandovi e contrapesandole.

Ma oltre a ciò non sono questi i principali, ed essenziali motivi che mi han mosso a tal risoluzione, poichè io riflettendo ho scritto a V.S. Tra le altre ragioni vi è questa, ecc. Li principali motivi sono noti a due direttori ed al mio padre spirituale, onde quantunque tutto l'esposto che da me sopra non fosse, pure resterebbe⁴⁰ saldo, e giustificata la mia risoluzione e stimo che non questi principalmente ma gli altri motivi abbiano mosso i miei direttori a consigliarmi così. E siccome a me non questi principalmente ma gli altri motivi mi han fatto così risolvere.

Né temo che io non esponga il resto a' miei direttori, poichè non essendo io obbligato né dal mondo, né sotto peccato, ma sol consigliato a consultarmi col direttore, se io volessi esporli una cosa per un'altra, non ci andarei⁴¹, ma mi regolerei⁴² secondo il mio sciocco capriccio. Io per causa del mio Dio, ho la retta intenzione di obbedire, di esporre sinceramente i fatti, ed ogni matina ricordandomi prego la pietà di Dio infinita a darmi grazia, che io perfettamente obbedisca, e che dia lume, e santità e dottrina a' miei direttori, acciò mi guidino secondo il suo santo volere. Procedendo dunque io così, stimo non saper più che fare; e temo che io per li miei peccati, e ingratitudini meritarei⁴³ ingannarmi, spero però nelle piaghe di Giesù Cristo, e nella cara e SS.ma Madre di Dio e Madre e Signora mia Maria non restare ingannato, ed essa che cominciò a cavarmi dal fango e dal cieco mondo, essa spero che per sua benignità continui a proteggermi sino alla fine de' giorni miei, acciò non cada in quelle ruine, che ben merito per le mie malvagità.

Io confesso essere un miserabilissimo, e soggetto ad errare, e come uomo, e con modo speciale, come tale qual sono, uomo infetto di mille vizi, e avido di ogni malvagità. Perciò supplico caldamente V.S. mi raccomandi a Dio benedetto, acciò faccia il suo beneplacito divino, siccome io lo fo ogni matina e per V.S. e per li Cinesi, e per gli altri compagni, ed anche per gl'interessi di questo Colleggio lo fo da molti giorni specialmente essendo tale il mio obbligo. Io prima di scrivere mi sono raccomandato a Dio benedetto, acciò non errassi: sia per non scritto, se vi fosse qualche cosa mal detta. Mi

⁴⁰ Resterebbe.

⁴¹ Andrei.

⁴² Regolerei.

⁴³ Meriterei.

perdoni V.S., e la supplico a conservare le mie lettere, come V.S. mi comanda che io conservi le sue, mostrandole ai miei padri spirituali e direttori.

Le bacio umilmente le sante mani, e le auguro ogni bene.

Um.mo ed obbl.mo servitore
Gennaro M.a Sarnelli ⁴⁴

⁴⁴ Arch. dei Frati Minori (Roma), *Arch. Archidioec. de Hankow, Sectio n. 33-185*: i documenti del Ripa con le lettere del Sarnelli erano finiti in Cina, donde i missionari francescani a tempo opportuno li hanno trasferiti in Italia.

ANDREA SAMPERS

CORRISPONDENZA EPISTOLARE TRA S. ALFONSO
E LE MONACHE DI SCALA, 1730-1733

SUMMARIUM

Postquam s. Alfonsus mense septembri 1730, rogatu neoelecti episcopi Thomae Falcoia, de asseveratis revelationibus circa institutum monasterii SS.mae Conceptionis Mariae in oppido Scala immutandum ac novam regulam eo introducendam investigaverat, plures epistulae inter ipsum et moniales per biennium et dimidium continuum mutue datae sunt. Harum viginti conservatae sunt, aliae quaedam perierunt.

Infra datur index epistularum cum indicatione si quae iam sint vulgatae vel saltem manu transcriptae, lingua italica originali aut interpretatione latina. Dein sequitur transcriptio novem epistularum hucusque nondum editarum, quarum exempla autographa in archivo generali CSSR asservantur.

In plurimis documentis dies scriptionis non est appositus. Notis epistularum internis aliisque s.d. externis, ex contextu historico desumptis, diem scriptionis saltem probabili coniectura statuere conati sumus. Opinamur vero, subtiliori investigatione aliquos dies propositos accuratius determinari posse, quin tamen in plerisque certitudo firma obtineri queat.

Proximis elapsis temporibus saepius cogitatum atque deliberatum est de reassumendis, ratione et via apposite praestitutis, studiis circa personam et operam sororis Mariae Caelestis Crostarosa (1696-1755), fundatricis monialium Sanctissimi Redemptoris (1731). Biographiae eius et studia circa diversa vitae et operositatis adiuncta non deficiunt (vide infra, notam 7 ad Introductionem), sed non omnia methodice sunt instituta, et quaedam lacunae etiam nunc explendae remanent. Persona M. Caelestis tali — certe non facili — studio digna est, non solum propter eius magni momenti locum in initiis Instituti SS.mi Redemptoris, tam mulierum quam virorum, veram etiam quia inter figuras nobiliores mundi religiosi parthenopei saeculi XVIII exstat. Quando vero, uti non pauci, et nominatim Redemptoristinae moniales, exoptant, processus beatificationis M. Caelestis, Fodiae (*Foggia*) an. 1879 coeptus et Romae apud S. Rituum Congregationem an. 1901 introductus, aliquamdiu languens, ulterius procedere deberet, huiusmodi studia absolutae erunt necessitatis, quia processus sine dubio ad Officium Historicum S. Congregationis pro Causis Sanctorum devolvetur.

Ut autem haec studia arte requisita perfici queant, prima res necessaria videtur editio critica omnium sanctimonialis scriptorum, cum librorum et libellorum tum epistularum. Usque ad hunc diem perpauca tantum scripta M. Caelestis, nempe quaedam poemata atque Regulae et Constitutiones ab ipsa pro monialibus Ordinis SS.mi Redemptoris confectae, in critica editione vulgatae sunt. In tertia huius articuli parte octo epistulae sororis critice eduntur, quas sequitur breve scriptum adhortativum. Speramus tempore suo et alia eius scripta pari modo iis quorum interest, subministrari posse.

Introduzione

Nel settembre del 1730 s. Alfonso si recò a Scala¹ per visitarvi il monastero della SS. Concezione². Eretto nel Seicento come conservatorio³, questo era stato riformato nel 1720 — ad opera dei Pii Operai Maurizio Filangieri (1656-1730) e Tommaso Falcoia (1663-1743) — secondo le costituzioni che s. Francesco di Sales aveva redatto per le Visitandine⁴. Benché le fonti non indichino chiaramente se s. Alfonso andasse a Scala su invito di mons. Falcoia, eletto da poco vescovo di Castellammare di Stabia⁵, nel contesto storico questo sembra probabile⁶.

¹ Antica cittadina del Regno di Napoli, nella provincia di Principato Citra, sita a qualche km dalla costa amalfitana. Fu sede vescovile dal 1000 ca. al 1818. Cf. G. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795, 51; E. JOSI, *Scala*, in *Enciclopedia Cattolica* XI [1953] 3. Attualmente Scala appartiene alla provincia di Salerno e all'arcidiocesi di Amalfi.

² Alcune notizie su un monastero di Benedettine nobili che è esistito a Scala in L. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés* II, Macon 1939, 2971.

³ Con testamento del 1° ottobre 1633 un sacerdote di Scala, don Lorenzo della Mura, « determinò la fondazione di un conservatorio di donzelle »; L. MANSI, *Culla del duplice Istituto del SS. Redentore di Scala*, Roma 1904, 13. La storia del conservatorio di Scala è poco conosciuta. Diverse notizie sono state raccolte da O. GREGORIO in *S. Alfonso* (Pagani) 39 (1968) n. 5, pp. 5-6.

Il termine « conservatorio » nel Sei-Settecento indicava generalmente un istituto nel quale pie donne convivevano sotto direzione ecclesiastica, ma senza clausura e senza voti. Spesso vi « si conservavano » anche giovanette, che ricevevano una educazione adatta a prepararle per il loro futuro stato. Di conseguenza conservatorio non di rado equivaleva a pensionato. Nei monasteri femminili talora esisteva un conservatorio, dove, separate dalle monache, delle fanciulle venivano educate; da ciò i termini « educanda » e « educandato ». Cf. T. LEDOCHOWSKA, *Conservatorio*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* II [1975] 1627-1629.

⁴ Il monastero di Scala però non fece mai parte dell'Ordine della Visitazione, ma rimase sempre autonomo sotto la esclusiva giurisdizione del vescovo locale. Cf. Cl. HENZE, *Die Redemptoristinnen*, Bonn 1931, 9.

⁵ Cf. R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* VI (1730-1799), Padova 1958, 154; O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia* (*Bibliotheca historica* USSR 1), Roma 1955, 254 ss.

⁶ GREGORIO, *op. cit.* 159 e 168, attribuisce l'iniziativa a Falcoia. HENZE, *op. cit.* 21, dice invece che s. Alfonso si recò al monastero su invito delle suore e delle autorità locali, « nicht von Falcoia ». R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Ligorio* I, Madrid 1950, 115 non si pronunzia su questo punto.

Scopo della visita era di predicare gli esercizi spirituali alle monache, ma anche e soprattutto di indagare sulla natura delle rivelazioni di cui una di loro dichiarava di essere stata gratificata. Si trattava di Maria Celeste Crostarosa⁷, che nel 1725 — quando era ancora novizia — avrebbe avuto una visione nella quale Dio le manifestò la volontà che il monastero adottasse una nuova regola, basata sull'imitazione delle virtù del SS. Salvatore. Durante il suo soggiorno a Scala, s. Alfonso stabilì con alcune monache un rapporto di mutua stima e simpatia, che nel biennio seguente alimentò un assai frequente contatto personale ed epistolare.

Tre lettere di s. Alfonso dirette in quel periodo alle monache — di cui non c'è giunto l'originale — sono già state edite 85 anni fa⁸. Si conservano invece gli originali di 17 lettere delle suore a s. Alfonso, scritte tra il settembre 1730 e l'aprile 1733: 14 di suor Maria Celeste del S. Deserto⁹, una della superiora suor Angela del Cielo, al secolo Teresa de Vito¹⁰, e due della vicaria suor Maria Colomba delle SS. Piaghe, al secolo Agnese Battimelli¹¹. Di queste 17 lettere finora ne sono state edite otto; le nove inedite vengono pubblicate adesso.

Presentiamo anzitutto un elenco delle venti lettere, indicando, oltre alla collocazione archivistica degli originali¹², anche le eventuali co-

⁷ Sulla Crostarosa possediamo un buon numero di studi e di pubblicazioni a carattere divulgativo. Vedi la bibliografia in *Spic. hist.* 3 (1955) 487-491, n. 322-377. Da aggiungere uno studio di R. TELLERIA in *Spic. hist.* 12 (1964) 79-128 e un altro di O. GREGORIO, *ibid.* 14 (1966) 338-373, poi il libro di B. D'ORAZIO, *La ven. Madre Sr. Maria Celeste Crostarosa*, [Casamari 1965], 397 pp., e due articoli in enciclopedie: di A. ZIGROSSI in *Bibliotheca Sanctorum* IV (1964) 378-381 e di O. GREGORIO in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* III, in stampa.

I dati biografici principali sono i seguenti: nata il 31 ottobre 1696 a Napoli, battezzata col nome di Giulia; 1718-1723 nel Carmelo di Marigliano col nome di suor Candida del Cielo, professione religiosa il 21 novembre 1719; 1724-1733 nel monastero della SS. Concezione (dal 1731 del SS. Salvatore) a Scala col nome di suor Maria Celeste del S. Deserto, professione religiosa il 25 (28?) dicembre 1726; dal 1738 nel monastero del SS. Salvatore, da lei fondato a Foggia, col nome di suor Maria Celeste del SS. Salvatore; morta a Foggia il 14 settembre 1755. La causa di beatificazione fu introdotta l'11 agosto 1901; cf. *Index ac status causarum beatificationis Servorum Dei et canonisationis Beatorum*, Città del Vaticano 1962, 196; *Spic. hist.* 7 (1959) 392, n. 5.

⁸ ALFONSO DE LIGUORI, *Lettere* I, Roma [1887], 1-8, 16-19, 20-32. Questa edizione va citata in seguito: *Lettere*.

⁹ Archivum generale CSSR [d'ora in poi: AG], sectio Moniales SS.mi Redemptoris [d'ora in poi: OSSR], I, M. Caelestis Crostarosa (autographa et notitia), 1 a-o. Queste lettere si conservavano prima in un altro fondo dello stesso archivio (SAM IX 30-40), cioè con gli scritti di s. Alfonso, perché portano alcune note di sua mano.

¹⁰ AG, OSSR, III 2 Scala, a, Epistulae autographae, M. Angela. — In *Lettere* I 1, nota, il nome di battesimo è indicato « Maria ». L'abbiamo rettificato secondo un documento del 1720 pubblicato in MANSI, *op. cit.* 15-17. Anche nel codice delle biografie (necrologie) delle monache di Scala (AG, OSSR, III 2 c) n. 25 (ultima): « Suor M. Angiola del Cielo, nel secolo chiamata D. Teresa de Vito ».

¹¹ AG, OSSR, III 2 a, M. Colomba.

¹² Ci è sembrato utile segnalare anche le note poste da s. Alfonso sugli originali. Su questi se ne trovano talvolta anche di altra mano. Nella edizione di alcune lettere nell'*Analecta CSSR* 4 (1925) — 6 (1927) tutte le indicazioni aggiunte posteriormente sono state attribuite erroneamente a s. Alfonso.

pie¹³, le traduzioni latine¹⁴ e le varie edizioni. L'elenco è disposto in ordine cronologico dei documenti, come di consueto in tali casi. Una seria difficoltà però è costituita dal fatto che soltanto tre lettere sono interamente datate¹⁵, mentre le altre — ad eccezione di due, che hanno l'indicazione del giorno e del mese¹⁶ — sono del tutto prive di data.

In base al contenuto delle lettere stesse (criterio interno) e tenendo conto del contesto storico del monastero (criterio esterno) — che il 3 o 13 maggio 1731 cambiò il titolo « della SS. Concezione » in quello del SS. Salvatore » con l'adozione della regola rivelata nel 1725 a suor M. Celeste e successivamente rielaborata da mons. Falcoia¹⁷ — abbiamo cercato di datare le lettere con la maggiore approssimazione ora possibile¹⁸. Non escludiamo però la possibilità di stabilire una cronologia più esatta, in base ad un esame approfondito delle fonti pervenuteci e al raffronto minuzioso di tutte le date sicure o accertate probabili.

Le date poste tra parentesi quadre non vengono quindi presentate come definitive, ma piuttosto come un punto di riferimento provvisorio per chi vorrà approfondire ulteriormente la ricerca. Poiché generalmente non è possibile identificare le lettere attraverso le date, abbiamo aggiunto volta per volta l'inizio (*incipit*), trascurando l'intestazione¹⁹, per facilitare l'eventuale identificazione di altre lettere a noi sconosciute, o copie di quelle già note.

Infine pubblichiamo le nove lettere inedite, e precisamente in ordine cronologico secondo le date approssimative proposte nell'elenco. La frequenza degli errori grammaticali e sintattici, ma soprattutto ortografici, che a prima vista può sorprendere, si spiega facilmente col fatto che le scriventi avevano una formazione letteraria molto sommaria. Non scri-

¹³ Nella postulazione generale CSSR si conserva un volume, senza numerazione di pagine, con copie di diversi documenti concernenti mons. Falcoia e il monastero di Scala. La raccolta non ha un titolo, ma sul dorso di pelle nera porta impresse le seguenti parole: « Notizie su Falcoia e sul Monast. di Scala. Alcune lettere a S. Alfonso ». Le 14 lettere di suor M. Celeste a s. Alfonso costituiscono l'ultimo gruppo dei documenti trascritti. Citiamo questo volume della postulazione con la sigla CP.

¹⁴ Quasi tutte le lettere sono state riportate, in traduzione latina, da Fr. KUNTZ, *Annales Congregationis SS.mi Redemptoris*, vol. I-III. Citiamo questo manoscritto con la sigla KA.

¹⁵ I nn. 3, 9, 20 del nostro elenco.

¹⁶ I nn. 2 e 12 del nostro elenco.

¹⁷ MANSI, *op. cit.* 29, e HENZE, *op. cit.* 29, basandosi sul *Libro capitolare* del monastero (ormai irreperibile) dicono che la comunità incominciò ad osservare la nuova regola del SS.mo Salvatore nel giorno dell'Ascensione, cioè il 3 maggio 1731. KUNTZ, *op. cit.* I 245, e GREGORIO, *op. cit.* 170, basandosi su altre fonti, ritengono invece che è stato nel giorno della Pentecoste, cioè il 13 maggio. Il 6 agosto (festa della Trasfigurazione di Nostro Signore) dello stesso anno venne sostituito l'abito visitandino con quello descritto nella rivelazione; vi si aggiunse lo scapolare.

¹⁸ I limiti di spazio imposti al presente articolo ci impediscono di indicare, volta per volta, gli argomenti in base ai quali abbiamo fissato la data dei documenti che ne sono privi.

¹⁹ Alcune lettere di suor M. Celeste (nn. 1, 7, 8, 12 dell'elenco) cominciano con « Padre mio », che fa piuttosto parte del testo.

vevano quindi secondo le regole della grammatica e dell'ortografia, ma in modo semplice e ad orecchio, come si solevano pronunciare le parole. Per di più la loro pronunzia era popolare e spesso dialettale.

Trattandosi di una edizione critica, presentiamo le lettere *prout iacent*, cioè con tutti i suddetti errori, correggendo soltanto qualche evidente scorso di penna. Per rendere la lettura più agevole abbiamo aggiunto o completato alcune parole, sempre tra parentesi quadre. Qualche nota esplicativa è stata posta a talune parole dialettali e ad altre che forse non si capiscono a prima lettura.

Per ragioni di uniformità²⁰ e di maggiore intelligibilità²¹ ci è sembrato però necessario ritoccare i testi, senza indicarlo nei singoli casi, secondo le seguenti norme²²:

1. - sono state sciolte le abbreviazioni, eccetto quelle tuttora in uso e quindi facilmente comprensibili;
2. - per gli accenti si è adottato l'uso odierno, il che significa che alcuni sono stati tolti o modificati, altri invece aggiunti;
3. - è stato uniformato e alquanto modernizzato l'uso delle maiuscole, molto irregolare negli originali;
4. - abbiamo ritoccato e di sovente introdotto la punteggiatura, che manca quasi del tutto, tanto nelle lettere di suor M. Celeste, quanto in quelle di suor M. Colomba²³.

²⁰ Nell'uso degli accenti e delle abbreviazioni e maiuscole le scriventi non seguivano un criterio fisso, neanche nella stessa lettera. Gli accenti possono essere stati omissi talvolta per trascuratezza.

²¹ Alcune lettere delle suore M. Celeste e M. Colomba sono state pubblicate senza interpunzione in *Analecta* 4 (1925) 223 ss. e 5 (1926) 117 ss. L'editore ha aggiunto una traduzione latina parallela, alla quale rimanda in caso di oscurità del testo originale. Crediamo però che sia compito dell'editore presentare un testo intelligibile, perciò abbiamo preferito introdurre la punteggiatura praticamente assente negli originali.

²² Vedi anche le norme seguite nell'edizione delle Regole e Costituzioni delle Monache del SS.mo Salvatore, scritte da suor M. Celeste; *Spic. hist.* 16 (1968) 14-15.

²³ L'introduzione della punteggiatura significa una interpretazione del testo. In taluni casi una interpunzione differente dalla nostra potrebbe essere preferita. Con questa però il senso non cambierebbe sostanzialmente. Del resto, ci siamo volutamente limitati al minimo nell'introdurre segni di interpunzione.

Elenco delle lettere

1. - [1730 settembre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso (relazione non firmata). — Inc. « Padre mio, per adempire la sua obbedienza quale mi à comandato ».
Originale in AG, OSSR I 1 a; a p. 4 la seguente indicazione di mano di s. Alfonso: « Istituto ». Copia in CP, n. XI. Cf. KA I 211-212, n. 54. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 4 (1925) 223-228.

2. - [1730] ottobre 4. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Ancora non ci è cessata la conzolazione ».
Originale in AG, OSSR I 1 b. Copia in CP, n. I. Traduzione latina in KA I 218-220, n. 60. Edizione *infra* 1.

3. - 1730 ottobre 29. S. Alfonso alla superiora M. Angela e alle monache di Scala. — Inc. « Giesù e Maria possedano sempre i nostri cuori. [...] Appunto nel giorno della santa mia, s. Teresa, ricevei le prime vostre lettere ».
Originale ignoto. Traduzione latina in KA I 222-231, n. 63-69. Edizione, secondo una antica copia, in *Lettere* I 1-8, n. 1.

4. - [1731 aprile, inizio]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « O' sentito la sua pericolosa infermità dalla lettera di nostra Madre ».
Originale in AG, OSSR I 1 c. Copia in CP, n. III. Traduzione latina in KA I 241-245, n. 79-82. Edizione *infra* 2.

5. - [1731 luglio, seconda metà]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « E come è vero quello mi dite ».
Originale in AG, OSSR I 1 d; a p. 4 la seguente indicazione di mano di S. Alfonso: « Padre ». Copia in CP, n. II. Traduzione latina di alcuni brani in KA I 252-254, n. 89. Edizione *infra* 3.

6. - [1731 estate]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Una matina doppo la s.ta comunione ».
Originale in AG, OSSR I 1 e; a p. 4 le seguenti indicazioni di mano di s. Alfonso: « Cel[este], Vest[izio]ne ». Copia in CP, n. XIV. Edizione, con traduzione latina, di due piccoli brani in *Analecta* 4 (1925) 233-234. Edizione *infra* 4.

7. - [1731 settembre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso (relazione non firmata). — Inc. « Padre mio, ora che Dio mi à dato comodità di parlarvi ».
Originale in AG, OSSR I 1 f; a p. 4 la seguente indicazione di mano di s. Alfonso: « Comun[icazio]ni ». Copia in CP, n. IV. Traduzione latina in KA I 255-259, n. 92. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 4 (1925) 230-233.

8. - [1731 settembre-ottobre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Padre mio, mi occorre nel oratione, mentre stava pregando ».
Originale in AG, OSSR I 1 g; a p. 4 la seguente indicazione di ma-

no di s. Alfonso: « P[er] me ». Copia in CP, n. V. Traduzione latina in KA I 260-261, n. 94. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 4 (1925) 234-235.

9. - 1731 ottobre 25. Suor M. Angela a s. Alfonso. — Inc. « Lo Spirito Santo riembla l'anima di V. R. ».

Originale in AG, OSSR III 2 a, M. Angela, 1. Traduzione latina in KA I 291-294, n. 10. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 5 (1926) 43-46.

10. - [1731 dicembre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Desideravamo sapere se sete giunto a salvamento ».

Originale in AG, OSSR, I 1 h; a p. 4 la seguente indicazione di mano di s. Alfonso: « Conto ». Copia in CP, n. VI. Traduzione latina in KA I 313-314, n. 23. Edizione *infra* 5.

11. - [1731 dicembre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso (non sembra una lettera, ma piuttosto un poscritto; c'è però l'indirizzo). — Inc. « Circa il dubbio delle calzette che si devono portare o no ».

Originale in AG, OSSR I 1 i. Copia in CP, n. XII. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 5 (1926) 51.

12. - [1732] febbraio 4. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Padre mio, vi scrivo dentro il letto ».

Originale in AG, OSSR I 1 k. Copia in CP, n. VII. Traduzione latina in KA I 318-319, n. 27. Edizione *infra* 6.

13. - [1732 febbraio-aprile]. Suor M. Colomba a s. Alfonso. — Inc. « Gesù sia sempre nel nostro core e Mamma pure. Sto desiderosa aver nuova del mio caro Padre in Gesù ».

Originale in AG, OSSR III 2 a, M. Colomba, 1. Traduzione latina di alcuni brani in KA II 10-11, n. 46. Edizione *infra* 7.

14. - [1732 aprile 7-9]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Desidero aver nuovo come sete passato in Napoli ».

Originale in AG, OSSR I 1 l. Copia in CP, n. VIII. Traduzione latina in KA II 11-13, n. 47. Edizione *infra* 8.

15. - [1732 giugno-luglio]. Suor M. Colomba a s. Alfonso. — Inc. « Gesù sia l'unico oggetto del nostro amore. Padre mio e Signore mio, avevo ricevuta comun conzolazione dal Signor Tosques ».

Originale in AG, OSSR III 2 a, M. Colomba, 2; a p. 4 la seguente indicazione di mano di s. Alfonso: « Capo! » Traduzione latina in KA II 30-32, n. 62-63. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 5 (1926) 117-120.

16. - [1732 giugno-luglio]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Non si può credere le meraviglie del Sig.re ».

Originale in AG, OSSR I 1 m. Copia in CP, n. IX. Traduzione latina in KA II 28-30, n. 61. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 5 (1926) 120-121.

17. - [1732 novembre-dicembre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Circa la mia risposta o sentimento al dubbio, propostomi alla grata ieri, io restai con rimorso ».

Originale in AG, OSSR I 1 n; a p. 4 la seguente indicazione di mano di s. Alfonso: « Risposta ». Copia in CP, n. XIII. Edizione *infra* 9.

18. - [1733 gennaio-febbraio]. S. Alfonso a suor M. Celeste. — Inc. « Celeste, rispondo all'ultima tua lettera ».

Originale ignoto. Traduzione latina in KA II 99-103, n. 20. Edizione, secondo una antica copia, in *Lettere* I 16-19, n. 6. Ristampa nella *Positio super introductione causae S.D.M. Caelestis Crostarosa*, Roma 1901, *Summary additionalis* 9-13.

19. - [1733 marzo-aprile]. S. Alfonso a suor M. Celeste. — Inc. « Io ti aveva pregato a non rispondermi ».

Originale ignoto. Traduzione latina in KA II 114-131, n. 30-37. Edizione, secondo una antica copia, in *Lettere* I 20-32, n. 7. Ristampa nella *Positio* (vedi il numero precedente) 14-27.

20. - 1733 aprile 20. Suor M. Celeste a s. Alfonso (forse a don Pietro Romano). — Inc. « In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Dopo lunga oratione prendo la penna in nome del Sig.re ».

Originale in AG, OSSR I 1 o. Copia in CP, n. X. Edizione nella *Positio* (vedi il numero precedente) 28-36. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 6 (1927) 48-60.

Lettere inedite

1. - [1730] ottobre 4.
Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Gesù X.to.

Padre nel Sig.re Dilettis.mo

Ancora non ci è cessata la conzolazione che il nostro Sposo ci à partecipata per mezzo suo¹. Padre mio, ne spero dalla Sua infinita liberalità il compimento, che Li preghiamo, il tutto sia per Suo onore e gloria.

¹ Anche mons. Falcoia si mostrò molto contento dell'operato di s. Alfonso nel monastero di Scala nel precedente mese di settembre. Nella sua lettera del 6 ottobre 1730 lo ringraziava assai « per parte loro e per parte mia ». Cf. T. FALCOIA, *Lettere a s. Alfonso, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, ed. O. GREGORIO, [Roma 1963] 76, n. 14.

Già ci è colda la biastema² che mi desideravate. Il Padre³ ci à minacciato un mese senza comunione e già ave intimata la sendenza, però a quattro di noi. Se alle suppliche non si muove a pietà con disdirsi, bisognerà principiare la santa obediencia, e questo perché non so chi li à scritto che ci avemo fatto il nome di Giesù senza sua saputa. A' scritto [che] quelle mattarelle che si anno fatto il nome di Giesù, stiano un mese senza comunione e l'à scritto al P. Confessore⁴. Vedete che guai sono per noi pecorelle. Pregate Dio per noi. Il mio Sposo à voluto temperare la passata conzolazione con questo travaglio.

Padre mio, io vi trovo sembre mio compagno nelle mie povere e fredde orationi e unito al vostro spirito fo' le mie communioni e mi sete di compagnia. Ma che maggiore è il mio gusto di vedere che tutta la nostra comunità ne ave memoria di conzolazione. Il Signore benedica per sembre questa nostra amicitia per Sua gloria et onore.

Ma che, Padre mio, dico il vero che ci costa proprio il nostro Sposo, perché Lui è purità infinita. Noi pesiamo di terra e Lui ci riduce a forza di martellate amorose. Hai, Padre mio, il nostro diletto si è fatto una siepe di spine al indorno e vuole che i suoi amanti vadano ad abbracciarlo, dovendo prima passare per la siepe spinosa di questo mondo miserabile, se bene l'anima nella vita del suo Dio trova un'aria pura e serena, così londana da ogni cosa, che per la delicatezza dello spirare di questa solitudine trova la satietà della pace in uno sguardo permanente di dolcezza. E mi pare che tutte le parole che mai si possono dire per dichiarare questo, sono come se nulla si dicesse. Padre mio, lo spirito dice al suo Dio: Tu non hai necessità di me per esser [l']essere perfetto di ogni vita e [la] sostanza di ogni bene. Pare che se potesse, amerebbe di annichilarsi nel niente per esser condendo.

Padre mio, il mio Sposo mi ave avisato di un difetto nel quale à fatto vedere che questo non mi pregiudicava di peccato, ma mi pregiudica di nuvola per vedere la purità del mio Dio e per più intimamente unirmi a Lui. Questo mi mostrò nel parlare che vi era in me nel dire molte parole, che non vi era gloria Sua, secondo l'umano giuditio. Nel occurenze del occasioni io diceva molte parole, mossa dal giuditio umano, e che il puro motivo dei moti della mia bocca deve solo essere il gusto Suo e la Sua gloria, e fuor di ciò sia dili-

² è colta la bestemmia (cioè la disgrazia).

³ Il padre o direttore spirituale del monastero, mons. Tommaso Falcoia.

⁴ Il confessore delle monache, don Pietro Romano, canonico della cattedrale di Scala.

gente in aprire la mia bocca. Mi mostrò che il giuditio umano è sempre contrario al atto della purità del anima nel aspiratione che Lui fa col Suo moto divino in noi. Mi portò quel verso del salmo che dice « et gloriam meam in pulverem ducat »⁵, mostrandomi che è polvere nel Suo cospetto ogni giuditio umano e che spesso io ripeta questa parola di sopra detta.

Mi disse che un umile non-essere è la vita del essere e [che] due moti dovevano vivere in me per piacerli: fame di glorificarlo in ogni spirito e in ogni tempo e rinuntia di tutto quello [che] non è purità del suo amore.

Padre, finisco perché le mie parole non sono quello [che] vi vorrei dire. Il tedio mi sorprende. Siamo uniti e perseveranti nel amore del nostro unico bene, e mi raccomando assai al[le] orationi del Sig. D. Giovanni⁶, che io ancora lo fo' per esso.

Mi benedica nel core del mio Giesù. Chiedendoli la s. beneditio-
ne, li baggio i piedi umilissimamente.

Di V. R.

Umile serva ind. e figlia nel Sig.re
Sr. M^a Celeste Crostarosa

Dal Monistero della Visitatione
di S. Maria di Scala, a' 4 Ottob.

Aggiunta nel margine sinistro a p. 1:

Abboccandovi col P. Falcoia, non dite aver rice[v]uto nostre lettere, fino che egli prima venghi da voi, acciò le cose vadino bene.

Indirizzo (a p. 4):

Al Ill.re e Rev. Sig.re, Sig.re e P.ne Coll.mo
Il Sig.re D. Alfonso de Livuoro
Alla Sanità Napoli

⁵ Ps VII 6.

⁶ Probabilmente don Giovanni Mazzini, che aveva accompagnato s. Alfonso a Scala nel settembre. Cf. TELLERIA, *op. cit.* I-150.

2. - [1731 aprile, inizio].
Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Padre nel Sig.re Stim.mo
e Fratello dello spirito mio Dilett.mo

O' sentito la sua pericolosa infermità dalla lettera di nostra Madre e mi à dato timore, ma ora per la gratia di Dio ci avisate del suo miglioramento con molta nostra conzolatione. Avemo fatto da buoni amici, siamo stati inzieme infermi⁷.

Di voi io semble me l'ò aspettato. So che avete [una] debole e delicata complessione e vi volete affaticare sopra le forze. Per carità, moderate un poco questi eccessi di fervore, perché Dio non vuole le fatiche sopra le forze del[la] umana natura. Che egli vi à date queste Missioni per fuori non così continue, ma più di rado, acciò abbiate tempo di ristorarvi un poco. La prudenza e la temperanza ancora è virtù. Padre mio, perdonami, se così ti parlo.

Circa il mio male, sto⁸ alquanto meglio. Sono quattro giorni che non sputo più sangue e mi sento più forte. Non ò quella gran debolezza che non mi fidava star in piedi, come ò provato questa settimana santa e la settimana di Pascua⁹, e mi pareva che se così durava, presto sarebbe andata a vedere il mio Sposo, che troppa fortuna sarebbe stata la mia. Ora mi sento meglio. Sto¹⁰ però in penziero che il Padre Mons. Falcoia à detto che per lunedì, nove del corrente, sarà a Scala e vuole trovarmi bene. Quest'obbedienza mi tiene in penziero. Pregate Dio che la faccia fare puntuale, perché il P. Confessore à detto che non ci vuol altro. Questa è la volondà di Dio che io stia bene. Aiutatemi in questo guaio [in] che mi trovo. Io voglio quello [che] vuole Dio mio e l'obbedienza.

Padre mio, io parlerò al Padre di voi, adesso che viene. Mi à dispiaciuto che voi li abbiate detto le proibitioni avute in Napoli, così dal Padre della Congregazione come dal Padre spirituale¹¹. Mi averei

⁷ Nel mese di febbraio 1731 s. Alfonso era stato ammalato ad Amalfi; cf. FALCOIA, *Lettere* 81, n. 20. Era ricaduto poi nel mese di marzo a Napoli; cf. M. RIPA, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio de' Cinesi II*, Napoli 1832, 452.

⁸ Nell'originale « stono ».

⁹ Nel 1731 la Pasqua cadeva il 25 marzo. La prima domenica dopo Pasqua (in Albis) quindi il 1° Aprile.

¹⁰ Nell'originale « stono ».

¹¹ Superiore della Congregazione delle Apostoliche Missioni, della quale s. Alfonso faceva parte, era allora il canonico napoletano Giulio Torni; cf. *Spic. hist.* 8 (1960) 428. Direttore spirituale di s. Alfonso era il padre Tommaso Pagano dell'Ora-

piaciuto che per adesso non le avessivo detto a nessuno, perché io tengo che questa sia una pruova di merito di pazienza che Dio voglia fare di voi e di noi. Così la sento perché non posso persuadermi che la vostra venuta e l'avervi conosciuto non sia stata opera di Dio. Già vi è ben noto che Dio à voluto servirsi di voi. Non mi do a credere che sia per questo poco solo. Io non sapeva ciò, quando vi scrisse l'uldima volda. Ma indese nel oratione che voi stavivo con un compattimento per causa nostra, e perciò vi scrisse¹², se vi ricordate, che non avesse appresso timore, [e che] se avessivo avuto contraddittione e dificoltà, non vi fussivo spaventato. Se bene io non ebbe chiarezza che cosa fusse distintamente, però capì bene che era per noi e per l'istituto.

Padre mio, che ti credevi di non partecipare ancor voi le nostre pene? Tutti li nostri amici anno da¹³ partecipare delle nostre pene. O, quante ne à sofferto Falcoia, lo sa Dio, per causa nostra. E tante volte à mostrato Dio di volercelo levare affatto, ma poi ce l'ha restituito semble contra ogni speranza umana. E così non mi fa apprenzione ancor questo di voi. I cuori sono tutti in mano del mio Dio. Che posso io temere? Non mi à negato ancora nessuna cosa che ò desiderato, con puro fine del onor suo e della sua gloria.

Anzi, avendo io indesa questa novità, andai al mio Sposo nel oratione e me ne lamentai, e Lui conzolandomi mi disse: « Non temere. Nessuno potrà togliere questo amico che io ti ò dato ». E mi pare che nel cuore del mio Sposo, dove io mi trovo, che questo cuore è il solo gusto suo divino, dove si compiace, che è il suo Verbo, io sia così sicura di quanto mai potrò desiderare, che mi pare di non aver più bisogno di creatura del mondo in cosa alcuna. O' [il] Dio mio, Padre e Fratello mio, nel[le] mie compiacenze più pure che provo nel mio Sposo. L'atti dei miei affetti sono semble accompagnati dal vostro spirito, il quale mi dà un gran accrescimento di condento spirituale, dove mi fa conziderare che sarà nel cielo la compagnia di tanti amici, quale condendo accrescerà nella beata patria. E così è impossibile il dimenticarmi di voi, o sia londano o vicino, che fastidio ci darà.

Hai, mio caro Fratello, stiamo allegri qui nel mondo, crocifissi di pene. Ci affligga ogni umana creatura, ci opprimano l'incertezza,

torio di Napoli; cf. *Spic. hist.* 4 (1956) 469-473. Ambedue non erano d'accordo che s. Alfonso si occupasse della riforma del monastero di Scala, non essendo convinti dell'autenticità delle visioni di suor M. Celeste; cf. TELLERIA, *op. cit.* I° 153.

¹² Questa lettera non è stata ritrovata.

¹³ La parola « da » sta due volte nell'originale.

li dubbi, le pene delle nostre proprie miserie. Ci dia peso la presente vita, ci condandi ¹⁴ ogni umano sapere. Nelli gusti eterni della volontà immutabile del nostro Dio non c'entrano queste miserie. Ci aggravi il corpo coll'infermità e debolezze, quanto si vuole. Nel cuore del nostro unico Bene tutte queste cose sono miele che cade sopra i viventi per renderli simili al suo Figliuolo diletto.

Avisami se nel mondo trovi qualche cosa che ti dia sollievo o consolazione. Io di me provo un composto di fiele per tutto, e il mondo mi pare una carcere tenebrosa. Il tutto sta per finire e morendo qua giù.

Questa settimana santa non posso narrarti, come io l'abbi passata. Stupida mi à reso ¹⁵ e senzibile le sopra dette cause, solo accennate. Prega per noi, che già si darà principio al istituto, adesso che viene il P. Falcoia, et io sento vive le nostre obbligazioni a Dio. Come faremo per contribuirli quanto pretenne da noi?

Finisco perché la testa non mi aiuta. Prega per me e tutte due nascondemoci nel core di Giesù. Mi benedica li dentro, e mille volte li baggio i piedi.

Umil.ma Figlia nel Sig.re
Sr. M^a Celeste Crostarosa

[P.S.] Ci avisi, come passa col suo male. O' rice[v]uta la statuetta di S. Teresa. O' presa la polvere ¹⁶, si come mi avete ordinato, e la ringratio della carità usa[ta] con me.

3. - [1731 luglio, seconda metà].
Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Giesù e Maria.

Padre e Fratello dello spirito mio nel Sig.re

E come è vero quello mi dite che ora comingio a darmi a Dio. Lo credo perché me lo dite voi. Piacesse a Dio e mi tenesse per quella che sono.

Vi accludo qui un viglietto venutomi da Monsig. Falcoia ¹⁷.

¹⁴ condanni

¹⁵ Stupita mi hanno resa

¹⁶ Un medicamento.

¹⁷ Forse la lettera pubblicata in FALCOIA, *Lettere* 86, n. 24.

Leggetelo e vedete come parla bene di me. Nessuno mi conosce così bene come lui. Hai, ò il mio Dio e che ne ò a fare io di me, sia come si voglia. Tra li altri guai miei Falcoia bastarebbe per mettermi sotto sopra, se Dio non mi aiutasse. Ma non so perché non mi posso fermare a guardarmi. Mi fo' portare dalla corrente della divina provvidenza. Vi mando questo viglietto di questo mio Padre, acciò voi ancora vi¹⁸ credete del vero, e non ti fai ingannare dalle mie parole, forse non di quella luce di verità come le fa la mia guida.

Una pena provo nel mio cuore con il detto Padre, ed è che egli si crede che io abbia desiderio di esser stimata e tenuta in concetto da lui e che io gusti di dire le cose mie a lui, acciò mi stimi da santa. Questo che penetra l'anima mia di lui, mi caggiona una naus[e]a incredibile, e se volesse secondare quello moto di naus[e]a, non li scriverebbe mai niente. Procuro però vingere questo sentire quanto posso, se bene mi sento con esso tutta la diletzione possibile, ma ò pena che il mio cuore li sia così occulto, già che mi è Padre.

Credo, sai quello [che] il demonio à operato per mezzo di questi cittadini di Scala circa del istituto, se bene adesso la cosa si va raffreddando e speriamo a Dio che tra breve si superi con aggiustamento senza proseguire la lite a Roma. Monsig. sta forte a nostro favore ed à fatta la relatione alla Sagra Congregatione tutta a nostro favore¹⁹, ma credo [che] non servirà, se si viene ad aggiustamento, come si spera. Di tutto vi daremo avviso.

D. Emanuele²⁰ sta dalla parte nostra, lui ancora. Se vi cade scriverli, dateli forza con le vostre efficaci parole. Avemo rice[v]uta la sua lettera diretta a Monsig.²¹ inviata. Quando risponderà, ve li invieremo. Li nostri abiti sono quasi tutti al ordine²².

Io ò un desiderio. Ne sto pregando Dio con tutta efficacia. Già che voi avete a venire a Settembre, anticipassi la tua venuta e venessivo per il giorno della Trasfiguratione, perché tra tanto abbiamo confidenza in Dio [che] si terminano queste differenze, e ci facessi li esercitij per disponerci alla vestitione e professione, già che Falcoia

¹⁸ Nell'originale qui « sa » in fine della riga, che la scrivente ha dimenticato di cancellare.

¹⁹ Mons. Nicola Guerriero (1667-1732), vescovo di Ravello e Scala dal 6 aprile 1718. Cf. R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi V* (1667-1730), Padova 1952, 329.

²⁰ Don Emanuele D'Affitto, canonico della cattedrale di Scala.

²¹ Manca qualche parola (il nome?) per deterioramento dell'originale.

²² Il giorno della Trasfigurazione del Signore, 6 agosto, le monache indossarono le nuove vesti, indicate nella rivelazione a suor M. Celeste.

si è dichiarato di non poter venire. Già io vedo che qui per le anime più deboli vi è estrema necessità di farvi vedere, che sia questo che abbracciamo e che siano le nostre obbligazioni, acciò si principia come conviene. Questo sarebbe il mio desiderio. Per dirvi il vero, vorrei che vi trovassivo qui voi.

Padre mio, fateci riflessione. Se potesse essere, mi sarei di gran consolazione e di gran profitto dell'anime ancora. Non so se questa mia propositione fusse indiscreta, ma io so la sua carità.

Padre mio, godo che mi hai presente e che il Sig.re vi dà tanto impegno per noi. Io l'ò come un tesoro. Siamo tutta una cosa, uno spirito, uno amore siamo in Dio. Questo mi dà speranza grande, che Dio per voi vogli farmi delle misericordie. L'anima [mia] ave gran bisogno di parlarti per levarmi alcune grandi difficoltà appartenenti al mio spirito. Non sono cose da dirsi per lettere. Aspetto che vieni con qualche desiderio.

La Madre²³ non ti scrive perché non ave auto un momento di tempo. Vi saluta tanto cordialmente e dice che appresso vi scriverà. Non vi scordate di pregare per essa.

Padre mio, io non ti ò ad altro luoco che a quello di Padre. Se sapessi quanto bello frutto anno fatto quelle tre gioie che ti dissi, e venuto doppo di quella cosa che mi fece lo Sposo, come ti disse nella passata mia. Appresso si è scatenato l'inferno, sa Dio, ma il tutto mi è di condendo.

Mi benedica e ti baggio mille volte i piedi.

Ind. figlia nel Sig.re
Sr. M^a Celeste Crostarosa

Indirizzo. (a p. 4):

Al Ill.mo e Rev. Sig.re, Sig.re e P.ne Coll.mo
Il Sig.re D. Alfonso d' Liguoro
Napoli

4. - [1731 estate].

Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

J.M.J.

Padre nel Sig.re Dilett.mo

Una matina doppo la santa communione, ritrovandosi l'anima mia in quel solito riposo di amore nel mio Giesù, mi si fece una

²³ Suor M. Angela del Cielo.

chiarezza nel anima, e vidde che Mamma Maria cavava dal costato di Giesù un abito e ne vestiva l'anima mia con grande mio condendo. Erano presenti tutti i Santi Apostoli e S. Caterina da Siena e gran moltitudine di Angeli. S. Pavolo²⁴ prese il mantello e me lo pose, e S. Caterina da Siena, mia parziale²⁵, compiva a ponermi tutto il resto del vestimento. Indese che quel S. Apostolo avea l'incompenza di ponere quel mantello, che significa la mortificatione di Giesù, perché lui fu per amore assai trasformato in Christo, come ancora questa Santa da Siena; e che vestendo me, vestivano tutte quest anime chiamate a quest istituto.

Il mio Sposo Giesù fece donatione alla sua cara Madre di tutte le anime di questo istituto, conzegniandocele per sue care figlie; ed ella con grande amore le accettò. Mi fu dato ad indennere²⁶ che per impegno di Maria si è accelerato il principio di questo istituto, contro la forza del nemico infernale²⁷.

Più volte mi è occorso, doppo esser vestita del abito, vedere nel coro Giesù tra di noi, sì come Lui, quando era viatore, stava con i suoi, con mio gran condendo e tenerezza. Ma specialmente mi è accaduto questo nella recitatione del Officio. Una volta poi si fece vedere a me in forma di pellegrino, ma per spatio di un momento, dove mi spiegò che così dovea io vivere nel mondo, non fermandomi in nulla cosa che dicono o facciano le creature, come se niente di qua giù mi appartenesse.

Mi occorre pregare la mia cara Madre Maria che mi desse lume, se dovea o no conferire le cose dell'anima mia con V. R., già che a me pareva di stare senza guida, già che il mio Direttore ora non può come prima assistermi. Indesi da questa gran Madre dirmi: « Figlia, io ò mandato qui questo mio figlio per tua consolatione ed aiuto. Dilli tutto il cuore tuo e obbedisci alle sue parole, ora [che] hai bisogno di questo aiuto ». E il mio Sposo in una simile preghiera, fatta da me doppo la communione, mi disse: « Sì, Sposa mia, ti ò dato questo Padre e compagno nuovo nel amor mio, che come vero Padre ti aiuterà nello spirito. Intraprendi ad obbedirlo ».

Mi fu dichiarato un altra volta qual tesoro sia la fede, ma per dichiararlo ci vorrei gran volume. Ma in una parola: vidde che in essa sono manifestati a noi tutti i tesori divini.

²⁴ San Paolo.

²⁵ Aggettivo sostantivato, « parziale »: persona che favorisce, protettrice. Si diceva in genere di una persona alla quale si sentiva particolarmente legato, devoto.

²⁶ intendere

²⁷ Questo capoverso è edito in *Analecta* 4 (1925) 233-234.

Un'altra volta in quel riposo di amore parvemi di vedere scaturire da una rupe un ruscello di acqua limpida, e il mio Giesù beveva in esso a satieta. Mi fu dato ad indennere che questo ruscello di acqua è l'anima pura che ama solo il suo Dio. Perché, sì come l'acqua pura non à alcun sapore per esser buona a bere, così l'anima non à da avere alcun piacere né alcun volere, fuor che il gusto del istesso Dio. In questi ruscelli va a dissetarsi quella bocca di eterna purità.

Mi fu dichiarato qual sia lo spirito del nostro istituto che consiste in due cose: proprio dispregio e fina carità verso Dio ed il prossimo²⁸.

Sia lodato Giesù e Maria. Santa obbedienza tu vingi il tutto.

Sr. M^a Celeste del S. Deserto

5. - [1731 dicembre].

Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Giesù e Maria.

Padre mio Dilett.mo nel Sig.re

Desideravamo sapere se sete giunto a salvamento²⁹ e come state di salute e quando sarà il suo ritorno. Padre mio, io sembre sembre prego Dio per voi, si può dire notte e giorno, perché in sogno pure vi raccomando a Giesù Christo.

Padre mio, ò un desiderio di parlarvi, ma molto grande; lo sa il mio Dio. Raccomandami a Giesù Christo, che ne ò bisogno assai, e spesso vi chiamo in aiuto avanti il mio Dio. Non lasciare di aiutarmi, che ne ò bisogno per alcune mie difficoltà spirituali, che assai goderei, se ti le potesse dire. Ma al tutto voglio il gusto del mio Dio in ogni cosa. Non è materia da dichiarare per lettera, non avendo né pure tempo di farlo, perché mi anno occupata al officio della sagristia, il quale mi tiene in condinua applicatione.

O' di nuovo chiesta la licenza a Falcoia per mandarvi la conzputa relatione fatta da me dal mese di Ottobre³⁰. Sto aspettando ri-

²⁸ Questo capoverso è edito *ibid.* 234.

²⁹ Nel mese di novembre 1731 s. Alfonso era stato a Scala; cf. TELLERIA, *op. cit.* I 179-180.

³⁰ Il 3 ottobre 1731 suor M. Celeste aveva avuto una visione circa un nuovo

sposta. Se non risponde, già ve la invio pure. Così li ò scritto, che se non risponde, io indenno che mi dia licenza, e così aspetto tutta la corrente settimana, e poi se peranche non risponde, ve l'invio, perché è segno che si condenda, avendoli io così scritto.

Amiamo Dio di cuore ed egli penza a tutto. Io tra tanto che state fuori, mi noto le cose più essenziali che passano per l'anima mia, così i miei mali come i beni del mio Dio, per poi darvene conto quando piace al mio Dio.

Mi benedica e li baggio i piedi umilmente.

Ind. Figlia nel Sig.
Sr. M^a Celeste

Indirizzo (a p. 4):

Al Ill.mò Sig.re, Sig.re e Padrone Coll.mo
il Sig.re D. Alfonso d. Liguore

6. - [1732] febbraio 4.

Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Giesù e Maria.

Padre mio

Vi scrivo dentro il letto, ritrovandomi da più giorni ammalata con un picciolo accesso in testa, secondo dice il medico, e con un catarro fiero di petto e febre; e però non mi dilungo a scrivere. Io prima che stassa ammalata, vi avea scritto la qui acclusa³¹, perché credeva che a quest ora stassivo in Napoli, secondo quello mi scrivesivo nella vostra prima, che per i tre di febraro vi ritiravivo. Ora ci capita un'altra vostra, e dite che avete da fare altre missioni³².

Padre mio, che cosa fate con tante fatighe esorbitanti alle vostre forze? Per carità non tanto, che poi l'asinello vi cadì sotto la soma. Or mai ritiratevi un poco, che il Sig.re non richiede tanto.

Vi raccomando la nostra Madre Superiora che sta travagliata

istituto di sacerdoti del quale s. Alfonso sarebbe il capo. Cf. *Analecta* 5 (1926) 41; HENZE, *op. cit.* 42; TELLERIA, *op. cit.* I 176.

³¹ Non conosciamo questa lettera acclusa.

³² Nei mesi di gennaio-febbraio 1732 s. Alfonso diresse una missione a Polignano; cf. *Spic. hist.* 8 (1960) 431-432. Nel mese di febbraio si recò a Foggia, ove tenne una serie di prediche; cf. *Spic. hist.* 22 (1974) 250.

assai con pene interiori denzissime, proprio affocata, ed io ne sento assai compassione. Raccomandatela a Giesù Christo e conzolatela un poco, che ne à bisogno.

Padre mio, quando te ne vieni non più mo³³. Vienici trovare, che tutte ti aspettiamo, ma l'anima mia ti desidera.

Padre mio, sai come sto in questo corpo mio? Giusto come se stasse dentro 'na carcera oscura. E tutte le creature mi sembrano ombre che mi passano avanti. Prega Dio per me, che io del continuo lo fo' per voi. Desidero [an]che sapere che cosa hai, che mangi veleno, secondo avete scritto. Che cosa è, scrvelo, almeno a me.

Finisco. Voglio il mio Dio, e se non me lo dai, ti porto col[1]era, mentre campo. Mi benedica. Ma avrei assai da dirti, ma non mi fido scrivere più. O' scritto una lettera a Falcoia per impasciata dello Sposo, che per ripugnanza de[i] senzi miei tutte le osse mie si sono commosse. Ma l'ò fatta per non vedere più la ciera torbida dello Sposo mio. Prega Dio che me la manda buona adesso con Falcoia. Se venite, vi dirò tutti i guai miei.

E resto nel core di Giesù Christo, pregandovi a benedirmi, e li baggio i piedi.

Ind. Figlia nel Sig.re
Sr. M. Celeste del Deserto

quattro febraro.

7. - [1732 febbraio-aprile].

Lettera di suor M. Colomba a s. Alfonso.

Viva Gesù e Maria.

Mio Dilettis.mo Padre nel Sig.re

Gesù sia sembre nel nostro core e Mamma pure. Sto desiderosa aver nuova del mio caro Padre in Gesù. Spero nel medesimo mio Signore stia bene, per poter da suo valoroso capitano tirare avanti questa fiera battaglia contra il nemico infernale, il quale mi à minacciato più volde di volere a tutto suo potere impedirla, ma noi con l'aggiuto³⁴ del nostro Dio vingeremo e lui restarà crepato.

Padre e Signore mio, l'anima mia sta di un modo che io stessa

³³ Voce antica e dialettale: ora, adesso.

³⁴ aiuto

non capisco. Non mi ritrovo. Mi sento in un luogo assai segreto, e nascosta dalle creature, nel quale luogo vi è gran quiete e pace. Vi è tutto il mio bene. Mi pare di già sia in possesso del mio Dio, ma pur non so chi lui sia. A[h], Dio mio, non mi so spiegare. Patisco gran pene, e me le causa l'amore. E' crudele l'Amante e ferisce mortalmente. Io non posso più. Dite al mio Dio che ormai la finisca con me. Io mi moro di zelo per il mio prossimo, e non ho come darmi quiete. Che compassione è questa. Agiutimi³⁵, Padre mio. Se è vero che vuoi bene alla anima mia, dammi qualche rimedio, acciò mi possi sanare. Ma quanto più vado cercando rimedij, tanto più mi sento ferire. Via, finimola, ne faccia quel che li piace di me il mio Bene! Sono contenta morire penante di fame e zelo per i peccatori.

Spesso il mio Bene si lamente con me che le creature ingrato quasi che tutte l'anno lasciato e si sono date in preda di vani amori. Che compassione! Che cicità! Lasciare il Sommo Bene per vile creature!

Padre mio, già che sono tanto pochi quelli che amano il Sommo Bene, amiamolo noi et amiamolo assai. Dite a' vostri compagni che l'amono [que]sto Padre: è degno di essere amato, il nostro amore, il nostro Dio. Se è così, perché non l'am[i]amo?

Padre mio, sento che vi ritrovate in qualche afflizione et angustia nel vostro interno. Non dubitate: il Signore è con voi. Lui vi ave eletto per questa opera di sua gloria. Lui sarà il vostro maestro e guida. Non temete. La nostra cara Signora e Madre Maria à cura e pensiero di voi. Lei vi ama. Di che temete? Animo, animo³⁶, diletto Padre. Dovete fare gran cose di gloria di Dio. Il Signore vi darà buoni compagni. Lui mi à promesso che tutti vuol farvi vive immagini della sua sagrosanta vita. Non dubitate. Allargate il core alla confidenza. Quanto più crescerà la vostra confidenza, tanto più cose farete di gloria di Dio. L'Amore vi a segnato con un segno particolare assieme con vostri compagni. Non vi dico cosa particolare, perché ora appunto mi sono sagnata al braccio. Non posso muoverlo per scrivere.

Padre mio, vi aviso di questa bella cosa che an fatto: mi anno fatta Vicaria. Vedete che bella cosa! Mi à causato un poco di pena questa cosa, ma poi mi sono rassegnata al divino volere. Avante a Dio tanto è la superiora, come è la conversa.

Vi aviso ancora come in questa città, grazia all'Autor di ogni bene, si fa gran frutto. Il Signor D. Emanuele [D'Afflitto] è mutato.

³⁵ aiutami

³⁶ Nell'originale « Amino, amino ».

Padre mio, te lo dico: il mio Bene mi ordinò che l'avesse scritto una lettera in suo nome. Io ce la fece con licenza. Grazia al Signore, fece gran frutto et ora seguita a scrivermi ogni tanto. Il Signor Vingenzo Criscuolo³⁷ à fatto gran mutazione e tira moldi al servizio di Nostro Signore. Si sono affezionati moldo questi signori al monistero. Vi dico il vero, mio caro Padre, che questa cosa mi fa stare semble anichilata nel più profonno del mio niente. Ve l'ò avisato, acciò ne lodiate il Signore.

Padre mio, salutatemi Maria e ditele che stia allegramente e si distria³⁸ un poco, perché non li può fare bene apprennere tanto le sue patimenti.

Padre mio, raccomandatemi al mio Sposo, perché ne ho di bisogno. Io semble vi tengo con me nel core del mio Bene, in particolare dopo la S. Communion. State allegramente, perché lo Sposo ti vuole bene assai. Non lo credi ne? Soffrisce e taci per ora.

Beneditemi ad ogni fiato, e resto facennovi umilissima riverenza sotto a' vostri piedi

Umilis.ma Serva e Figlia
Sr. M^a Colomba delle S. Piache

8. - [1732 aprile 7-9].

Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Giesù e Maria

Padre mio Dilettiss.mo nel Sig.re

Desidero aver nuovo come sete passato in Napoli con i vostri travaglij accennatimi. Io di me li dico che tutto il mondo non mi basta per respirare un largo respiro, ma nel cuore del mio Giesù io posso trovare ogni mio refrigerio.

Corre la settimana santa³⁹ del amor mio Giesù, settimana [nel]la quale il Divino Amante fece un bagnio di balsamo purissimo e pretiosissimo per guarire ogni infermità alle sue creature col suo pretioso sangue, che non solo è balzamo che sana le piaghè de[i] nostri peccati, ma altresì è un bagnio di salute dove si purificano le più

³⁷ Il procuratore delle monache.

³⁸ si distraiga

³⁹ Nel 1732 la Pasqua cadeva il 13 aprile.

minute immondezze delle nostre imperfettioni; e per le anime spose e dilette è una frescura⁴⁰ infinita, un tesoro di innumerabile gratia.

In questo bagno di ogni bene vi a[u]guro felicissima la santa Pascua nel core amabile di Giesù. Io lo prego per voi e voi pregatelo per me. In questi giorni sediamo al ombra di Giesù mio, che vi è pur troppo da vedere in Lui. Già che ai beati i secoli eterni non bastano a pe[ne]trarne le meravigliose profondità, a noi che semo nel tempo, qual tempo basterà. Hai!, che è troppo bello Giesù. Ma io penzo che se egli scoprisse a noi qualche cosa maggiore della sua bellezza, come potremmo soffrirla.

Mi benedica e li baggio i piedi umilmente. Dite con impegno allo Sposo che io desidero [che] mi congedi⁴¹ la perfetta umiltà, per quanto mi ama e mi ave amato. Io la voglio. Non ci vuol altro, già che la sua sagra umanità nel cielo ave ricevuta una gloria particolare, ed incomprendibile a noi a capire, per le sue eccellenti umiliationi.

Ind. Figlia nel Sig.re
Sr. M. Celeste del S. Deserto

Indirizzo (a p. 4):

Al Ill.mo e Rev.do Sig.re, Sig.re e P.ne Coll.mo
Il Sig.re D. Alfonso d' Liguore

Napoli

9. - [1732 novembre-dicembre].
Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Giesù e Maria.

Padre nel Sig.re Dilett.mo

Circa la mia risposta o sentimento al dubbio, propostomi alla grata ieri⁴², io restai con rimorso che la mia opinione fusse stata di proprio giuditio e di meno sugettione o umiltà. Onde mi confermava

⁴⁰ freschezza, refrigerio

⁴¹ conceda

⁴² S. Alfonso si trattenne dall'inizio di novembre 1732 fino alla fine di questo mese o fino all'inizio di dicembre a Scala, dove il 9 novembre fu fondata la Congregazione del SS. Salvatore. Dopo aver partecipato a una missione nella chiesa della SS. Annunziata a Napoli, ritornò a Scala verso la metà di dicembre. Cf. *Spic. hist.* 8 (1960) 437; KUNTZ, *op. cit.* II 68, n. 93; 81, n. 6; 86, n. 11; TELLERIA, *op. cit.* I 192, 202.

questo penziero il parere della nostra Madre Superiora unito al vostro. E stava io riflettendo a quella cosa che fece il Sig.re a S. Teresa in un simile caso, [cioè] che rivelò a S. Pietro di Alcantara che si portasse ad Avila per consolare la sua sposa, per il qual mezzo Dio illucidò il suo confessore a lasciare in libertà la santa e a non più impedirle⁴³.

In questi dubij andai alla predica e posi il tutto in scordanza, come è solito di fare. Finita la predica, nel espositione, mentre il tutto mi era uscito di mente, mi fu dal Sig.re data chiarezza di come vada questa cosa circa li ordini del Padre spirituale. Mi dichiarò il Sig.re che quando l'anima va per ricevere al Padre spirituale conziglio o deliberatione, se quel Padre che dirige, si volta a Lui con umiltà a domandarli lume per rispondere a quel anima, accertando al suo divino volere, Egli comunica al detto Padre spirituale giusto lume secondo la sua volontà; ed il meglio per quel anima è questo infalibilmente.

Ma se il detto Padre spirituale, senza fare questo umile ricorso alla sua divina bontà, delibera solamente con la sua umana capacità la cosa secondo l'arbitrio assoluto della sua volontà, allora Egli manda a quel anima i suoi lumi per altri mezzi per indennere la sua volontà. E da questo viene che si trovano tante disparità di giuditij nelle cose dello spirito, anche in anime sante. Non si uniscono, perché l'uomo col suo giuditio naturale forma molte risoluzioni nella sua volontà, o favorevoli o contrarie, secondo che si tiene per buono o male.

Ma quando egli à deliberato da se stesso, quel mancamento di umiltà e ricorso a Dio, che era obbligato di fare, merita che Dio non li comunica quel lume superiore ed efficace per ben conoscere la divina volontà, e chiusa questa porta, si vedano tanti diversi pareri che, come uomini, producano. E in questo possono incorrere ancora uomini di gran santità, se mancano a questa umiltà verso Dio.

Dove mi fu dichiarato così che, se bene fusse un Direttore poco idoneo, avendo anime in cura sua, e con tale umiltà vadi a Dio per lume, se bene fussero cose dificoldeose quanto si vogli, Egli farà indendere e indovinare il segno vero del suo divino volere. Ma mi fece sentire che sono pochissime quelle anime che praticano quest esercizio nella direttione del[le] anime, e da questo vidde che viene ogni

⁴³ Con questo riferimento a s. Teresa come anche nelle seguenti considerazioni la suora cerca di dare una giustificazione, per così dire spirituale, al fatto che voleva sottrarsi alla direzione del padre spirituale delle monache, mons. Falcoia.

sorte di disordine in questo ministero. Questo [che] ò indeso in questa chiarezza spirituale, l'ò detto con singerità, parendomi che così volesse Dio.

Mi benedica e li baggio i piedi umilmente.

Ind. Figlia
Sr. M^a Celeste Crostarosa

Poscritto (a p. 4):

Questa chiarezza mi à capacitato di più cose, però mi avisa se vi è errore per mia cautela.

*
* *

Oltre alle 14 lettere scritte da suor M. Celeste Crostarosa a s. Alfonso, precedentemente elencate e in parte da noi edite in questo articolo, si conserva anche un suo biglietto autografo, trasmesso probabilmente al medesimo¹. Il documento, che contiene una serie di pensieri da utilizzare all'occasione nelle prediche alle monache, sembra essere consegnato a mano al predicatore poco prima dell'inizio di un corso di esercizi². Verosimilmente risale all'autunno del 1731 o 1732, periodi in cui s. Alfonso predicò più volte nel monastero del SS.mo Salvatore di Scala³.

Il biglietto fu rinvenuto una decina di anni fa dal p. Domenico Capone CSSR in un antico fascicolo contenente il testo incompleto delle Regole e Costituzioni delle monache. Le piegature di questo manoscritto e quelle del biglietto coincidono, il che potrebbe far pensare che dall'inizio i due documenti stessero insieme. Questa circostanza — che ovviamente ha semplice valore di indizio — potrebbe risultare di un certo rilievo in ulteriori ricerche per la datazione dell'antico manoscritto, che quanto al testo corrisponde alla Regola OSSR detta di Cava⁴.

¹ AG, OSSR II 1 (*olim* AG, SAM IX 26). E' un foglio piegato in due, che forma quattro pagine di 20 x 9.3 cm.

² S. Alfonso tenne conto di pensieri comunicatigli dalla Crostarosa, come risulta da alcune notizie nel suo diario, edite da O. Gregorio in *S. Alfonso* (Pagani) 6 (1935) 113-114.

³ E' probabile che s. Alfonso abbia predicato nel 1731 e forse anche nel 1732 gli esercizi spirituali alle monache, benché le fonti non lo dicano chiaramente. In *RIPA*, *op. cit.* III 9, si legge: «Dimorando il signor D. Alfonso in questa casa [i.e. il Collegio dei Cinesi a Napoli], strinse ancor egli amicizia seco [i.e. con Falcoia], e fu questo il motivo per cui il signor D. Alfonso andasse poi ogni anno a Scala, ora a fare gli esercizi spirituali, or a far novene ed a sentire le confessioni di queste serve di Dio».

⁴ Diverse notizie sul testo di Cava — così denominato perché si conserva nell'archivio della badia benedettina di Cava dei Tirreni (Salerno), al cui abate fu presentato nel 1735 — in *Spic. hist.* 16 (1968) 10-11. Il testo è edito ivi pp. 17-235 (2^a colonna).

Padre mio, io vi ò notato qui quello [che] mi à parso che si suole ingiampare, e forse sarò io la prima. Fate voi quello vi pare, avendo più lume di me. Colla vostra prudenza potete in ciascheduna predica far cadere qualche cosa di queste per volta nella moralità⁵, se così vi par bene. Mi benedica nel core di Giesù, e resto a' suoi piedi ecc.

[p. 2] Sia lodato Giesù e Maria.

Avertire di osservare il silenzio esattamente al[le] ore assegnate dalla Regola; e quelle parole che si devono dire per necessità, dirsi a fiato e con la maggior brevità che sia possibile.

Al ora poi di raccoglimento, che non vi è obligatione di silenzio secondo la Regola, parlare con voce bassa, per quanto si può, e fugire di dissipare lo spirito in discorsi otiosi, per quanto si può.

Incaricare il silenzio nel coro e ne i corridori, refettorio ed a tutti i luoghi che è proibito il parlare.

Raccomandare con caldezza l'obbedienza ed⁶ ordini che dà la superiora per la buona osservanza religiosa, con dichiarare l'obbligo che avemo di aiutare la superiora a portare il caricho del osservanza con la puntualità della nostra obbedienza.

[p. 3] Avertire di non replicare a quello [che] ci viene ordinato dal obbedienza e del non scusarci quando siamo corrette di qualche mancamento.

Del male che fa allo spirito il far giuditio del attione⁷ delle sorelle, quando in se stesse non sono mali — non fa utile allo spirito fare riflessioni non buone, senza un manifesto fondamento — e del danno che apportano le troppo riflessioni umane alla purità del anima.

Spiegare l'obligo che abbiamo di amare lo spirito del nostro Istituto e con tutto l'impegno del core zelare ogni una di noi le più minute osservanze della Regola, mentre restringono⁸ alta perfettione, e della gratia e beneficio grande che Dio ci à fatto in volere eligere noi per una tal opera.

Avertire del camminare piano e con modestia religiosa, e al ora di silenzio e nel coro in tempo del oratione non fare strepito.

[p. 4] Avertire la mortificazione de' senzi del vedere e udire cose di curiosità.

Conziagliare di parlare tra [di] noi sembra di Dio e, se fusse

⁵ Cioè nella parte morale, o nelle esortazioni delle prediche.

⁶ ad

⁷ delle azioni

⁸ « restringere » nel senso di contenere, comprendere.

possibile, mai di altre materie. Ma questo con la sua prudenza consigliarlo per via di soavità, dichiarando quanti difetti si eviterebbero e le buone disposizioni che farebbe questo per far bene oratione.

Del danno che sia il lamentarsi della povertà e come in essa povertà comparimmo discepoli di Giesù Christo, e scoprirci la gratia che Dio ci à fatto in questo; con il danno che fa allo spirito il desiderare qualche cosa che ci manca.

Avvertire con caldezza quanto mala cosa sia per la perfettione che noi subdite col proprio giuditio facciamo l'officio del superiore in adocchiare tutte le cose della casa e inquietarci tal ora di cose che < a > noi non appartengano.

STUDIA

GIUSEPPE ORLANDI

L'ACCADEMIA DI SAN CARLO (1707-1716)

e la vita ecclesiastica modenese
agli inizi del Settecento

Le accademie sono istituzioni intimamente connesse con la cultura europea degli ultimi secoli. Specialmente quelle che operarono dalla metà del sec. XIV alla metà del sec. XVIII sono state, talora, giudicate assai severamente. Pur con lodevoli eccezioni, si dimostrarono infatti centri di trionfa solennità, di vacuità e di sterile perditempo erudito. Ma ad esse va comunque riconosciuto anche il merito di rilevanti servizi resi alla cultura: mantennero vivo l'interesse per la scienza e per le lettere, l'amore per la lingua, il senso dell'unità linguistica e letteraria, base dell'auspicata unità civile e politica del nostro Paese; promossero la cooperazione e la specializzazione del lavoro intellettuale; servirono ad amalgamare spiritualmente le classi medie ed alte delle varie regioni d'Italia¹.

Le accademie interessano anche la storia del nostro Istituto. Negli anni della sua formazione, S. Alfonso aveva frequentata quella fondata a Napoli nel 1723 da Ciro de Alteriis, suo compagno di studi all'università e futuro vescovo di Monopoli. Questa accademia ecclesiastica si articolava in sette sezioni, una per ogni materia trattata: Sacra Scrittura, dogma, eresie, concili, canoni, disciplina, storia della Chiesa². La fama di tale

Abbreviazioni usate:

- ASC = *Archivio del Collegio San Carlo*, Modena
ASM = *Archivio di Stato*, Modena
ASV-SV = *Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato: Lettere di Vescovi e Prelati*
BE = *Biblioteca Estense*, Modena
BE-AM = *Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano*
SCC = *Archivio della S. Congregazione per il Clero* (già del Concilio)

¹ G. GABRIELLI, *Accademie moderne*, in *Enciclopedia italiana*, I, Milano-Roma 1929, 187-190.

² R. TELLERIA, *San Alfonso M. de Ligorio*, I, Madrid 1950, 136; R. DE MATO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, 70.

cenacolo oltrepassò i confini del Regno di Napoli, riscuotendo anche l'elogio dei Gesuiti del *Journal de Trévoux*³.

S. Alfonso dovette giudicare positivamente questa esperienza giovanile, cui probabilmente si ispirò nel tracciare le norme per promuovere e mantener desto l'interesse culturale nei membri della Congregazione. In esse il richiamo alla figura « moderna » dell'accademia si accompagnava a quello delle « conferentiae seu collationes » in uso da secoli tra il clero, a proposito delle quali il Spos scrive: « Finis earum est, ut inter sacerdotes studia scientifica, uniformitatem in praxi sacerdotali, cognitionem intimiorem legum et statutorum dioecesanorum, animorum coniunctionem in caritate fraterna promoveant. Olim clerus archidiaconatum et decanatum frequenter habuit conferentias, initio sc. cuiuslibet mensis, inde *Kalendae* nominabantur. Inde a saec. XVI agente S. Carolo Borr.⁴ cum characterе ascetico-pastorali celebrabantur easque Pontifices commendarunt, Episcopi multi praescripserunt »⁵. Il Concilio Romano del 1725 stabilì che ogni settimana si tenesse una « Congregatio Cleri pro Sacrorum Rituum et Casuum conscientiae disceptatione »⁶.

Tra le « varie adunanze domestiche da farsi da' congregati in ogni settimana », le *Regole e Costituzioni* dei Redentoristi enumeravano: il « Caso ascetico » (da tenersi ogni lunedì, eccetto il primo del mese)⁷; il « Caso di coscienza o punto dommatico o scritturale » (ogni martedì)⁸; l'« accademia delle rubriche » (il primo lunedì del mese)⁹; l'« accademia delle missioni » (ogni domenica)¹⁰. In pratica i termini di « caso » e « accademia » si equivalevano¹¹. Soltanto nel 1954 venne stabilita una netta

³ *Mémoires*, Trévoux, mars 1731, art. 22, pp. 429-444.

⁴ Il II Concilio della Provincia Milanese (1569) stabiliva che se nelle parrocchie vi erano almeno cinque sacerdoti, « in singulas hebdomadas bis ad privatas inter se studiorum disceptationes Parochus convocet; in quibus vel aliquam Catechismi Romani lectionem tractent; vel quaestiones aliquas de conscientiae casibus explicant; vel huius, superiorisve Concilii Provincialis, aut dioecesanae Synodi, quam eorum Episcopus habuerit, partem aliquam studiose legant ». *Acta Ecclesiae Mediolanensis a S. Carolo [...] condita*, Patavii 1704, 60. Analoghe prescrizioni si leggono anche nell'XI Sinodo Diocesano Milanese (1584), *ibid.*, 356-357.

⁵ S. SPOS, *Enchiridion Iuris Canonici*, Romae 1954, 99.

⁶ *Concilium Romanum* [1725], Romae 1725, 59-60, 239-242. Cfr. anche CIC, cann. 131; 448, § 1; 591; 2377. Dal SPOS (*loc. cit.*), apprendiamo che « Romae habentur in anno duodecim collationes morales et duodecim liturgicae cum brevi sermone super officiis vel virtutibus sacerdotalibus ». La nuova regolamentazione di tale materia si trova in *Prima Romana Synodus A.D. MDCCCLX*, Città del Vaticano 1960, n. 48, p. 29; n. 139, p. 66; n. 142, § 3, pp. 66-67.

⁷ *Codex Regularum et Constitutionum CSSR*, Romae 1896, n. 473, p. 218.

⁸ *Ibid.*, n. 471, pp. 217-218.

⁹ *Ibid.*, n. 475, pp. 219-220.

¹⁰ *Ibid.*, n. 469, p. 217.

¹¹ Le Costituzioni del 1764 stabilivano: « Il caso di coscienza o punto dommatico o scritturale si terrà il martedì [...] Il metodo da tenersi in queste due accademie sarà, che il prefetto, affinché i soggetti possano venire ben preparati circa i punti da proporsi, assegni anticipatamente questi punti una settimana per l'altra, affiggendoli in pubblico in faccia alla porta della stanza in cui l'accademia deve tenersi ». *Ibid.*, n. 471, pp. 217-218.

distinzione tra il primo, destinato ai vari « conventus domestici » (« casus moralis, liturgicus, missionum et vel asceticus, vel de alia materia theologica seu eidem affini »)¹², e il secondo, riservato alla « Accademia Alfonsiana » da poco fondata a Roma¹³.

Il Capitolo Generale del 1967-1969 stabilì nuovi criteri per la « formazione continuata », più aderenti ai tempi e ai luoghi in cui i Redentoristi si trovavano a vivere e ad operare¹⁴. Veniva così a cadere quel complesso di prescrizioni che aveva regolato per due secoli un importante settore della vita della Congregazione.

La presente ricerca vuole contribuire ad una migliore comprensione dell'ambiente in cui S. Alfonso mosse i primi passi come intellettuale, fondatore ed apostolo. L'Accademia modenese di San Carlo e l'opera degli Esercizi divoti del Muratori, che in certo senso ne fu l'erede e la continuatrice, provano come i fermenti che animavano la vita napoletana all'inizio del Settecento fossero presenti anche in altre parti d'Italia¹⁵.

I. *Cenni sulla vita culturale a Modena fra Sei e Settecento.*

L'opera di Francesco II d'Este (1660-1694) è stata oggetto di varie e talora contraddittorie valutazioni. C'è chi giudica questo principe « una delle figure più scialbe della sua Casa »¹, completamente in balia dell'ambizioso ed energico cugino Cesare Ignazio, vero arbitro della politica ducale dal 1672 al 1694. Gli interessi culturali e il mecenatismo del sovrano farebbero parte di « un rancido clichè di storia cortigiana ormai da scartarsi »². Altri invece ritengono Francesco II « personalmente partecipe delle attività scientifiche ed artistiche in quel nuovo clima di cultura festosa da lui inaugurato, anche se l'abborrimento o la noncuranza dei negozi di Stato e la natura malaticcia lo resero succube » dei suoi consiglieri³.

¹² *Acta integra Capituli Generalis XV* [1954], Romae 1954, n. 1691, p. 33; n. 1693, p. 34.

¹³ *Ibid.*, n. 1690, pp. 32-33; n. 1699, p. 39. Cfr. anche I. LÖW — A. SAMPERS, *In piam memoriam R.mi Patris Generalis Leonardi Bujis CSSR*, in *Spic. hist.* 1 (1953) 34-35; A. SAMPERS, *L'Accademia Alfonsiana (1957-1959)*, in *Spic. hist.* 7 (1959) 452-464.

¹⁴ *Costituzioni e Statuti della Congregazione del SS. Redentore composti dal XVII Capitolo Generale* [1967-1969], Roma 1969, nn. 72-84, pp. 34-38; 053-063, pp. 69-71.

¹⁵ I Redentoristi, sull'esempio del Fondatore, si dedicarono all'elevazione spirituale ed intellettuale del clero. Cfr. R. TELLERIA, *op. cit.*, I, 720; O. GREGORIO, *Regole di Pie Congregazioni settecentesche*, in *Spic. hist.* 9 (1961) 115-128.

¹ G. BELTRAMI, *Il ducato di Modena tra Francia e Austria (Francesco II d'Este, 1674-1694)*, Modena 1957: n° 12 di *Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, p. 7.

² G. CAVAZZUTI, *I duecentocinquantacinque anni della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena*, Modena 1958, 7.

³ Il Lazarelli (1662-1729) tracciò il seguente profilo del Duca: « Principe fu per altro di grande talento, e di magnifica idea, e l'havrebbe maggiormente mostrata, se

La questione, tuttora aperta, esula dai limiti della nostra ricerca. Non è quindi per addurre una prova a favore di questo principio che menzioniamo due importanti iniziative, realizzate nella capitale sotto i suoi auspici: l'università e l'Accademia dei Dissonanti. La prima era destinata a fornire ai quadri dello Stato quella formazione professionale, che in passato avevano dovuto procurarsi per lo più fuori del ducato⁴. La seconda invece intendeva stimolare l'amore per lo studio e coordinare le ricerche dei dotti, anche forestieri e non cattedratici⁵.

Quale data di fondazione dell'università si è soliti indicare il 1682, anno in cui vennero fissati gli statuti che regolavano l'attività didattica già intrapresa da qualche anno dalla Congregazione dei Sacerdoti della Beata Vergine e di San Carlo (detta comunemente dei Sacerdoti o dei Preti di San Carlo). Questa amministrava dei lasciti, appositamente costituiti per la fondazione di uno studio pubblico. La volontà dei testatori trovò pratica attuazione nel 1678, allorché ebbero inizio i corsi di diritto e di filosofia. Dopo i primi incerti passi, l'università riuscì ad affermarsi e a godere del prestigio che le procurarono insigni docenti⁶.

L'Accademia dei Dissonanti venne fondata nel 1683, soprattutto per merito di don Dario Sangiovanni. Questi trovò un valido sostegno nel marchese Bonifacio Rangoni, « distinto per antica nobiltà, per censo e per uffici di governo, [che] assurse subito a grande notorietà tra i nuovi accademici [...] perché eminente per varia dottrina (come dimostra, in quel torno di tempo, l'alto suo ufficio di "Promotore agli studi" nell'Università), e perché incline a quegli atti di favore e protezione verso il sodalizio pur mo' nato, che, per merito suo e dei suoi discendenti, si sarebbe arricchito di un cospicuo

havesse potuto applicare il suo genio ad eseguirla, quando in fatti doveva tutto lo studio suo adoperare per vivere. Poteva dirsi un Principe dotto, e non poco nella storia versato, per la qual professione aveva una profonda memoria, amante de' letterati e de' buoni libri, ché però fu egli che fece fare la libreria di Corte, che non è delle inferiori d'Italia, o per manoscritti o per istampe, e diletto di notevolmente di musica, di cui si intendeva assai bene, a segno che sonava da professore il violoncello da gamba, temuto insomma et amato da' sudditi». M.A. LAZARELLI, *Informazione dell'Archivio del Monistero di S. Pietro di Modana*, V, 595, ms in BE, α. R. 8. 5 (Ital. 1001).

⁴ B. DONATI, *L'università di Modena nel Seicento ai tempi del Muratori discepolo*, Modena 1935, 24.

⁵ *Ibid.*

⁶ P. DI PIETRO, *Lo studio pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772). Novant'anni di storia della Università di Modena*, Modena 1970.

patrimonio bibliografico e numismatico »⁷. Non è stato ancora sufficientemente illustrato il ruolo svolto nella fondazione dell'Accademia modenese da Michelangelo Fardella T.O.R. (1650-1718), che insegnò filosofia all'università dal 1681 al 1684. Il giovane professore — da poco reduce da un soggiorno a Parigi, durante il quale era entrato in contatto con i principali esponenti della cultura francese del tempo — aveva già al suo attivo la fondazione di una accademia di fisica sperimentale nel convento dei SS. Cosma e Damiano in Roma, « della quale entrarono a far parte i più noti letterati e scienziati che in quel tempo fiorivano nella città eterna »⁸. Potrebbe quindi darsi per scontato che i fondatori dell'Accademia di Modena si avvalessero della sua competenza ed esperienza.

Ad ogni modo i Dissonanti, come è esplicitamente affermato nel verbale del 21 febbraio 1684, si preoccuparono fin dagli inizi che l'attività accademica fosse « durabile, profittevole e decorosa »⁹. Le tornate dovevano avere una frequenza bimensile, il che presupponeva « una linea di continuità e di programma di studi »¹⁰. Due volte l'anno erano invece previste solenni sessioni da tenersi a Corte. Al duca era riservato l'alto patronato dell'istituzione, alla cui effettiva direzione presiedevano un principe, dei censori e un segretario, eletti — come i soci — a suffragio segreto¹¹.

Il Donati ha scritto che « l'attività iniziale di questa Accademia risente del periodo arcadico in cui è sorta; non è senz'altro l'Accademia scientifica, che, ai primi del Seicento, don Hercole Fontana auspicava in Modena, come istituzione complementare di una Università. L'idea però di un congiungimento della Università e della Accademia, agli effetti di un potenziamento della indagine scientifica, che darà i suoi frutti nella vita secolare collegata delle due istituzioni modenesi, quell'idea non è assente, è ben chiaro, fino dagli esordi »¹².

Meno positiva la valutazione del Cavazzuti: « La nostra ansia di scoprire, oltre la facciata cortigianesca delle prime manifestazioni, un'attività feconda di pensiero, che era certo nelle intenzioni dei promotori e soprattutto quasi garantita dai nomi dei primi soci, e Bac-

⁷ G. CAVAZZUTI, *op. cit.*, 7-8; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, II, Bologna 1927, 197-200, 203.

⁸ G. PARISI, *Il Terz'Ordine Regolare in Sicilia*, Torino 1963, 287.

⁹ G. CAVAZZUTI, *op. cit.*, 8.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

¹² B. DONATI, *op. cit.*, 167.

chini e Cantelli e Ramazzini e Torti, rimane un po' delusa non solo dalla mancanza di documenti, ma anche da qualche elenco superstite di temi trattati e dal vedere fitti gli Albi sociali di nomi non solo di professori di Università, ma di nobili "anche con mediocre letteratura", di verseggiatori, applauditi come poeti, e, particolarmente, di compositori di oratori o melodrammi oggi dimenticati. Il che significa che l'Accademia, auspicata e promossa come istituzione di cultura superiore, s'impacciò troppo presto nel concetto di dover essere espressione dei gusti della Corte nonché della cultura cittadina sopra tutto nel campo delle cosiddette lettere amene. Onde non desta meraviglia che, morto Francesco II, l'attività anche letteraria illanguidisse, finché non venne a ridestarla il favore di Rinaldo I »¹³.

A dire il vero, non sembra che il tono dell'attività accademica migliorasse molto sotto il nuovo duca, succeduto il 6 settembre 1694 al nipote Francesco II. L'8 dicembre 1695 Giovan Jacopo Tori informava il Muratori che Rinaldo I aveva deciso « di rimettere in piedi l'accademia moribonda de' Dissonanti, coll'accrescere il di lei numero, per il quale io con tutti gli altri nostri amici comuni siamo stati onorati; si crede che si farà la radunanza nella sala del palazzo ove abitava l'anno scorso il marchese Orsi¹⁴; e la prima dovrà essere sopra le nozze serenissime »¹⁵. E il mese seguente scriveva ancora all'amico: « Non dorme già così l'accademia de' Dissonanti, risvegliata ed accresciuta d'ordine serenissimo. E' fatto prencipe della medesima il marchese Taddeo Rangoni¹⁶ e censori li dottori Ramazzini¹⁷ e Torti¹⁸, dopo la quale elezione furono aggregati al detto corpo venti persone senza l'osservanza de' capitoli e senza formalità, e ciò per

¹³ G. CAVAZZUTI, *op. cit.*, 9.

¹⁴ Il marchese Giovan Gioseffo Orsi (1651-1733) — bolognese, ma spesso a Modena per servizio del duca — aveva aperto un salotto letterario nel quale erano stati ammessi vari giovani, tra cui il Muratori. S. BERTELLI, *Erudizione e storia in L.A. Muratori*, Napoli 1960, 14.

¹⁵ BE-AM, fil. 80, fasc. 49. Giovan Jacopo Tori, l'amico col quale il giovane Muratori tenne la più libera corrispondenza, era funzionario della corte estense. Cfr. ASM, Cancelleria ducale, Carteggio di ufficiali camerale, fil. 24 (1713-1748).

¹⁶ Il marchese Taddeo Rangoni (1669-1747), modenese, fu generale d'artiglieria e delle fortificazioni, consigliere di Stato e gran ciambellano della corte ducale. Durante la guerra di successione spagnola, fu la massima autorità estense a Modena. L. RANGONI MACHIAVELLI, *Notizie sulla famiglia Rangoni di Modena*, Roma 1909, 19-20.

¹⁷ Bernardino Ramazzini (1633-1714), di Carpi, fu professore nelle università di Modena e di Padova. E' considerato il fondatore della medicina del lavoro. B. RAMAZZINI, *Epistolario*, a cura di P. DI PIETRO, Modena 1964.

¹⁸ Francesco Torti (1658-1741), modenese, fu professore all'università e archiatra ducale. La sua fama è legata alla classica opera sull'uso della china per la cura delle febbri perniciose. P. DI PIETRO, *Lo studio pubblico cit.*, *passim*.

essere stati tutti approvati dal signor duca e fatti proporre di suo ordine a' signori accademici »¹⁹. Il Tori, divenuto segretario dell'Accademia in luogo del dimissionario Girolamo Ponziani²⁰, indicava al Muratori la via da seguire per farsi eleggere socio²¹. Ma, a quanto pare, il Vignolese non era affatto lusingato dalla proposta²². Cosa del resto comprensibile, dato l'orientamento in cui l'Accademia persisteva. Per farcene un'idea basta scorrere il carteggio del Tori col Muratori. Nella lettera del 7 gennaio 1700 si legge a proposito dei preparativi per il battesimo del principe ereditario, il futuro Francesco III: « Tralasciava la nostra sontuosa accademia che ha S.A. ordinata in Corte, e si pensa di farla servire per introduzione a una festa da ballo »²³! Il contributo dei Dissonanti s'inseriva nel nutrito programma dei festeggiamenti, comprendente tra l'altro « opere di cavalieri, feste da ballo, balletti concertati con musica, accademie d'armi, di lettere; feste a cavallo, corse di pallio, giostre all'anello e alla quintana, etc. »²⁴. Insomma, in pochi anni i nuovi accademici erano finiti appena un gradino più in su di saltimbanchi e ciarlatani.

Non meraviglia quindi che, al di fuori della loro, continuassero ad operare o sorgessero nuove accademie private, che potremmo definire « cenacoli » o circoli di studio. Messo da parte ogni fronzolo imposto dall'ufficialità, in esse si sarebbe svolto quel lavoro di ricerca che i Dissonanti si erano proposti, ma che per il momento non erano in grado di realizzare²⁵.

¹⁹ Modena, 12 I 1696. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

²⁰ Cfr. § II, nota 15; § III, note 32, 66; Doc., I, B, 3.

²¹ La trafila per l'ammissione all'Accademia era la seguente: alla richiesta inoltrata al segretario « i terrieri » dovevano allegare due o tre composizioni, mentre per « li forestieri » ne bastava una sola. Tori sperava che l'accettazione di tali norme da parte del Muratori avrebbe indotto più facilmente gli altri aspiranti a sottoporvisi. Si era dovuto stabilire « che per tutti inviolabilmente dovevano osservarsi le leggi dell'Accademia », al fine di « non dare ad alcuno occasione di pretendere d'essere aggregato senza le usate forme ». Infatti « molti volevano proporre gente indegna di tal consenso ». Modena, 12 I 1696. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

²² G. CAVAZZUTI, *op. cit.*, 10. Il 23 III 1695 Muratori scriveva al Tori da Milano: « Ieri si fece l'Accademia de' Faticosi, nella quale recitai anch'io un sonnetto, avendomi que' signori pria voluto metter a catalogo senza mia saputa. Tal sia di loro, che io non me ne insuperbisco, o per dir meglio non me ne curo, non confacendosi il mio genio troppo a certe sciapitezze che sbuccano di quando in quando da quel bel congresso ». G. FALCO-F. FORTI, *Opere di L.A. Muratori*, II, Milano-Napoli 1964, 1771. Il punto di vista del Muratori sulla funzione delle accademie è bene esposto da C. PECORELLA, *Gravina legislatore: note sull'ordinamento arcadico*, in *Studi in memoria di Guido Donatuti*, II, Milano 1973, 897-924.

²³ Modena, 7 I 1700. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

²⁴ Modena, 21 I 1700. *Ibid.*

²⁵ G. CAVAZZUTI, *op. cit.*, 10.

Molto è stato scritto sul circolo che si radunava attorno al Bacchini già verso il 1691, e del quale fece parte anche il giovane Muratori. Dopo un periodo di pausa, l'iniziativa venne ripresa nel 1698, come apprendiamo da una lettera del Tori al Muratori: « Voi conoscete il genio di questo paese, e quanto è difficile da proseguire un'impresa cominciata e non mutarsi, altrettanto è facile ad intraprendersene molte. Non vi stupirete dunque se dirovvi ch'è venuto in capo ad alcuni di studiare da dovero, e che perciò per averne maggiore impegno, vogliano istituire per l'inverno venturo un'accademiola dogmatica privata, nella quale [si] tratti di varie materie a imitazione di quella che facevasi già quando era qui il signor marchese Orsi [...] Il luogo sarà in S. Pietro, e forse nelle stanze del P. Bacchini, che le ha già offerte »²⁶. Ignoriamo se il progetto venne mandato ad effetto quell'anno stesso. Sembrerebbe di no, dato che il Bacchini scriveva al Gattola il 29 dicembre 1700: « Per avere qualche consolazione letteraria, a' Santi passati cominciai a fare in camera mia ogni lunedì sera una conferenza di materie ecclesiastiche d'uomini dotti che mi favoriscono, e seguiranno fino a Pasqua. Io la cominciai come cosa privata, ma adesso viene tanta gente, che è troppo »²⁷. E' probabile che questa « conferenza » settimanale venisse sospesa nei primi, travagliatissimi anni dell'occupazione francese del ducato. Lo lascia supporre un brano autobiografico del Bacchini, pubblicato nel 1707 sul *Giornale de' Letterati d'Italia*: « L'anno vengnente [1706] istituì egli nel detto Monastero [di San Pietro in Modena] un'Accademia di letteratura ecclesiastica, alla quale ascrisse molti de' suoi giovani monaci d'elevato ingegno; e ammaestrolli nelle lingue greca ed ebraica, e nell'istoria e filosofia sacra, dettando loro scritti molto eruditi su tali materie »²⁸. Le adunanze si tennero fino al 1709 circa, allorché il Bacchini venne destinato a nuovi incarichi e alcuni dei suoi discepoli lasciarono la città²⁹.

²⁶ Modena, 18 IX 1698. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

²⁷ M. MAYLENDER, *op. cit.*, 247-248.

²⁸ *Giornale de' Letterati d'Italia*, t. 35, 342.

²⁹ Sul Bacchini OSB (1651-1721) cfr. A. MOMIGLIANO, *Benedetto Bacchini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma 1963, 22-29. Tra i giovani che frequentavano il circolo, alcuni ebbero un grande avvenire: Camillo Affarosi OSB (1680-1763) fu abate e storiografo; Pier Luigi Della Torre (1689-1754), abate e procuratore generale dei Benedettini Cassinesi; Pietro Ercole Gherardi (1679-1752), professore universitario e precettore del futuro Ercole III; Giuseppe Livizzani (1688-1754), referendario della Segnatura, segretario della S. Congregazione Concistoriale e cardinale; Fortunato Tamburini OSB (1683-1761), cardinale. Quest'ultimo nell'ottobre del 1710 iniziò l'insegnamento della filosofia nel monastero di San Giovanni Evangelista di Parma. Il Bacchini invece nel 1708 era stato eletto abate titolare di Santa Maria Lacroma in Dalmazia, ma con residenza a Modena.

II. *L'Accademia di scienze ecclesiastiche di San Carlo*. Il 7 febbraio del 1707 — dopo un esilio che durava dal 30 luglio del 1702 — Rinaldo I rientrava in possesso della capitale del suo Stato. Quel giorno capitolava la guarnigione francese, assediata nella cittadella di Modena dalle truppe imperiali. La pace, finalmente ritrovata dopo tante traversie, stimolava il desiderio di provvedere al più presto alle molte miserie materiali e spirituali degli ultimi anni. Di queste si trova un'eco nella relazione per la visita *ad Limina* del 29 aprile 1707. Tra le difficoltà che avevano impedito l'attuazione del suo programma pastorale, il vescovo segnalava la presenza delle truppe straniere (« Galliae, Germaniaeque milites »), « a quibus factum est, ut quo maxime teneor celebrandae Dioecesanæ Synodi desiderio nondum satisfacere potuerim quum in hac civitate, et Dioecesi usque ad ultimos anteactos menses nil audiretur, nisi luctus, nil inspiceretur nisi desolatio: visitavit enim nos Dominus in gladio suo duro et grandi et forti, sicut impetus aquarum multarum inundantium, sed favente Deo, spero quantocitius satisfacturum »¹. Allora mgr Masdoni non poteva certo prevedere che la dura realtà degli anni seguenti avrebbe rese vane molte sue speranze.

E' in questo clima di ripresa che si colloca la fondazione di un'accademia di scienze ecclesiastiche, realizzata a Modena nel novembre del 1707². La sede venne fornita dai Sacerdoti di San Carlo, promotori principali dell'iniziativa. Ma che cosa li spingeva a porre mano alla nuova opera, che per brevità denomineremo Accademia di San Carlo, proprio nel momento in cui era così urgente rimettere in piena attività l'università e il collegio da loro diretti? La risposta va forse ricercata nel momento particolarmente difficile che la diocesi stava allora attraversando, e non solo a motivo dei problemi denunciati dalla relazione vescovile testé citata. Questa sorvolava, ad esempio, sui sintomi di inquietudine serpeggianti tra il clero in quel periodo. Permaneva vivissimo il ricordo delle vicende dolorose di cui erano stati protagonisti due sacerdoti, processati dall'Inquisizione di Modena. Nel primo caso si trattava di don Nicolò Giurati, professore di filosofia all'università e condannato all'ergastolo per ateismo il 5 febbraio 1702. Il processo aveva coinvolto altre dodici persone, di

¹ SCC. Visitaciones SS. Liminum: *Mutinensis*.

² Per quanto ci consta, l'unico autore che menziona l'Accademia di San Carlo è G. PISTONI, *Discorsi agli ecclesiastici di L.A. Muratori*, Modena 1972, 18-19; Id., *La partecipazione del Muratori alla vita della Chiesa modenese*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani* (Modena 1972), I, Firenze 1975, 228-229.

cui quattro sacerdoti: tre diocesani e un religioso³. Nel 1705 era stata la volta di don Domenico Bellei — segretario vescovile e parroco di Sant'Agata in Modena —, che venne condannato « ad triremes per decennium et ultra ad arbitrium Sanctitatis Suae » sotto l'imputazione di quietismo. In realtà, il rigore dei giudici era provocato, oltre che da deviazioni dottrinali, dai gravi disordini morali di cui il Bellei e i suoi complici si erano resi responsabili. Questi ultimi erano sette, tre dei quali sacerdoti⁴. Non era una prova sufficiente delle conseguenze irreparabili che avrebbe comportato un affievolimento della fede, specialmente tra gli ecclesiastici?

Tale preoccupazione si scorge nel manifesto programmatico, posto dai fondatori dell'Accademia di San Carlo all'inizio del registro dei verbali delle loro sedute⁵.

Degli undici fondatori, sei appartenevano alla Congregazione di San Carlo: Bartolomeo Fedeli⁶, Giambattista Riva⁷, Marzio Vivi⁸, Pietro Francesco Reggiani⁹, Grazio Gaddi¹⁰, Domenico Maria Morisi¹¹, ai quali nel 1712 si aggiunse Bartolomeo Sassarini¹². Gli altri membri erano Giovanni Fedeli¹³, Francesco Creponi¹⁴, Gerolamo Ponziani¹⁵, Francesco Maria Romoli¹⁶, e Gerolamo Tagliazucchi¹⁷. Pietro Ercole Gherardi¹⁸ e Antonio Minghelli¹⁹ vennero aggregati rispettivamente nel 1708 e nel 1711. Si trattava quasi esclusivamente di professori o di ex allievi dell'università.

³ G. ORLANDI, *Note e documenti per la storia del quietismo a Modena*, in *Atti cit.*, 317.

⁴ *Ibid.*, 314-316.

⁵ Cfr. l'inizio del Documento (d'ora in poi Doc.) che fa seguito alla presente introduzione.

⁶ Doc., I, A, 1.

⁷ *Ibid.*, 2.

⁸ *Ibid.*, 3.

⁹ *Ibid.*, 4.

¹⁰ *Ibid.*, 5.

¹¹ *Ibid.*, 6.

¹² *Ibid.*, 7.

¹³ Doc., I, B, 1.

¹⁴ *Ibid.*, 2.

¹⁵ *Ibid.*, 3. Cfr. § I, nota 20; § III, note 32 e 66; Doc., I, B, 3.

¹⁶ Doc., I, B, 4.

¹⁷ *Ibid.*, 5.

¹⁸ *Ibid.*, 6.

¹⁹ *Ibid.*, 7.

Inizialmente l'attività dell'Accademia fu caratterizzata da un certo eclettismo. Delle dieci dissertazioni dell'anno 1707-1708, sei vennero dedicate alla teologia dogmatica (cinque al principio oggettivo, ossia alla rivelazione²⁰; una al principio soggettivo, cioè alla fede, e in particolare alla ragione che ne prepara la via²¹). Le altre invece avevano una maggiore attinenza alla pratica (culto delle immagini²², virtù della penitenza²³, voto²⁴, digiuno²⁵). Ciò denota una divergenza di vedute tra gli accademici, alcuni dei quali preferivano la trattazione di argomenti speculativi, mentre gli altri propendevano per un orientamento più pastorale. Per evitare che il contrasto finisse per paralizzare l'attività accademica, al termine del primo anno vennero scelti due « censori » col compito di stabilire i temi da trattare²⁶. Schematicamente possiamo dire che le tornate del 1708-1709 furono dedicate ai precetti della prima tavola del decalogo (doveri dell'uomo verso Dio: primo, secondo e terzo comandamento)²⁷; quelle del 1709-1710 ai precetti della seconda tavola (doveri dell'uomo verso il prossimo: quarto, quinto, sesto, settimo e ottavo comandamento; il nono e il decimo erano impliciti nel sesto e nel settimo)²⁸. Nel 1710-1711 vennero esaminati i primi tre sacramenti (battesimo, cresima ed eucaristia)²⁹, e negli anni 1713-1716 il matrimonio e l'ordine sacro³⁰. Per esaurire l'intera serie dei sacramenti, ne restava da trattare il quarto e il quinto (penitenza ed estrema unzione; cfr. però nota 50 e Doc., II, 8).

Complessivamente le tornate furono 59, e le dissertazioni 55. Bartolomeo Fedeli era al primo posto con dieci³¹. Venivano quindi

²⁰ *Ibid.*, II, 2b, 3, 4, 5, 6.

²¹ *Ibid.*, 11a.

²² *Ibid.*, 7.

²³ *Ibid.*, 8.

²⁴ *Ibid.*, 9.

²⁵ *Ibid.*, 10.

²⁶ *Ibid.*, 11b. La figura dei « censori » era probabilmente mutuata dall'Accademia dei Dissonanti (cfr. le note 17-18 del § I), della quale Bartolomeo Fedeli, Riva e Vivi erano membri fin dal 1696. Cfr. Tori a Muratori, Modena 12 I 1696. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

²⁷ Doc., II, 11b-23a.

²⁸ *Ibid.*, 23b-32.

²⁹ *Ibid.*, 33, 36-42.

³⁰ *Ibid.*, 43-57a, 59.

³¹ *Ibid.*, 2b, 12, 29, 37, 39, 41, 52, 55-56, 58.

Creponi³², Morisi³³, Ponziani³⁴ e Reggiani³⁵ con cinque; Giovanni Fedeli³⁶, Gherardi³⁷, Romoli³⁸ e Tagliazucchi³⁹ con quattro; Gaddi⁴⁰ e Vivi⁴¹ con tre; Sassarini⁴² con due; e Riva⁴³ con una. In un decennio di vita dell'Accademia, la frequenza delle riunioni era stata la seguente: undici nel 1707-1708; dodici nel 1708-1709; dieci nel 1709-1710; dieci nel 1710-1711; sette nel 1713-1714; cinque nel 1714-1715; e quattro nel 1715-1716. Come si vede, la diminuzione del numero delle sedute fu costante, con la sola eccezione del 1708-1709. La pausa degli anni 1711-1713 era probabilmente dovuta alle gravi difficoltà che in quel periodo travagliarono il ducato.

Se inizialmente il numero delle tornate doveva uguagliare quello dei soci, nel 1711 venne ridotto a otto (una per ogni mese di attività accademica)⁴⁴, e nel 1714 a sei⁴⁵. Dai verbali risulta anche che la norma relativa alla consegna dei testi delle dissertazioni, da conservare in biblioteca, venne osservata solo per poco⁴⁶. Il che prova che, all'entusiasmo iniziale, subentrò ben presto negli accademici un senso di stanchezza.

Al declino dell'iniziativa dovettero contribuire varie cause. Anzitutto il ristretto numero dei soci, che furono complessivamente quattordici. Tre (Riva, Minghelli e Creponi) morirono tra il 1711 e il 1715. Anche l'assenza dei religiosi, che pure erano rappresentati nel corpo dei professori dell'università, non poteva giovare alla vitalità dell'Accademia⁴⁷. Ma soprattutto dovette influire negativamente l'im-

³² *Ibid.*, 7, 20, 30, 42, 45.

³³ *Ibid.*, 10, 23a, 31, 36, 49.

³⁴ *Ibid.*, 11a, 22, 27, 35, 44.

³⁵ *Ibid.*, 3, 13, 34, 40, 47.

³⁶ *Ibid.*, 4, 19, 28, 48.

³⁷ *Ibid.*, 17, 32, 38, 53.

³⁸ *Ibid.*, 8, 16, 51, 59.

³⁹ *Ibid.*, 6, 18, 26, 54.

⁴⁰ *Ibid.*, 9, 15, 25.

⁴¹ *Ibid.*, 4, 14, 24.

⁴² *Ibid.*, 46, 57b.

⁴³ *Ibid.*, 21.

⁴⁴ *Ibid.*, 43.

⁴⁵ *Ibid.*, 51.

⁴⁶ *Ibid.*, 2b-4.

⁴⁷ Indicazioni assai utili sul ruolo dei religiosi nella cultura modenese del tempo potrebbe fornirli un'analisi comparata dei cataloghi delle loro biblioteche e di

postazione troppo... accademica dell'attività della medesima, di cui è una prova anche l'uso della lingua latina nelle dissertazioni⁴⁸. Il principio di sorteggiare i nomi dei relatori, prescindendo dalla loro competenza specifica, andava necessariamente a discapito dell'utilità delle riunioni. Insomma, la loro cessazione dovette lasciare nei più scarsi rimpianti. Gli accademici appartenevano allo stesso ambiente culturale, avevano affinità d'interessi, leggevano probabilmente gli stessi libri. Che motivo poteva indurli a sacrificare il loro tempo per recarsi ad udire un collega, estratto a sorte, che esponeva cose già note o che comunque potevano essere agevolmente discusse nei frequenti contatti che i soci avevano tra loro?

L'Accademia, nata con scopi apologetico-pastorali, appare in realtà come un circolo di notabili più preoccupati di rinsaldare le proprie convinzioni, che volti ad incidere sull'ambiente circostante⁴⁹. Se ad indurli all'azione era stata la constatazione dei gravi disordini verificatisi specialmente fra il clero, perché non avvertirono la necessità di cooptare un maggior numero di ecclesiastici, cui trasmettere i frutti della propria specializzazione e nei quali stimolare interessi culturali ed apostolici?

Il registro dei verbali si ferma al 15 maggio 1716, giorno in cui il Romoli trattò il tema « De studiis clericorum »⁵⁰. Delle ultime quindici dissertazioni, otto erano state riservate al sacramento dell'ordine⁵¹, e altre quattro riguardanti la stessa materia vennero asse-

quella dell'università. Nell'Archivio di Stato di Modena si conservano i cataloghi delle biblioteche dei Benedettini (*Bibliographia S. Petri Mutinensis Ordinis S. Benedicti, Congregnis Casinensis, juxta singulorum scriptorum cognomen, anonymis saepe detectis, pseudonymis plerumque restitutis, alphabetice exhibita, MDCCLXV*, ms in ASM, Corporazioni soppresse, fil. 2171/3: venne compilata da Don Bruno Solaro OSB, tra il giugno 1760 e l'aprile 1766) e dei Minimi (*Index librorum quibus instructa est Mutinensis Sancti Barnabae Bibliotheca Patrum Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula in rerum capita distributus, Anno Vulgaris Aerae MDCCLX*, ms in ASM, Corporazioni soppresse, fil. 2227). I libri della biblioteca dell'università di Modena sono elencati nei seguenti volumi: *Indice dei libri esistenti nella libreria della Congregazione della Beata Vergine e S. Carlo di Modena posto per ordine delle materie, che ne' medesimi si trattano a maggior profitto degli studiosi, a' quali offre, e consacra qualunque sua fatica nell'ordinare questo volume D. Giuseppe Dallamano sacerdote della medesima l'anno MDCCLXV*, ms in ASC, Reg. G. XII. 2; *Indice dei libri esistenti nella libreria della Congregazione della B.V. e San Carlo messo con ordine alfabetico dei cognomi dei loro autori l'anno MDCCLXIII*, ms in ASC, Reg. G. XII. 3. Sul Dallamano cfr. Doc. I, A, 1, nota 1.

⁴⁸ G. PISTONI, *Discorsi cit.*, 18.

⁴⁹ Doc., II, 5, 43. Sullo svolgimento delle sedute e la partecipazione di elementi « esterni » sappiamo pochissimo. Le *Memorie* di G. Romoli si limitano ad informarci che vi erano invitati i « più dotti della città ». Cfr. G. PISTONI, *op. cit.*, 18.

⁵⁰ La dissertazione sulla penitenza fu tenuta dal Romoli nel 1708 (Doc., II, 8) e non nel 1716, come potrebbe sembrare leggendo G. PISTONI, *op. cit.*, 19.

⁵¹ Doc., II, 44-49, 51-52, 59.

gnate ma non svolte⁵². L'interesse per tale argomento è chiaramente indicativo delle finalità che l'Accademia si era prefisse.

La cessazione della sua attività avvenne senza un atto formale di scioglimento. E' probabile, per quanto le fonti tacciono a proposito, che tra i soci vi fosse chi cercò di mantenerla in vita. E si può forse scorgere l'estremo tentativo di ravvivare l'interesse, ormai sopito nei più, nella dissertazione tenuta da Bartolomeo Fedeli il 23 marzo 1716 — la penultima dell'intera serie —, intitolata « De conciliatione fidei cum ratione »⁵³. Argomento non compreso nella precedente distribuzione dei temi, ma che doveva apparire di attualità.

Francamente, l'Accademia di San Carlo non meritava una fine così ingloriosa, anche se in ciò condivise la sorte di analoghe iniziative promosse altrove. Riteniamo comunque di poterla considerare un interessante, anche se sfortunato tentativo di rianimare la vita culturale e religiosa modenese all'inizio del Settecento. Scorrendone i verbali delle sedute, si avverte il desiderio degli accademici di approfondire i « punti scottanti » che alimentavano i grandi dibattiti del tempo: per esempio, la comunione frequente⁵⁴, i rapporti tra vescovi e parroci⁵⁵, la conciliazione tra fede e ragione⁵⁶, ecc. Per valutare pienamente il significato dell'Accademia dovremmo conoscere meglio l'ambiente in cui sorse ed operò⁵⁷.

⁵² *Ibid.*, 57b. A sconsigliarne la trattazione contribuì forse la delicatezza stessa di alcuni temi, per esempio dei seguenti: « De jure christianae plebis in sacro-rum ministrorum electione »; « De Episcoporum supra Presbyteros eminentia divini jure instituta »; « De Parochi officio ».

⁵³ *Ibid.*, 58.

⁵⁴ *Ibid.*, 33, 43.

⁵⁵ *Ibid.*, 43, 57b.

⁵⁶ *Ibid.*, 11a, 12, 17, 58.

⁵⁷ Non è stato ancora compiuto uno studio sulla diffusione del giansenismo a Modena. Sugli sviluppi delle polemiche da esso suscitate in Europa il Muratori era tenuto al corrente dai suoi corrispondenti all'estero. Il 7 I 1717 Giuseppe Riva gli scriveva da Parigi: « Per l'imbroglio della Costituzione le cose sono sempre nello stato di prima. Il Card. di Noailles sta duro, il Parlamento sta forte ». E aggiungeva: « Intanto ella sappia, che presentemente in Francia è alla moda il non credere nel Vangelo, e che solamente quelli hanno aria di gran letterati, che sono tanto empj di paragonare Moise a Tito Livio, ed i quattro Evangelisti ad altri storici greci, latini, ed anche francesi di qualche secolo fa. Se vi è qualche ecclesiastico dotto e dabbene, che ve ne son molti, si dice che pel loro interesse fingono di credere, e che appunto per interesse di stato solamente il Re dee mantenere la religione cattolica, del resto se fosse un'altra sarebbe la medesima cosa, perché ne seguirebbe il medesimo effetto ne' sudditi ignoranti. Si parla da ogni sorta di gente di Pironismo, e di Deismo, come dell'opera, e della comedia. E questo è ben altro che Costituzione e infallibilità ». BE-AM, fil. 76, fasc. 50b. Gli avvenimenti francesi venivano seguiti attentamente anche dalla corte estense. Il 20 X 1714 p. Angelo Maria Querini, il futuro cardinale, venne ammesso in udienza da Rinaldo I: « fu trattenuto

Anche se può meravigliare, non risulta che il Muratori abbia mai fatto parte di essa⁵⁸. Cosa tanto più sorprendente sapendo che anche di recente si era adoperato in favore della rinascita degli studi, di quelli ecclesiastici in particolare. Perché allora non aderì ad un'iniziativa che poteva finalmente promuovere l'attuazione, almeno parziale, di principi così ardentemente inculcati⁵⁹?

Per rispondere a tale domanda bisognerebbe anzitutto sapere se la sua collaborazione venne sollecitata. E' risaputo che il Muratori godé sempre di scarsa popolarità nell'ambiente ecclesiastico modenese del tempo. E non era certo destinato ad accrescergliela il suo ruolo di « ministro segreto » del Duca, in un periodo in cui la corte estense estendeva anche al clero le misure fiscali richieste dalla difficile situazione economica⁶⁰. D'altra parte, ignoriamo anche in che rapporti fosse allora con i Sacerdoti di San Carlo. Nel 1700, al momento di rientrare da Milano, aveva pensato di stabilirsi presso di loro. Ma

per 5 quarti d'ora, facendolo il Duca discorrere di moltissime materie, et in particolare dell'affare del Card. di Novaglies [sic], Arcivescovo di Parigi, per l'affare del libro del Padre Quesnel Prete dell'Oratorio di Francia, che già fu proibito da Roma ». M.A. LAZARELLI, *Informazione* cit., VI, 644. Naturalmente l'Inquisizione teneva d'occhio la situazione, anche per ottemperare a precisi ordini di Roma. Cfr. ASM, Inquisizione, fil. 153: *Lettere della S. Congregazione di Roma (1707-1725)*. Il primo caso di cui ebbe ad occuparsi il S. Ufficio di Modena non doveva essere grave, dato che il card. Acciajoli si limitò ad ordinare all'inquisitore di far « diligentemente osservare il P. Maestro N. Dossena Domenicano [denunciato] per pretese proposizioni giansenistiche ». *Ibid.*, Roma, 16 VII 1718. Per circa un decennio non risulta che si verificassero altri casi del genere. Il 28 III 1727 don Isidoro Magnanini accusò il p. Giuseppe Amedeo Del Bene, Benedettino piemontese, di aver disapprovato la condanna delle « lettere Provinciali di Monsù Paschal », e di aver manifestato opinioni che inducevano a credere « che pizzigasse di Giansenismo ». Il Magnanini, nato a Correggio verso il 1670, era canonico della cattedrale di Warmia, ma risiedeva da dieci anni a Modena. *Contra R.P.L. Iosephum Amadeum Del Bene Pedemontanum Ordinis Cassinensis S. Benedicti, denuntiatum ob praetensas propositiones tendentes ad Iansenismum*. ASM, Inquisizione, fil. 100: *Processi (1726-1728)*.

⁵⁸ Ignoriamo su quali basi il Pistoni possa addirittura affermare che il Muratori, nel 1708, fondò quella che noi abbiamo definita l'Accademia di San Carlo. G. PISTONI, *La partecipazione* cit., 228-229.

⁵⁹ Se fosse provata la partecipazione del Muratori al circolo del Bacchini (cfr. § I, nota 28), potremmo scorgervi il motivo della sua mancata adesione all'Accademia di San Carlo, trattandosi di due iniziative parallele e forse rivali. Ma qualcosa che ci sfugge dovette trattenerlo dal seguire l'esempio del Gherardi, che il 5 XI 1708 divenne accademico di San Carlo. Doc., I, B, 6; II, 12. Cfr. anche § I, nota 29.

⁶⁰ Il 3 XII 1707 la S. Congregazione dell'Immunità aveva concesso al vescovo di Modena che — « uditi i deputati de' Cleri secolari e regolari di cotesta Città e sua Diocesi » — potesse sottoporre i beni ecclesiastici a contributo per il mantenimento delle truppe straniere dislocate nel ducato. Si dovevano però osservare le seguenti condizioni: 1. Che l'onere addossato agli ecclesiastici fosse inferiore a quello dei laici; 2. Che la riscossione fosse effettuata da chierici deputati dal vescovo, e non da laici; 3. Che gli ecclesiastici fossero riconosciuti esenti da qualsiasi altro onere. Erano poi del tutto escluse dal contributo le proprietà dei cardinali, dell'Ordine di Malta, del S. Ufficio e i benefici vacanti. ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 263: *Vescovi di Modena, Lodovico Masdoni*.

furono gli amici a dissuaderlo, come ci informa una lettera del Tori del 22 aprile 1700: « volendo sarete ammesso in S. Carlo senza vostra spesa alcuna, onde prima di cercarne altra, è di mestieri risolvere e rispondere a questa proposizione. E' ben vero che molti (fra' quali siamo il signor Barossi et io) non approvano questa esibizione, et oltre alcuni motivi politici, perché quello non si può chiamare luogo di libertà, e senza fallo oltre la soggezione a poco a poco vi cercheranno di qualche incombenza e fatica; inoltre presso il pubblico questi preti passano per pedanti e sono pochissimo stimati, e non mi par conveniente che venendo con quel credito che venite e meritate, dobbiate sostenere così poco civilmente il grado, essendo necessario, come voi bene conoscete, in tale occasione un poco di vanità, ma moderata e propria »⁶¹. E in altra del 17 giugno leggiamo ancora: « Intanto vi soggiungo che continua in questi preti di S. Carlo la disposizione et il desiderio di prendervi in sua casa, e all'elezione di tal soggiorno inclina molto il P. Bacchini, pagando però la vostra dozzina e non accettando l'esibizione di prendervi gratis, il che vi sarebbe poco decoroso et anche di incomodo »⁶². Ignoriamo se il Muratori condividesse il giudizio del Tori — forse non del tutto disinteressato⁶³ — sui Sacerdoti di San Carlo. Sta di fatto che non risulta che accettasse l'offerta dei suoi antichi maestri e benefattori. Solo più tardi collaborerà con loro, recandosi nella chiesa di San Carlo a svolgere il suo ministero sacerdotale nei giorni festivi⁶⁴.

III. *Muratori e gli Esercizi divoti degli Ecclesiastici*. Il 21 febbraio 1717 ebbero inizio nella chiesa di Santa Maria della Pomposa gli Esercizi divoti per gli ecclesiastici della città di Modena. Ne era promotore il Muratori, che alcuni giorni prima aveva diffuso tra i

⁶¹ BE-AM, fil. 80, fasc. 49. I Sacerdoti di San Carlo avevano stabilito il 30 XI 1690 di non ospitare più ecclesiastici a « semplice dozzina, senza alcuno impiego » nell'ambito della Congregazione. Ma nel caso del Muratori dovettero ritenere conveniente derogare a tale norma, come del resto avevano già fatto per altri nel 1694 e nel 1699. ASC, Atti della Congregazione della B.V. e di S. Carlo, Reg. A (1690-1768), 23, 50.

⁶² BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

⁶³ Il timore che il Muratori entrasse in un ambiente che avrebbe potuto praticamente isolarlo dagli amici, era congiunto nel Tori col desiderio di divenire suo assistente nella direzione della biblioteca e dell'archivio ducale. Ma a tale impiego venne invece destinato Giuseppe Riva, mentre il Tori continuò a prestare servizio nella segreteria estense. Lettera di Tori a Muratori, Modena, 7 I 1700. *Ibid.* ASM, Camera ducale, Bolletta dei salariati, vol. 202/11, f. 56.

⁶⁴ L.A. MURATORI, *Scritti autobiografici*, a cura di T. SORBELLI, Vignola 1950, 140-141.

confratelli un'apposito *Invito*¹ a stampa. Contemporaneamente pubblicava, anonimo, un *Metodo*² per regolare le adunanze previste.

Cosa lo induceva ad intraprendere una nuova opera, in un momento in cui si trovava già ad affrontare sufficienti difficoltà? Alle indisposizioni ormai abituali, che gli davano la sensazione di essere invecchiato anzitempo e gli rendevano penoso il lavoro, si erano aggiunte recentemente le preoccupazioni della cura pastorale³.

Nel giugno del 1716 aveva ottenuto la parrocchia della Pomposa, la seconda della città per numero di abitanti, che sorgeva in uno dei quartieri più poveri e malfamati⁴. Vi erano grossi problemi spirituali e materiali, che il predecessore in un quarantennio di governo non aveva potuto o saputo risolvere⁵. Era logico attendersi che il Muratori affrontasse anzitutto le necessità più urgenti — tra cui il restauro della chiesa fatiscente —, evitando di disperdere tempo ed energie in attività non di sua stretta pertinenza. Tanto più che manteneva le cariche di archivista e di bibliotecario ducale, e continuava ad applicarsi ai suoi lavori scientifici. Questi lo avevano indotto anche recentemente — nell'autunno del 1716 — a compiere un viaggio di studio fuori dei confini del ducato⁶. Dovevano esserci, quindi, mo-

¹ G. PISTONI, *Una pubblicazione sconosciuta di L.A. Muratori*, in *Atti dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, serie VI, vol. VII (1956), 4.

² [L.A. MURATORI] *Metodo de gli esercizi divoti de gli ecclesiastici instituiti nella chiesa parrocchiale di Santa Maria della Pomposa di Modena*, Modena, per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale, 1717, in-32°, pp. 48. Cfr. *ibid.*, pp. 3 ss.

³ L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. CAMPORI, V, Modena 1903, p. 1903, n. 1741.

⁴ G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le missioni di P. Segneri Jr*, in *Spicilegium Historicum C.S.S.R.* 20 (1972) 190-191; G. PISTONI, *La partecipazione cit.*, 229.

⁵ Il predecessore del Muratori, don Francesco Schianchi di Sassuolo, fu prevosto della Pomposa dal 1677 alla morte, che lo colse settantasettenne, il 1° IV 1716. A.A. RONCHI, *Memorie. Libro ove sarà notato il più rilevante che s'è accaduto sotto il governo di Rinaldo I Duca di Modona (1694-1720)*, 348, ms in BE, α. J. 6. 18 (Ital. 306-310); F. MANZINI, *L.A. Muratori ed il clero di Modena*, Firenze 1930, 33. Un « Signor Prevosto Schianchi » il 1° VI 1691 era a Roma nella segreteria del card. Rinaldo d'Este. ASM, Casa e Stato, fil. 348/b: Scritture relative alla nomina a cardinale di Rinaldo, poi Rinaldo I, e sua permanenza a Roma (1685-1695). Lo stato in cui lo Schianchi lasciò gli arredi sacri della parrocchia si può rilevare dall'*Inventario di tutti i vasi sacri, mobili e suppellettili ritrovate nella chiesa e sacristia di Santa Maria della Pomposa di Modena dal Sig.re Dottore L.A. Muratori nuovo Prevosto*. BE-AM, fil. 45, fasc. 9. Cfr. anche la *Nota delle robbe donate al Signor Prevosto [Muratori] per servizio della chiesa della Pomposa*, *ibid.* In un quarantennio il prevosto Schianchi ebbe al suo servizio sette cappellani curati. L'ultimo fu don Bartolomeo Mauri, assunto nel 1701, che servì anche il Muratori fino al 1725. Cfr. i registri parrocchiali della Pomposa presso l'archivio dell'*Aedes Muratoriana* di Modena.

⁶ *Historia giornale dell'inclita città di Modena* (cfr. Doc. I, B, note 24-25), 24', 37'-38, ms in BE-AM, fil. 40, fasc. 4/a. L.A. MURATORI, *Opere cit.*, 1763-1764.

tivi di particolare urgenza a spingerlo a promuovere una nuova iniziativa. Quali?

L'11 giugno 1716 era morto, ottantunenne, mons. Masdoni. Il suo stato di salute era andato gradualmente deteriorandosi negli ultimi anni, soprattutto per i postumi di un nuovo insulto apoplettico che lo aveva colpito nel 1710⁷. E' stato detto che, più che da una collaudata esperienza pastorale, la sua destinazione alla sede modenese fu favorita dall'ascendente che esercitava presso la corte estense il fratello Gesuita, p. Luigi, confidente del principe Cesare Ignazio⁸. Mons. Masdoni proveniva dalla prelatura, e allorché venne eletto vescovo si trovava governatore a Rieti⁹. Manca tuttora uno studio esauriente che ne illustri la figura e l'opera¹⁰. Riteniamo però che le condizioni di eccezionale gravità in cui egli si trovò ad operare, valgano ad attenuare il giudizio negativo formulato sul suo lunghissimo episcopato da qualche contemporaneo¹¹.

⁷ Mons. Masdoni era stato colpito da apoplezia il 15 e il 17 I 1710, restando offeso nella parte sinistra del corpo. A.A. RONCHI, *Memorie* cit., 265, 351. Il 12 febbraio informava però il cardinale segretario di Stato di essersi un po' ripreso. ASV-SV, vol. 114, f. 104. Il LAZARELLI nel 1713 scriveva di mons. Masdoni che era « quasi affatto inabile al suo ministero », che celebrava privatamente, e che teneva le ordinazioni forse « per guadagnare quelle torcie e candelotti ». *Informazione* cit., VI, 188.

⁸ *Ibid.*, V, 554.

⁹ R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 277; G. BELTRAMI, *Notizie su prefetti e referendari della Segnatura Apostolica desunte dai brevi di nomina*, Città del Vaticano, 167. Nella lettera dell'8 VI 1710 al papa, mons. Masdoni menzionava gli uffici ricoperti, tra cui il « governo [...] avuto per tre anni di Rieti », e le « funzioni fatte nell'una e nell'altra Signatura ». ASV-SV, vol. 114, f. 441.

¹⁰ Una ricerca sul Masdoni potrebbe partire da S. GALLONI, *Compendi storici de' Vescovi di Modona*, ms in Archivio capitolare di Modena. Cfr. G. PISTONI, *Il seminario metropolitano di Modena. Notizie e documenti*, Modena 1953, 41.

¹¹ Ci sembra il caso di Mauro Alessandro Lazarelli OSB, autore dell'*Informazione* da noi più volte citata. Il suo criterio preferito nel valutare i protagonisti della vita ecclesiastica modenese è il loro maggiore o minore zelo nella salvaguardia dell'immunità ecclesiastica, soprattutto per le ripercussioni che può avere per la difesa dei diritti del suo monastero. Ciò finisce per renderlo prigioniero del suo piccolo mondo, estraniandolo dalla realtà spesso drammatica che la società del tempo viveva. Ecco il necrologio di mons. Masdoni da lui tracciato: « Fu egli un Prelato di molta quiete e tranquillità, e che seppe usare assai di prudenza e dissimolazione in occasioni scabrose di turbazioni di dominio, volendo più volte che l'Imperio si mescolasse col Sacerdozio. Fu di utile al Vescovato et alle di lui tenute, facendo nelle stesse molti bonificamenti a vantaggio del successore ». *Informazione* cit., VII, 115. Scomparso nello stesso mese il p. Giovanni Giuliani SJ, teologo vescovile, il Lazarelli riportava la voce circolante in città, secondo cui « era morto perché chiamato da Dio a render conto se veramente tutta sua era stata la colpa, qualora tante volte il morto vescovo haveva pregiudicato all'immunità ecclesiastica, essendosi scusato il detto vescovo che aveva sempre operato col di lui parere ». *Ibid.*, 117. Analogo trattamento il Lazarelli riservò a mons. Carlo Molza, predecessore del Masdoni, deceduto settantacinquenne il 24 XII 1690: a suo avviso, egli aveva goduto di « una assai felice vecchiaia, per essersi sempre pigliati pochi fastidi, mas-

La diocesi dovette sopportare più volte la prolungata presenza di truppe straniere, con le conseguenze a cui si è precedentemente accennato. Mons. Masdoni si vide inoltre obbligato a contrastare, con scarso successo per la verità, l'ingerenza eccessiva del duca negli affari ecclesiastici. Compito particolarmente arduo per chi si sapeva debitore al sovrano della sua fortuna personale e di quella della propria famiglia¹². Questi ed altri elementi possono ridurre le responsabilità del vescovo, ma non far dimenticare l'ingenuità sconcertante dimostrata in alcune occasioni. Per esempio, ignorò o sottovalutò le voci che circolavano in città sul conto del suo segretario, don Bellei, quando un suo tempestivo intervento avrebbe evitato un gravissimo scandalo¹³. Il Masdoni fu più oculato e più fortunato nella scelta di altri collaboratori. Il can. Giambattista Toschi, eletto vicario generale nel 1706, fu l'ispiratore e il tenacissimo esecutore dei provvedimenti contro gli ecclesiastici maggiormente bisognosi di riforma¹⁴. Opera lunga e irta di rischi, ai quali finirà egli stesso per soccombere.

Nel 1710 il vescovo inoltrava alla Santa Sede un memoriale¹⁵ in cui la situazione era descritta in tutta la sua fosca drammaticità, come si può scorgere dal brano iniziale che pubblichiamo:

« L'essersi, Beatissimo Padre, nel tempo, che per l'Iddio grazia, e della S. Sede Apostolica, il Co[n]te Lodovico Masdoni ha sostenuto, e sostiene il Carico del Vescovado di Modona, scoperta in questa di lui Diocesi, e maggiormente nelle parti montane una deplorabile deformità di costumi corrotti tra' gl'Ecclesiastici dediti alle laidezze del senso, immersi nelle libidini, concubinari, adulteri, incestuosi, sellecitatori delle penitenti nelle Confessioni Sagramentali, sa-

simamente nel conservare l'immunità ecclesiastica ». *Ibid.*, V, 553-554. Sensibilità ben maggiore e ben altro concetto della funzione sociale dei beni ecclesiastici avevano uomini come il Muratori. Cfr. G. BEZZI, *Il pensiero sociale di L.A. Muratori*, Torino 1922.

¹² Maurizio, fratello di mons. Masdoni, era capitano della Guardia ducale. *Ibid.*, V, 554.

¹³ ASM, Inquisizione, fil. 90: Processi (1699-1705), *Contra R.D. Dominicum Bellei de Miceno, sacerdotem secularem [...] de propositionibus et factis tendentibus ad molinismum, et respective de affectata sanctitate, nec non cooperatione ad supradicta*, ff. 25-26', 138-138', 175-176, 177'-179. Cfr. G. ORLANDI, *Note e documenti cit.*, 314-316.

¹⁴ Il Toschi venne eletto vicario generale il 1° VII 1706. A.A. RONCHI, *Memorie cit.*, 213. Il quadro della situazione rischia di risultare falsato se si dimentica che tra il clero modenese, come tra il popolo affidato alle sue cure, vi fu anche in questo periodo chi si sforzò di tradurre in pratica gli ideali cristiani. Manca tuttora una ricerca approfondita che tenga debito conto sia delle ombre che delle luci.

¹⁵ *Informazione del Vescovo di Modona a Sua Santità sopra gli eccessi e processo di D. Matteo Cesari Arciprete di Fiumalbo*, Modena 8 VI 1710. ASV-SV, vol. 114, ff 443-445'. Mons. Masdoni vi elencava i « capi di delitti », di cui il Cesari era stato « provato reo ».

crileghi per furti commessi sino sugl'Altari, e commercii carnali col-
l'istesse spose di Christo, infettati d'atheismo, quietisti et innovatori
di novi dogmi contro la Fede e Religione Catholica Apostolica Ro-
mana, obligò la debolezza delle forze dell'istesso Prelato avvalorate
però da un santo zelo, alla risoluzione di volere ad ogni costo vedere
riformata la vita loro, et affatto espurgata questa sua Diocesi.

« Prima d'accingersi, e doppo anche accintosi a questa laboriosa
sì, ma necessaria impresa, per essere in ogni e qualunque occorrenza
validamente sostenuto, non mancò egli, implorando una vigorosa e
continuata assistenza, di darne parte costì, secondo i casi che preve-
deva disastrosi, e che poi anche tali le sono succeduti, come si deve
credere esserlo ben noto alla Santità Vostra, e possono fargliene te-
stimonianza l'Em[inentissi]mo Pavoluzzi, et anche gl'E[minentissi]mi
Signori della Congregazione de' Vescovi e Regolari, e maggiormente
quelli di cotesta suprema sagra Congregazione del S. Ufficio, che
san[n]o quali e quanti in questo tempo di questi Ecclesiastici per sol-
lecitazione, atheismo e quiete siano caduti sotto la giustissima sferza
del loro Tribunale, e quanti tuttavia stiano rinserrati nelle carceri di
Roma, Bologna e Modena, parte a purgare la pena, e parte ad aspet-
tare il giudizio delle loro prevaricazioni ».

Dato che il documento venne redatto per difendere il tribu-
nale vescovile dall'accusa di abuso di potere, ci siamo domandati se
l'autore non calcasse volutamente la mano per allarmare le autorità
romane e conseguire così più facilmente lo scopo prefissosi. Ma le
fonti che abbiamo potuto consultare confermano, sostanzialmente, il
contenuto del memoriale.

Nel 1707 don Bernardo Casanova, rettore di San Martino la
Vallata, reo confesso di « adulterio continuato di più anni con scan-
dalo colla moglie di Domenico Ciatti sua parrocchiana », venne « con-
dannato in pena della privazione della parrocchia, e di cento scudi
d'oro, cioè cinquanta per il detto adulterio, e cinquanta per haver
portato armi proibite, et esser intervenuto a' balli e feste pubbliche »¹⁶.
L'anno seguente fu la volta di don Giuseppe Rossi, arciprete di Mas-
sa Finalese, anch'egli destituito perché « confesso d'haver goduto
per più anni diverse donne sue parrocchiane con scandalo grande »¹⁷.

¹⁶ Nota delle scritture prodotte da D. Bernardo Casanova in giustificazione di quanto sta espresso nella di lui scrittura stampata. s.d., ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 259, fasc. Foro ecclesiastico criminale. Causa di D. Rossi, D. Casanova, D. Tomasini, D. Steffani Domenico, D.r Donati, (1703-1714); *ibid.*, Ristretto delle infamità del Casanova, s.d.

¹⁷ Nota delle scritture cit. Don Giuseppe Rossi di Carpi venne « processato, condannato in pena pecuniaria, e privato della suddetta Arcipretura [di Massa Fi-

Il parroco di Fiumalbo, don Matteo Cesari, riuscì invece a sfuggire alla cattura riparando a Roma. Il 19 ottobre 1709 si costituì nelle carceri dell'Uditore della Camera Apostolica, ma dopo alcuni giorni venne posto in libertà provvisoria, in attesa della trasmissione degli atti da parte del tribunale diocesano di Modena¹⁸.

Il 13 aprile precedente mons. Masdoni aveva già messo in guardia il Segretario di Stato dal prestar fede ai ricorsi dell'arciprete di Fiumalbo, pregandolo anzi di fornire ogni sostegno all'opera di riforma intrapresa dalla curia vescovile. Tanto più che il caso del Cesari non era isolato: « Sulle montagne di questa Diocesi nella terra di Fiumalbo, con quel coraggio che loro porge la lontananza de' Superiori, il troppo riguardo o la parentela de' Vicari Foranei, e più di ogn'altro il sicuro e facile scampo sul Lucchese e sul Fiorentino, nonostante le Missioni ultimamente avute, si sono resi gli Ecclesiastici quasi tutti rei di molte carnalità, e quasi il solo scandalo di quelle parti. Fra questi contasi principalmente lo stesso Arciprete D. Matteo Cesari, il quale dopo aver avuto commercio con molte donne, ha conseguito anche un figliuolo da certa giovane, che per comune opinione dicesi da lui defflorata. Questi alle prime mosse del mio Tribunale, che si regolarono unicamente co' lumi che a me ne diede il zelo di questo [Principe] Ser[enissi]mo, se ne fuggì in cotesta Città, lasciando detto che per essere Protonotario Apostolico era immune da' miei giudizj sì nelle cause civili come nelle criminali. Io però, punto non badando alla vanità di tale espressione, ho ordinata la fabbrica del di lui processo; ma perché trattasi di delitti occulti e di difficile pruova, non potrà così presto ridursi a termine. Supplico perciò l'E.V. a rigettare in questo mentre qualsiasi ricorso, ch'egli fosse per fare, poiché per parlarle con quella riverente ingenuità che da me deesi ad uno de' primi Porporati e al principale Ministro di N[ostro] S[ignore], non sembrami che meriti di essere sentito, non che protetto; come né pure lo merita un certo D. Pietro Magelli Parroco in questa chiesa gerosolimitana, commenda dell'Ecc[ellentissi]mo S[igno]re D. Alessandro Albani, per essere di qua partito colla coscienza lorda di stomachevoli scelleragini. Tali sono ancora altri Ecclesiastici di quel luogo, ed in ispezie il Dott[o]re Donati ultimamente fugito di colà coll'aiuto e coll'armi di molti suoi parziali, Preti

nalese] per sentenza del [...] Vicario Toschi data li 3 agosto 1708 ». A.A. RONCHI, *Memorie* cit., 243. Dopo la morte del Rossi, l'erede ne richiese la riabilitazione. Lettera del Toschi a Borso Santagata a Roma, Modena 18 XI 1711. *Ibid.*

¹⁸ Minuta di informazione (16 XI 1709) sulla causa Cesari, probabilmente redatta nell'ufficio dell'Uditore della Camera Apostolica. ASV-SV, vol. 111, 488'.

e laici, che sollevaronsi in di lui favore contro gli esecutori del Tribunale. Essendo pertanto le cose in un sistema sì miserabile, io mi sono risoluto di spedire in breve colà il mio Vicario Generale a solo fine di meglio scoprire la malignità di quel male, e di più agevolmente applicarvi que' remedj che suggerirà la giustizia. Nel tempo stesso che a V.E. porto queste rappresentanze, non lascio di parimente significarle come, avendo io scritto che il detto Arciprete Cesari pretende di rinunziare la propria chiesa a favore di un altro che cammina su passi medesimi del suo mal vivere, sono in una indispensabile necessità di non acconsentire giammai ad una tale rinunzia, per non farmi reo col mio consenso presso l'Altissimo degli inevitabili disordini che seguirebbono »¹⁹.

L'esempio del Cesari non restò senza imitatori. Anche il Casanova si rivolse a Roma, e, « di reo fattosi attore », chiese una revisione del processo a suo carico: « pretende dare ad intendere che si sia proceduto *more belli*, che la di lui confessione sia stata estorta *malis artibus*, che la sentenza sia falsa, che sia stato spogliato di tutti i suoi beni »²⁰. A quanto pare egli era stato « subornato » da don Paolo Tomasini, rettore di Palagnano²¹. Anche questi aveva un passato piuttosto burrascoso, avendo trascorso una dozzina d'anni nelle carceri vescovili. Forse per vendicarsi dei soprusi dei quali si riteneva vittima, nel 1710 inviò alla Santa Sede un memoriale in cui accusava l'autorità diocesana di negligenza, se non di complicità, nella alienazione di beni appartenenti ad alcune case religiose. Di cosa si trattasse in concreto lo apprendiamo dalla replica della curia vescovile al libello del Tomasini: « oltre le falsità che in quello espone contro del Fiscale oratore e del fu Vicario Toschi, [il Tomasini] passa a tacciare et offendere la Persona del principe naturale del Paese come si riconosce da detto memoriale dove si suppone con le seguenti parole che per " pagare le contribuzioni alle Truppe Alemanne fu d'ordine del Vicario Toschi impegnata l'argenteria sagra di detti Monasteri al Signor Duca di Modena " »²². Il vescovo cercò di tranquillizzare la Santa Sede, dichiarando il 14 giugno 1710 che nessuna voce gli era giunta « che in questa Città e Diocesi sia seguita la menoma alienazione, sotto qualunque pretesto o titolo, di argenti e mobili preziosi delle chiese ». E aggiungeva: « anzi dirò coraggiosa-

¹⁹ ASV-SV, vol. 110, 455-456'.

²⁰ Nota delle scritture cit.

²¹ Toschi al Santagata, Modena 19 V 1714. ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 259.

²² Nota delle scritture cit.

mente che non ne sia seguita veruna, avendo io ogni maggiore attenzione sopra di ciò, come appunto mi viene prescritto dalle disposizioni de' Santi Canoni, che vietano il potere alienare simili cose senza espresso beneplacito apostolico »²³. Ma ciò non convinse le autorità romane, che ordinarono un'inchiesta²⁴. Risultò che anche se mons. Masdoni non aveva mentito, le sue informazioni erano state reticenti. Infatti dovette ammettere che il duca aveva « ricercato gli Ecclesiastici di questa Città a dargli in prestito parte de loro argenti per valersene in urgente bisogno ». La richiesta era stata accolta dagli interessati « con libero e volontario assenso, senza l'uso di autorità non che violenza, e sono stati ricevuti a titolo di prestito coll'obbligo di restituirli dentro il termine espresso ne' chirografi »²⁵. Come rifiutare del resto la collaborazione sollecitata dal sovrano, data l'estrema gravità della situazione? Era della massima urgenza provvedere a « compiere le spese del quartiere alemanno, e contribuzione non potutasi intieramente saldare coll'imposte per l'impotenza de' sudditi, maggiormente esausta in quest'anno riuscito in questo Stato il più miserabile de' passati per la grande penuria de' grani, per la mancanza de' quali molti sarebbero periti di fame, se l'A[ltezza] S[ua] con sommo dispendio e discapito suo non avesse insino dal Paese Turchese, cioè dall'Albania, fatti venire cinquanta milla sacchi di formento, obbligata ad impiegare in una tale provvisione per bene de' suoi sudditi la somma di duecento milla scudi romani, trovati in diverse piazze con interesse ben grave »²⁶.

Se il rispetto dovuto al rango del suo interlocutore non glielo avesse impedito, mons. Masdoni avrebbe potuto chieder conto al segretario di Stato della protezione accordata al parroco di San Cesario, don Giovanni Spilimberti²⁷. Questi nel 1709 si era rifugiato nello Stato pontificio, perché inquisito dalla giustizia ducale per contrabbando di grani, esportati « in altri Stati e Provincie in pregiudi-

²³ ASV-SV, vol. 114, f. 467.

²⁴ Lettera del card. Paolucci a mons. Masdoni, Roma 12 VII 1710. ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 263.

²⁵ Relazione di Francesco Capponi, segretario vescovile, al card. Paolucci, Modena 19 VII 1710. Lo scritto era stato inviato dal conte Marcello Masdoni, a nome dello zio vescovo infermo. Lettera di Marcello Masdoni al card. Paolucci, Modena 19 VII 1710. *Ibid.*

²⁶ Relazione del Capponi cit.

²⁷ Lo Spilimberti era appoggiato da « personaggi forestieri e potenti » (lettera di mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 29 V 1709, ASV-SV, vol. 110, ff 729-729'), e, a quanto pare, persino dal segretario di Stato e dal papa. Lettere di mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 29 VI 1709 (ASV-SV, vol. 111, ff 112-115) e 12 X 1712 (ASV-SV, vol. 121, f 291).

zio di questi popoli che ne scarseggiavano, e contro il divieto espresso del Principe, che per buon governo ne aveva proibito l'estrazione »²⁸. Invano il vescovo — allarmato al « vedere gl'interessi di quella chiesa e di quella parrocchia andar sempre di male in peggio per la lontananza di chi dee assistere all'una ed all'altra » — si adoperava ancora nel 1716 per il ritorno dello Spilimberti²⁹.

Anche se il duca già nel 1711 aveva cominciato a restituire gli argenti avuti in prestito, ciò non era valso a dissipare un certo senso di sfiducia nella curia modenese da parte della Santa Sede. A questo deterioramento contribuiva la presenza a Roma dei sacerdoti modenesi, il cui numero era andato aumentando, che non mancarono di soffiare sul fuoco. Mons. Masdoni li accusava di aver « cercato di muovere un'asprissima guerra per quanto loro è stato possibile alla mia condotta, ed al mio Tribunale, ora con maliziosissime rappresentanze, ora con disseminar per la Diocesi impropriissime lettere affine di sovvertire dalla mia ubbidienza altri Sacerdoti, ed ora col valersi iniquamente del nome di più persone per inventare contro di me e presentare a S. Santità ed alla Sagra Congregazione suppliche calunniose »³⁰. Tali maneggi alla fine ebbero successo, se la Santa Sede revocò o mitigò le pene del tribunale modenese. Invano il Masdoni aveva scongiurato le autorità romane di astenersi da misure di clemenza, per non metterlo nell'impossibilità di provvedere « al buon governo di questa Diocesi, in cui apresi pur troppo la strada a nuovi sconcerti e nuovi scandali, senza che l'Ordinario abbia tutto quel braccio e quel credito che abbisognerebbersi o per coreggerli o per impedirli »³¹.

²⁸ Mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 29 V 1709. ASV-SV, vol. 110, ff 728-728'.

²⁹ Mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 18 I 1716. *Ibid.*, vol. 127, ff 53-54. A conferma del disinteresse dello Spilimberti per i suoi doveri pastorali, il vescovo trasmetteva copia di un biglietto affisso alla porta della chiesa di San Cesario: « A' 23 giugno 1709, Il Sig.re D. Giovanni Spilimberti Arciprete di S. Cesario fa sapere al suo popolo che, se da qui avanti vuole la seconda messa, se la provveda, non volendo esso più essere a ciò soggetto, come appare da sua lettera. [Firmato:] Antonio Bondioli Cappellano di S. Cesario ». Mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 29 VI 1709. ASV-SV, vol. 111, f 115. Anche l'abate Bacchini aveva visitato la chiesa di San Cesario, trovandola « in pessimo stato ». Mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 27 II 1712. *Ibid.*, vol. 118, ff. 180-181'. Cfr. M.A. LAZARELLI, *Informazione cit.*, VI, 254-255.

³⁰ Mons. Masdoni al card. Paolucci, Modena 20 I 1712. ASV-SV, vol. 111, ff 69-69'.

³¹ *Ibid.*, f 70'. Nel 1710 il vescovo aveva scritto al papa, a proposito di don Cesari: « non ostante la vanità delle iattanze, che colà per Fiumalbo e luoghi circonvicini vengono da' suoi fautori disseminate con sommo scontento del Prelato e con qualche discapito del decoro del suo Tribunale ecclesiastico, questi nulladimeno spera nella giustissima clemenza di Vostra Santità, e nella somma rettitudine di cotesto Tribunale, che l'erronee pretensioni dell'Arciprete e d'altri lui seguaci non siano costi

L'umiliazione del vescovo raggiunse il culmine allorché si vide costretto a destituire il vicario generale, cioè colui che lo aveva maggiormente sostenuto in questa dolorosa vicenda. Il Toschi era stato chiamato a Roma, per render conto del suo operato nei confronti degli ecclesiastici colà rifugiatisi. Se riuscì a sottrarsi a tale onta, fu soprattutto perché il duca venne in suo aiuto nominandolo ad una carica pubblica. Il Lazarelli registra tali avvenimenti, interpretandoli col suo solito metro: « Il motivo per altro pel quale fu dal Duca fatto Consigliero di giustizia il Toschi, c'haveva sempre più secondato il genio del Duca che adempiuto l'obbligo della sua Carica [di vicario generale], lasciando andar alla peggio l'immunità, fu perché erano da lui, sendo Vicario, stati processati certi Preti Curati e non Curati nelle Montagne di Modena, per ordine anco del Duca, i quali aggravati dalle procedure rigorose del Toschi, anzi da loro provate ingiuste, erano ricorsi a Roma, e dette colà le loro ragioni, erano state ascoltate più di quello [che] meritavano, e ciò per rispetto delle correnti contingenze fra la Corte di Roma e quella di Mod[en]a; quindi era uscita da Roma sentenza che li Preti dichiarati rei dal Vicario Toschi fossero assolti e publicati innocenti, onde gli fossero restituite le chiese e bonificate tutte le spese e ruffatti li danni, e che dippiù il Vicario Generale Toschi *accederet ad Urbem*, lo che inteso dal Duca, conoscendo che il Toschi era in rovina per di lui cagione, lo dichiarò suo Consigliero di Stato, posto che di molto supera il suo sapere e talento, e ciò per vedere d'essentarlo dalla Curia Romana, lo che anco con difficoltà riuscì, perché insisteva Roma che *accederet ad Urbem*, lo che poi dopo qualche tempo si finì a forza di maneggi, et anco di quattrini donati in Roma, che *per Procuratorem* comparisse il Toschi in Roma *ad dicendum*, etc. »³².

per fare impressione tale, che vaglia ad essentarlo dal meritato castigo, ma bensì tiensi per certo che, siccome il Prelato ha sino sul principio delle sue mosse ad un fine così necessario per la riforma de' suoi ecclesiastici goduta l'efficace assistenza di cotesto Braccio Apostolico, verrà anche in questo particolare colla continuazione sostenuto il decoro del suo Tribunale, acciocché il di lui corso dalla petulanza de' rei non venga prima di giungere in porto miseramente arenato». Modena, 18 VI 1710. *Ibid.*, vol. 114, f 445'. Mons. Masdoni riconosceva agli ecclesiastici da lui puniti il diritto di appellare a Roma, anche se dubitava della loro obiettività: « Né cerco io già con questo, E.mo Signore, che i predetti Sacerdoti non sieno sentiti, né pretendo che loro sieno negati i ricorsi. Roma è Capo di tutti i Superiori e Tribunali Ecclesiastici, e sarà sempre gloria de' medesimi che costì si disaminano le loro cause e si pesino le loro procedure. Desidero unicamente che non si dia tanto orecchio ai primi, che pur anche non ne resti qualche poco per li secondi ». Lettera al card. Paolucci, Modena 20 I 1712. *Ibid.*, vol. 118, f 70.

³² M.A. LAZARELLI, *Informazione* cit., VI, 243-244. Il Toschi venne nominato consigliere di Giustizia nel giugno del 1711. Come vicario generale gli subentrò il 25 III 1712 Gerolamo Ponziani, già pro-vicario dal 29 V 1711 (cfr. Doc., I, B, 3). Dal 1709

L'amarezza del vicario generale traspare dalla lettera del 26 febbraio 1712 a Borso Santagata, rappresentante estense a Roma: « Se la pena costì dovesse andare del pari alli demeriti di D. Bernardo Casanova, non v'ha dubbio che oltre il giudicato qui dovrebbe accrescersi il castigo, ma, costumandosi da cotesti Tribunali sotto pretesto di compatimento di mortificare più tosto gli Ordinari *in Partibus* che castigare i loro delinquenti condannati assolvendoli, posso darmi a credere che anche egli godrà il medesimo privilegio che hanno conseguito gli altri: tuttavia, confidando in Dio, nella mia coscienza e nell'assistenza di V.S. Ill.ma non voglio prendermene pena »³³. E in altra del 23 dicembre 1713, allorché sembrava imminente un verdetto di assoluzione del Casanova, leggiamo: « Costì vedo già col mezzo delle nuove udienze legittimato l'uso d'eternarvi le cause, benché già ventilate e definite in cotesti venerandi Tribunali; uso tanto più abominevole, [in] quanto che si vogliono sostenute le calunnie e falsità palpabili, protette con scritture declamatorie impastate d'asserti da scandalizzarsene anche gl'istessi Maomettani: e tale è appunto la [scrittura] stampata per parte del Prete Casanova, avendo avuto ardire il di lui autore di magistralmente asserire che mancando per la fragilità del senso in questi tempi il fervore negli Ecclesiastici verso Cristo, vogliansi anche a' delinquenti diminuite le pene: proposizione scandalosa et eretica, che milita a distruzione della Religione catholica e perdita dell'anima, e contro le vere regole christiane, che vogliono che *crescentibus delictis, poenae quoque exasperentur, ne facilitate veniae erga unum provocentur universi ad prolaptionis contagium*. E quando si permettono alla luce delle stampe e si diano orecchie nell'udienze di cotesti Santi Prelati a queste belle opinioni, quali effetti di giustizia potransi mai sperare? »³⁴. Il 20 luglio 1714 il Toschi si dichiarava incapace di « intendere le stravaganze enigmatiche delle risoluzioni di cotesti Oracoli », che rovinavano, anziché sostenere, l'autorità diocesana³⁵. Come prestar fede ai ricorsi di un don Tomasini, se passavano « sotto silenzio i tre anni di carcere patiti da lui per ordine di cotesta Suprema Sacra Congre-

il Toschi era anche membro della Congregazione dell'Abbondanza, e poteva quindi rendersi pienamente conto delle sofferenze sopportate dalla popolazione in quel difficile periodo. G. FRANCHINI, *Cronaca Modenese*, I, pp. 460-461, ms in BE, γ. D. 1, 7 (Racc. Campori 1201). Il Lazarelli, registrandone la « deposizione », rimproverava al Toschi di avere « sempre più secondato il genio del Duca, che adempiuto l'obbligo della sua carica, lasciando andar alla peggio l'immunità ». *Informazione cit.*, VI, 244.

³³ ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 259.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

gazione del Santo Ufficio e spese occorse per pretesa sollecitazione in confessione sacramentale, dalla quale se ne sbrìgò colla tortura inferitale per ordine della medesima Congregazione? »³⁶.

In realtà a Roma non si era tanto disapprovata la linea d'azione del Toschi, volta ad « usare uno zelo ben rigoroso per estirpare tanti scandali già da molto tempo radicati in questa Diocesi »³⁷, quanto la sua arrendevolezza nei confronti del duca. Era inammissibile, per esempio, che i beni ecclesiastici venissero utilizzati ad alleviare le difficoltà degli Estensi, allora impegnati nella rivendicazione dei territori devoluti alla Chiesa nel 1598. Ciò spiega la benevolenza usata verso gli ecclesiastici che avevano appellato ai tribunali romani. Era un modo per censurare l'operato della curia vescovile, anche se si trattava di un'arma a doppio taglio: sostenendo il clero inferiore, si poteva indurre l'autorità diocesana a più miti consigli, ma si rischiava in pari tempo di indebolirla ancor più nei confronti del potere civile³⁸.

A Modena si deplorava tale linea d'azione, che minava il prestigio delle autorità ecclesiastiche periferiche, in un momento in cui sarebbe stato necessario invece appoggiarle nella loro opera di riforma del clero. Non si possono ignorare queste circostanze, se si vuole comprendere nel suo vero significato l'asprezza di certe espressioni e di certi giudizi del Muratori sulle autorità centrali della Chiesa.

Sensibile ed attento osservatore e nello stesso tempo dotato di un temperamento incline all'azione, il Vignolese si sarà certamente chiesto cosa si potesse fare in favore dei confratelli. Fallito il tentativo della curia vescovile di usare le maniere forti, a porre rimedio ai disordini attuali e a prevenirne altri non restava che la lunga e paziente via del miglioramento spirituale e culturale del clero. Se i protagonisti dei casi summenzionati erano quasi tutti parroci, anche il comportamento di altri ecclesiastici preoccupava le autorità. Contro di questi l'Inquisizione di Modena, negli anni 1700-1715, pronunciò una quarantina di condanne per le seguenti imputazioni: deviazioni dottrinali in 17 casi (dei rei, 13 erano diocesani e 4 re-

³⁶ Toschi al Santagata, Modena 23 I 1714. *Ibid.*

³⁷ Toschi al Santagata, Modena 18 XI 1711. *Ibid.*

³⁸ Il Gravina scriveva il 26-VI-1711 al card. Francesco Pignatelli, arcivescovo di Napoli, a proposito dei dirigenti romani: « sapessero essi sostenerla appo dei suoi sudditi l'autorità vescovale, che non altrove trova maggiori scogli che in questi tribunali. Vogliono che uno sia potente per loro, quando essi sono i primi a disarmarlo ». G. GRAVINA, *Curia Romana e Regno di Napoli. Cronache politiche e religiose nelle lettere a Francesco Pignatelli (1690-1712)*, a cura di A. SARUBBI, Napoli 1972, 358-359.

lari); sollecitazione in confessione in 15 (9 diocesani e 6 regolari); magia, sortilegi, ecc., in 9 (7 diocesani e 2 regolari)³⁹.

Per una valutazione oggettiva della situazione, sarebbe necessario conoscere almeno il numero complessivo degli ecclesiastici. Ma sappiamo soltanto che nel 1737 i sacerdoti del ducato erano 7.000 su 300.000 abitanti — uno ogni 43 abitanti circa —, e tutto lascia supporre che nei decenni precedenti fossero ancora più numerosi⁴⁰. Alla formazione del clero diocesano avrebbero dovuto provvedere i seminari, ma ciò non avveniva almeno per quanto riguarda Modena. Il seminario della città accoglieva al massimo una ventina di alunni, cioè una minoranza trascurabile⁴¹. Basti pensare che nel 1687 il vescovo Molza promosse al sacerdozio in una sola volta circa 150 candidati e nulla autorizza a credere che la situazione fosse in seguito cambiata⁴². Di conseguenza, la maggioranza del clero si formava fuori del seminario. L'ammissione agli ordini era regolata da prescrizioni sinodali e vescovili, che non sempre venivano osservate⁴³. Se il livello medio del clero era basso, non piccola parte della responsa-

³⁹ ASM, Inquisizione, fil. 142, fasc. 3: *Liber denunciatorum* (1693 ss.); fasc. 4: *Liber expeditorum ab anno 1697*. Nel 1690 venne ristampato a Modena, a cura di don Luca Ugoletti (ca 1634-1715) della Congregazione di San Carlo, una specie di *Vade mecum* per sacerdoti intitolato *Circulus aureus Ceremonias, et Ritus administrandi Sacramenta, benedicendi, et absolvendi, ad ipsorum, et Proximi utilitatem, Presbyteris accomodatus, Copiose, ordinateq. complectens, iuxta praescriptum Sanctae Rom. Eccl. accuratissime examinatus, et plurimis erroribus detersus*, Mutinae MDCLXXX, Typis Haeredum Iuliani Cassiani Episcopaliū Impressorū, Superiorum Permissu, Expensis Marci Antonii de Coccis, pp. 371. Alla pag. 224 era suggerito un metodo alquanto semplicistico per diagnosticare i casi di possessione diabolica: «Ad cognoscendum si aliquis vexatur a spiritibus immundis; scribe haec nomina Sancta Dei in charta benedicta, ut supra, et pone illa super patientem, ipso nesciente. Ne se maliciose conturbet: si enim supradictam chartam nominibus Dei inscriptam, et sibi nescientem impositam, quiete portaverit, signum fraudis ipsius, non daemonis vexationis erit: si vero agitabitur, procul dubio daemonicus erit». La stessa opera conteneva, tra l'altro, un «Exorcismus, pro his, qui in Matrimonio, a diaboli maleficiis impediuntur» (pp. 258-268), e una «Coniuratio Cartae, in qua debent scribi verba, apponenda collo vexati, qui secum deferat» (pp. 223-224). Le pagine 78-80, anziché le usuali sentenze scritturistiche o patristiche, riportavano «Detti morali, cavatti da Seneca, che serviranno conforme al bisogno dell'Infermo». Tale opera dovette apparire strana anche ai contemporanei, se nel catalogo della biblioteca dei Minimi di Modena (cfr. § II, nota 47) era posta tra i libri «Proscripta».

⁴⁰ G. PISTONI, *Il seminario* cit., 42.

⁴¹ *Ibid.*, 43.

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Constitutiones in prima Dioecesana Synodo decretae die 4.5.6 Iunii 1659* [...] *Hectore Molza Episcopo Mutinen.*, Modena, Ex Typographia Andreae Cassiani Impressoris Episcopalis, 1660, 79-86, 97-106, 142-144. Il patrimonio ecclesiastico doveva essere del valore di almeno 600 scudi modenesi, dell'annua rendita di 30 scudi. *Ibid.*, 82; *Constitutiones in Secunda Dioecesana Synodo decretae die 14.15.16 Novemb. 1675*, Modena, Typ. Andreae Cassiani Impressoris Episcopalis, 1676, 30-32, 57; G. PISTONI, *op. cit.*, 35, 38, 40, 43.

bilità andava ricercata nel sistema beneficiario. Nella relazione *ad Limina* del 1701 il vescovo rilevava, a proposito dei benefici semplici della città e della diocesi: « maior eorum pars de jure patronatus laicorum existunt, et quae sunt ordinariae collationi subiecta exiguos reddunt annuos fructus, et multo missarum oneri sunt obnoxia »⁴⁴. Capitava così che molti si avviassero alla vita ecclesiastica, più per assicurare alla famiglia le entrate di un beneficio che per vera vocazione. Era difficile modificare tale stato di cose. Il 1° agosto 1696 il vescovo aveva scritto al duca: « Confesso con sincerità a V.A. Ser.ma la giusta mia renitenza in conferire tonsura a soggetti particolarmente che avanzati d'età fanno, poscia iniziati, a conoscere non esservi stati chiamati da quell'unico e vero fine, che devesi avere di servire a Dio. Qual sia quello di Giovanni Lodovico Cervi, che ne meno so chi sia, procurarò indagarlo, ed a riguardo principalmente degli uffici prezzatissimi di V.A. Ser.ma farò tutto il possibile perché provi di quanta efficacia mi siano i riveritissimi suoi cenni »⁴⁵. E in altra del 1° maggio 1703 il Masdoni così si confidava con Rinaldo I, allora in esilio: « Sento non ordinario rammarico di non potere con tutta prontezza corrispondere a quanto l'A.V. S[erenissi]ma con tratti di soprabondante benignità si degna honorarmi con l'humanissima sua delli 28 aprile. Mentre mi trovo impegnato di non tenere ordinatione a causa d'un prete ignorantissimo francese, che doppo havermi scarpito li [ordini] Minori, e poscia con mille mezzi il Suddiacoato, vorrebbe anche gli ultimi due Ordini e sta attentissimo per vedere se tengo altre ordinationi, havendo il Breve, e poscia con l'interposizione di mag[gi]ori ufficiali mettermi in qualche necessità di disgusto, tanto anche scrissi al Padre Luigi mio fratello, che bramava ordinassi un Padre Domenicano. Se conoscessi di poter in tutta coscienza admettere detto Prete, non havrei difficoltà, ma la sua totale insufficienza non vuole che aggravi l'anima mia per sodisfare il mondo. Ecco con tutta sincerità a V.A. S.ma il motivo che mi trattiene, per altro stimarei mia fortuna l'occasione d'obbedirla »⁴⁶.

Ma anche le autorità civili finirono con l'allarmarsi per il gran numero di aspiranti alla vita ecclesiastica, attratti unicamente dai vantaggi che questa assicurava. Il principe Foresto, per porre rimedio a un abuso assai radicato anche nei suoi feudi, nel 1715 giunse a sollecitare un intervento diretto del papa. Egli lamentava la faci-

⁴⁴ SCC, Visitationes SS. Liminum: *Mutinensis*.

⁴⁵ ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 263.

⁴⁶ *Ibid.*

lità di farsi ammettere alla tonsura anche senza alcuna intenzione di accedere agli ordini maggiori, « ma bensì di fraudare li diritti e jussi dell'Ordine e rendersi impunibili per qualsivoglia delitto che commetteressero, e quel che reca maggior scandalo e li rende più insostenibili si è che detti Chierici non portano l'abito e tonsura clericale, e si esercitano in tutte le arti meccaniche e vili, dal che ogni giorno ne nascono sconcerti ed impegni tra l'una e l'altra corte e giurisdizione, poiché riputati da tutti per laici, sì per l'abito mezo laicale che portano come per l'arti vili ch'esercitano, ad oggetto di punirli delli delitti [di] che sono rei, si fan carcerare dalli ministri della corte laicale, che giustamente ignora il di lor clericato, del quale non resta né comparisce vestigio, e solo nel termine di promulgarsi la sentenza s'allega, e quel ch'è peggio che non essendovi alcuna differenza dalli veri laici, a questa sorte de' chierici molte volte il privilegio sudetto vien allegato anche da chi non v'è mai stato »⁴⁷. Nonostante i tentativi di porvi rimedio, il problema rimase aperto ancora per molto tempo.

E' in questo contesto che si colloca l'opera degli Esercizi divoti promossa dal Muratori. Scrisse Gian Francesco Soli-Muratori, suo biografo e nipote: « perciocché parve a lui essere da desiderare che in ogni città si trovasse chi istruisse, non solamente i chierici, ma anche i sacerdoti stessi, degli obblighi e doveri particolari del sacro lor ministero, tanto per ben regolare la loro vita, quanto per sapere i riti del culto divino, e ciò che si convenga o disconvenga a chi è entrato nella sorte del Signore; giacché dagli ordinari predicatori della parola di Dio non si possono, senza pericolo di mal effetto né secolari, toccare le infermità e piaghe degli ecclesiastici, egli istituì gli *Esercizi degli ecclesiastici* stessi, che non mancano in altre città, ma de' quali priva era Modena. Era dunque invitato il clero solo la sera delle prime e terze domeniche di novembre e de' cinque susseguenti mesi alla chiesa della Pomposa »⁴⁸. Nel *Metodo* il Muratori esponeva il suo programma: « Sarà trattato qualche punto

⁴⁷ *Ibid.* Il documento era stato trasmesso al vescovo, *pro informatione*, dal card. Panciatici, prefetto della S.C. del Concilio. Il 19-X-1739 mons. Fogliani scriveva al duca, a proposito dei chierici « che non vogliono progredire nella via ecclesiastica, disdicevoli per rapporto al loro abito e manchevoli perciò de' requisiti prescritti dal Concilio di Trento »: « accordo ancor io che sarebbe necessario qualche espediente, perché in vece d'edificare distruggono l'ecclesiastica disciplina, e nello stesso tempo pregiudicano molto alle stesse comunità senza poi fare il miglior servizio di Dio. A questo inconveniente provvederei sollecitamente, se la mia autorità fosse bastevole, e per quanto a me spetta darò certamente tutta la mano perché vi sia provveduto ». *Ibid.*

⁴⁸ G. F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto L.A. Muratori*, Arezzo 1767, 63-64.

confacevole al miglioramento de' costumi degli ecclesiastici. Si stenderanno tali istruzioni ad ammaestrare anche i giovanetti in ciò che conviene al loro grado, per ascendere degnamente agli ordini superiori e condursi poi lodevolmente e santamente nel sacerdozio. Siccome ancora si parlerà di quanto sarà creduto più opportuno per celebrare con vera divozione la santa messa e per far fiorire in altre guise il culto di Dio e il decoro del sacro tempio »⁴⁹.

Rimandando a quanto è già stato esaurientemente scritto sullo svolgimento degli Esercizi divoti, sembra opportuno chiederci perché il Muratori li iniziasse proprio durante la vacanza della sede modenese. La scelta del successore di mons. Masdoni fu oggetto di un laborioso negoziato. La Santa Sede inizialmente rifiutò la designazione di Stefano Fogliani — già vicario generale di Modena e allora arciprete ordinario di Carpi —, il cui nome figurava al primo posto nella lista presentata dalla corte⁵⁰. E non tanto a motivo di preclusioni verso la sua persona, quanto per contestare il controverso diritto degli Estensi di designare i candidati alle sedi vescovili del loro Stato⁵¹. Ma alla fine le difficoltà vennero appianate, e la nomina del Fogliani — che poteva già dirsi sicura nel settembre del 1716 — venne uffi-

⁴⁹ G. PISTONI, *Una pubblicazione cit.*, 18; *Id.*, *Discorsi cit.*, 17-19.

⁵⁰ I candidati proposti erano i seguenti: 1. Mons. Stefano Fogliani, arciprete ordinario di Carpi; 2. Mons. Prospero Scaruffi, vicario generale di Reggio; 3. Can. Gaspare Camicelli, subcollettore degli spogli della diocesi di Modena; 4. Can. Lodovico Forni. Le preferenze del duca erano per il Fogliani, « soggetto di bontà, sapere et esperienza ben grande », già proposto nel 1700 per la sede di Reggio. Le trattative per l'elezione del Fogliani sono descritte nella relazione intitolata *Prima copia dell'Attestato del Santagata intorno alle difficoltà incontrate in Roma in occasione della nomina di Monsignor Fogliani al Vescovato di Modena*, Roma 16 XII 1716. ASM, Giurisdizione sovrana, fil. 260, fasc. M.

⁵¹ Il 7 X 1750 don Antonio Saltini, segretario del ministro estense a Roma, informava la corte ducale dell'assoluta mancanza di prove a sostegno della tesi che la Santa Sede dovesse scegliere i vescovi estensi nella lista e secondo l'ordine proposti dal sovrano. A Modena si pretendeva che l'« *ordo collationis et scripturae esset ordo dilectionis* di Sua Altezza verso il soggetto medesimo » prescelto. Il Saltini assicurava che le liste « delle vacanze », presentate dal duca di Modena e dal granduca di Toscana, « non servono ad altro se non per mettere in vista a Sua Santità quei soggetti che sono di piacere alle Loro Altezze, ma che nel rimanente non se ne fa uso veruno ». *Ibid.* Nel 1716 il papa era perplesso circa l'opportunità di nominare il Fogliani, che pure considerava « ottimo ecclesiastico », avendo saputo « che era in età avanzata, e quasi sempre indisposto ». Ma il Santagata lo convinse « che questo non aveva alcun fondamento di verità perché [il Fogliani] non eccedeva per l'età li sessant'anni, e non pativa circa la di lui indisposizione che d'asma, da cui di rado ancora veniva sorpreso, e col solo incomodo di dormir qualche notte sopra una sedia senza minima alterazione di mente perché allora pure sentiva, scriveva et operava ». In realtà sembra che Roma subordinasse l'elezione del nuovo vescovo all'accettazione da parte di mons. Fogliani di una nuova pensione sulla mensa, e alla soluzione di alcune pendenze con la corte di Modena, come la controversia per l'immissione delle acque del Reno nel Po. *Ibid.* Cfr. anche *Historia giornale cit.*, 4/a, 21'.

cialmente annunciata il 12 aprile 1717⁵². Il Muratori, che era al corrente delle trattative, doveva rallegrarsi della scelta di un uomo che « nel suo Vicariato fe' conoscere a tutti il suo buon cuore e la sua abilità, quale l'ha tirato su quel posto che gli è stato augurato universalmente da tutti »⁵³.

La tempestività con cui egli diede inizio agli Esercizi divoti, accantonando altri impegni e altre preoccupazioni, non era forse suggerita dal desiderio di prevenire il ritorno da Roma del nuovo vescovo? Sarebbe stato più facile ottenere il suo appoggio ad un'opera già avviata, che ad un progetto ancora sulla carta. In quest'ultimo caso — anche dandone per scontata la disponibilità —, era prevedibile che il Fogliani prendesse tempo per rendersi pienamente conto della situazione della diocesi, prima di introdurre novità. Ma se questo era il piano del Muratori, i suoi calcoli si rivelarono sbagliati. Il Soli-Muratori scrisse a proposito degli Esercizi: « Gran concorso vi fu sul principio, ma ne' vari anni ne' quali continuò questo istituto, andò sempre calando la gente; giacché chi avrebbe potuto e dovuto, niun braccio ed animo contribuiva all'impresa, di maniera che fu necessario dismettere ciò che per più ragioni avrebbe dovuto durar sempre »⁵⁴. In quest'ultima frase si riflette l'amara delusione del Muratori per non aver trovato nei superiori il sostegno sperato. E non vale a provare il contrario l'affermazione del Leporati, secondo il quale il Vignolese « coll'approvazione e gradimento del vescovo, che spesso intervenne, introdusse fra noi gl'Esercizi degli Ecclesiastici, nei quali parlar udivamo lui di frequente »⁵⁵. A ragione osserva il Pistoni che tali parole « danno l'impressione di elogio troppo addomesticato » nei confronti dell'autorità⁵⁶.

Ma sarebbe ingiusto addossare a mons. Fogliani tutta la responsabilità del fallimento dell'opera. In parte dovette contribuirvi anche la difficoltà di assicurarsi una valida e duratura collaborazione. Di Francesco Maria Romoli si legge: « Violentato dagli inviti in lettera dal prevosto Muratori, fa due ragionamenti negli esercizi eccle-

⁵² Santagata al duca, Roma 16 XII 1716. *Ibid.* Il Fogliani venne preconizzato nel concistoro del 12 IV 1717 e consacrato il 25 dello stesso mese. Entrò in sede il 2 giugno seguente. ASM, Particolari, fil. 447.

⁵³ *Historia giornale* cit., 42.

⁵⁴ G.F. SOLI MURATORI, *Vita* cit., 64.

⁵⁵ G.A. LEPORATI, *Orazione funebre in lode del proposto Muratori... recitata nel giorno 23 gennaio 1751*, in A. LAZZARI, *Lettere inedite ed elogi del sig. dottor L.A. Muratori*, Venezia 1783, I, 45.

⁵⁶ G. PISTONI, *Una pubblicazione* cit., 18.

siastici dal medesimo istituiti alla Pomposa »⁵⁷. E Pietro Ercole Gherardi, un altro amico, lamentava il 23 gennaio 1720 che vari impegni gli sottraessero « il tempo così bisognevole per terminare il discorso da farsi alla Pomposa, e così il tempo per impararlo alcun poco a memoria. In questa evidenza d'occupazioni la gentilezza del Signor Muratori debbesi compiacere di surrogare pe' 4 di febbraio un qualchun'altro in luogo del Gherardi, il quale, se Dio vorrà che si spedisca dalla scuola e dagli accidentali impegni del Collegio, potrà poi servire al Signor Muratori in qualch'altro mese »⁵⁸. E, in altra dell'anno seguente, il Gherardi scriveva: « Io fin d'ora sono stato attendendo ch'Ella, Signor mio Riv.mo, mi rimandi il consaputo ragionamento da farsi in cotesta sua Chiesa la prima Domenica, se non erro, del prossimo venturo novembre. Non avrò cangiato, rifatto, corretto e disposto a dovere, giusta le avvertenze che da Lei sto aspettando, il suddetto ragionamento, e non me lo sarò riposto a memoria tanto che basti per non averlo a leggere servilmente in pubblico, che poco tempo mi rimarrà per passare a recitarlo. Via dunque, o me lo invii subito, se pur vuole che anche quest'anno io abbia a servir malamente, o pur tenendolo da ricoprire una pentola di stufato mi liberi dal rossore d'averlo a dire pubblicamente. Ma avverta bene, caro e sincerissimo mio Muratori, d'accennarmi le cose che debbo correggere, aggiungere, togliere, e che so io »⁵⁹.

Non sappiamo se il Muratori ottenne un contributo più generoso e più costante dagli altri collaboratori. Di questi, che furono complessivamente una ventina⁶⁰, oltre al Romoli e al Gherardi, anche Bartolomeo Sassarini⁶¹ e Girolamo Tagliazucchi⁶² erano stati membri dell'Accademia, mentre Ferdinando Gasparoni⁶³ e Antonio Sighinolfi⁶⁴ appartenevano alla Congregazione di San Carlo. Ciò escludereb-

⁵⁷ G. ROMOLI, *Memorie cit.*, 103. Cfr. G. PISTONI, *La partecipazione cit.*, 229.

⁵⁸ BE-AM, fil. 66, fasc. 1.A.

⁵⁹ San Martino d'Este, 17 X 1721. *Ibid.*

⁶⁰ G. PISTONI, *Discorsi cit.*, 24-25.

⁶¹ Cfr. Doc., I, B, 7.

⁶² Cfr. Doc., I, B, 5.

⁶³ Ferdinando Gasparoni, modenese, era dottore in teologia e professore di logica e fisica generale all'università. Morì il 28 III 1738. G. PISTONI, *op. cit.*, 24.

⁶⁴ Del Sighinolfi possediamo i seguenti discorsi: 1. « Discorso della Vergine » (« Recitato l'anno 1718 li 4 febbraio »); 2. Sublimità del sacerdozio (« Recitato nella Chiesa della Venerabile Confraternità della SS.ma Annunziata in occasione che le funzioni parrocchiali si celebravano in detta Chiesa fabbricandosi S. Maria Pomposa l'anno 1718 li 6 marzo »); 3. La fede, specialmente dei sacerdoti (« Recitato nell'Oratorio [...] della SS.ma Annunziata in occasione d'esercitarvi le sue funzioni paroc-

be che all'insuccesso degli Esercizi devoti contribuisse la gelosa ostilità della disciolta Accademia⁶⁵. Tanto più che il Muratori non poteva mettere mano alla sua opera senza l'autorizzazione di Girolamo Ponziani — anch'egli ex accademico —, che alla morte del Masdoni era stato eletto vicario capitolare⁶⁶.

Conclusion. L'Accademia di San Carlo, di cui pubblichiamo per la prima volta i verbali delle sedute, non ci sembra priva d'interesse. Essa conferma il perdurare, negli ambienti intellettuali della Modena del tempo, di esigenze che l'Accademia dei Dissonanti non era riuscita a soddisfare. Tra i motivi del rapido declino di questa vi era la disparità d'interessi dei membri, e le scarse garanzie di serietà scientifica di parte almeno di loro. Trattandosi di un'istituzione patrocinata dal duca, molti aspiravano ad entrarvi più per ragioni di prestigio che per desiderio di inserirsi attivamente nel mondo della cultura. Non meraviglia quindi che i Dissonanti si riducessero ben presto al ruolo di comparse nella celebrazione dei fasti della dinastia. Situazione che si protrasse fin verso gli Anni Trenta del sec. XVIII.

chiali il Signor Preposto di S. Maria Pomposa e negli Esercizi degli Ecclesiastici l'anno 1719 5 Novembre »); 4. Obblighi degli ecclesiastici secondo la Scrittura (« Recitato l'anno 1720 a' 17 di Novembre nella Parrocchiale di S. Maria Pomposa »); 5. Santità ed altezza del carattere sacerdotale (« Recitato in Santa Maria Pomposa l'anno 1722 li 15 marzo »); 6. Panegirico di S. Rosa da Lima (« Recitato li 30 Agosto 1733 nella Chiesa delle Orfane di S. Rosa »). Mss in ASC, fil. 41, fasc. 1.

⁶⁵ I Sacerdoti di San Carlo dovevano seguire con interesse l'iniziativa del Muratori, che poteva rivelarsi un fecondo, nuovo campo d'azione. Da tempo infatti cercavano di allargare il raggio della loro attività, fino allora prevalentemente didattica. A tal fine avevano esaminato l'opportunità di dedicarsi alla predicazione delle missioni popolari, ma il progetto era rimasto senza pratica attuazione. Cfr. G. ORLANDI, *Informazione sulle missioni della Congregazione di Gesù Salvatore di Firenze, 1699*, in *Spicilegium historicum C.S.S.R.* 20 (1972) 373-385. Il Sassarini, che come il Muratori aveva soggiornato a Milano, non ignorava che gli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo — Istituto per vari aspetti affine alla modenese Congregazione di San Carlo — recentemente avevano accentuato il loro impegno apostolico, dando vita al ramo degli Oblati di Rho. Cfr. G. BORGONOVO, *P. Giorgiò M. Martinelli*, Milano 1912; M. CHIODI, *Le missioni al popolo dei padri di Rho: storia di un metodo*, in *Rivista del clero italiano* 54 (1973) 230-234. Per i « Consorzi » degli Oblati milanesi cfr. [F. ANTONELLI], *Positio super Introductione Causae et super Virtutibus Servi Dei Georgii Mariae Martinelli, Fundatoris Collegii Missionariorum Oblatorum Rhaudi (+ 1727)* (S. Rituum Congregatio, Sectio historica n° 80), Città del Vaticano 1952, 45-56. L'idea di fondare gli Esercizi devoti era forse stata suggerita al Muratori anche dal p. Segneri Jr. I Gesuiti promuovevano infatti l'istituzione di « Congregazioni » tra il clero, per rendere stabile il frutto delle missioni. Cfr. la *Notitia generale delle nostre Missioni* del p. Giovanni Domenico Pucitta S.J., Frascati 12 VII 1682. Archivio Generale della Compagnia di Gesù (Roma), Rom. 181-II, ff 439-457.

⁶⁶ Il Ponziani coadiuvò il Muratori nella direzione della Compagnia della Carità. Cfr. Gherardi a Muratori, Vienna 5 I 1724. BE-AM, fil. 66, fasc. 1.A.

Nel frattempo sorsero dei circoli o cenacoli, privi di funzione pubblica e con un'organizzazione ridotta all'essenziale, nei quali gli spiriti più illuminati cercavano di approfondire i loro studi preferiti. Tali accademie private avevano momenti di alterna fortuna: a periodi di fervore subentravano spesso pause di quiescenza, che talora si trasformavano nella cessazione definitiva dell'attività¹.

Nell'Accademia di San Carlo, che va inserita in tale contesto, si può forse scorgere l'anello di congiunzione o il punto di trapasso tra due momenti della vita ecclesiastica modenese: quello *erudito* del Bacchini, ispirato ai Maurini², e quello *devoto e caritativo* di un Muratori, che, in un periodo particolarmente difficile e fecondo della sua vita, traeva ispirazione e conforto dagli esempi del Segneri e del Giacobini. Gli accademici di San Carlo si erano situati in una posizione intermedia, che potremmo definire *apologetico-pastorale*. Il loro programma — volto a discernere « firma stabiliendae veritatis fundamenta », per separare « album a nigro » e procedere così, « inoffenso pede », « in dirigendis Christi fidelium conscientiis »³ — appare come una risposta agli avvenimenti che negli anni 1701-1705 avevano scosso l'opinione pubblica, soprattutto della capitale: in primo luogo i casi dell'« ateista » Giurati e del « quietista » Bellei. Urgeva insistere sui principi, per debellare dottrine che minavano le basi stesse della fede.

Ma in seguito si erano manifestati nuovi disordini, che avevano avuto per protagonisti soprattutto membri del clero rurale. Tale nuova realtà doveva fare apparire superata un'istituzione come l'Accademia di San Carlo, il cui influsso era circoscritto ad una élite. Da qui la decisione del Muratori di dar vita agli Esercizi divoti, aperti per il momento a tutti gli ecclesiastici della città, in attesa che si estendessero forse al clero dell'intera diocesi. Come appare dal titolo stesso, egli volle imprimere all'opera un orientamento marcatamente

¹ Il Nicolini ha così descritto tale processo: « Per ciò che riguarda le molte accademie private sorte e risorte [a Napoli] nel periodo che c'interessa [...] erano poche quelle che non fossero nate da un salotto letterario. Il salotto, cioè, formato in origine da pochi amici del padron di casa, che s'avvalevano anche della biblioteca, più o meno fornita, che v'era annessa, s'allargava a poco a poco; allargandosi, sentiva, più per ispirito d'imitazione che per disciplina interna, il bisogno di burocratizzarsi in accademia; e il risultato, quasi sempre costante, era che l'accademia uccideva non solo il salotto ma anche se stessa (quasi tutte, dopo alcuni anni o, certe volte, mesi di vita rachitica, morivano d'inanizione) ». F. NICOLINI, *La giovinezza di Giambattista Vico (1668-1700)*. Saggio biografico, Bari 1932, 84.

² E. RAIMONDI, *La formazione culturale del Muratori: il magistero del Bacchini*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriano* cit., 3-23.

³ Cfr. Doc.

spirituale, anche se non trascurò l'aspetto intellettuale. Ma ben presto il progetto si dimostrò irrealizzabile. Era del resto abbastanza utopistico attendersi che il clero aderisse in blocco all'iniziativa, per i motivi stessi che avevano indotto il Muratori a promuoverla. Non sarebbe stato più realistico iniziare con un gruppo di collaboratori ristretto, ma affiatato e convinto della necessità di un maggiore impegno personale ad apostolico? In fondo era la linea adottata dall'Accademia di San Carlo, che però aveva fallito nel momento di passare alla fase successiva di una maggiore apertura verso la massa degli ecclesiastici.

Il Muratori aveva contato molto sull'appoggio del nuovo vescovo, ma mons. Fogliani era davvero l'uomo adatto a promuovere l'auspicata riforma del clero? Sembrerebbe di no, se il Toschi aveva ereditato proprio da lui parte dei problemi che aveva cercato di risolvere, e dai quali era invece stato travolto. L'età avanzata e la malferma salute non inclinavano certo il nuovo vescovo a riprendere la lotta che aveva avvelenato gli ultimi anni del predecessore. Una lunga esperienza di governo doveva avergli insegnato che certe situazioni potevano sanarsi soltanto con un lungo e paziente lavoro. E per promuovere un miglioramento del livello intellettuale e morale degli ecclesiastici non conveniva forse cominciare da una fedele applicazione degli statuti sinodali, evitando di lasciarsi contagiare dagli entusiasmi — certo sinceri, ma forse intempestivi — del prevosto Muratori? Questi, dal canto suo, non si piegò di fronte alle incomprendimenti e alle difficoltà. Se all'assunzione di una cura d'anime non era stato estraneo il desiderio di fornire ai confratelli un esempio di dedizione apostolica, non tralasciò gli altri mezzi a sua disposizione per spronarli ad una vita più operosa e più degna. Alcuni suoi scritti costituiscono appunto l'elogio del tipo ideale dell'ecclesiastico, votato al bene della Chiesa e della società⁴.

⁴ A. VECCHI, *I modi della devozione*, in AA.VV., *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, I, Firenze 1967, 95-124.

DOCUMENTO

Registro dei verbali dell'Accademia di San Carlo.

I verbali delle sedute dell'Accademia di San Carlo, finora inediti, sono contenuti in due fascicoli (cm. 21,5 × 30) — di complessive 44 pagine (28+16) —, probabilmente destinati a formare un unico volumetto. Il documento — che forse venne scritto da Domenico Maria Morisi, segretario dell'Accademia (cfr. infra I, A, 6) — riservava largo spazio (pp. 2-12) alla registrazione dei soci: precauzione eccessiva, dato che nel decennio di vita dell'Accademia se ne ebbero solo 14, e i loro nomi occupano appena due pagine (pp. 2-3). Le pagine 37-44 restarono inutilizzate per la definitiva cessazione delle sedute. Per facilitarne la consultazione, al verbale di ciascuna di esse abbiamo dato una numerazione progressiva, aggiungendovi anche la datazione moderna.

ASC, fil. HH: *Conclusioni filosofiche e teologiche.*

// 1 // D.O.M. Sacerdotes Congregationis Beatae Mariae Virginis et Divi Caroli Mutinae // Sacram Theologiae Dogmaticae et Moralis Academiam, Pro Veritate // In rebus cum ad Dogma, tum ad Mores spectantibus // dilucidanda, // Aliquot Viris, // Et in Societatem adscitis, // Et in Consilium adhibitis // Prudentia, Pietate, Sapientia // Clarissimis, // Idib. Novembr. Anno ab Orbe redempto MDCCVII // Aperuerunt. // Utque firma stabiliendae Veritatis fundamenta iacerent, // Nonnullas Dissertationes // De Autoritate // Sacrae Scripturae, Traditionis, Ecclesiae, Conciliorum, et Canonum, // Sanctorum Patrum, Historiae, et Ratiocinationis praemittere decreverunt: // Quibus positus, ac probatis inhaerentes // Album a Nigro // In dirigendis Christi Fidelium Conscientiis // Secernerent; // Caeterasque Morales Materias, // Quaecumque se obviam offerrent, // Stata Temporum Lege // discutiendas, // inoffenso Pede percurrerent.

I

A

// 2 // *Nomina Sacerdotum Congregationis Divi Caroli, qui Academiam instituerunt.*

1. - 1707. Admodum Reverendus et Excellentissimus Bartholomaeus de Fidelibus, Sacrae Theologiae Doctor, Congregationis Beatae

Mariae Virginis et Divi Caroli Mutinae Guardianus, Collegii Nobilium Rector, Philosophiae Lector Iubilatus, ac Sacrae Theologiae Scholasticae et Dogmaticae in publico Divi Caroli Lyceo Lector.

Bartolomeo Fedeli, modenese, fu Sacerdote e terzo Guardiano della Congregazione di San Carlo (1695-1721), e Rettore dell'università (1696-1721). « Fu soggetto di gran grido per il governo del Collegio, e per la Dottrina in Filosofia particolarmente, di cui ne fu Lettore [dal 1682-83 al 1690-91, e dal 1704-05 al 6-1-1707] e ne introdusse il primo il gusto moderno. Fu pure Lettore di Teologia [dal 6-I-1707 al 1710-11] »¹. Morì il 15-II-1722, di anni 78. Si era laureato in teologia a Parma il 6-XI-1679². Il Tiraboschi afferma che il Fedeli, prima di entrare nella Congregazione di San Carlo, era stato Gesuita³. Ma nessuna conferma ne abbiamo trovato nell'Archivio Generale della Compagnia di Gesù (Roma). Pubblicò, anonime, le seguenti opere: *Biennium philosophicum diversarum thesium elucubratione absolutum*, Mutinae, Typ. Demetrii Degni, 1691, in-4°; *Institutiones philosophicae*, Mutinae, Typ. Bartholomaei Soliani, 1706, in-12°⁴.

2. - 1707. Admodum Reverendus et Excellentissimus Ioannes Baptista Ripa, Sacrae Theologiae Doctor, et publicus Philosophiae Lector.

Giambattista Riva di Sassuolo, laureato in teologia a Modena (1692)⁵, fu Sacerdote e Sottoguardiano della Congregazione di San Carlo, e professore di filosofia all'università (dal 1705-06 al 1707-08). Morì a 44 anni il 26-II-1712⁶.

¹ [G. DALLAMANO], *Notizie sopra l'origine, stabilimento e progresso della Congregazione della Beata Vergine e S. Carlo di Modena e del Collegio de' Nobili, diretto e regolato dalla stessa, raccolte, esaminate, e prodotte da un sacerdote della medesima nell'anno MDCCLXXIX*, pp. 62-63, 103, copia ms in ASC. Varie ragioni, che non è il caso di esporre in questa sede, ci inducono a ritenere il Dallamano autore di quest'opera, che comunemente è attribuita a Francesco Barbieri. Cfr. C. CAMPORI, *Storia del Collegio S. Carlo in Modena*, Modena 1878, 2. Su Giuseppe Dallamano — Sacerdote di San Carlo e rettore di San Biagio in Modena (dal 14 VII 1783), che morì a 77 anni il 9 VII 1807 — cfr. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, VI, Modena 1786, 406-407. Cfr. anche [G. DALLAMANO], *Notizie cit.*, 76, 109.

² Il diploma di laurea si conserva nel fondo dei mss della biblioteca del Collegio di San Carlo di Modena.

³ G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, II, Modena 1782, 260.

⁴ *Ibid.* Sul Fedeli cfr. anche *Deliberazioni della Venerabile Compagnia del SS. Sacramento e Congregazione della Beata Vergine e di S. Carlo del Castellaro di Modena, dal 25 febbraio 1690 al dicembre 1795*, ASC, Reg. F; B. DONATI, *L'università cit.*, 161; P. DI PIETRO, *Lo Studio pubblico cit.*, 99.

⁵ *Atti della Congregazione della B.V. e di S. Carlo, poscia Collegio S. Carlo, dal 16 marzo 1690 al 30 gennaio 1768*, ASC, Reg. A, 15.

⁶ [G. DALLAMANO], *Notizie cit.*, 65, 102; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 104.

3. - 1707. Admodum Reverendus et Excellentissimus Martius Vivius, Sacrae Theologiae Doctor, et publicus Theologiae Moralis Lector.

Marzio Vivi, di Sassuolo, fu Sacerdote della Congregazione di San Carlo. Laureato in teologia a Modena (1693)⁷, insegnò teologia morale all'università. Morì il 29-IV-1741, di anni 83⁸.

4. - 1707. Admodum Reverendus et Excellentissimus Petrus Franciscus Reggianus Sacrae Theologiae Doctor.

Francesco Reggiani, modenese, era laureato in teologia. Fu professore di teologia morale all'università. Il Dallamano scrisse di lui: « quarto Guardiano della Congregazione [di San Carlo] dal 1722 sino al 1725, lasciò la sua Eredità in Patrimonio d'un Chierico che abbia servito in chiesa, e dia speranza di servire anche la Casa; alla Libreria fece legato di tutti li suoi libri e della sua Scauzia, che teneva assai rara per essere quella dell'orbo Scapinelli. Fu lettore di Teologia Morale e Sagristano, indi parroco di S. Lorenzo di Modena. Nel poco tempo del suo governo fece fare la machina Boiliana, ed una Sfera del Macario d'ottone, ma questa è ad uso della presente Libreria dell'Università degli Studi. Morì in età d'anni 59 a dì 25 maggio 1725 »⁹.

5. - 1707. Admodum Reverendus et Excellentissimus Gratus Gaddius Juris Utriusque Doctor, et publicus Juris Civilis Lector.

Grazio Gaddi, modenese, era laureato in legge. Il Dallamano scrisse di lui: « Sacerdote di Casa, fu Maestro dei Convittori, indi passò Lettore di Legge nell'Università [dal 1693-94 al 1728-29], e benché avesse impieghi per la Congregazione, fu anche Provicario Generale di Monsignore Stefano Fogliani Vescovo di Modena. Lasciò alla Sagristia due pianete, due camici fini, ed il prezzo de' suoi libri per fare Purificatori. Morì in età d'anni 77 a dì 18 maggio 1735 »¹⁰.

6. - 1707. Admodum Reverendus Dominicus Maria Morisius Academiae a secretis.

Domenico Maria Morisi (o Morigi) fu « Maestro delle Scuole Pie e Collegio, indi Rettore del Seminario di Nonantola sua Patria [1714-1718], e poi Rettore della Parochia di S. Giovanni Battista di Gaggio Bolognese ». Morì il 18-II-1731, a 54 anni¹¹.

⁷ *Atti cit.*, 19.

⁸ [G. DALLAMANO], *Notizie cit.*, 62, 104; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 107.

⁹ [G. DALLAMANO] *Notizie cit.*, 68, 103; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 104.

¹⁰ [G. DALLAMANO] *Notizie cit.*, 68; *Atti cit.*, 20'; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 100.

¹¹ [G. DALLAMANO] *Notizie cit.*, 102; ASC, *Atti cit.*, 57.

7. - 1712. Admodum Reverendus et Excellentissimus Bartholomaeus
Sassarinus, Sacrae Theologiae Doctor.

Bartolomeo Sassarini, modenese, fu maestro del Collegio San Carlo e lettore di teologia morale all'università. « Sacerdote e quinto Guardiano della Congregazione dal 1725 sino ai 4 gennaio 1760 in cui morì [settantottenne], lasciando erede la Congregazione coll'obbligo di una messa quotidiana; nel tempo di suo governo ha fatte molte fabbriche ad uso del Collegio, e varj acquisti per la Congregazione »¹². Pubblicò: *Discorsi Sacri in occasione del Triduo per implorare il divino ajuto nel prossimo pericolo di contagio*, Modena, per Bartolomeo Soliani, 1723, in-8° (quest'opera, di cui non abbiamo potuto consultare la copia in possesso della BE, è probabilmente la stessa conservata ms in ASC, fil. XLI, n° 3: *Le moderne conversazioni nel vero lor lume. Ragionamenti morali di B[artolomeo] S[assarini] S[acerdote] D[ella] C[ongregazione] D[i] S[an] C[arlo] D[i] M[odena]*); *Riflessioni sopra gli obblighi delle persone ecclesiastiche comprese in alcune Lezioni indirizzate alle medesime e dedicate all'Illustrissimo Sig. Marchese Abate D. Francesco Lunati Visconti da D. Bartolomeo Sassarini Sacerdote della Congregazione di S. Carlo di Modena*, Modena, per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale, 1723, in-24°¹³. Nella dedica al Lunati-Visconti (p. 3) l'autore scriveva: « Voi sapete, che per molto tempo ho avuto la sorte d'esservi ospite costì in Milano, e però ho potuto ancora agevolmente con sommo mio piacere distinguere nella vostra Persona una costante tenerissima Divozione e Pietà, accompagnata da un sommo orrore a tutto ciò, che può annerire il bel candore dell'innocenza ». Aggiungeva anche che, dopo aver dato alla luce i *Discorsi Sacri*, era stato consigliato dall'« Eruditissimo Sig. Prevosto Lodovico Antonio Muratori di continuare a procurare il vantaggio spirituale del prossimo, pubblicando a questo fine qualche altro esercizio. Le parole di questo grand'Uomo, che mi hanno sempre servito di legge, da che ebbi la sorte di conoscerlo, e godere delle sue Virtù, mi mossero a pensare di parlare ancora a gli Ecclesiastici, giacché aveva ne i suddetti Discorsi ragionato co' secolari » (p. 5)¹⁴. Gli argomenti trattati nelle *Riflessioni* erano i seguenti: « Lezione Prima. Nella quale si mostra, quanto sia necessaria la Divozione a tutti i Cristiani, ma principalmente alle Persone Ecclesiastiche » (pp. 7-23); « Lezione Seconda. Quanto gran danno cagioni la Tepidezza di spirito a tutti i Cristiani, ma principalmente a gli Ecclesiastici » (pp. 24-40); « Lezione Terza. In cui si espone l'obbligo, che hanno gli Ecclesiastici di servire a Dio, di giovare al prossimo, e di attendere alla perfezione » (pp. 41-55); « Lezione Quarta. Con fondamento possono temere le persone Ecclesiastiche, che per le loro colpe Iddio flagelli il Cristianesimo » (pp. 56-73); « Lezione Quinta. Esame del profitto che si è fatto finora nella vita Ecclesiastica » (pp. 73-91). Tra i *Manoscritti diversi del Signor Dottor D. Bartolomeo Sassarini* si conserva anche una *Orazione*

¹² [G. DALLAMANO] *Notizie cit.*, 71, 104; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 105; G. PISTONI, *Discorsi cit.*, 25.

¹³ Cfr. G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, V, Modena 1784, 20.

¹⁴ Probabilmente il Sassarini nel 1736 intendeva pubblicare una nuova edizione di quest'opera. In ASC (fil. 41, n° 3) se ne conserva una copia ms, con correzioni e indicazioni tipografiche, che porta sul frontespizio la seguente nota: « 21 marzo 1736. S. Benedetto ».

Accademica della Passione, « detta li 30 marzo in S. Margherita nell'Accademia 1716 »¹⁵.

B

// 3 // *Nomina illorum, qui extrinsecus assumpti fuerunt.*

1. - 1707. Perillustris et Excellentissimus Ioannes de Fidelibus, Juris Utriusque Doctor, olim Juris Civilis, nunc vero Canonici in publico Divi Caroli Lyceo Lector.

Giovanni Fedeli, modenese, era laureato in legge. Fu professore di diritto civile (dal 1682-83 al 1692-93) e di diritto canonico (dal 1693-94 al 1716-17) all'università. Era sacerdote della Mensa Comune, e morì la notte tra il 30 e il 31 X 1719¹⁶.

2. - 1707. Perillustris et Excellentissimus Franciscus Creponius, Juris Utriusque Doctor, olim publicus Juris Canonici Lector, nunc vero Ecclesiae Divi Georgii Ganaceti Praepositus.

Francesco Creponi, sacerdote modenese, era laureato in legge. Fu professore di diritto canonico all'università (dal 1684-85 al 1692-93), e in seguito prevosto di Ganaceto. Morì il 10 VII 1715¹⁷.

3. - 1707. Perillustris et Excellentissimus Hieronymus Pontianus, Juris Utriusque Doctor, olim publicus Philosophiae, nunc Juris Civilis Lector, et Ecclesiae Divae Agathae Rector.

Gerolamo Ponziani, sacerdote modenese, appartenne alla Congregazione di San Carlo. Si era laureato *in utroque* a Bologna (1681)¹⁸, e insegnò filosofia (dal 1683-84 al 1685-86) e diritto civile (dal 1686-87 al 1692-93) all'università di Modena. Fu partecipante della Mensa comune della cattedrale (30-VIII-1684), arciprete e vicario foraneo di Sorbara (1693), rettore di Sant'Agata in Modena (dal'11-IV-1706 al 15-VII-1711), provicario generale (29-V-1711), canonico (15-VII-1711) e arciprete minore della cattedrale, vicario generale (25-III-1712), vicario capitolare alla mor-

¹⁵ ASC, fil. 41, nn. 2-3.

¹⁶ P. DI PIETRO, *op. cit.*, 99.

¹⁷ *Ibid.*, 98. Le pubblicazioni del Creponi sono elencate in G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, II, 194.

¹⁸ G. LUGLI (*Elogio storico di Monsignor Domenico Lorenzo Ponziani*, Modena 1839, p. 12, estratto dal t. VIII della *Continuazione delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*) scrive che Gerolamo Ponziani fu « creato in seguito Dottore nelle Teologiche Discipline ».

te di mons. Masdoni (11-VI-1716), e vicario generale di mons. Stefano Fogliani. Morì il 15 X 1723¹⁹.

4. - 1707. Perillustris et admodum Reverendus Franciscus Maria Romolus, Ecclesiae Sancti Michaelis Montalis Archipraesbyter.

Francesco Maria Romoli, nato a Sassuolo il 2-II-1665, fu amico e collaboratore del Muratori. Nominato parroco di Montale l'11-I-1694, si dimise poco prima della morte, che lo colse il 5-XI-1735²⁰.

5. - 1707. Perillustris et Excellentissimus Hieronymus Taliazucchius, Juris Utriusque Doctor.

Gerolamo Tagliazucchi, nacque a Modena nel 1674. Nel 1701 divenne cancelliere della Segreteria ducale. Seguì Rinaldo I in esilio (1702-1707), e nel 1710 lasciò il servizio di corte. Fu professore di greco nel Collegio dei nobili fino al 1723. Insegnò eloquenza e greco all'università di Torino (1729-1745). Nel 1749 tornò a Modena, dove morì il 1°-V-1751²¹.

6. - 1708. Perillustris et Excellentissimus Petrus Gherrardius, Juris Utriusque Doctor.

Pietro Ercole Gherardi (1679-1752), modenese, si laureò in legge nel 1705. Fu precettore del futuro Ercole III, professore di greco e lingue orientali all'università²², e inviato a Vienna dal duca in missione specia-

¹⁹ M.A. LAZARELLI, *Informazione* cit., VI, 243-244. A.A. RONCHI, *Memorie* cit., 211, 295-296, 298, 311. [G. DALLAMANO] *Notizie* cit., 64, 102; B. DONATI, *op. cit.*, 161; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 104.

²⁰ Notizie sul Romoli sono contenute nel necrologio scritto dal suo successore, don Ottavio Andrea Ricci, in *Liber mortuorum III* (1676-1748), Archivio parrocchiale di Montale (Modena). Il Romoli tracciò un consuntivo dei primi 26 anni di governo dell'arcipretura di Montale l'11 I 1720. Tra l'altro, aveva favorito le vocazioni (quattro giovani della parrocchia erano diventati sacerdoti, e quattro ragazze claustrali), e fatta una fondazione in favore dei successori, nonostante « la povertà, nella quale sono nato, vissuto, e spero di morire ». *Ibid.*, *Liber matrimoniorum II* (1640-1744), 115. Il 19 XI 1721 inviava al Muratori 10 paoli, « acciò li faccia allibrare col motto *Pauper, sed dives egenis* ». Di tale somma, destinata alla Compagnia della carità, il 20% doveva andare ad una giovane povera che voleva farsi Cappuccina. BE, *Archivio Muratoriano*, fil. 76, fasc. 63. I due volumi di *Memorie*, conservati manoscritti nell'Archivio parrocchiale di Montale, sono forse da attribuirsi a don Giovanni Romoli, fratello di Francesco Maria. Cfr. G. PISTONI, *op. cit.*, 18-19.

²¹ G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, V, 167-176; G. PISTONI, *op. cit.*, 25.

²² G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, II, 390-392; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 101; G. PISTONI, *op. cit.*, 24.

le²³. Amico e collaboratore del Muratori, lo accompagnò in alcuni viaggi di studio²⁴. Morì il 6-VII-1752.

7. - 1711. Perillustris et Excellentissimus Antonius Minghellus, Juris Utriusque Doctor.

Antonio Minghelli, di Vignola, era dottore e Sacerdote della Congregazione di San Carlo. Morì a 33 anni il 29-IV-1713²⁵.

II

1.

1707 nov. 13

// 13 // Idib. Novembris Anno MDCCVII, habita ab Academicis Sessione, decretum fuit, ut de Sacrarum Scripturarum auctoritate Bartholomaeus Doctor de Fidelibus¹, de veris Traditionum notis Franciscus Doctor Reggianus², de infallibilitate Ecclesiae Joannes Doctor de Fidelibus³, de Sanctorum Patrum auctoritate Martius Doc-

²³ In BE (*Archivio muratoriano*, fil. 66, fasc. 1/A) sono conservate le lettere inviate dal Gherardi al Muratori nel 1723-1724, durante la sua missione presso la corte imperiale. Era stato incaricato di adoperarsi per una soluzione favorevole agli Estensi della disputa di Comacchio. Ma agli inizi del 1724 la partita era ormai persa, e il 23 febbraio egli si diceva impaziente di abbandonare « questa galera, dove l'avarizia, le risse, le competenze, le invidie, con tutti gli altri peccati mortali, annidano ». A Vienna si adoperò per la diffusione delle opere del Muratori, e cercò anche di ottenere l'appoggio dell'imperatore in favore della pubblicazione delle *Antiquitates italicæ*. Interessanti le sue osservazioni sulla vita intellettuale della capitale dell'impero: gli italiani residenti a Vienna « della gloria di nostra nazione poco, anzi nulla si curano. Amano e cercano essi il particolare loro vantaggio, non già il bene, il decoro, e il buon nome universale ». Lo Zeno era a capo di un piccolo partito, mentre il Riccardi, bibliotecario imperiale, aveva « la sua Accademia composta di Siciliani, di Napoletani, e di Regnicoli, pieni d'un fanatismo assai stravagante, nemici giurati di Roma, disistimatori di chiunque ne sappia più di loro, critici spropositati d'ogni cosa, professori aperti del Giansenismo, rigoristi a meraviglia in apparenza ». Vienna, 17 XI 1723. Cfr. anche 12 IV 1724.

²⁴ *Historia giornale* cit., 24, 37'. Cfr. § III, nota 6.

²⁵ Probabilmente l'ingresso del Minghelli nella Congregazione di San Carlo avvenne dopo il 28 VII 1711, giorno in cui fu ammesso nell'accademia e registrato tra i membri « esterni ». La sua collaborazione col Muratori è provata dalla *Historia giornale* (cfr. § III, nota 6), una specie di cronaca che si teneva nell'ufficio del Vignolese, e che il Minghelli scrisse dal 9 XI 1705 al 5 I 1713. Durante i periodi di malattia veniva sostituito da altri, tra cui il Muratori stesso (14-19 agosto e 2-10 dicembre 1706).

¹ Cfr. n. 2b.

² Cfr. n. 3.

³ Cfr. n. 4.

tor Vivius⁴, de Historiae necessitate et utilitate Hieronymus Doctor Taliazucchius⁵, de recto Ratiocinationis usu Hieronymus Doctor Pontianus Dissertationes haberent⁶.

2-a.

1707 dic. 3

III Non. Decembr. eiusdem anni per eosdem Academicos statutum fuit, ut novae Dissertationum materiae proponerentur, caeterisque Academicis non habentibus distribuere. Quamobrem sequentes in medium allatae, singulis annuentibus, attributae fuerunt. Ita Francisco Doctori Creponio de antiquo Imaginum cultu contra Iconoclastas⁷, Francisco Mariae Romulo de Poenitentia⁸, Gratio Doctori Gaddio de Voto⁹, Dominico Mariae Morisio de Jeunio Dissertationes obvenerunt¹⁰. Ioanni Baptistae Doctori Ripae tunc graviter aegrotanti relicta fuit optio, ut postquam bene convaluisset, quam elegisset materiam tractaret.

2-b.

1707 dic. 3

// 15 // III Non. Decembr. Anno Domini MDCCVII. Admodum Rev.dus et Excellent. mus Bartholomaeus de Fidelibus S.T.D. de Infallibilitate Sacrae Scripturae, Textus originalis hebraici, Versionis Septuaginta Interpretum, romanae Vulgatae, et de eiusdem Sensibus Dissertationem habuit: cuius exemplar in hac D[ivi] Caroli Bibliotheca asservatur.

3.

1708 gen. 12

Prid. Id. Januar. MDCCVIII. Admodum Rev.dus et Excellent. mus Petrus Franciscus Reggianus S.T.D. de veris Traditionum

⁴ Cfr. n. 5.

⁵ Cfr. n. 6.

⁶ Cfr. n. 11a.

⁷ Cfr. n. 7.

⁸ Cfr. n. 8.

⁹ Cfr. n. 9.

¹⁰ Cfr. n. 10.

notis, earumque necessitate et autoritate dissertationem habuit. Cuius exemplar in hac D. Caroli Bibliotheca asservatur.

4. *1708 gen. 31*

Pridie Kal. Februar. MDCCVIII. Perillustris et Excellent. mus Joannes de Fidelibus J.U.D. de Infallibilitate Ecclesiae, Summorumque Pontificum decretorum autoritate dissertationem habuit. Cuius exemplar in hac D. Caroli Bibliotheca asservatur.

5. *1708 feb. 28*

III Kal. Martias MDCCVIII Anni Bissextilis. Admodum Rev. dus et Excell. mus Martius Vivius S.T.D. dissertationem habuit, qua singulari doctrina, atque eruditione demonstravit quanta fuerit semper aestimationis ac dignitatis Sanctorum Patrum Ecclesiae autoritas in eadem Fidei Morumque doctrina. Qua ratione purissimam eorum sapientiam consulere debeamus, quam sit plena res timoris atque periculi ab eorum, ut de Fide, ita etiam de moribus dogmate recedere.

6. *1708 mar. 20*

// 16 // XIII Kal. April. MDCCVIII.

Perillustris et Excellent. mus Hieronymus Taliazucchius J.U.D. de necessitate, utilitate et autoritate Historiae cum Sacrae tum profanae dissertationem habuit.

7. *1708 apr. 19*

XIII Kal. Maij MDCCVIII.

Perillustris et Excellent. mus Franciscus Creponius J.U.D. de antiquo Imaginum cultu, atque usu contra Iconoclastas dissertationem habuit.

8. 1708 *mag.* 10

VI Id. Maias MDCCVIII.

Perillustris et admodum Rev.dus Franciscus Maria Romulus Montalis Archipraesbiter de Poenitentia, eiusque antiquo in Ecclesia ritu dissertationem habuit.

9. 1708 *giu.* 4

Pridie Nonas Junii MDCCVIII.

Admodum Rev.dus et Ecc.mus Gratius Gaddius J.U.D. de Voto tum in genere, tum in specie dissertationem habuit.

10. 1708 *giu.* 22

X Kal. Julias MDCCVIII.

Admodum Rev.dus Dominicus Maria Morisius de Jeunij origine qua in genere, qua in specie, eiusque retento usu ad nostra usque tempora dissertationem habuit.

11-a. 1708 *lug.* 4

IV Non. Julias MDCCVIII.

Perillustris et Ecc.mus Hieronymus Pontianus J.U.D. de recto ratiocinationis usu cum in materiis theologicis, tum moralibus dissertationem habuit.

11-b. 1708 *lug.* 4

// 17 // IV Non. Julias MDCCVIII.

Habita fuit ab Academicis sessio, in qua de creandis Academiae Censoribus fuit actum: propterea nemine repugnante Doctores Martius Vivius et Hieronymus Pontianus dicti fuere Censores. Deinde Academici seligendas esse pro dissertationibus materias unanimi consensu sanxerunt; hae vero ex prima Decalogi tabula depromptae, sortito unicuique obvenerunt. Ita primo quoque tempore, quo denuo aperienda erit Academia, de Fide lectionem habebit Doctor Bartholo-

maeus de Fidelibus ¹¹, de Spe Franciscus Doctor Reggianus ¹², de charitate Martius Doctor Vivius ¹³, de correctione fraterna et scandalo Gratus Doctor Gadius ¹⁴, de eleemosyna Archipraesbyter Romulus ¹⁵, de Religione Vir eligendus ¹⁶, de Cultu superfluo Sanctorum imaginibus praestito Doctor Taliazucchius ¹⁷, de Sacrilegio Doctor Creponius ¹⁸, de Horis Canonicis Doctor Ripa ¹⁹, de Juramento, periurio etc. Joannes Doctor de Fidelibus ²⁰, de blasphemia Doctor Pontianus ²¹, deque origine dierum festorum Dominicus Maria Morisius ²².

12.

1708 nov. 5

Non. Novembr. Anno MDCCVIII.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus de Fidelibus S.T.D. de Fidei necessitate, eiusque actu qua interno, qua externo dissertationem habuit.

Hac pariter die Petrus Doctor Gherardius inter Academicos conscriptus est.

13.

1708 nov. 26

VI Kal. Decembr. anno MDCCVIII.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Franciscus Regianus S.T.D. de Spei necessitate, proprietatibus, atque usu, necnon de vitiis ei oppositis dissertationem habuit.

¹¹ Cfr. n. 12.

¹² Cfr. n. 13.

¹³ Cfr. n. 14.

¹⁴ Cfr. n. 15.

¹⁵ Cfr. n. 16.

¹⁶ Cfr. n. 17.

¹⁷ Cfr. n. 18.

¹⁸ Cfr. n. 20.

¹⁹ Cfr. n. 21.

²⁰ Cfr. n. 19.

²¹ Cfr. n. 22.

²² Cfr. n. 23a.

14. 1709 *geni.* 14.

// 18 // Postridie Id. Januar. Anno MDCCIX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Martius Vivius S.T.D. de necessitate dignoscendi characteres proprios Charitatis, tum verae, tum fictae; deinde de utriusque Charitatis insignibus, quaenam sint, et qualia, dissertationem habuit.

15. 1709 *gen.* 23

X Kal. Februarias Anno MDCCIX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Gratius Gadius J.U.D. de Scandalo, quid sit, et quotuplex; deinde de correctione fraterna, eiusque praecepto, et usu necessario, dissertationem habuit.

16. 1709 *feb.* 19

XI Kal. Martias Anno MDCCIX.

Admodum Reverendus Archipraesbyter Franciscus Maria Romulus de Eleemosyna dissertationem habuit, in qua de illius natura, justitia, praecepto et fructibus luculenter egit.

17. 1709 *mar.* 5

III Non. Martias Anno MDCCIX.

Perillustris et Excellent.mus Petrus Gherrardius J.U.D. de Religione dissertationem habuit, in qua primum de rebus ad ipsam generice, deinde specificè spectantibus egit; tandem nonnullos Canones, ex quibus colligere quis posset, quaenam in materia religionis posset amplecti, quaenam evitare, subiunxit.

18. 1709 *apr.* 10

IV Idus Aprilis Anno MDCCIX.

Perillustris et Excellent.mus Hieronymus Taliazucchius J.U.D. de Cultu indebito, tum Deo, tum Sanctis praestito, atque eorundem reliquiis et Imaginibus exhibito dissertationem habuit.

19. *1709 apr. 24*

// 19 // VIII Kal. Majas Anno MDCCIX.

Perillustris et Excellentissimus Joannes de Fidelibus I.U.D. de Juramento eiusque speciebus, de Perjurio, mentis restrictione, atque aequivocatione dissertationem habuit.

20. *1709 mag. 10*

VI Idus Majas Anno MDCCIX.

Perillustris et Excellentissimus Franciscus Creponius J.U.D. de Sacrilegio, quid sit et quotuplex, tum in genere, tum in specie, dissertationem habuit.

21. *1709 mag. 23*

X Kal. Junias Anno MDCCIX.

Admodum Rev.dus et Excellentissimus Joannes Baptista Ripa S.T.D. de Horis Canonicis dissertationem habuit, in qua primum de Canonicarum Horarum historia, deinde de earumdem obligatione disseruit.

22. *1709 giu. 11*

III Id. Junias Anno MDCCIX.

Perillustris et Excellentissimus Hieronymus Pontianus J.U.D. de Blasphemiae peccato dissertationem habuit, in qua quid sit, quotuplex sit, et quam grave sit, definivit.

23-a. *1709 giu. 27*

V Kal. Julias Anno MDCCIX.

Admodum Rev.dus Dominicus Maria Morisius de Sanctificatione dierum festorum dissertationem habuit, in qua primum de Sabbato caeterisque cum eo affinitatem habentibus; deinde de Dominico die, atque reliquis Christifidelium Solemnitatibus; tandem quid agendum, quid omittendum in iis, disseruit.

23-b.

1709 *giu.* 27

// 20 // V Kal. Jul. Anno MDCCIX.

Habita fuit ab Academicis sessio, in qua dissertationum argumenta ad alteram Decalogi Tabulam spectantium proposita, atque per sortem extracta sunt. Quenam fuerint, et quibusnam obvenerint, infra notamus.

Parentes cole

Dissertatio prima Martio Doctori Vivio contigit, in qua de origine ac extensione iuris patriae potestatis, ubi de parentum officii erga filios, et e contrario etc.²³

Dissertatio secunda Gratio Doctori Gaddio:

De origine ac iure potestatis coeterorum Superiorum tam saecularium quam ecclesiasticorum, ubi de eorundem officii erga subditos, et e contra²⁴.

Non occides

Dissertatio tertia Hieronymo Doctori Taliazucchio:

De origine iuris vitae et necis tam quo ad se, quam quo ad alios, ubi de moderamine inculpatae tutelae, de homicidio fortuito, etc.²⁵

Dissertatio quarta Hieronymo Doctori Pontiano:

De consulentibus, mandantibus, non impediuntibus etc. homicidium; et e contra de mandatariis, eorum poenis etc. ubi de iure belli, justitia vel injustitia, etc.²⁶

Dissertatio quinta Joanni Doctori de Fidelibus:

De origine censurarum, et praecipue Irregularitatis ex homicidio, et ex defectu lenitatis²⁷.

Dissertatio sexta Bartholomaeo Doctori de Fidelibus:

De iure sui servandi honoris; an propter eum liceat quempiam

²³ Cfr. n. 24.

²⁴ Cfr. n. 25.

²⁵ Cfr. n. 26.

²⁶ Cfr. n. 27.

²⁷ Cfr. n. 28.

interficere, percutere, etc., ubi de provocantibus ad singularem privatam pugnam, et de duello si placet²⁸.

// 21 // *Non moechaberis*

Dissertatio septima Francisco Doctori Creponio:

De origine juris naturalis maris et foeminae, et de jure positivo in eam rem, ubi de simplici fornicatione et adulterio²⁹.

Non furtum facies

Dissertatio octava Dominico Mariae Morisio:

De origine juris gentium circa bonorum possessionem, de jure item naturali et divino positivo in eam rem³⁰.

Dissertatio nona Petro Doctori Gherrardio:

De furto, eius speciebus, poenis illatis tum a jure divino, tum ab humano, ubi de usuris, monopoliis, etc.³¹.

Dissertatio decima Francisco Mariae Archipraesbitero Romulo:

De restitutione rei, quaenam radices, etc. Quid, etc., de hac re³².

Non dices falsum testimonium

Dissertatio undecima Francisco Doctori Reggiano:

De origine iudiciorum secularium et ecclesiasticorum, eaque occasione de testium obligationibus et de mendaciis in iudicio³³.

Dissertatio duodecima Joanni Baptistae Doctori Ripae:

De iniuriis et contumeliis per verba illatis etc. earum poenis ex jure tum divino, tum humano³⁴.

²⁸ Cfr. n. 29.

²⁹ Cfr. n. 30.

³⁰ Cfr. n. 31.

³¹ Cfr. n. 32.

³² Cfr. n. 32.

³³ Cfr. n. 34.

³⁴ Cfr. n. 32.

24. 1710 *gen. 8*

VI Idus Januarias Anno MDCCCX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Martius Vivius S.T.D. de patria potestate iuxta praescriptum ordinem dissertationem habuit.

25. 1710 *feb. 14*

Postridie Idus Februarias Anno MDCCCX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Gratius Gaddius J.U.D. de origine ac jure potestatis Superiorum tam secularium quam ecclesiasticorum juxta praescriptam methodum dissertationem habuit.

26. 1710 *mar. 22*

// 22 // XI Kal. April. Anno MDCCCX.

Perillustris et Excellent.mus Hieronymus Taliazucchius J.U.D. de origine juris vitae et necis habuit dissertationem, quam in sex capita divisit.

27. 1710 *mar. 27*

VI Kal. Aprilis Anno MDCCCX.

Perillustris et Excellent.mus Hieronymus Pontianus J.U.D. de consulentibus, mandantibus, non impediens homicidium, et contra de mandatariis etc. juxta praescriptum ordinem dissertationem habuit.

28. 1710 *apr. 3*

III Non. Aprilis Anno MDCCCX.

Perillustris et Excellent.mus Joannes de Fidelibus J.U.D. de origine censurarum juxta praescriptum ordinem dissertationem habuit.

29. 1710 apr. 17

XV Kal. Majas Anno MDCCX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus de Fidelibus S.T.D. de jure sui servandi honoris, deque provocantibus ad singularem certamen dissertationem habuit.

30. 1710 mag. 19

XIV Kal. Junias Anno MDCCX.

Perillustris et Excellent.mus Franciscus Creponius J.U.D. de origine juris naturalis maris et foeminae juxta praescriptam methodum dissertationem habuit.

31. 1710 giu. 12

// 23 // Prid. Id. Junias MDCCX.

Admodum Rev.dus Dominicus Maria Morisius de rerum possessione dissertationem habuit, eamque in quater articulos divisit. In primo rejectis variis constituendis juris naturae modis, illud constituit et definit, adjectis divini et humani definitionibus. In secundo originem domini rerum scrutans eruit. In tertio de modis adquirendi domini tractavit. In quarto nonnullas leges ex dominio provenientes sancivit.

32. 1710 giu. 27

V Kal. Jul. Anno MDCCX.

Perillustris et Excellent.mus Petrus Gherrardius J.U.D. dissertationem de furto in tria capita divisam habuit. In primo de furti gravitate prout charitati et justitiae huicque connexis virtutibus repugnat disseruit. In secundo de restitutionis, quae furti necessarium remedium est, radicibus egit. In tertio nonnullos canones, quibus in moralibus, quo ad furtum dubia resolverentur, elicuit.

Hic lectorem monere placuit tres quae desunt dissertationes justis de causis omissas fuisse.

V Non. Julius Anno MDCCX.

Habita ab Academicis sessione sancitum fuit ut dissertationum argumenta jam ante approbata iuxta receptam consuetudinem unicuique sortito distribuerentur. Quae fuerint et cuinam obtigerint, hic scriptum reperies.

Prima dissertatio historico-moralis, in qua agetur De origine et obligatione decimarum et oblationum ecclesiasticarum, deque debito illarum usu, obvenit: Hieronymo Doctori Pontiano³⁵.

// 24 // Secunda dissertatio theologico-dogmatica De Sacramentis Veteris et Novi Foederis, de eorum institutione, dignitate, numero, partibus, ceremoniis, ministris, efficacia et necessitate ad salutem, contigit: Dominico Mariae Morisio³⁶.

Tertia historico-theologico-moralis De origine, institutione, partibus et necessitate baptismatis: Archipresbytero Romolo³⁷.

Quarta historico-moralis De Baptismatis administrationis usu, praxique in Ecclesia, qua occasione agetur de baptismo parvulorum, haereticorum et infidelium expensis controversiis, quae in Ecclesia circa ejuscemodi negotia obtinuerunt: Martio Doctori Vivio³⁸.

Quinta theologico-moralis De immersione et aspersione [in Baptismo]: Petro Doctori Gherrardio³⁹.

Sexta historico-theologico-moralis De origine, institutione, ministro et necessitate Confirmationis: Francisco Doctori Reggiano⁴⁰.

Septima historico-theologico-moralis De institutione, origine et necessitate, partibusque Eucharistiae: Gratio Doctori Gaddio⁴¹.

Octava polemico-theologica De usu azymi ac fermentati in Ecclesia: Francisco Doctori Creponio⁴².

// 25 // Nona theologico-moralis De frequenti Communione: Joanni Baptistae Doctori Ripae⁴³.

Decima theologico-dogmatico-moralis De re ac nomine Tran-

³⁵ Cfr. n. 35.

³⁶ Cfr. n. 36.

³⁷ Cfr. n. 37.

³⁸ Cfr. n. 39.

³⁹ Cfr. n. 38.

⁴⁰ Cfr. n. 40.

⁴¹ Cfr. n. 42.

⁴² Cfr. n. 42.

⁴³ Cfr. n. 42.

substantiationis et realitate Corporis Christi in Eucharistia: Bartholomaeo de Fidelibus ⁴⁴.

Undecima historico-moralis De Communionis sub utraque specie in Ecclesia usu, et praxi tum antiqua, tum hodierna: Joanni Doctori de Fidelibus ⁴⁵.

Duodecima historico-moralis De Missa, prout est Sacrificium, et de ejus partibus essentialibus et integralibus: Hieronymo Doctori Tagliazucchio ⁴⁶.

34.

1710 nov. 26

VI Kal. Decembris Anno MDCCX.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Franciscus Reggianus S.T.D. dissertationem de Judiciis in quattuor capita distinctam habuit. In primo de Judiciorum origine, diversitate tribunalium pro temporum varietate, ipsorumque jurisdictione tractavit. In secundo de Judiciorum forma, regulisque a iudicibus servandis disseruit. In tertio de poenis, quibus sotes plectebantur, egit. In quarto tandem quaedam notatu digna ad ecclesiasticam disciplinam spectantia collocavit.

35.

1710 dic. 10

// 26 // IV Idus Decembris Anno MDCCX.

Perillustris et Excellent.mus Hieronymus Pontianus J.U.D. de origine Decimarum, Primitiarum et oblationum ecclesiasticarum, deque earundem obligatione, debitoque usu dissertationem habuit.

36.

1711 feb. 14

Postrid. Id. Februar. Anno MDCCXI.

Admodum Rev.dus Dominicus Maria Morisius dissertationem de Sacramentis in tria capita divisam habuit. In primo capite de necessitate Sacramentorum tempore legis naturae, deque illorum insti-

⁴⁴ Cfr. n. 41.

⁴⁵ Cfr. n. 43.

⁴⁶ Cfr. n. 43.

tutione tempore legis scriptae tum in genere, tum in specie disse-
ruit. In altero de aliorum tempore legis gratiae Sacramentorum con-
grua institutione, coeterisque ad ea spectantibus in genere tantum
tractavit. In tertio nonnullos Canones ad praxim Sacramentorum at-
tinentes decerpit.

37. 1711 *mar.* 16

Postrid. Id. Martias Anno MDCCXI.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus de Fide-
libus S.T.D. dissertationem de origine, institutione, partibus, et ne-
cessitate baptismatis in tres divisam articulos habuit. Haec disserta-
tio Archipresbytero Romulo evenerat, sed justis de causis impeditus,
variis que distentus curis munere suo perfungi nequivit.

38. 1711 *mar.* 25

VIII Kal. April. Anno MDCCXI.

Perillustris et Excellent.mus Petrus Gherrardius J.U.D. dis-
sertationem de Immersione et Aspersione historica methodo discussa
habuit; eandemque in tres partes divisit.

39. 1711 *apr.* 15

// 27 // XVII Kal. Majas Anno MDCCXI.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus de Fide-
libus S.T.D. dissertationem de Baptismatis administratione usu, pra-
xique in Ecclesia etc. habuit. Haec erat quarta in ordine, atque Ex-
cell.mo Mario Doctori Vivio contigerat: variis autem distractus cu-
ris eam habere non potuit.

40. 1711 *mag.* 4

IV Non. Majas Anno MDCCXI.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Franciscus Reggianus
S.T.D. dissertationem de Confirmationis Sacramento in quatuor par-
tes divisam habuit. In prima de illius origine et materia, in altera de

forma, in tertia de ministro disseruit; in quarta demum nonnullos Canones ad huius Sacramenti praxin spectantes elicuit.

41.

1711 *giu.* 13

Idib. Juniis Anno MDCCXI.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus de Fidelibus S.T.D. dissertationem de re ac nomine Transubstantiationis et realitate Corporis Christi in Eucharistia, quae ipsi sortito obvenerat, habuit.

42.

1711 *giu.* 21

XI Kal. Julias Anno MDCCXI.

Perillustris et Excellent.mus Franciscus Creponius J.U.D. dissertationem de usu Azymi ac Fermentati in Ecclesia in tria capita divisam habuit.

Hoc anno nonnullae dissertationes omissae fuerunt.

43.

1711 *lug.* 28

// 28 // V Kal. August. Anno MDCCXI.

In sessione paulo ante in hunc diem indicta et ab Academicis habita, inter multa quae pro bono Academiae progressu, stabili dissertationum continuatione, sermonis elegancia, sententiarum pondere, integraque Canonum iam inde ab initio Academicis praescriptorum observantia, dicta fuerunt et excogitata, propositum quoque fuit illud, an expedire videretur ut deinceps in annos singulos octo tantum dissertationum argumenta ab omnibus probanda proponerentur, probataque octo Academicis, qui singulis mensibus suam haberent dissertationem, sortito distribuerentur. Qua de re rogati omnes sententiam, ratum, firmumque, quod propositum fuit, habendum esse, unanimi consensu sanxerunt. Sic enim tum Auditorum incommodo, tum dicentium labori, dissertationumque continuationi, satis fore consultum.

At quia anno Academico praeterito Doctor Taliazucchius⁴⁷ Bo-

⁴⁷ Cfr. n. 33.

noniae commorans, et Doctor Joannes Fidelius⁴⁸ variis distentus curis, dissertationes quae ipsis obvenerant, habere nequiverunt, idcirco dissertatio de Communionem sub utraque specie, eidem qui ante illam sortitus fuerat, relicta fuit, dissertatio vero de Missa in sortem conjuncta Doctori Creponio evenit.

Hisce peractis Antonius Doctor Minghellius inter Academicos hac die connumeratus est, dissertationumque argumenta per sortem extracta unicuique distributa fuerunt.

Ordo dissertationum eandem Sacramentorum materiam prosequentium huc subnectitur.

// 29 // Prima dissertatio de Communionem sub utraque specie assignata est Doctori Joanni de Fidelibus.

Prima dissertatio, quae anno praeterito R.mo Vic[ari]o Pontiano sortito obtigerat, in hunc annum dilata, relicta fuit eidem R.mo Vic.o Pontiano. Sic enim inscribitur: De Ordinum majorum atque minorum distinctione, an fuerint semper in Ecclesia tam orientali, quam occidentali⁴⁹.

Dissertatio secunda De materia et forma cuiuscumque ordinis in utraque Ecclesia obvenit: Francisco Doctori Creponio⁵⁰.

Dissertatio tertia De temporibus ordinationum, aetate et qualitatibus ordinandorum: Gratio Doctori Gaddio⁵¹.

Dissertatio quarta De Subdiaconatus essentia, proprietatibus et usu in Ecclesia: Bartholomaeo Sassarino⁵².

Dissertatio quinta De Diaconatus essentia, proprietatibus et usu in Ecclesia, eaque occasione de Diaconissis: Francesco Doctori Reggiano⁵³.

Dissertatio sexta De Sacerdotii et Episcopatus essentiae, muneris ac potestatis differentia: Joanni Doctori Fidelio⁵⁴.

// 30 // Dissertatio septima De subiecto Ordinis: Dominico Mariae Morisio⁵⁵.

Dissertatio octava De effectibus, gratia scilicet et caractere, Sacramentorum Ordinationum: Hieronymo Doctori Taliazucchio⁵⁶.

⁴⁸ Cfr. *ibid.*

⁴⁹ Cfr. n. 44.

⁵⁰ Cfr. n. 45.

⁵¹ Cfr. n. 45.

⁵² Cfr. n. 46.

⁵³ Cfr. n. 47.

⁵⁴ Cfr. n. 48.

⁵⁵ Cfr. n. 49.

⁵⁶ Cfr. nn. 50-51.

44.

1713 nov. 21

XI Kal. Decembris Anno MDCCXIII.

Rev.dus Vicarius Hieronymus Pontianus J.U.D. dissertationem De Ordinum majorum et minorum distinctione, et an semper fuerint in Ecclesia tam orientali quam occidentali, in duas partes divisam habuit.

45.

1713 dic. 11

III Id. Decembris Anno MDCCXIII.

Perillustris et Excellent. mus Franciscus Creponius J.U.D. dissertationem de materia et forma cujuscumque Ordinis in utraque Ecclesia habuit.

Dissertatio tertia, quae de temporibus ordinationum, aetate et qualitatibus ordinandorum inscribitur, hoc anno praetermissa fuit; quippe Gratius Doctor Gaddius, cui sortito obvenerat, variis distentus curis, eam habere nequivit.

46.

1714 feb. 26

// 31 // IV Kal. Martii Anno MDCCXIV.

Admodum Rev.dus Bartholomaeus Sassarinus S.T.D. dissertationem de Subdiaconatus essentia, proprietatibus et usu in Ecclesia, quam in tres divisit partes, habuit.

47.

1714 apr. 16

XVI Kal. Maii Anno MDCCXIV.

Admodum Rev.dus et Excell. mus Doctor Franciscus Reggianus S.T. Publicus Lector dissertationem de ordine Diaconatus habuit, eamque in duo capita divisit, in quorum primo de Diaconatus origine et proprietatibus, in altero de hujusce ordinis usu egit, et demum nonnullos Canones praxi inservientes stabilivit.

48.

1714 mag. 29

IV Kal. Junias Anno MDCCXIV.

Perill. ris et Excell. mus Joannes Fidelius J.U.D. dissertationem De Sacerdotii et Episcopatus differentia iuxta praescriptum ordinem habuit.

49.

1714 *giu.* 18

XIV Kal. Julias Anno MDCCXIV.

Admodum Rev.dus Dominicus Maria Morisius dissertationem de Ordinis subjecto in quatuor divisam articulos habuit. In primo rejecto ab ordinis susceptione muliebri sexu, virum tantummodo sacri baptismatis fonte regeneratum capax ordinis subjectum esse a Deo constitutum demonstravit. In secundo de vocatione, scientia morumque probitate disseruit. In tertio de canonicis impedimentis ex defectu et delicto provenientibus nonnulla delibavit. In quarto tandem nonnullos Canones saluberrimae praxi tam ordinis Sacramentum conferendi, quam suscipiendi inservientes elicuit.

50.

1714 *lug.* 31

// 32 // Prid. Kal. Augusti Anno MDCCXIV.

Habita ab Academicis sessione in hunc diem indicta decretum fuit ut non amplius octo, sed tantum sex dissertationum argumenta in singulos annos proponerentur, proposita probarentur, et probata sortito Academicis distribuerentur. Quenam fuerint et quibusnam obvenerint, hic lege.

Octava dissertatio, quae anno praeterito per Doctorem Talia-zucchium habenda fuerat⁵⁷, in venturum Academicum annum dilata et in sortem conjecta, obvenerit ut infra.

Prima dissertatio De effectibus, gratia scilicet et charactere Sacrarum ordinationum, obvenerit: Francisco Mariae Romulo Ecclesiae Montalis Archipresbytero⁵⁸.

Secunda dissertatio De clericorum coelibatu in utraque Ecclesia: Martio Doctori Vivio⁵⁹.

Tertia dissertatio De matrimonii essentia, institutione quatenus contractus est, et quatenus Sacramentum: Petro Doctori Gherardio⁶⁰.

// 33 // Quarta dissertatio De proprietatibus Matrimonii, necessitate scilicet, unitate et indissolubilitate: Gratio Doctori Gaddio⁶¹.

⁵⁷ Cfr. n. 43.

⁵⁸ Cfr. nn. 43, 51.

⁵⁹ Cfr. n. 52.

⁶⁰ Cfr. n. 53.

⁶¹ Cfr. n. 54.

Quinta dissertatio De Matrimonii impedimentis dupliciter consideratis pro ut dirimunt, et pro ut impediunt: Bartholomaeo Doctori Fidelio⁶².

Sexta dissertatio De solemnitatibus matrimonio requisitis, indeque de quaestione ministri: Bartholomaeo Doctori Sassarino⁶³.

51. 1714 nov. 15

XVII Kal. Decembris [MDCCXIV].

Perill.ris et Excell.mus Franciscus Romulus dissertationem de gratia et caractere Sacrarum Ordinationum iuxta praescriptum ordinem habuit.

52. 1714 dic. 19

XIV Kal. Januarias [MDCCXIV].

Dissertationem de clericorum coelibatu in utraque Ecclesia quam Doctor Martius Vivius variis distentis curis habere nequivit, habuit Perill.ris et Excell.mus Doctor Bartholomaeus de Fidelibus, eamque in duas partes divisit.

53. 1715 gen. 22

// 34 // XI Kal. Februarias [MDCCXV].

Perill.ris et Excell.mus Petrus Gherardius de Matrimonii essentia, institutione quatenus contractus est, et quatenus Sacramentum disseruit.

54. 1715 mar. 16

XVII Kal. Aprilis [MDCCXV].

Perill.ris D. Hieronymus Taliazucchius dissertationem de Matrimonii unitate et indissolubilitate, quae Doctori Gaddio obvenerat habuit.

⁶² Cfr. n. 55.

⁶³ Cfr. n. 57a.

55. 1715 apr. 18

XIV Kal. Maii anno 1715.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus Fidelius S.T.D. dissertationem de primis Matrimonii impedimentis eruditissime habuit.

56. 1715 nov. 12

Prid. Id. Novembris [MDCCXV]. Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus Fidelius S.T.D. de reliquis Matrimonii impedimentis dissertationem habuit.

57-a. 1715 dic. 11

Tertio Idus Decembris 1715.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus Sassarinus de solemnitatibus Matrimonio requisitis, indeque de quaestione ministri disseruit.

57-b. 1715 dic. 11

// 35 // Tertio Idus Decembris anno 1715.

Argumenta dissertationum, quae anno 1716 ab Academicis tractanda sunt, ipsis hac die distributa fuerunt.

Prima dissertatio De habitu clericorum, obvenit: Francisco Doctori Reggiano.

Secunda dissertatio De studiis clericorum: Francisco Mariae Romulo⁶⁴.

Tertia dissertatio De jure christianae plebis in sacrorum ministrorum electione: Joanni Doctori Fidelio.

Quarta dissertatio De Episcopatus supra Presbyteros eminentia divino jure instituta: R.mo Hieronymo Pontiano Vicario Generali Mutinae.

⁶⁴ Cfr. n. 59.

Quinta dissertatio De parochi officio: Rever.do Hieronymo Taliazucchio.

Sexta dissertatio Utrum abstinentia a carnibus pars ecclesiastici ieiunii semper fuerit, adeoque publica lege apud veteres Christianos diebus esurialibus praecepta?: Dominico Mariae Doctori Morisio.

58.

1716 mar. 23

// 36 // Decimo Kal. Aprilis 1716.

Admodum Rev.dus et Excellent.mus Bartholomaeus Fidelius dissertationem habuit de Conciliatione Fidei cum ratione, eamque in tres partes divisit.

59.

1716 mag. 15

Idibus Maiis 1716.

Perillustris D. Franciscus Maria Romulus dissertationem habuit de studiis clericorum.

A D D E N D A

Il presente articolo era già in bozze, allorché siamo venuti in possesso di nuovi elementi che riteniamo conveniente segnalare.

1. - § III, note 17 e 21. L'erede di don Giuseppe Rossi, Geminiano Zanantoni Rossi, con atto notarile del 12 VII 1711 dichiarò: « Non ho fatto, né mi è mai venuto in mente di fare ricorso, né con Memoriale né con altro, né in Roma né in altro luogo ». La richiesta della riabilitazione di don Rossi e della rifusione dei danni all'erede era un'iniziativa personale di don Tomasini, che intendeva così creare nuove difficoltà alla curia vescovile. Infatti, sulla copia del documento trasmessa al vescovo si legge la seguente annotazione: « Farina del Tomasini. Non si fece altro perché il memoriale era falso, né Geminiano Rossi mai hebbe pensiero di ricorrere in Congregazione ». ASM, Cancelleria ducale, Particolari, fil. 937. Nonostante che a Roma si fosse appurata la falsità del ricorso presentato a nome delle monache di S. Geminiano, di S. Lorenzo e della Madonna, il Tomasini non venne punito. Santagata ne esponeva così la motivazione al duca: « Il motivo per altro d'assolvere detto Tomasini è stato tutto politico, avendo creduto la Congregazione che non convenga punire la calunnia per lasciare aperta la strada di saper qualche volta la verità col

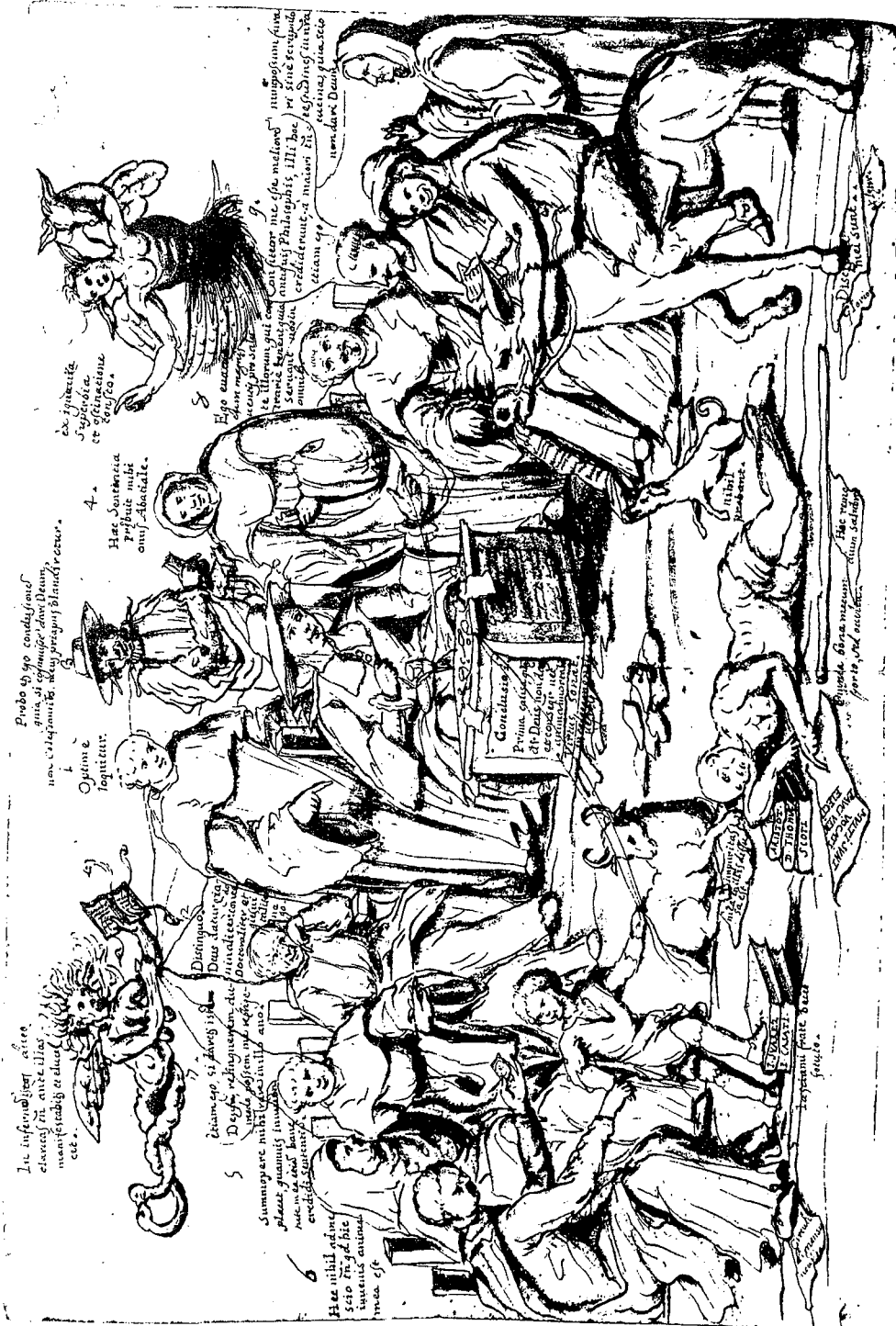
mezzo di memoriali simili; il che se convenga mi rimetto. So bene che in questo caso simil pratica non doveva attendersi per le circostanze che aggravano assai il delitto e la qualità del fatto esposto, tuttavia non vi è stato rimedio ». Roma, 18 IV 1713. ASM, Ambasciatori Roma, fil. 292. Paolo Tomasini, di Panocchia (dioc. di Parma), divenne parroco di Palagano nel 1696. La sua condotta attirò ben presto l'attenzione dei superiori, che nel 1699 lo imprigionarono nelle carceri vescovili. Mentre si stava celebrando il processo per la violenza da lui usata a certa suor Maria Francesca Merzadri (o Merciarì), altre sei Terziarie Francescane di Palagano lo accusarono di sollecitazione « ad turpia ». Abilmente difeso dall'avv. G. B. Severi, egli negò ogni addebito anche durante la tortura e venne quindi prosciolto. Ciò gli valse la fama di « gran virtuoso » e « gran uomo per averla portata fuori ritornando alla sua chiesa ». Il Tomasini aveva già dei precedenti: « prima [che] fosse rettore di Palagano era stato in Ginevra, facendo ivi il muratore, et era stato altre volte accusato al S. Ufficio, e sempre l'aveva portata fuori, e mai l'avevano potuto intaccare ». Nel 1712 si recò a Roma, donde tornò nel 1717. L'anno seguente venne costretto dall'Inquisizione ad amministrare i sacramenti alle suore che avevano testimoniato contro di lui e ad ammettere le novizie alla vestizione e alla professione. I documenti pervenutici confermano pienamente il giudizio di un teste che definì il Tomasini « uomo testardo et ostinato ». ASM, Inquisizione, fil. 96, Processi (1717-1718): *Contra R. D. Paulum Tomasini*.

2. - § III, nota 26. Oltre a quelli della città di Modena, vennero consegnati alla corte anche gli argenti dei luoghi pii di Reggio. I banchieri Fano, Rovigo e Calmi rifiutavano di concedere il prestito, necessario a far fronte alle pressanti necessità del ducato, senza « un pegno o deposito equivalente di gioie o di argenti » (lettera del Duca a Santagata, Modena 30 IX 1711. ASM, Ambasciatori: Roma, fil. 299/b). Rinaldo I fu quindi costretto ad inviarne diciassette casse a Genova (« fra le quali alcune piene di cose preziose spettanti alla Casa d'Este »), e venti a Milano (che vennero depositate presso le monache di San Paolo). Il debito poté essere saldato soltanto nel 1720, utilizzando parte della dote di Carlotta Aglae d'Orléans. M. A. LAZARELLI, *Informazione cit.*, VI, 189; VII, 273.

3. - § III, nota 52. La nomina alla sede di Modena fu comunicata al Fogliani il 6 XII 1716. Il duca ne affidò l'incarico al Ponziani, che mandò personalmente a Carpi. In attesa di recarsi a Roma (7 marzo) per la consecrazione, il nuovo vescovo venne a Modena la sera di sabato 20 febbraio. L'indomani ebbero inizio gli Esercizi divoti degli ecclesiastici. La scelta di tale data, da parte del Muratori, era probabilmente dettata dal desiderio di rendere un degno omaggio al Fogliani. Ma non è escluso che gli si volesse fornire un argomento su cui far leva a Roma per tutelare la reputazione, alquanto compromessa, del clero modenese. Nei colloqui con le autorità centrali della Chiesa, il presule avrebbe potuto provare che, nel complesso, questo era migliore di quanto lasciassero supporre i casi dolorosi di cui erano stati protagonisti alcuni ecclesiastici nell'ultimo quindicennio. Cfr. A. A. RONCHI, *Memorie cit.*, 354-355.

4. - Doc., I, B, 4, nota 20 (cfr. anche § II, nota 49; § III, nota 57). Pur non avendo potuto esaminare direttamente le *Memorie* di Montale — attualmente non reperibili in quell'Archivio parrocchiale, dove si trovavano sicuramente qualche anno fa —, siamo in grado di stabilirne con certezza l'autore. Si tratta di don Francesco Maria Romoli (e non del fratello don Giovanni Battista, morto ventinovenne il 23 X 1702). Lo si apprende da una sua dichiarazione del 17 IX 1733, con la quale donava ai successori la biblioteca. Di questa faceva parte anche un « Libro in foglio manoscritto da me incominciato, affinché serva di memoria e divertimento all'erudita penna degli Arcipreti che dopo di me verranno ». *Liber Matrimoniorum II (1609-1746)*, 142, in Archivio parrocchiale di Montale.

5. - *Tavola fuori testo*. Il disegno riprodotto venne dato nel 1697 da Giacomo Samanini a don Nicolò Giurati (1655-1728), un sacerdote modenese che l'Inquisizione condannò all'ergastolo per ateismo il 5 II 1702 (cfr. pp. 48-49). Si tratta della raffigurazione satirica di un'immaginaria « Accademia degli ateisti », di cui avrebbero fatto parte alcuni dei maggiori esponenti della cultura ecclesiastica modenese della fine del Seicento. L'originale (cm. 24,5 x 36), che venne tratteggiato a penna da un anonimo (forse Lodovico Vaccari), è conservato negli *Atti* del processo Giurati (ASM, Inquisizione, fil. 89; Processi 1698-1700). Al centro del disegno è rappresentato un calzolaio soprannominato « Generale », che funge da presidente dell'Accademia e tiene il filo della discussione. Sulle pareti del deschetto si legge: « Conclusiones logico-metaphisicae »; « Conclusio I: Prima causa quae dicitur Deus non datur, et consequenter nec anima immortalis »; « Virtus sonat in calceamentis vestris ». Gli altri personaggi, che commentano la tesi enunciata dal Generale, sono nell'ordine: 1. P. Angelo Michele Nani OP (« Optime loquitur »); 2. P. Giovanni Giuliani SJ (« Distinguo: Deus datur gianinaliter, concedo. Doctoraliter et gesualiter, nego »); 3. Don Bartolomeo Fedeli, cfr. pp. 49-50, 53, 76-77, (« Probo etiam ego conclusionem, quia si cognovissem dari Deum, non Colegiantibus meus priapus blandiretur »); 4. P. Benedetto Riccini OSB (« Haec sententia praebuit mihi onus Abatiale »); 5. P. Giulio Antonioli OM (« Summopere mihi placet, quamvis in iuventute mea etiam hanc credidi sententiam »); 6. P. Giovanni Folfi SJ (« Haec nihil ad me, scio tamen quod hic iuvenis anima mea est »); 7. Un ignoto (« Etiam ego, si daretur iste Deus, relinquerem dummodo possem me refrigerare illo ano »); 8. P. Tommaso Zampieri OSA (« Ego evacuo cum magnis ventis pro salute illorum, qui contrarie tenent, quia servant nos in omnibus »); 9. P. Giovanni Domenico Guidotti TOR (« Confiteor me esse meliorem antiquis Philosophis, illi hoc crediderunt, a maiori et etiam ego »); 10. Un non meglio precisato converso Minimo (« Nunc possum furari sine scrupulo testudines in nostra cucina, quia scio non dari Deum »). Delle altre figure il Giurati non spiegò il significato, dicendo che « parla[va]no per se stesse chiaramente ». *Atti cit.*, ff. 85-86. Alcuni dei presunti « accademici » erano stati professori del Muratori all'università di Modena: Antonioli (teologia dogmatica), Giuliani (teologia morale) e Guidotti (filosofia). Sul Giurati l'a. ha preparato uno studio per gli *Atti* del Convegno dedicato a « B. Bacchini e l'evoluzione della cultura europea tra '600 e '700 » (Modena 21-22 IX 1974), di prossima pubblicazione.



In infernalibus aëre
 elocantur ante illas
 mansuetas et elucet
 cet.

Optimè
 loquitur.

Probo thy ego conditiones
 quia si cognoveris deum
 non crederemur, sed propterea blandiretur.

de iusticia
 Superbia
 et
 contumacia
 et
 probo.

Hæc Soteria
 Profute mihi
 omni Abacate.

Quæ esp. si. hanc. p. hanc
 Deo. v. hanc. p. hanc. p. hanc.
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.

Sumptuere nihil
 plures quamvis
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.

Hæc nihil videtur
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.

Condans
 Prima gratia
 est. Dicitur
 accipere. nec
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.

Gratia
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.

Gratia
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.

Gratia
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.

Gratia
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.
 hanc. p. hanc. p. hanc. p. hanc.



ANDREA SAMPERS

CONTATTI TRA IL B. EUGENIO DE MAZENOD
E IL P. GIUSEPPE MAUTONE

postulatore della causa del B. Alfonso de Liguori
1825-1827

SUMMARIUM

Occasione beatificationis episcopi Massiliensis Eugenii de Mazenod, die 19 octobris a.c., iuvat ad lectorum horum foliorum memoriam revocare penitus insitam devotionem fundatoris Missionariorum Oblatorum B.M.V. Immaculatae erga s. Alfonsum, quem sibi exemplar in vita apostolica sequendum atque imitandum proposuit.

Tempore quo ann. 1825-1826 Romae degebat, ut approbationem pontificiam sui Instituti obtineret, b. Eugenius iterum ac saepius hospitium Redemptoristarum in Urbe adivit. Patres Iosephus Mautone, vicepostulator in causa b. Alfonsi, et Petrus Rispoli ei notitias circa Alfonsum eiusque Congregationem dederunt, atque ei quasdam reliquias patroni electi subministrarunt.

Massiliam reversus, de Mazenod plures epistulas patri Mautone dedit, quarum una tantum conservata est. Hoc documentum diei 19 aprilis 1827, eloquens testimonium b. Eugenii summae venerationis erga s. Alfonsum nec non eximii zeli ad gloriam ipsius exornandam, infra transcribetur.

La solenne beatificazione di mons. Carlo Giuseppe Eugenio de Mazenod (1782-1861) — fondatore dei Missionari Oblati di Maria Immacolata (1816), vicario generale (1823) e poi vescovo (1837) di Marsiglia — merita di essere ricordata in questa rivista, essendo egli un grande ammiratore e devoto di s. Alfonso Maria de Liguori. Sulla venerazione del neobeato per il fondatore dei Redentoristi molte notizie vengono date nelle loro biografie¹ e in diversi articoli² o parti di essi³. Esistono anche pochi

¹ Limitiamoci alle ultime biografie di carattere scientifico: R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Liguori* I-II, Madrid 1950-1951, vol. II, p. 1014 (Indice, s.v. Mazenod); J. LEFLON, *Eugène de Mazenod* I-III, Paris [1957-1965], vol. I, p. 477; vol. II, p. 644; vol. III, p. 835 (Indici, s.v. Liguori).

² Citiamo soltanto, perché di particolare interesse: J. PIELORZ, *Le rôle du fonda-*

studi — piuttosto brevi, a dir vero — che trattano proprio questo argomento⁴. Inoltre si trovano dati di un certo rilievo sparsi in alcune edizioni di documenti⁵.

Varrebbe certamente la pena di dedicare uno studio più ampio e approfondito al significato della presenza di s. Alfonso nella vita e nell'opera del b. Eugenio. E sarebbe anche assai interessante stabilire in base alle fonti il merito di questi nell'introduzione della morale alfonziana in Francia⁶. Per il momento, però, preferiamo soffermarci sulle relazioni tra de Mazenod e il postulatore della causa dell'allora b. Alfonso, il p. Giuseppe Mautone⁷, e qualche altro confratello negli anni 1825-1827. In questi contatti — non rintracciabili in tutti i dettagli, a causa della frammentarietà delle fonti — si manifesta chiaramente l'alta stima del b. Eugenio per s. Alfonso. Significativa è anche la reazione dei Redentoristi

teur dans la publication de la première biographie française de S. Alphonse, in *Etudes Oblates* 18 (1959) 163-180. Cf. *ibid.* 19 (1960) 265-266 e un riassunto dell'articolo, con alcune aggiunte e precisazioni, in *Spic. hist.* 7 (1959) 471-477.

³ Per esempio in alcuni studi sulle Regole primitive degli Oblati, quando si tratta delle loro fonti: P. DROUIN in *Etudes Oblates* 1 (1942) 210-220; G. COSENTINO, *ibid.* 8 (1949) 274-278. Ambedue gli autori illustrano in un confronto minuzioso delle Regole degli Oblati con quelle dei Redentoristi, che « la Règle liguorienne est presque intégralement passée dans la nôtre » (DROUIN, p. 211) e che « la source principale de nos Règles est la Règle des Rédemptoristes » (COSENTINO, p. 274). Sul risultato del confronto delle due Regole vedi anche LEFLON, *op. cit.* II 174-176 e 179.

⁴ L. DELPEUCH OMI, *St Alphonse de Liguori et Eugène de Mazenod*, in *Missions de la Congrégation des Missionnaires Oblats de Marie Immaculée* 14 (1876) 203-212; Cf. HENZE CSSR, *Ven. fundatoris Oblatorum Mariae Immaculatae erga s. fundatorem nostrum devotio*, in *Analecta CSSR* 13 (1934) 62-67.

⁵ P. DUVAL, *Antécédents de la première approbation pontificale des Constitutions et Règles des Missionnaires Oblats de Marie Immaculée*, Rome 1952, 96-116, 183-184, 209-212. = *Ecrits du fondateur*, fasc. 3. *Inquisitio historica de quibusdam Animadversionibus in Servi Dei Caroli Iosephi Eugenii de Mazenod vitam et operositatem*, Romae 1968, 955 (Indice, s.v. Alfonso). = *S. Rituum Congregatio, Sectio Historica*, n. 147.

⁶ E. LAMIRANDE, *Mgr de Mazenod et la morale de St Alphonse*, in *Etudes Oblates* 16 (1957) 287-288, conclude: « Ceci nous fait vivement souhaiter une étude sérieuse sur l'attitude du fondateur vis-à-vis de St Alphonse et de sa doctrine morale ». J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne*, Roma 1973, 354-355, n. 74: « Nous avons bien conscience de ne pas avoir suffisamment mis en relief, dans ce travail, la part qui revient à Mgr de Mazenod dans le ralliement du clergé français à la morale liguorienne. [...] Souhaitons qu'un des nombreux historiens qui, en collaboration avec Mgr Leflon [vedi *supra*, n. 1], ont retracé la vie et les activités du fondateur, traite la question avec toute l'ampleur qu'elle mérite ». Cf. anche *Spic. hist.* 4 (1956) 376 e LEFLON, *op. cit.* II 608, III 483, 499.

⁷ Nota biografica su Mautone (1765-1845) in *Spic. hist.* 2 (1954) 260, n. 106. Sol tanto il 22 aprile 1827 Mautone fu eletto procuratore generale e postulatore della causa del b. Alfonso, dopo la morte del p. Vincenzantonio Giattini (vedi *infra*, n. 17), al quale era stato assegnato come assistente nell'ottobre 1822. Quando nel maggio 1825, la malferma salute costrinse Giattini a ritirarsi a Napoli, Mautone sbrìgò da sé gli affari della procura e della postulazione, benché ufficialmente non fosse ancora titolare. Cf. *Spic. hist.* 8 (1960) 60.

alle richieste del vicario generale di Marsiglia e il loro giudizio sulla sua venerazione per il loro fondatore⁸.

Forse de Mazenod venne a contatto con gli scritti del Liguori già nell'ultimo decennio del Settecento, allorché soggiornò con la famiglia in Italia⁹. Certamente ne conobbe alcuni nel primo decennio dell'Ottocento, durante gli studi teologici nel seminario di Saint-Sulpice a Parigi¹⁰, dove la dottrina alfonsiana non era tuttavia tenuta in gran conto¹¹. Dopo essere stato direttore a Saint-Sulpice per quasi un anno, nell'ottobre 1812 ritornò nella città natale Aix, nel sud della Francia, con il fermo proposito di dedicarsi esclusivamente al servizio dei poveri e della gioventù, soprattutto all'evangelizzazione della povera gente di campagna¹². Nell'attività pastorale avvertì ben presto che la teologia morale allora generalmente insegnata e seguita in Francia era troppo rigida¹³, e si rivolse a quella alfonsiana, più benigna e umana¹⁴.

Era naturale che de Mazenod, ormai deciso a seguire le orme del Liguori nel suo apostolato, ne volesse conoscere anche la persona e la vita. Alla fine del 1817 suo padre gli portò dall'Italia¹⁵ la biografia del b. Alfonso, scritta — almeno per la maggior parte — dall'abate Domenico Antonio Marsella¹⁶, ed edita nel 1816 in occasione della beatificazione dall'allora postulatore generale dei Redentoristi, il p. Vincenzantonio Giattini¹⁷. De Mazenod rimase talmente sod-

⁸ Ringraziamo sentitamente i rev. pp. A Mitri, postulatore generale degli Oblati, e il suo collaboratore H. Verkin della cortesa premura con la quale ci hanno fornito diversi testi e dati, utilizzati in questo articolo.

⁹ PIELORZ, *art. cit.* 164, n. 1: « On l'affirme assez communément, mais sans apporter des preuves objectives ». Cf. LEFLON, *op. cit.* II 141.

¹⁰ Risulta da una lettera del beato alla sorella, in data 12 luglio 1809; cf. PIELORZ, *art. cit.* 164.

¹¹ LEFLON, *op. cit.* I 347-348, enumera i teologi del Settecento ai quali si riferivano comunemente i professori di Saint-Sulpice. « Quant à St Alphonse, bien que cité, il n'exerce aucune influence ».

¹² LEFLON, *op. cit.* I 417, n. 2; 427, n. 2.

¹³ Sull'indirizzo della teologia morale seguita in Francia all'inizio dell'Ottocento, vedi GUERBER, *op. cit.* e l'articolo dello stesso autore in *Spic. hist.* 4 (1956) 343-376.

¹⁴ LEFLON, *op. cit.* II 141; PIELORZ, *art. cit.* 164 e in *Etudes Oblates* 19 (1960) 339-340.

¹⁵ PIELORZ, *art. cit.* 165-166. Già nell'anno precedente era stata mandata una Vita del ven. Servo di Dio Alfonso a de Mazenod, ma era andata perduta in un naufragio.

¹⁶ Su questa biografia, spesso attribuita erroneamente a Giattini, e il suo vero autore, vedi *Spic. hist.* 7 (1959) 473, n. 10 e 22 (1974) 231-233.

¹⁷ Nota biografica su Giattini (1752-1827; procuratore e postulatore generale 1817-1827) in *Spic. hist.* 2 (1954) 250, n. 63.

disfatto della lettura da concepire l'idea di far tradurre il libro in francese, per diffondere la conoscenza della figura di Alfonso tra i connazionali. Suo padre accettò la proposta e tradusse l'opera di Marsella-Giattini tra il giugno 1818 e il maggio 1819¹⁸.

Eugenio pensò allora a far stampare la traduzione, ma diversi ostacoli imprevisti glielo impedirono al momento. In un primo tempo mancavano i mezzi per finanziare l'impresa abbastanza costosa, poi si pose la difficoltà di trovare una persona competente e disposta a revisionare il testo per la stampa¹⁹. Nel 1825, finalmente, fu incaricato di questo lavoro il giovane p. Jacques Jeancard²⁰, che trovò parecchio da ridire sulla traduzione fatta²¹. C'era quindi da prevedere che la preparazione affidatagli avrebbe richiesto ancora qualche tempo, quando nell'ottobre 1825 de Mazenod si recò a Roma. Una delle conseguenze di questo viaggio fu che si rinunciò al progetto di pubblicare la traduzione della Vita del b. Alfonso, fatta dal presidente de Mazenod.

Il 30 ottobre 1825 il b. Eugenio si mise in viaggio da Marsiglia per l'Italia²². A Torino ebbe modo di intrattenersi più volte con il teologo moralista don Luigi Guala²³ e con il ven. Pio Brunone Lanteri²⁴, fondatore degli Oblati di Maria Vergine, ambedue devotis-

¹⁸ PIELORZ, *art. cit.* 166-172.

¹⁹ *Ibid.* 173-175.

²⁰ Nota biografica su Jeancard (1799-1875; vicario generale di Marsiglia 1844, vescovo di Ceramus i.p.i. 18 marzo 1858, vicario capitolare dopo la morte di mons. de Mazenod 1861) in *Etudes Oblates* 17 (1958) 4, n. 4.

²¹ J. JEANCARD, *Vie du B. A.-M. de Liguori*, Paris-Lyon-Marseille 1828, p. XXII (Préface): « Il lui [i.e. au traducteur] restait à composer le style: nul mieux que lui ne pouvait l'appropriier au génie de notre langue; mais cela était impossible dans le premier jet d'une traduction dont l'original, écrit d'un bout à l'autre sur un ton incompatible avec le français, fourmillait d'ailleurs de locutions uniquement propres à l'italien ».

²² De Mazenod tenne un diario del suo viaggio a Roma, pubblicato in *Missions de la Congrégation des Missionnaires Oblats de Marie Immaculée* 10 (1872) 335-472. Molte notizie — in parte corrispondenti, in parte complementari — si trovano nelle sue 40 lettere scritte tra il 1° novembre 1825 e il 10 giugno 1826, pubblicate *ibid.* 153-332. — In questa edizione il nome del (vice-)postulatore CSSR è stato erroneamente scritto *Mantone*. Nei brani da noi trascritti abbiamo creduto opportuno darne l'esatta grafia: *Mautone*.

²³ Nota biografica su don Guala (1775-1848; fondatore del Convitto ecclesiastico di Torino 1817) in *Enciclopedia Cattolica* VI [1951] 1194-1195. La sua opera per la diffusione della morale alfonsiana, sia direttamente, sia tramite i suoi discepoli — tra i quali s. Giuseppe Cafasso e s. Giovanni Bosco — meriterebbe uno studio più approfondito. Vedi frattanto G. CACCIATORE, *S. Alfonso de Liguori e il giansenismo*, Firenze [1944], 613 (Indice, s.v. Guala).

²⁴ Sul ven. Lanteri (1759-1830) e s. Alfonso vedi: Cl. HENZE, *Ven. fundatoris Oblatorum Mariae Virginis in s. fundatorem nostrum devotio*, in *Analecta CSSR* 13 (1934)

simi del b. Alfonso e fervidi propagatori della sua teologia morale²⁵. Di questi incontri, nei quali si parlò anche della persona che tutti e tre avevano scelto come modello da imitare nella loro vita sacerdotale e apostolica, de Mazenod rimase molto soddisfatto²⁶.

Dopo un viaggio di quasi un mese, il 26 novembre il b. Eugenio arrivò a Roma. Dopo un altro mese, nel quale cercò di avviare il negozio per cui era venuto, cioè di ottenere l'approvazione pontificia del suo Istituto missionario, il 29 dicembre si recò alla casa romana dei Redentoristi, accanto alla chiesa di S. Maria Assunta in Via Monterone²⁷. Di questa prima visita ai figli del b. Alfonso²⁸, che — almeno riguardo all'incontro con il p. Mautone — non fu del tutto piacevole, il beato ci ha lasciato una nota piuttosto estesa nel suo diario²⁹.

29 décembre. — [...] J'ai enfin trouvé la maison des PP. Liguoriens. Je m'y suis arrêté assez longtemps; fort heureusement, je suis allé chez eux aujourd'hui, car celui avec qui je me suis entretenu le plus volontiers part cette nuit pour Naples avec plusieurs de ses compagnons, qui viennent de faire, pendant cinq mois, les missions dans le diocèse de Velletri³⁰. Il m'a fort invité à aller visiter le tombeau du bienheureux Alphonse. J'avoue que je suis bien tenté de ne pas quitter l'Italie sans avoir fait

67-69; [A. P. FRUTAZ], *Positio super introductione causae et super virtutibus Servi Dei Pii Brunonis Lanteri*, Città del Vaticano 1945, *Summarium*, pp. 43-48: De Servo Dei propugnatore «Theologiae moralis» s. Alfonsi, deque veneratione qua hunc s. Doctorem prosecutus est; J. GUERBER, *Le rôle de Pio Brunone Lanteri dans l'introduction de la morale liguorienne en France*, in *Spic. hist.* 4 (1956) 343-376. Questo studio è ripreso e ampliato dall'autore nella sua tesi di laurea *Le ralliement* (citato *supra*, n. 6).

²⁵ Erano proprio i teologi torinesi a prodigarsi allora per la diffusione della morale alfonsiana. Giustamente il card. arciv. Maurilio Fossati poteva affermare nel 1956 in una lettera al sup. gen. dei Redentoristi, p. Guglielmo Gaudreau: «Torino è stata sempre all'avanguardia nello studio delle discipline morali del grande Santo».

²⁶ Il 16 novembre 1825 scriveva al p. Tempier: «Quand je ne serais venu à Turin que pour voir ces deux hommes [i.e. Guala e Lanteri], mon temps et l'argent de mon oncle eussent été bien employés». *Missions* 10 (1872) 168. — De Mazenod nota espressamente di aver parlato con Guala «surtout du bienh. Alphonse, dont le théologien est le plus dévoué disciple». *Ibid.* 163.

²⁷ A. SAMPERS — I. LOEW, *De initiis hospitii romani S. Mariae in Monterone, 1814-1820*, in *Spic. hist.* 8 (1960) 40-65.

²⁸ Nelle *Notizie cronologiche dell'ospizio e chiesa di Monterone in Roma, 1815-1869* (poi continuate fino al 1891) le visite di de Mazenod non sono state menzionate. L'originale di questa cronaca si conserva nell'archivio della casa suddetta; una fotocopia nell'archivio generale CSSR, sotto il n° XIX H. — Quest'ultimo archivio viene citato d'ora innanzi: AG.

²⁹ *Missions* 10 (1872) 376-377.

³⁰ Sulle missioni fatte nella diocesi di Velletri a richiesta del card. Giulio della Somaglia (Segretario di Stato 1823-1828, vescovo di Ostia e Velletri dal 29 maggio 1820) esiste una abbondante documentazione in AG.

ce pèlerinage³¹. Je prierai le saint de m'éclairer sur ce que j'aurai à faire.

Le procès de sa canonisation avance, peut-être dans un an nous aurons la consolation de le voir déclarer saint. J'ai remis à ce Père deux exemplaires de nos Litanies³², dont il a été enchanté, et je l'ai prié de demander au P. Général des reliques du bienheureux pour l'église de Marseille et pour la mission. En attendant, j'ai ramassé quelques images.

Je retournerai chez ces Pères, quoique le Procureur général³³, qui reste dans l'hospice, ne me plaise guère. Il n'a pourtant que l'écorce contre lui; dans le fond, c'est un brave homme, assez mal élevé, il est vrai, mais fort dévoué à son bienheureux Père, qu'il a connu et qui l'a reçu dans la Congrégation³⁴.

Pochi giorni dopo, il 2 gennaio 1826, de Mazenod ritornò dai Redentoristi. Questa volta trovò il p. Mautone più affabile, anche se non poté accontentare il visitatore in tutte le sue richieste. Gli mostrò tra l'altro la grande biografia di Alfonso, scritta dal p. Antonio Tannoia in tre tomi³⁵. De Mazenod cercò invano di averla in prestito per poterla leggere a suo agio, ma ne ebbe un netto rifiuto a causa della scomunica *latae sententiae*, che colpiva chiunque asportasse dalla biblioteca opere o manoscritti appartenenti alla causa del b. Alfonso. Difatti il p. Giattini aveva ottenuto il rescritto relativo dalla S. Congregazione della Disciplina Regolare in data 29 luglio 1820³⁶. Anche di questa visita de Mazenod ha lasciato una nota abbastanza lunga nel suo diario³⁷.

2 janvier. — [...] Je suis retourné ce soir chez les PP. Liguoriens. Le P. Procureur général m'a donné un assez gros morceau de la doublure d'une soutane du bienheureux Liguori; il m'a montré aussi le manuscrit

³¹ Più tardi de Mazenod indicherà di aver rinunciato a questo pellegrinaggio e per quale motivo. Vedi *infra*, n. 61.

³² Nel suo passaggio per il Regno di Sardegna, de Mazenod aveva offerto una copia delle litanie del b. Liguori alla regina, Maria Cristina di Borbone-Napoli, moglie di Carlo Felice di Savoia, re di Sardegna 1821-1831. *Missions* 10 (1872) 171. — Maria Cristina era molto devota al b. Alfonso; cf. *Spic. hist.* 12 (1964) 389-394.

³³ Benché, già dal tempo del ritorno definitivo di Giattini a Napoli nel maggio 1825, Mautone provvedesse al disbrigo degli affari della procura e della postulazione, non era stato ancora destinato ufficialmente a ricoprire quegli uffici. Vedi *supra*, n. 7.

³⁴ Sebbene nato e cresciuto a Napoli, Mautone entrò dai Redentoristi nel 1785 a Roma, quando la Congregazione dello Stato Pontificio era sottratta alla giurisdizione di s. Alfonso.

³⁵ [A. TANNIOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori I-III*; Napoli, presso Vincenzo Orsini, 1798-1802. Da notare che l'opera è divisa in 4 libri, ma edita in 3 tomi. Ciò qualche volta ha dato luogo a una certa confusione nelle citazioni.

³⁶ Il rescritto è pubblicato in *Spic. hist.* 8 (1960) 57-58.

³⁷ *Missions* 10 (1872) 379-380.

de sa Théologie morale, écrit de sa main. C'est une assez petite écriture moulée. Le manuscrit est très propre et très bien ordonné. On voit que l'écriture en est soignée; ce sont toutes des lettres séparées; c'est une copie mise au net. J'ai baisé avec respect et une sorte d'émotion ce précieux manuscrit, et profitant de l'occasion, j'ai hasardé de demander quelque pièce de quelque manuscrit; ne fût-ce qu'une signature du saint. Mais le P. Mautone n'a pas pu satisfaire ma dévotion; il y a excommunication pour celui qui donnerait ou prêterait même la moindre des choses contenues dans la maison ou hospice de ces Pères.

Celui à qui je me suis adressé, qui est à présent le Postulateur de la cause de la canonisation, a été reçu dans la Société par le bienheureux lui-même; il m'a dit qu'ils étaient encore une quarantaine qui l'avaient connu. Il m'a appris aussi une chose fort remarquable, et que nous n'avons pas lue dans la Vie qui nous est parvenue. C'est que le bienheureux avait eu à souffrir des chagrins bien amers dans sa propre Congrégation et une douleur peut-être plus grande encore de la part du Pape Pie VI. Il a été déclaré rebelle et séparé du corps de sa Congrégation. On nomma un autre Recteur Majeur, et il est mort sous cette espèce d'anathème. Le P. Procureur général le comparait à saint Joseph Calasance, et il me disait: « On a voulu le faire saint à coups de ciseau »³⁸.

Il devait tout ce chagrin à deux de ses Pères qui se mirent à sa place, à la tête de la Congrégation, par l'autorité pontificale³⁹. Le P. Mautone savait toutes ces choses de science certaine parce qu'elles se sont passées de son temps⁴⁰. Mais elles sont aussi consignées dans une Vie en trois tomes, qu'on ne peut plus se procurer, et que je me propose d'aller lire dans la bibliothèque de ces messieurs, puisqu'ils ne peuvent pas même prêter la moindre des choses.

Non potendo avere in prestito l'opera del Tannoia, che aveva suscitato in lui tanto interesse, de Mazenod ritornò per leggerla dai Redentoristi il 6, 11 e 14 gennaio, e poi il 10 febbraio⁴¹. A quest'ultima data annotò nel suo diario di averne fatto degli estratti. Il b. Eugenio parlò al cardinale Segretario di Stato della « scoperta » dell'opera tannoiana e rilevò lo scomodo di doverla andare a leggere sempre in Via Monterone⁴². Questi allora gli promise di procurargli

³⁸ Si tratta del cosiddetto 'Regolamento regio' imposto dal governo di Napoli alla Congregazione nel gennaio 1780. In conseguenza di ciò nel settembre dello stesso anno la Santa Sede divise l'Istituto in due parti. L'unificazione si realizzò nel 1793, quasi sei anni dopo la morte di s. Alfonso.

³⁹ Il riferimento riguarda i padri Francesco de Paola, preside (1780-1783) e superiore generale (1783-1793), e Isidoro Leggio, procuratore generale (1781-1785) e consultore generale (1785-1793), della Congregazione nello Stato Pontificio.

⁴⁰ Soltanto cinque anni dopo la divisione della Congregazione Mautone entrò nel noviziato l'8 marzo 1785, non avendo ancora 20 anni.

⁴¹ *Missions* 10 (1872) 384, 386, 387, 411.

⁴² De Mazenod alloggiava presso i Lazzaristi di San Silvestro al Quirinale; LEFLON, *op. cit.* II 278. Il disagio non derivava tanto dalla distanza da percorrere, quanto dall'impossibilità di impiegare tutto il tempo libero nella lettura.

il permesso di poter prendere in prestito l'opera, senza incorrere nella scomunica⁴³, e l'8 marzo de Mazenod portò i volumi al suo alloggio⁴⁴. La stessa sera s'immerse nella lettura e vi rimase assorto fino alle 2 del mattino.

Il giorno seguente scrisse una lettera al p. Tempier, nella quale gli confidava alcune impressioni avute nella lettura⁴⁵.

Je suis bien aise que Jeancard travaille à la Vie du bienheureux. J'ai découvert ici une Vie de ce saint en trois volumes in-quarto, qui est aussi l'histoire détaillée de sa Congrégation. Elle est remplie de faits très intéressants qui doubleront l'intérêt et la dévotion, mais je n'ai pas pu encore me procurer cet ouvrage, quoique j'aie écrit à Naples au Recteur Majeur⁴⁶. Il a fallu que le Pape levât pour moi l'excommunication portée contre ceux qui sortent un livre d'une bibliothèque religieuse, pour que je pusse [le] lire commodément chez moi. Je m'y suis oublié hier jusqu'à deux heures après minuit.

Il y a dans cette Vie des lettres du saint sur la persévérance dans la vocation qui vont à merveille pour nous. Il traite mal les infidèles. L'ouvrage est mal écrit, trop diffus, etc. Mais si j'avais pu me le procurer plus tôt, j'y aurais puisé des détails dont Jeancard aurait tiré bon parti en les retouchant. Je ne résisterai pas à lui envoyer une mauvaise traduction de son genre de vie étant évêque, mais il serait indispensable que je pusse lui faire passer aussi l'historique de ses visites pastorales. Peste!, quel homme! Suspence, excommunication, emprisonnements⁴⁷, que sais-je encore?

Intanto il p. Mautone aveva menzionato de Mazenod in alcune lettere al superiore generale, trasmettendogli anche delle richieste del vicario generale di Marsiglia, tra cui l'acquisto di una copia del Tannoia.

La prima di queste lettere — non conservata — sta notata nel diario del p. generale Cogle sotto il 3 febbraio. Questa è probabilmente la data posta sul documento dal p. Mautone⁴⁸. La lettera

⁴³ *Missions* 10 (1872) 389.

⁴⁴ *Ibid.* 431. Si noti il notevole spazio di tempo tra la promessa del card. della Somaglia (16 gennaio) e il prestito (8 marzo): quasi due mesi.

⁴⁵ De Mazenod a Tempier, 9 marzo 1826; *Missions* 10 (1872) 268-269.

⁴⁶ Non abbiamo ritrovato nessuna lettera di de Mazenod al p. Celestino Cogle, Rettore Maggiore dei Redentoristi 1824-1831.

⁴⁷ Questo si riferisce alle pene severe che da vescovo s. Alfonso infliggeva a sacerdoti, religiosi e laici scandalosi. Vedi Tannoia, *op. cit.* II 286-314 (lib. III, cap. 56-59).

⁴⁸ Sul diario del p. Cogle vedi *Spic. hist.* 10 (1962) 348, n. 11. L'originale è conservato nell'archivio della Provincia Napoletana CSSR a Pagani; una fotocopia in AG. Le lettere ricevute sono generalmente notate sotto la data apposta dal mittente, non sotto quella dell'arrivo.

sarebbe quindi stata scritta una settimana prima della sesta visita di de Mazenod alla casa di Monterone ⁴⁹.

P. Mautone avvisa che diversi Vescovi francesi, ad oggetto di formare de' Corpi di Missionarj, hanno inviato a Roma le loro deputazioni e che fra tutte le Regole si è scelta quella del SS. Redentore; e che il Vescovo di Marsiglia traduce in francese la Vita del nostro beato e manda una Litania composta in onor suo in suddetta città di Marsiglia ⁵⁰.

In una lettera non datata, ma certamente della seconda metà di febbraio, il p. Mautone comunicava al p. Cocle ⁵¹:

Il Vicario di Marsiglia ha già scritto per avere le desiderate copie dell'opuscolo francese ⁵². E' uno degli accaniti in grado superlativo a favore del beato.

Il 14 marzo il p. Mautone sollecitava al p. Cocle l'invio dei vari oggetti alfonsiani precedentemente richiesti ⁵³:

Attendo le Regole, una porzione di osso del beato e la Vita in tre tomi, scritta dal P. Tannoia, del nostro beato pel Vicario di Marsiglia.

Purtroppo le responsive del p. Cocle non ci sono giunte. Sono andate perdute con la maggior parte delle carte appartenenti alla procura e alla postulazione CSSR della prima metà del secolo XIX.

Quando il b. Eugenio si recò dai Redentoristi l'8 marzo a ritirare l'opera del Tannoia, s'incontrò con i padri Andrea e Pietro Ri-

⁴⁹ Diario del p. Cocle, p. 99.

⁵⁰ Non abbiamo potuto trovare la Litania in AG.

⁵¹ Originale in AG VI D 32, 2. Alla lettera che non porta data — cosa molto insolita nella corrispondenza di Mautone — sono aggiunti i voti sulla *Theologia moralis b. Alphonsi M. de Ligorio in Institutiones redacta* (edita dal p. Biagio Panzuti, Napoli 1824) dei censori Gioacchino Ventura OTheat. e Antonio Orioli OFMConv., datati « Ibidus Februarii 1826 ». Ambedue questi teologi erano noti al de Mazenod; cf. *Missions* 10 (1872) 389.

⁵² Non siamo in grado di stabilire di quale opuscolo si tratti. Forse della *Réponse* del ven. Lanteri all'attacco di mons. J. Aubriot de la Palme contro il suo libretto *Réflexions*. Per i titoli completi vedi *Spic. hist.* 8 (1960) 143. — In una lettera del de Mazenod al Lanteri, Roma 1 marzo 1826, si legge: « Les Liguorini de Naples demandent à grands cris le petit ouvrage fait par la personne que vous connaissez; vous ne sauriez croire le plaisir qu'il a fait aux enfants de notre saint Patron ». Cit. in *Analecta CSSR* 13 (1934) 65.

⁵³ Originale in AG VI D 32, 7. Non è stata ritrovata alcuna lettera precedente — di Mautone o dello stesso de Mazenod — con tale richiesta.

spoli⁵⁴, venuti a Roma il 27 febbraio⁵⁵. Parlò a lungo con loro sul modo di dare le missioni ed altro. Il p. Andrea, nominato dal Re di Napoli il 27 ottobre 1825 vescovo di Squillace, non impressionò tanto il beato quanto suo fratello Pietro⁵⁶. Questi, del resto, sapeva accattivarsi la stima e simpatia di quanti incontrò durante il suo soggiorno romano⁵⁷. De Mazenod rimase in contatto con i padri Rispoli. P. Pietro si adoperò nel rendergli qualche piccolo favore: ad esempio, per procurargli un posto a sedere in s. Pietro nell'ufficio del mercoledì santo⁵⁸. Fu invitato ad assistere alla consecrazione del p. Andrea, il 27 marzo, e in tale occasione passò la giornata con i Redentoristi⁵⁹. Infine notò anche la partenza dei Rispoli da Roma nella sua lettera del 5 aprile al p. Tempier⁶⁰:

Le Prêlat et son frère, avec lesquels j'avais eu la tentation de faire le voyage de Nocera, partent aujourd'hui. Je vous ai dit que j'avais renoncé à ce pèlerinage pour ne pas retarder d'un jour mon retour⁶¹.

A giudicare dalle sue note, sembra che gli incontri del de Mazenod con i Rispoli siano stati gradevoli. Purtroppo, però, non sappiamo, se da parte dei Rispoli siano stati altrettanto, dato che non abbiamo trovato documenti che ne parlano⁶².

⁵⁴ Nota biografica su Andrea Rispoli (1787-1839; vescovo di Squillace dal 13 marzo 1826) in R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi VII* (1800-1846), Padova 1968, 352.

Nota biografica su Pietro Rispoli (1778-1846; consultore generale 1824-1846) in *Spic. hist.* 2 (1954) 269, n. 143.

⁵⁵ Mautone a Cocle, 1 marzo 1826: « Ieri ricevei la Sua stimatissima, e l'altro giorno alle ore 21 giunse qui Mons. Rispoli col fratello ». Originale in AG VI D 32, 5.

⁵⁶ *Missions* 10 (1872) 431.

⁵⁷ Mautone a Cocle, 4 aprile 1826: « Il di più lo dirà a voce il P. Rispoli, il quale è stato qui preso per uomo grande, e si è tirato l'affetto di tutti quelli che l'hanno trattato ». Originale in AG VI D 32, 9.

⁵⁸ *Missions* 10 (1872) 440. Aiutò anche Mautone, che come procuratore fece probabilmente la richiesta.

⁵⁹ Al beato non sfuggì il particolare che il neoconsacrato non aveva adottato l'abito vescovile, ma continuava ad indossare quello dei Redentoristi. « Le nouvel évêque ne change point de costume; il porte simplement sa croix sur l'habit de sa Congrégation. Cette humilité m'édifie, mais je n'approuve pas beaucoup cet usage ». *Missions* 10 (1872) 448.

⁶⁰ *Missions* 10 (1872) 291.

⁶¹ Nella nota del suo diario, relativa alla prima visita fatta ai Redentoristi il 29 dicembre 1825, de Mazenod si dice « molto tentato » a non lasciare l'Italia senza aver fatto un pellegrinaggio alla tomba del b. Alfonso. Vedi il testo sopra trascritto. Nella sua lettera a Tempier del 9 marzo 1826 è in dubbio di fare il viaggio o meno, perché ritarderebbe il suo ritorno in Francia di circa dodici giorni, *Missions* 10 (1872) 268.

⁶² In AG VII C 11 si conservano due lettere del p. Pietro al p. Cocle, scritte da Roma, risp. il 16 e il 28 marzo 1826. De Mazenod non vi è nominato.

Il 24 aprile de Mazenod visitò l'ultima volta i Redentoristi in via Monterone e si congedò cordialmente dal p. Mautone, che, benché molto avaro di complimenti, gli diede un bel elogio. Più di questa cortesia gli piacquero certamente la reliquia *ex ossibus* e una lettera autografa del b. Alfonso che il postulatore gli regalò⁶³.

24 avril. - [...] Le soir, le R. P. Mautone, ce Rédemptoriste qui a eu le bonheur de connaître le bienheureux Liguori, m'a fait un cadeau précieux que j'estime plus qu'un trésor: c'est un morceau d'os du bienheureux et une lettre toute écrite de sa main⁶⁴. Je ne saurais dire lequel de ces deux objets m'est le plus cher. Mes yeux ne se rassasient pas de les voir. Ce bon P. Mautone savait le plaisir qu'il m'occasionnait, en me faisant ce cadeau.

J'ai été aussi bien sensible à ce qu'il m'a dit en me le donnant. C'est peut-être une faiblesse de le répéter, mais cet aveu, sorti de la bouche d'un homme qui n'a jamais fait de compliment de sa vie à qui que ce soit, m'expliquant l'énigme de l'accueil général qui m'a été fait à Rome, je veux le consigner ici, non point pour m'en souvenir, mais pour la consolation de nos amis, à qui seuls sera confié ce journal, pour les amuser quelques instants. « Tous ceux qui ont fait votre connaissance à Rome — me disait donc ce bon Père — répètent que vous avez su gagner tous les coeurs, qu'il n'en est pas un qui ne vous aime et ne vous estime. C'est le bienheureux qui a fait cela », ajouta-t-il. Je l'invoque, en effet, tous les jours, et il a dû contribuer à cette disposition générale, que je n'ai pu m'empêcher de remarquer tous les jours depuis que je suis à Rome.

Intanto de Mazenod aveva raggiunto il principale intento del suo viaggio romano, cioè l'approvazione pontificia della sua Congregazione. Il Papa segnò il documento il 21 marzo, ma questo poté essere ritirato soltanto il 19 aprile⁶⁵. Una consolazione durante le estenuanti trattative e attese sarà stato per il beato il sapere che anche l'approvazione dei Redentoristi nel 1749 non era stata cosa semplice⁶⁶, e per questa ragione avrà invocato l'intercessione del b. Alfonso con più fiducia⁶⁷.

⁶³ *Missions* 10 (1872) 469-470.

⁶⁴ In *Analecta CSSR* 13 (1934) 65, n. 2 si afferma che « sat certo » è la lettera del 22 giugno 1755, edita in *Lettere di S. Alfonso I*, Roma [1887], 294.

⁶⁵ LEFLON, *op. cit.* II 287.

⁶⁶ De Mazenod a Tempier, 20 marzo 1826. *Missions* 10 (1872) 278-280.

⁶⁷ De Mazenod a Tempier, 11 febbraio 1826: « Je l'invoque en ce moment pour qu'il m'obtienne la patience et la réussite enfin, car toutes ces peines et ces ennuis ne seront rien si nous finissons par obtenir ce que nous demandons ». *Missions* 10 (1872) 240.

Il 4 maggio, festa dell'Ascensione, de Mazenod partì da Roma. Arrivò a Marsiglia, dopo un viaggio di due mesi, il 7 luglio⁶⁸.

Il b. Eugenio portò con se diverse cose alfonsiane. Egli stesso non lo dice, ma certamente non affidò ad altri i « tesori » ricevuti dal p. Mautone il 24 aprile: la reliquia e la lettera del beato. Prese con se anche una copia dell'opera di Tannoia? Pielorz⁶⁹ e Tellería⁷⁰ sono di questo parere, basandosi sul fatto che Jeancard utilizzò ben presto l'opera nella composizione della sua Vita del b. Alfonso⁷¹. Abbiamo visto che de Mazenod aveva richiesto il Tannoia a Napoli e che il p. Mautone aveva sollecitato l'invio il 14 marzo. Una notizia nel registro delle lettere ricevute dal superiore generale CSSR⁷² ci fa pensare che il libro di Tannoia non giunse a Roma prima della partenza del b. Eugenio. Infatti vi è notato⁷³:

21 Maggio [1826]. Marsiglia. Il Signore Mazenod, Vicario generale, divotissimo del nostro Beato ed indefesso propagatore del di lui culto, chiede la Vita in tre tomi e reliquie per varie chiese.

La lettera corrispondente a questa notizia non è stata ritrovata. Certamente non è stata mandata da Marsiglia, perché alla fine di maggio de Mazenod si trovava ancora in Italia, sul viaggio di ritorno in Francia. Supponiamo che il beato ha scritto la lettera prima della partenza da Roma, consegnandola poi al p. Mautone che la inoltrò a Napoli con una sua della stessa data, nella quale però non si fa cenno di una inclusa⁷⁴.

Non abbiamo trovato notizie che l'opera di Tannoia è stata mandata da Napoli a Roma o direttamente a Marsiglia, ciò che per via di mare era cosa abbastanza semplice. Certo è che Jeancard l'adoperò per la prima Vita francese del b. Alfonso⁷⁵. Questa uscì nel

⁶⁸ LEFLON, *op. cit.* II 291.

⁶⁹ PIELORZ, *art. cit.* 176.

⁷⁰ TELLERIA, *op. cit.* II 883.

⁷¹ JEANCARD, *op. cit.* p. XXII.

⁷² Sullo « Archivio delle Lettere Oltramontane » vedi *Spic. hist.* 7 (1959) 16.

⁷³ Archivio delle Lettere Oltramontane, p. 12, 1^a nota.

⁷⁴ L'originale della lettera di Mautone a Cocle, 21 maggio 1826, in AG VI D 32, 13.

⁷⁵ Confrontando il libro di Jeancard con la traduzione francese del libro di Marsella-Giattini, fatta dal padre del b. Eugenio negli anni 1818-1819, appare chiaramente che Jeancard ha realizzato un'opera nuova, pur avendo utilizzata la suddetta traduzione.

1828 con grande soddisfazione del de Mazenod⁷⁶ ed ebbe una notevole diffusione⁷⁷.

Nel 1826-1827 il b. Eugenio scrisse alcune volte al p. Mautone, ma di queste lettere soltanto una è stata conservata. Di una antecedente, ivi menzionata, non abbiamo potuto trovare tracce, come neanche di risposte del p. Mautone. La lettera conservata è del 19 aprile 1827 e ha per scopo la comunicazione di un 'mirum', accaduto a Aix per l'intercessione del b. Alfonso. In un primo momento de Mazenod volle mandare la lettera al p. Pietro Rispoli, perché il p. Mautone non aveva dato riscontro a una sua antecedente, ma poi la mandò direttamente al postulatore per farla giungere più presto a destinazione⁷⁸.

Marseille, le ^{78a} 19 Aprile 1827.

Evêché de Marseille
L.J.C. et M.J.

Caro e Stim.o Padre mio R.mo

Chi sa da quanto tempo volea scrivere al degnissimo mio Padre Rispoli che ho avuto la fortuna di conoscere in Roma. Non ne avea ancora avuto l'occasione, e certo non mi sarei mai figurato che il Beato [Alfonso de Liguori] me la procurasse di sì fatta maniera. Sì, il Beato, il quale nella notte del Giovedì al Venerdì Santo viene di operare un miracolo così portentoso che non concepisco al disopra che la resurrezione d'un morto.

La relazione che le invio si è la traduzione letterale di due lettere scritte dal confessore della persona guarita. Il padre di quella ragazza è venuto in persona in Marsiglia [a] farne il racconto a Mgr nostro Vescovo, il quale ha creduto del suo dovere di farlo sapere al Papa, benché il fatto non sia successo nella sua diocesi, ma conosciamo tutti tutta la famiglia. Scuserà se la traduzione non sarà elegante. Non ho tempo per studiarla. La faccio *currente calamo*, anzioso di farle giungere al più presto documenti bastantissimi per determinare la canonizzazione del

⁷⁶ De Mazenod al p. Touche, 30 gennaio 1828: « Elle [i.e. la Vita del b. Alfonso, scritta da Jeancard] est parfaitement écrite et intéressante au possible ». Da PIÉLORZ, *art. cit.* 179, n. 45.

⁷⁷ Le edizioni e ristampe in lingua originale (quattro, 1828-1855) e in traduzioni olandese (una, 1834), italiana (due, 1839-1857), tedesca (due, 1840-1857) sono state da noi elencate in *Spic. hist.* 7 (1959) 475-477.

⁷⁸ L'originale si conserva in AG XXIX 4 c.

^{78a} L'intestazione della lettera, l'indicazione del luogo di provenienza e l'inizio della data sono stampate.

Beato. Scrivo a lei, benché lontano da Roma⁷⁹, perché il P. Mautone, a cui ho scritto più mesi fa, non mi ha riscontrato, e troppo importa che questa relazione non si perda.

P, S. [nel margine sinistro a p. 1] Riflettendo meglio, benché questa lettera sia scritta al Rev. P. Rispoli, la mando direttamente a Roma per abbreviare.

Non occorre dirgli [= dirle], che quando si tratterà di aver le fedeli dei medici, avremo difficoltà somma. In questi benedetti paesi i medici anche buoni temono l'opinione, e Dio sa se l'opinione non è contraria alle idee religiose. Il timore di perdere il concetto d'uomo spregiudicato basterà per ritenere i medici. Bisogna dunque che invece dei loro attestati per scritto, la Congregazione [dei Riti] si contenti dell'attestato giurato di tutti quelli che hanno inteso dire [d]ai medici che il male era incurabile, che l'ammalata non poteva vivere al di là di qualche giorno ecc.

Così dicevano e pensavano i medici prima del miracolo. Stupirono che non fosse morta ecc. Ma dopo il miracolo, chi sa fin dove possano arrivare le forze della natura? Che indegnità! Conviene dunque provvedere, affinché la malizia o la debolezza dei medici non faccia perdere miracoli così portentosi. Gli attestati di tante persone degnissime di fede, che provano il giudizio portato dai medici, sono certo equivalenti alla fede che avrebbero potuto fare loro stessi, e se non vogliono dar gloria a Dio, non per questo bisogna che Dio non sia glorificato. Questo è un punto evidente. Importa che sia deciso, altrimenti in Francia mai più si avvereranno miracoli, e il male serpeggiando, verrà il tempo che in Italia neppure i medici vorranno acconsentire che Dio possa fare o che faccia miracoli, ed allora non vedremo più canonizzazioni di Santi.

Non terminerò questa lettera senza dirgli [= dirle] che il P. Mautone non mi ha fatto passare i libri che V. R. mi aveva promesso di mandarmi da Napoli in Roma. Mgr Isoard⁸⁰ li aspetta ancora. Si ricorda ch'erano libri scritti in favore della dottrina del Beato⁸¹. Mi dica se l'opera del P. Panzuti è stata approvata in Roma e se i nemici del Beato sono stati umiliati⁸².

Mille rispetti a tutti i degnissimi figli di quel gran Beato. Fra pochi mesi farò stampare il compendio (la traduzione in francese) della Vita.

⁷⁹ Il p. Rispoli si trovava allora a Spoleto, dove aveva cominciato una fondazione nell'estate 1826.

⁸⁰ Mons. Gioacchino d'Isoard, nato a Aix il 23 ottobre 1766, decano della S. Rota, che aveva aiutato de Mazenod durante il soggiorno romano del 1825-26.

⁸¹ Probabilmente i libri di Giacomo Basso CSSR e Andrea Coppola COrat., scritti in difesa della morale alfonsiana. Per i titoli completi vedi *Spic. hist.* 8 (1960) 143.

⁸² Quando il b. Eugenio si trovava a Roma, Mautone era molto preoccupato del giudizio di alcuni teologi romani (censura e voti) sulla *Theologia moralis b. Alphonsi M. de Ligorio in Institutiones redacta* a Blasio PANZUTI, 4 vol., Neapoli 1824. — Il 1° marzo 1826 de Mazenod aveva scritto a Lanteri di aver acquistato una copia dell'opera. Dall'*Analecta CSSR* 13 (1934) 65.

Pregli per me. Faccia gradire i miei rispetti al R.mo Padre Rettore Maggiore, e mi creda

di V. R.

l'umil.mo e div.mo servo
de Mazenod, Vic. gen.le

[PS] Mgr Vescovo di Marsiglia⁸³ ha mandato al Papa copia dell'originale di cui invio a lei la traduzione, di più la relazione fatta a lui stesso dal padre della guarita. Non si addormentino. Questo è il terzo miracolo fatto dal Beato a Aix, ma Aix è la prima città in Francia dove il Beato abbia avuto altare, dove sia stato invocato con novene, messe, panegirici ecc.

Questa lettera è probabilmente conservata grazie al fatto che il p. Mautone l'ha inoltrata al suo superiore generale. La troviamo notata infatti in un inventario dell'archivio generale degli anni 1830⁸⁴. L'allegato, cioè la relazione sul 'mirum' tradotta in italiano dal de Mazenod, non siamo riusciti a rintracciarlo. Possiamo però ritenere che si trattasse della guarigione della signorina Clarissa Boyer, avvenuta la notte tra il 12 e 13 aprile a Aix⁸⁵. Tanto Jeancard⁸⁶ quanto Verdier⁸⁷ ne diedero il racconto nei loro libri, mentre il p. Mautone la fece menzionare brevemente, come conferma, nella *Nova Positio* sui miracoli operati per l'intercessione del b. Alfonso⁸⁸. Non abbiamo trovato indicazioni che il p. Mautone si preoccupasse di ottenere informazioni più particolareggiate di questa guarigione, probabilmente perché il processo su due altri 'mira' era già bene avviato. Questi furono difatti riconosciuti come miracoli con decreto del 3 dicembre 1829, e il 16 maggio 1830 uscì il decreto che si poteva *tuto* procedere alla canonizzazione del b. Alfonso, la quale ebbe luogo soltanto dopo nove anni, il 26 maggio 1839.

⁸³ Mons. Charles Fortuné de Mazenod (1749-1840), zio del b. Eugenio, vescovo di Marsiglia 1823-1837. Cf. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VII 256.

⁸⁴ Archivio delle Carte di Roma, p. 37, 1^a nota.

⁸⁵ Quando i Redentoristi nel Cantone di Friburgo, Svizzera, seppero di questa guarigione, la comunicarono ai confratelli in Italia. Lettera del p. Alois Czech al p. Johann Sabelli, Tschupru presso Friburgo, 28 luglio 1827. Originale tedesco e traduzione italiana in AG X A 25. — P. Czech non indica la fonte della notizia.

⁸⁶ J. JEANCARD, *Vie du bienheureux Alphonse-Marie de Liguori*, 2^e éd., Lyon-Paris 1834, 513-516.

⁸⁷ VERDIER, *Vie de S. Alphonse-Marie de Liguory*, Clermont-Ferrand 1833, 506-510.

⁸⁸ *Nova Positio super miraculis B. Alphonsi M. de Liguorio*, Romae 1829, *Responsio ad Novas Animadversiones*, p. 2-3, n. 3-4.

Le ricerche fatte per sapere se il b. Eugenio abbia avuto contatti con il p. Mautone, dopo la sua lettera del 19 aprile 1827, sono rimaste infruttuose. Una risposta del postulatore non è stata rinvenuta, come nessun cenno di una sua reazione. Nei mesi di agosto-novembre 1832 de Mazenod stava a Roma, dove fu consacrato vescovo di Icosium i.p.i. il 14 ottobre. Sembra probabile che in tale circostanza non tralasciasse di visitare i Redentoristi, anche se non ne possediamo alcuna prova. Mons. de Mazenod era di nuovo a Roma nei mesi di agosto-dicembre 1833; anche per questo periodo nessuna indicazione di un incontro con il p. Mautone.

Al tempo della canonizzazione di s. Alfonso, 1839, il p. Mautone si adoperò perché venisse presto dichiarato Dottore della Chiesa⁸⁹. Nell'elenco dei firmatari della petizione non figura mons. de Mazenod⁹⁰. Ma l'azione continuava — benché a stenti — nei prossimi anni. L'abate Jean-Joseph Gaume narra nel suo libro *Les trois Rome* che il 13 gennaio 1842 il p. Mautone gli mostrò con manifesta soddisfazione le firme di sette vescovi francesi. Se tra i firmatari vi fosse anche il b. Eugenio, non è possibile saperlo⁹¹. Ma non si può dubitare che avrebbe aderito con entusiasmo ad una eventuale richiesta in tal senso⁹².

⁸⁹ A. SAMPERS, *Bestreben und erste Ansätze den hl. Alfons zum Kirchenlehrer zu erklären kurz nach seiner Heiligsprechung, 1839-1844*, in *Spic. hist.* 19 (1971) 5-24.

⁹⁰ L'unico vescovo francese tra i firmatari è mons. Louis-Jacques-Maurice de Bonald, negli anni 1823-1840 vescovo di Le Puy-en-Velay. Nel 1867 sottoscrisse di nuovo una petizione come cardinale arcivescovo di Lione. *Ibid.* 12-13 e 123, n. 41.

⁹¹ *Ibid.* 19-20.

⁹² Notiamo, a titolo di curiosità, che il secondo successore del b. Eugenio sulla sede di Marsiglia, mons. Charles-Philippe Place, non ha firmato la supplica, presentata ai vescovi francesi alla fine degli anni Sessanta, in favore della dichiarazione di s. Alfonso a Dottore della Chiesa. Firmò invece — cosa del resto scontata — il suo ausiliare, mons. Jacques Jeancard. Cf. G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di s. Alfonso, 1866-1871*, in *Spic. hist.* 19 (1971) 123, n. 43, con la nota 15.

ORESTE GREGORIO

TENTATIVO DI UNA FONDAZIONE
DI SUORE REDENTORISTE NEL 1829 A CASERTA

SUMMARIUM

Ordo SS. Redemptoris prope Amalphim saeculo XVIII ortus iam 244 annos existentiae numerat (1731-1975). Sed moniales, quamvis in orbe diffusae, nondum habent historiam in idiomate italico conscriptam. P. Clemens Henze germanus volumen edidit: *Die Redemptoristinnen*, Bonn 1931, pp. XVI-268: hic liber autem nulla versione gaudet. P. M. De Meulemeester copiosam Bibliographiam redegit super argumento religiosarum SS. Redemptoris in *Spic. hist.*, 3 (1955) 464-498.

Praesenti communicatione contribuere desideratae historiae nitimur tractantes de tentamine in civitate Caserta an. 1829 peracto a domina M. Teresia Centore, quae regem neapolitanum Franciscum I scriptis rogavit ut conventum suppressum cum adnexo viridario sibi concederet ad erigendum novum monasterium simile illi in S. Agatha Gothorum an. 1766 a S. Alfonso de Ligorio aedificato. Petitionem non respuit munificus rex deditque mandatum rev.mo p. Cocle rectori maiori Congregationis SS. Redemptoris ut inquireret de rebus oeconomicis Teresiae Centore simul et aliarum duodecim postulantium ac de potioribus regulis earundem.

Exitum tamen faustum non habuit tentamen, nec scimus rationes; forsani ministri regii arbitrati sunt insufficientes redditus novae familiae creandae.

Documentum perutile adiungimus quo rev.mus Cocle normas sapientes propriis subditis praescripsit in collegio Casertano conviventibus circa relationes erga regem eiusque familiares atque ministros, ne acciderent abusus in protectione captanda pro se vel pro aliis. Superior circumspexit sciebat regem propensum esse ad beneficia elargiendum Congregationibus religiosis, sacris missionibus ruralibus speciatim deditis, ut in diebus amaris versantibus foverent clam vel aperte dominio borbonico.

Al suddetto tentativo il rev.mo p. Celestino Cocle (1783-1857), rettore maggiore dei missionari redentoristi dal 1824 al 1831, accennò laconicamente nel « Diario » sotto la data del 18 marzo 1829, accusando di aver ricevuto « un Dispaccio reale intorno alla fondazione di un Monistero di Monache del SS. Redentore in Caserta »

(fol. 271)¹. Il I giugno dello stesso anno aggiunse ch'era stato consegnato « al Ministro il rapporto chiesto da lui sotto il dì 18 marzo intorno alla fondazione di un Monistero del SS. Redentore in Caserta » (289). Poi il manoscritto tace senza altre indicazioni circa l'esito della vicenda.

Ora siamo in grado di ampliare l'indagine con fornire ulteriori informazioni, ricavandole dal fondo dei Dispacci regi originali conservati a Pagani presso il nostro archivio provinciale napoletano, che il p. F. Minervino addetto al medesimo sta con alacrità riorganizzando per facilitare le investigazioni storiche.

La regia Segreteria di Stato di Affari Ecclesiastici inviò al rev.mo Cocle il documento che segue:

Napoli 18 marzo 1829
Rev. Padre

Con Supplica² pervenuta dalle Sagre Mani di Sua Maestà, Maria Teresa Centore ha chiesto che le venga concesso il soppresso convento di san Francesco di Paola³ col giardino annessovi nel Comune di Caserta, per stabilirvi un Monistero di donne Monache sotto la Regola data dal Beato⁴ Alfonso di Liguori al Monistero da lui fondato in S. Agata dei Goti⁵.

Ed io lo fo conoscere a V. Paternità, perché mi dica il suo avviso relativamente a' mezzi necessari per realizzarsi tale progetto; con indicare gli articoli principali delle Regole date alle Liguorine esistenti nel Regno in rapporto al personale ed economico della Comunità Religiosa⁶.

Pel Cons. e Ministro di Stato
Ministero Segreteria di Stato
degli Affari Ecclesiastici impedito
Il Direttore
Antonio Franco⁷

¹ Cfr. O. G., *Dal Diario inedito del rev.mo p. C. Cocle*; III. Intorno alle Monache Redentoriste, in *S. Alfonso*, XII (Pagani 1941) 10.

² Non ci è giunta la « Supplica » che la Centore spedì al re Francesco I.

³ Il convento era prima appartenuto all'Ordine dei Minimi fondati da S. Francesco di Paola.

⁴ Alfonso de Liguori fu proclamato Beato nel 1816 e Santo nel 1839.

⁵ S. Alfonso vescovo fece venire nel 1766 in S. Agata dal monastero di Scala (Salerno), ove erano sorte nel 1731, le prime suore redentoriste, la cui regola era stata approvata nel 1750.

⁶ Non sappiamo quali articoli regolamentari vennero segnalati dal p. Cocle al dicastero borbonico. Le monache redentoriste furono nel secolo scorso da pochi chiamate « Liguorine »: il termine oggi non è più in uso.

⁷ Arch. prov. napoletano (Pagani); *Regi Dispacci* (an. 1829).

Il rettore maggiore intanto incaricò il p. Luigi Lombardi, suo suddito che dimorava nel collegio di Caserta, perché svolgesse tempestivamente un'accurata inchiesta circa la iniziativa e la inoltrasse alla curia generale per sottoporla al Ministero che l'aveva domandata, in nome del re Francesco I (m. 1830).

Il p. Luigi Lombardi, nato nel 1778 nell'Agro nolano e morto nel 1835 nel collegio di Somma Vesuviana, era un valido missionario redentorista, pio, colto e ricco di esperienza⁸. Per le sue doti fu anche consultore generale dell'Istituto per un quinquennio del menzionato Cocle, del vicario generale Panzuti e del rev.mo p. Ripoli. Era l'uomo adatto a condurre a termine il mandato con prudenza e tatto. Ed ecco il rapporto dettagliato che stese di suo pugno.

I.M.I. Rev.mo Padre

In esecuzione de' Reali Ordini comunicati a V. Paternità Rev.ma sull'informo dei mezzi di sussistenza pel nuovo Monastero di Monache di clausura, che cerca di fondare Maria Teresa Centore in questa città di Caserta, le dico che avendomi chiamata la mentovata M. Teresa, ed avendole domandato che con ogni esattezza mi avesse fatto sapere sopra quali fondi avrebbe ella stabilito un tal Monistero, mi ha risposto che il fondo di sussistenza, ch'ella tiene, e sopra di cui basa tutta quest'opera, è quello della provvidenza di Dio, che non manca mai nelle opere, che da esso sono comandate.

Per ora intanto tiene con sé dodici compagne, le quali risolte di abbracciare la vita religiosa in tal Monistero, contribuiscono per quest'opera tutto ciò, che ad esse si appartiene per quei titoli, che la giustizia le rende capaci a poter disporre: cosicché la massa totale di tutte queste porzioni ascende alla somma di ducati diciassette mila nel tenore, che sono per dichiarare:

Maria Teresa Centore e sua sorella Maria Maddalena non hanno né padre né madre, contribuiscono la somma di ducati due mila, consistenti in un luogo di case ed in varii censi, tutti provenienti da loro industrie 2000;

Maria Concetta Gonnella e sua sorella Emanuele senza padre e senza madre, succedendo ab intestato alla eredità paterna, contribuiscono per ora della loro porzione due mila ducati 2000;

Maddalena Vasta e sua nipote Angiola Rosa, senza padre e senza madre, contribuiscono in un territorio ed in un casamento comprati da esse, la somma di più di due mila ducati 2000;

⁸ Vissero nel medesimo tempo quattro padri redentoristi cognominati Lombardi; Felice e Gennaro fratelli e Luigi, tutti 3 di Cimitile presso Nola. Un altro Luigi Lombardi di Corbara nato nel 1787 morì nel 1811 a Deliceto. Del p. Luigi Lombardi di Cimitile, che verso il 1815 fu rapito in Catanzaro e portato in Algeria, ha tracciato un profilo il p. S. SCHIAVONE, *Biografie*, Pagani 1938, 232.

Teresa Morelli tiene padre e madre, contribuisce la sua dote di paraggio ⁹ , che suo padre le ha promesso per oggetto di questo Monistero, quattro mila ducati	4000;
Paola Jannotti tiene solamente il padre, contribuisce la sua dote di paraggio, come sopra, in ducati cinquecento	500;
Maria Giovanna delle Femine tiene padre e madre, contribuisce la sua dote di paraggio promessale da suo padre per quest'oggetto, ducati cinquecento	500;
Nicolella Fiorillo tiene padre e madre, contribuisce la sua dote di paraggio, come sopra, in ducati mille	1000;
Maddalena Tiscione tiene padre e madre, contribuisce la sua dote, come sopra, in ducati cinquecento	500;
Maddalena d'Errico tiene padre e madre, contribuisce la sua dote, come sopra, in ducati cinquecento	500;
Maria Antonia Farina tiene solamente la madre, perché come unica erede con una sorella, promette di sua porzione la somma di ducati quattro mila	4000.
	17000
	[Totale di ducati]: 17000

Al numero di queste tredici figliole¹⁰ vi sono altre, che si sono dichiarate per tal Monistero, ma prima ne vogliono vedere lo stabilimento.

Avendole poi domandato sopra i mezzi delle fabbriche e degli accomodi necessari per ridurre il convento di S. Francesco di Paola a forma di Monistero di clausura, e specialmente per il muro del giardino, che deve essere alzato a tenore de' sacri canoni; mi ha risposto che già tiene approntato ogni e qualunque somma possa essere necessaria per un tale ristabilimento. Cosicché se la Maestà del Re (D.G.) si compiace di accordare il locale richiesto, ella non perderà tempo per mettere mano all'opera. E per la chiesa e sagristia tiene già preparato buona parte di argenti e utensili che sono necessari per le sacre funzioni.

Rev.mo Padre, questo è quanto ho appurato dalla bocca istessa di M. Teresa Centore. Nel caso poi che le occorresse altra più precisa notizia, me lo avvisi, che subito farò del tutto per rintracciarla.

Le bacio umilmente le sante mani, e col domandarle la santa benedizione con tutto il rispetto mi dico

Um.mo servo e figlio in G. C.
Luigi Lombardi del SS. Red.re¹¹

I missionari redentoristi erano a Caserta sin dal 1824 nel collegio S. Antonio, che sorgeva come attualmente al lato destro del

⁹ Paraggio nel senso di « pari condizione », uguaglianza con altri figli in ordine alla eredità paterna: vedi G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna-Forni editore: ristampa anastatica 1966, 180.

¹⁰ Figliole, napoletanismo ancora in vigore, significa: signorine.

¹¹ Arch. prov. napolet. (Pagani), *Regi Dispacci* (an. 1829): il documento è annesso al riferito Dispaccio. La formola « D.G. », che s'incontra nei documenti, significa « Dio guardi ».

Parco reale¹². Il p.F. Saverio Menichino « maggiore »¹³ fu il primo superiore della comunità formata dai pp. Fiore, L. Lombardi, Ariola, Sambuco e Anzalone¹⁴. Nel triennio 1827-29 fu costituito superiore, come risulta dal « Diario » del Cocle, il p. Ariola: erano sudditi i pp. L. Lombardi, Spina, Sambuco, Vaiano, teologo assai stimato da Ferdinando II, e Ferrante¹⁵.

Per il momento, in mancanza di documenti più precisi, ci permettiamo d'ipotizzare circa la genesi della ideata fondazione. E' facile che la sig.na Centore, donna di senno e di carattere, dovette essere stata orientata da qualcuno dei padri redentoristi, residente a Caserta, forse suo direttore spirituale, verso la fondazione delle monache redentoriste. E' possibile che essa abbia avuto contatti personali col monastero di S. Agata dei Goti per attingere informazioni utili alla futura organizzazione della disciplina claustrale. D'altronde mediante un veicolo, magari con un calessino, poteva raggiungere quella città in meno di un paio di ore. Probabilmente le suore informate del fatto si dimostrarono poco entusiaste del piano, prevedendo che le vocazioni sarebbero affluite più a Caserta che a S. Agata.

Comunque, i passi dati non sboccarono nell'agognata realizzazione! Non sappiamo se il rev.mo Cocle siasi espresso favorevolmente o con parere contrario: non c'è alcuna traccia nel « Diario » e nel plico dei Dispacci regi. Forse il Ministero degli Affari Ecclesiastici, poco propenso per sistema alla erezione di altri chiostrri, che già sovrabbondavano nel Regno di Napoli, trovò audace il disegno: i mezzi finanziari, di cui la Centore poteva disporre, erano sulla carta, in

¹² Il collegio soppresso nel 1866 e passato al demanio fu adibito a differenti scopi, poi a liceo statale e negli ultimi tempi ad orfanotrofio maschile. Nella chiesa adiacente si vede ancora lo stemma della Congregazione del SS. Redentore nei singoli 7 altari (O. GREGORIO, *Il collegio liguorino di Caserta*, in S. Alfonso, 12 (Pagani 1942) 156-57).

¹³ Vissero contemporaneamente due padri redentoristi napoletani cognominati Menichino, talora confusi: Francesco Saverio (1769-1840) detto « maggiore » e il nipote pure Francesco Saverio (1783-1861) detto « minore ». Questi fu fratello del noto abate Luigi Menichino carbonaro sedizioso, che immischiatosi nella politica anti-borbonica venne perseguitato, per cui espatriò per sfuggire alla cattura. Il p. F. KUNTZ, *Annales C.S.S.R.*, XIX (1823-1827) f. 168 scrive: « Ad S. Angeli ad Cupolam [Benevento] pariter [an. 1824] in rectoris munere confirmatus est p. Franciscus Xaverius Menichino, iunior, cum 5 sacerdotibus ». Il Delegato pontificio Mons. Marulli in base a delazioni insicure credette che l'ab. Menichino si fosse rifugiato presso il fratello, per cui ordinò una minuziosa inchiesta, che risultò superflua (cfr. A. Zazo, *L'insuccesso di una perquisizione politica nel convento dei Redentoristi in S. Angelo a Cupolo nel 1824*, in *Samnium*, XLVII (Benevento 1974) pp. 109-116).

¹⁴ Arch. prov. napolet. (Pagani), P. C. Cocle, *Diario*, f. 13 ss.

¹⁵ Ivi, *Ms. cit.*, f. 172 ss. Si legge in esso quale superiore di Caserta: Michele Menichino; è uno sbaglio evidente; non ci fu in quegli anni un p. Menichino di nome Michele.

promessa e non depositati presso la curia vescovile o altro ente, che si rendeva garante. Non furono ritenuti sufficienti per il mantenimento e sviluppo dell'opera. Supponiamo che per questo motivo non indifferente in quella congiuntura tanto turbata per i continui rivolgimenti politici, e anche per la vicinanza del monastero di S. Agata, il progetto, senza sottovalutare il fervore della richiedente, fu lasciato cadere, e non se ne parlò più.

Non consta se il p. Domenico Centore¹⁶ di Carinola (Caserta), in qualche maniera parente di M. Teresa, fosse addentro della questione e siasene interessato almeno indirettamente.

Qualche anno dopo, nel 1834, fu conclusa invece la fondazione delle medesime suore, voluta dall'Ecc.mo Mons. Nicola M. Laudisio redentorista (1779-1862), che la stabilì in un paese della sua diocesi di Policastro, precisamente a Vibonati (Salerno), non lontano dalla marina di Sapri. Il monastero, che conobbe periodi floridi, si estinse nel 1915.

APPENDICE

Lettera del rev.mo Cocle ai padri di Caserta circa le relazioni con i Borboni.

Riproduciamo questa lettera, inedita nel testo originale¹⁷. E' un aiuto prezioso per capire la linea seguita dai nostri padri circa i Borboni regnanti, sovente fraintesa per metterli in cattiva luce. Le norme suggerite sono sagge e vanno tenute presenti da chi si accinge ad illustrare il clima di quel periodo, benché vicino, ancora poco e male conosciuto. Se ci fu qualche abuso, bisogna provarlo secondo le responsabilità delle persone coinvolte per non creare correnti inesistenti con amplificazioni rettoriche.

Il rettore maggiore della Congregazione del SS. Redentore a tutti i Padri e Fratelli della casa di Caserta, siano di residenza, siano di passaggio,

Dilettissimi Padri e Fratelli in Gesù Cristo.

La gratitudine senza dubbio è l'omaggio indispensabile di chiunque ha ricevuto benefici e favori; ed altronde è noto a tutti che non han-

¹⁶ Il p. D. Centore (1779-1864) nel triennio 1827-29 fu rettore del collegio dell'Aquila in Abruzzo.

¹⁷ La lettera, tradotta in latino, venne inserita in *Documenta miscellanea C.SS.R.*, Roma 1904, 247-48.

no numero i benefici, i favori e le grazie che in tutti i tempi ha ricevuto la nostra Congregazione dalla sovrana munificenza del Re nostro Signore, e specialmente questa casa di Caserta, che è tutta opera della sua reale clemenza. Questa dunque, come tutte le altre, mostrar gli deve la sua riconoscenza e divozione. Ma poveri e meschini che siamo, come corrispondere alla sovrana munificenza di così insigne benefattore se non col fervore de' nostri voti e della nostra incessante preghiera a pro di un Sovrano tanto pietoso e benefico e di tutta la sua reale famiglia? Vogliamo perciò:

1) Che nell'esposizione del SS.mo, previa intelligenza coll'Ordinario, si reciti la solita colletta: « Quaesumus » pro Rege; similmente nella Messa, quante volte il rito l'ammette.

2) Che tutte le opere di pietà, che si praticano da' nostri per la grazia di Dio, nel giorno di domenica, si applicano ancora per la salute e prosperità del nostro clementissimo Re e di tutta la sua reale famiglia.

3) Che la Messa solenne, la quale si canterà ogn'anno nei giorni festivi del SS. Redentore e del nostro B. Padre Alfonso, una colle novene che precederanno alle due anzidette solennità si applichino secondo la nostra intenzione allo stesso oggetto.

Inoltre perché i nostri non si rendano indiscreti ed abusino della reale indulgenza, proibiamo loro di frequentare, anche solo per divertimento i siti reali¹⁸, eccetto qualche volta fra l'anno, previo invito e permesso dei superiori addetti a' lodati siti reali, mai non però quando vi fosse Sua Maestà (D. G.) o altra persona reale.

In terzo luogo, perché da' nostri si attenda unicamente e con vantaggio al fine della nostra vocazione, ch'è la salute delle anime cogli esercizi del ministero apostolico e non esponano al rischio di vedersi accerchiati da una folla d'ipocriti con discapito della loro riputazione, e forse con disgusto del Re, nostro Padrone, e dei suoi ministri, oltre a tutto che prescrivono a quest'oggetto le nostre Regole (parte I, c. I, parag. V e VI) proibiamo loro d'ingerirsi, per qualunque pretesto, negli affari politici, amministrativi e giudiziari, ed anche di parlarne per modo di conversazione. Proibiamo altresì di prendere impegni e protezione per chichesia tanto presso alla Maestà del Re quanto de' suoi ministri, sia per affari propri degl'individui o delle loro rispettive famiglie, sia per i bisogni di questa casa, sia immediatamente per loro stessi, sia per persone intermedie, e ciò per qualunque motivo, anche di carità e di coscienza.

In quarto luogo, perché da' nostri non si omettano i doveri che assistono ad ogni suddito verso il proprio Re e verso i suoi ministri, vogliamo che il Superiore della casa, accompagnato da due altri individui della stessa, si porti ne' giorni di rito [cerimoniale] a presentare loro gli omaggi rispettosi e devoti di tutta la sua famiglia e dell'intera Congregazione, ma avverto che in questi uffizi non si parla né si tratta di altri affari.

¹⁸ Attraversata una piccola strada, intitolata oggi a Giannone, i padri subito per una porta laterale potevano penetrare nel Parco.

In quinto luogo, perché questa casa è tanto angusta che, a mala pena, è capace di una competente famiglia, e perché di casa religiosa non si converta tantosto¹⁹ in locanda, ciò che a cagione del sito è tanto facile a darsi, proibiamo di ammettere in casa qualunque straniero che venisse per suoi affari, anche per brevissimo tempo, eccetto qualche ecclesiastico, che spontaneamente ritirare si volesse per fare i santi esercizi²⁰, ma non più che per 8 giorni, affine di dare luogo agli altri, e per impedire tutti quei dsordini che sogliono derivare alle case religiose dalla lunga dimora e dalla familiarità cogli stranieri.

Finalmente esortiamo tutti a promuovere la gloria di Dio e il vantaggio spirituale di questa popolazione colla predicazione frequente della divina parola, coll'assidua amministrazione de' Sacramenti, e sopra tutto coll'esempio delle cristiane virtù e coll'osservanza regolare. Raccomandiamo a tutti la necessaria sommissione e dipendenza all'Ordinario²¹ e a tutte le autorità.

Il Superiore ci darà spesso conto dell'esatta osservanza di questi nostri ordini e non lascerà impunte le più leggiere mancanze.

Ed abbracciando tutti nel Signore, preghiamo Gesù Cristo che vi benedica.

Dalla novella casa di Caserta, 20 luglio 1824

Celestino M. Cocle
della Congr. del SS. Redentore Rettore Maggiore²².

Approfittando di questo documento indicativo notiamo che tuttora manca uno studio serio ed imparziale intorno ai rapporti intercorsi nell'Ottocento tra i missionari redentoristi e il governo borbonico. Così non ci sembra esatto dal lato critico quanto ha recentemente scritto sopra *L'Osservatore Romano* (10-XI-1974, p. 3) il chiar.mo p. Monachino, docente di storia, nella presentazione della *Vita di Pio IX* (Roma 1974) elaborata dal p. G. Martina: « Con attenzione ancor maggiore egli [Pio IX] segue il travaglio dei Redentoristi, divisi fra la corrente che voleva sottrarsi alla stretta dipendenza del Re di Napoli ed applicare un più austero regime di po-

¹⁹ Tantosto, termine antiquato, sta per presto.

²⁰ Antonio Rosmini fu ospite del collegio S. Antonio per poco tempo. Il servo di Dio nel suo « Diario della carità » racconta in modo asciutto: « Il 21 [giugno 1849] mi trasferii a Caserta prima presso i padri Ligorini, poi a S. Lucia ai Cappuccini » (cfr. O. GREGORIO, *S. Alfonso e il filosofo Rosmini*, in *Spic. hist.*, 14 (1966) 190). I padri forse gli notificarono che in base ad ordini impartiti dai superiori maggiori non potevano ammettere in collegio se non ecclesiastici per esercizi spirituali. Oppure intui che ivi spirava aria poco benevola nei suoi riguardi a causa di opere stampate? Il p. Stefano Spina (1798-1854) stava preparando un opuscolo polemico contro le *Cinque piaghe della chiesa* di lui dal titolo roboante: *Il parricidio attentato dell'ab. Rosmini*, Napoli 1849, pp. 48.

²¹ Dal 1818 al 1831 fu vescovo di Caserta Mons. Francesco Saverio Gualtieri; vi era stato trasferito dall'Aquila.

²² F. KUNTZ, *Annales C.S.S.R.*, XIX, f. 165 ss.

vertà, e quella opposta, filoborbonica e tradizionalista. Con nuovo intervento personale il Papa nomina vicario generale il p. Trapanese « un bravo chirurgo che taglia per sanare e fa molto bene « come si esprime egli stesso nel suo solito stile ».

Una simile informazione è monca e sotto alcuni aspetti non equa: la inesattezza della notizia più che del recensore ci sembra del biografo, che sfiora con troppa rapidità un argomento scottante, in cui i lettori avrebbero voluto vederci meglio. Occorreva approfondire la ricerca sul particolare intervento di Pio IX, il quale nel 1849 vedendo a Pagani (Salerno) a letto paralitico il rettore maggiore p. G. Camillo Ripoli, gli assegnò quale vicario nel governo dell'Istituto il p. Vincenzo Trapanese siciliano. Morto Ripoli nel 1850, il Papa il 7 ottobre dello stesso anno creò Trapanese rettore maggiore « ad Sedis Apostolicae beneplacitum ».

Riteniamo che l'autore non doveva arrestarsi a questa prima parte della complessa vicenda: se non erriamo, era necessario per evitare equivoci e per porre in luce il retto agire del Sommo Pontefice procedere nello spoglio dei documenti per vedere i risultati conseguiti con tale scelta. Pio IX accortosi di manovre ed atti inconsulti, che avevano posto in subbuglio i redentoristi napoletani, inviò il Card. arcivescovo di Capua Mons. G. Cosenza come Visitatore Apostolico e uomo di fiducia per esaminare meglio i fatti e riabilitare quelli che erano stati ingiustamente puniti dal Trapanese, perché ritenuti « elementi perturbatori ».

L'Em.mo, vagliati i singoli casi con oculatezza e raccolte testimonianze valide, ridiede la « voce attiva e passiva » al piemontese p. Celestino Berruti, che nel 1855 venne per giunta eletto rettore maggiore; riabilitò pure il p. Francesco La Notte e il p. Raffaele Fusco, i quali a loro volta furono nominati consultori generali nel capitolo del 1855, ecc.²³.

Il problema è senza dubbio molto complicato e non può risolversi in un paio di paginette: i documenti al riguardo non sono scarsi per chiarire le posizioni oscure e compromesse e avere una visione plenaria della situazione di quell'epoca agitata. Il Trapanese messo da parte nel 1853 e, creato un novello vicario generale, il p. Vaiano, cessò come per incanto ogni tensione. Quegli ritiratosi a Roma,

²³ Nel trattare il suddetto periodo non possono essere trascurati i sei fascicoli inediti che stese il p. Savastano (1824-1902), il quale visse « in medias res » come testimone ben informato e autorevole (cfr. Arch. prov. napolet. (Pagani), Fondo della Storia della Congr. del SS. Redentore, n. 85). Vedi pure A. SAMPERS, *Acta capitulorum generalium annis 1854 et 1855 in Pagani habitorum a C.S.S.R. in Utroque Siciliae Regno existente*, in *Spic. hist.*, 3 (1955) 307 ss.

dopo aver visto la riabilitazione di quanti aveva frettolosamente castigato, morì nel 1856 d'itterizia! Era appena cinquantatreenne.

Ecco la storia basata su documenti ineccepibili e non su vedute particolari: l'obiettività storica nel caso, dopo un secolo, non fa male a nessuno: occorre nella revisione non poggiarsi su chi ne ha trattato in superficie, con sentimento apertamente polemico. La verità in tutto e sopra tutto è canone principale della storia civile e religiosa.

Il menzionato Fusco, restauratore di Materdomini, viene con facile disinvoltura appellato « il ribelle » dal p. Martina (*op. cit.*, 516)! Noi facciamo rilevare che il p. Raffaele Fusco non si lasciò travolgere dalle leggi eversive del 1866: restando saldo nella vocazione missionaria riuscì con la sua abilità nel 1875 a ripristinare la vita comunitaria dei redentoristi nell'Italia meridionale. Nessuno ha osato contestargli tal merito, che rivela il suo dinamismo e vigore spirituale: morì nel 1888 dopo aver collaborato attivamente al processo canonico di san Gerardo Maiella, fratello della Congregazione del SS. Redentore (vedi per il caso Fusco-Trapanese, O. GREGORIO, *Breve storia del Santuario Gerardino*, c. 8: *Il ricostruttore di Materdomini*, Materdomini 1974).

HANS-JÜRGEN BRANDT

DAS KLOSTER DER REDEMPTORISTEN IN BOCHUM
UND DIE POLENSEELSORGE
IM WESTFAELISCHEN INDUSTRIEGEBIET (1883-1918)

SUMMARIUM

Polonis paene 500.000, qui ante bellum omnium gentium primum in Germaniam occidentalem immigraverant, oppidum Bochum in provincia Guesfalia situm centrum erat et curae animarum et studiorum ad rem publicam nationemque eorum pertinentium.

Domus et ecclesia Patrum SS.mi Redemptoris, quae anno 1873 in controversia quae dicitur Kulturkampf a Patribus relicta erat, anno 1887 ab episcopo Paderbornensi illi curato habitandi causa destinata est, qui primus natione Polonica ortus curam de animis Polonorum in hac regione provinciae Guesfaliae agebat. Qua re illa ecclesia — vulgariter ecclesia nationis Polonicae appellata — sedes parochiae quasi personalis Polonorum facta est. Uno decennio sacerdotes Polonici, qui hoc loco agebant, fideles in societatibus prope ducentis ad res ecclesiae nationisque spectantibus eo consilio congregabant, ut Polonis in Germania occidentali habitantibus parochias nationis eorum extruerent. Res publica autem Borussica, quae Polonos animo hostili tractabat, anno 1894 illis sacerdotibus curam interdicat.

Colloquia, quae primum de reditu Patrum SS.mi Redemptoris habita sunt, ea quoque causa successu caruerunt, quia Patres ad curam animarum Polonorum suscipiendam non inclinaverunt. Deinde episcopus Paderbornensis, regimine civili Borussico probante, Fratres Minores in oppidum Bochum vocavit. Hi autem duobus tantum annis peractis prae impedimentis insuperabilibus se munere abdicaverunt.

Anno 1897 Apostolica Sedes curae animarum Polonorum causa intercessit. Anno 1899 autem disceptationibus longinquis a ministris rei publicae Borussicae ordinarioque Paderbornensi habitis Patribus SS.mi Redemptoris in oppidum Bochum redire ea condicione permissum est, ut praecipue curae animarum Polonorum in oppido Bochum et in regionibus vicinis habitantium operam tribuerent.

Quam operam Patres cunctando aggredebantur, quia partim timebant, ne controversiae novae inter magistratus publicos seque orirentur, partim sacerdotibus linguae Polonicae scientiam habentibus egebant. Patribus enim, qui natione Polonorum orti erant, in oppido Bochum agere non permittebatur. Hoc loco agentibus autem ad operam suscipiendam

Patres e vice-provincia Polonica vocati illicite adiuuabant, dum socii illius communitatis linguae Polonicae scientes fuerunt.

Anno fere 1907 controversia de opera eorum orta est. Patres enim curam Polonorum subsidiariam et curae ecclesiasticae arte coniungendam esse putabant, cum Poloni curam modo parrochiarum nationis suae postulabant. Parrochi autem Germanici separationem Polonorum tollere volentes a Patribus Polonisque dissentiebant. Postremo episcopo Paderbornensi urgente Patres studia sua tenentes curam temporibus belli per totam fere Germaniam occidentalem diffundebant.

Satis ergo constat Patres SS.mi Redemptoris difficultatibus numerosis — primum custodia ministrorum publicorum contentos, deinde a Polonis res Germanicas agere suspectos, post ab ordinario Germanico haud satis approbatos — de cura animarum Polonorum optime meruisse.

Abkürzungsverzeichnis

AG-PROV-GI	Archivum Generale, sectio Provinciae Germaniae Inferioris, Rom
AP-BO	Archiv der Propsteikirche St. Peter und Paul, Bochum, Akt: <i>Polenseelsorge</i> (1885-1896), B.IV.2., F. 11 (Nach Datum geordnet)
A-PROV-K	Archiv der (ehemals Niederdeutschen jetzt) Kölner Ordensprovinz der Redemptoristen, Hennef an der Sieg
BK-FU	<i>Protokolle der Fuldaer Bischofskonferenz</i>
BO-CHR	<i>Chronik, Redemptoristen-Kloster Bochum, II (1899-1917), III (1918-1925), Ergänzungsband (Zeitungsausschnitte, Totenzettel u.a.)</i>
BOT-CHR	<i>Geschichte einer polnischen Kolonie in der Fremde, Jubiläumsschrift des St. Barbara-Vereins in Bottrop (= Kirche und Religion im Revier, Beiträge und Quellen zur Geschichte, IV), Essen 1968, 1-42</i>
CAT-CSSR	<i>Catalogus Congregationis SS. Redemptoris</i>
LThK	<i>Lexikon für Theologie und Kirche, I-X, Freiburg 1957-1965</i>
NEC-PB	<i>Necrologium Paderbornense, Totenbuch Paderborner Priester (1822-1930), hrsg. v. Wilhelm Liese, Paderborn 1934</i>
R-SCH-EB-PB	<i>Realschematismus Erzdiözese Paderborn, westfälischer Teil, Paderborn 1961</i>
R-SCH-PB	<i>Real-Schematismus der Diözese Paderborn, Paderborn 1913</i>
SCH-PB	<i>(Personal-) Schematismus des Bistums Paderborn, Paderborn 1888-1913</i>
Spic. hist.	<i>Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris, Rom</i>
STAM	Hauptstaatsarchiv Münster i.W.
———, LDKR-DO	———, Landkreis-Dortmund
———, OP	———, Oberpräsidium
———, RG-AR	———, Regierung Arnberg

Quellen

Ueber die Polenseelsorge als *conditio sine qua non* in den Verhandlungen um die Wiederzulassung und die danach von den Redemptoristen geleistete Polenseelsorge in Bochum und Umgebung liegt umfangreiches, bisher nicht ausgewertetes Archivmaterial vor. Die Bände II und III der Chronik des Redemptoristenklosters Bochum, denen ein Band mit Zeitungsartikeln, Totenbildchen u. a. korrespondiert, bringen für die Jahre 1899-1917 bzw. 1918-1925 neben der Aufzählung der apostolischen Arbeiten bemerkenswerte Nachrichten und Hinweise vor allem natürlich religiöser, aber auch sozialer, soziologischer und biographischer Art. Dort, wo mangelnde Information oder gebotene Klugheit die Darstellung der Polenarbeit in der Chronik harmonisierte, zeigen Dokumente im Archiv der ehemals Niederdeutschen, jetzt Kölner Ordensprovinz in Hennef an der Sieg die Brisanz der Seelsorge an den Polen. Vor allem belegen eine Reihe von Briefen im Archiv des Generalates in Rom, dass die Polenfrage aus der Sicht der Redemptoristen in stetem Kontakt mit ihrer römischen Zentrale behandelt wurde, und diese sich dafür bis zum päpstlichen Staatssekretariat verwendete.

Die Ordensarchive werden ergänzt und zum Teil korrigiert durch die einschlägigen Bestände des Hauptstaatsarchivs Münster i.W. Die Akte (OP, Nr. 2036) *betreffend den Orden der Redemptoristen* bringt vom 13.IV. 1895 — 20.XII.1911 die meist « geheim » gezeichnete Korrespondenz zwischen den preussischen Ministern der geistlichen Angelegenheiten und dem des Innern, sowie zwischen dem Oberpräsidenten der Provinz Westfalen und dem für Bochum zuständigen Regierungspräsidenten von Arnberg; dazu Originale aus der Hand des Paderborner Bischofs und der Redemptoristen. Das Erbe, das die Redemptoristen 1899 in der Polenseelsorge antraten, wird durch den Akt *betreffend polnische Geistliche, überhaupt nationalpolnische Bestrebungen 1890-1893* (RG-AR, I, Nr. 126) erhellt. Das Urteil über die Polentätigkeit der Redemptoristen rundet der Akt *Kirchliche Versorgung der katholischen Polen in Westfalen 1903-1910* ab. Ihre Tätigkeit berührt die der Franziskaner (OP, Nr. 2034), deren Polentätigkeit noch einer Darstellung bedarf.

Von in Frage kommenden Pfarrarchiven ist für diese Darstellung das der Propstei St. Peter und Paul in Bochum eingesehen worden. Die Polenakte erhellt vor allem die Seelsorge an den Polen vor der Wiederzulassung der Redemptoristen.

Wider ihren Willen waren die Redemptoristen durch diese *conditio sine qua non* von neuem in das Spannungsfeld von preussischem Staat und katholischer Kirche geraten, in dem die Polenfrage ein ungelöstes Problem blieb, das sich in besonderer Weise in der Stadt Bochum stellte*.

* Ich habe bei dieser Arbeit viel freundliche Unterstützung erfahren. Vor allem gebührt mein Dank Sr. Exz. Bischof Dr. Franz Hengsbach, Essen, der mir als ehemaliger Polenseelsorger von Herne wertvolle Hinweise gab und die Arbeit grosszügig finanziell unterstützte. Ferner danke ich den Herren P. Dr. André Sampers CSSR, Rom, der mir das reichhaltige Material des Generalarchivs der Redemptoristen freundlichst zugänglich machte, und P. Bernhard Scholten CSSR, Bochum, der mir bereitwillig die Archivalien des Bochumer Klosters zur Verfügung stellte, sowie auch

EINLEITUNG

« Habemus! So haben wir denn Bochum », meldete am 26. Januar 1899 erleichtert P. Petrus Ballmann, der neue Obere der Niederdeutschen Provinz, dem Ordensgeneral nach Rom¹. Endlich, nach mehr als einem Vierteljahrhundert, konnten die Redemptoristen ihr seit dem Kulturkampf verwaistes Kloster in Bochum (Westfalen, ehemals Diözese Paderborn, heute Essen) wider Erwarten beziehen². Wider Erwarten, weil alle Zeichen für einen Neubeginn der Tätigkeit im westfälischen Industriegebiet noch im Vorjahr in die entgegengesetzte Richtung gewiesen hatten. So berichtete Johannes Spooß im Frühjahr 1898 nach Rom: « Für die Wiederzulassung des Hauses in Bochum scheint einstweilen wieder wenig Hoffnung zu sein »³. Der preussische Minister der geistlichen Angelegenheiten hatte im Sommer des Jahres den Oberpräsidenten von Westfalen ungehalten wissen lassen, dass er für Bochum alle Möglichkeiten ins Auge fasse, wie eine Niederlassung der « Benediktiner, Dominikaner, Kapuziner, Zisterzienser oder eines anderen Ordens oder Kongregation », nur nicht eine der Redemptoristen⁴. Und zwei Monate vor der Wiederzulassung hatte eine Bochumer Pressestimme ihren Lesern namens der evangelischen Christen versichert, grundsätzlich eine Auseinandersetzung nicht zu fürchten, selbst wenn « die Jesuiten mitsamt dem Teufel Bitru ihren Einzug halten »; einig seien sie sich aber gegen die Rückkehr der Redemptoristen⁵. Den Widersacher gerade auf der Gegenseite vermutend, klagte P. Ballmann über diese Kampfansage nach Rom: « Was der Teufel doch gegen unsere Rückkehr nach Bochum nicht alles ins Werk setzt »⁶.

Das in der breiten Öffentlichkeit nicht bekannt gewordene Hindernis für die verzögerte Rückkehr der Redemptoristen nach Bochum war aber weder diabolischer, noch allein konfessioneller Natur. Die umstrittene Hürde bestand vielmehr in der den Patres gestellten Auflage, die religiöse Betreuung der polnisch sprechenden Katholiken der Stadt

Herrn Studienrat Dr. Hubert Fischer, Essen, der das lateinische Summarium erstellte. Nicht zuletzt bin ich zu Dank verpflichtet den Herren des Bischöfl. Generalvikariates Essen: Prälat Prof. Dr. Paul Aufderbeck, den Direktoren Max Schreyer und Theodor Holländer, sowie Rektor Edmund Biagioni.

¹ AG-PROV-GI, III, 10. Petrus Ballmann: geb. 18.VII.1852, Profess 22.X.1871, Priester 8.VI.1878, Provinzial 1898-1901, gest. Trier 1.XII.1937. Vgl. CAT-CSSR (1905), 160; Heinrich TRITZ, *Geschichte der Kölner Ordensprovinz der Redemptoristen im Ueberblick*, Beilage zu den Informationen der Kölner Ordensprovinz, 3 (1972), bes. 34; *Memoriale pium fratrum defunctorum Provinciae Germaniae Inferioris CSSR* (zitiert: MEMORIALE), Bonn 1926 (begonnen), 176.

² Das Kloster *Unserer Lieben Frau von der Immerwährenden Hilfe* war am 19.III.1868 gegründet und im Kulturkampf am 25.IX.1873 staatlicherseits aufgelöst worden. Vgl. CAT-CSSR (1898), 125; Bernhard SCHOLTEN, *100 Jahre Redemptoristenkloster-Bochum*, Bochum 1968; TRITZ, 16.

³ AG-PROV-GI, III, 9.

⁴ STAM, OP, Nr. 2036.

⁵ *Rheinisch-Westphälisches Tageblatt*, 11.XI.1898.

⁶ Brief an den röm. Ordensgeneral, Aachen, 18.XI.1898. AG-PROV-GI, III, 10.

Bochum und Umgebung zu übernehmen. Mehr als fünf Jahre dauerte das Tauziehen um eine Lösung dieses Problems zwischen den Redemptoristen auf der einen Seite und der preussischen Staats- mit der westfälischen Provinzialregierung auf der anderen Seite, bei dem der zuständige Paderborner Diözesanbischof mal bei jenen, mal bei diesen den Strick zu halten schien.

1. DAS WESTDEUTSCHE POLENZENTRUM BOCHUM

Nach Beendigung des deutsch-französischen Krieges (1870/71) hatten Agenten des rheinisch-westfälischen Steinkohlenbergbaus vor allem in den agrar geprägten Provinzen des preussischen Ostens um Arbeitskräfte geworben. Neben Zuwanderern aus Masuren und Ostpreussen, die überwiegend evangelischer Konfession waren, kamen solche aus dem gemischtkonfessionellen Westpreussen und eine starke Gruppe, die sich sowohl sprachlich wie konfessionell als auch national von diesen abhob, die der polnisch sprechenden Katholiken aus dem (1795/1815) zu Preussen geschlagenen Teil des alten Königreiches Polen; dazu die in starker Mehrheit polnisch sprechenden Oberschlesier.

Während die Masuren in ihrer Mehrzahl Preussen sein wollten, fürchteten die Polen in ihrer grossen Mehrheit nichts mehr als ihre Germanisierung. Die ins Industriegebiet einwandernden Polen wussten aus ihrer Heimat bereits, dass sie im preussischen Staat sprachlich und religiös als Fremdkörper angesehen wurden. 1873 hatte der Oberpräsident von Posen den Erlass herausgegeben, dass « in allen Lehrgegenständen, mit Ausnahme der Religion und des Kirchengesanges » als Unterrichtssprache das Deutsche zu gelten habe. Wenn die Kinder genügend deutsche Sprachkenntnisse erworben hätten, solle auf der Mittel- und Oberstufe der weiterführenden Schulen auch in diesen beiden Fächern das Polnische durch das Deutsche ersetzt werden. Zwar sollte das Polnische durchgehend Unterrichtsfach bleiben, doch konnte die Regierung « in geeigneten Fällen das Gegenteil bestimmen »⁷. Wenn diese Anordnung auch zunächst für Posen formuliert war, mussten die Polen im Westen erst recht um den Verlust ihrer Muttersprache besorgt sein, weil ihnen als Minderheit auch dieses Minimum nicht zugestanden wurde.

Wie aus den Posener Verordnungen bezüglich der polnischen

⁷ Vgl. Hermann PFISTER, *Deutsche und Polen, ein geschichtlicher Ueberblick*, in: *Polen und Deutsche, Der lange Weg zu Frieden und Versöhnung* (= Pädagogische Informationen, Monographien 1), Waldkirch 1972, 91-186, bes. 118f. Enno MEYER, *Deutschland und Polen 1772-1914* (= Quellen und Arbeitshefte zur Geschichte und Gemeinschaftskunde), Stuttgart 31972, bes. 52.

Sprache deutlich wird, behielt die Muttersprache im kirchlichen Bereich noch eine kontrollierte Zuflucht. Was aber in Polen möglich war, schien im Westen unerreichbar. Denn der Zuzug aus dem Osten begann gerade in dem Jahrzehnt, in dem auch die westfälischen Katholiken hart betroffen waren. Im Zuge des sogenannten Kulturkampfes brach das geordnete kirchliche Leben zusammen. Die Bischofsstühle verwaisten und die durch Tod, Resignation oder Bestrafung des Inhabers erledigten Pfarrstellen wurden nicht mehr ordentlich besetzt. Neue Seelsorgsstationen konnten nicht errichtet werden.

Die offizielle Bevölkerungsstatistik der Städte und Gemeinden des Reviers, wie das in den beiden Provinzen Rheinland und Westfalen gelegene Industriegebiet kurz genannt wurde, spiegelt bis zur Jahrhundertwende wohl die absolute Zuwanderungsquote wieder, nicht jedoch den Anteil der verschiedenen Sprachgruppen. So galten die Einwohner des (ab 1815 sog.) Grossherzogtums Posen zum Beispiel nach ihrem Umzug in den Westen selbstverständlich auch als preussische Staatsbürger. Selbst wenn es eine Aufschlüsselung nach der Sprache gäbe, würde diese noch nicht zu exakten Angaben über den Anteil der polnisch sprechenden Katholiken an der Gesamtbevölkerung führen.

Die damalige polnische Sprachgruppe darf keineswegs als ein geschlossener konfessioneller oder politischer Block angesehen werden. Neben den Zuwanderern aus den Gebieten Posens und Oberschlesiens sprachen auch die Masuren polnisch, ohne mit den Polen gleichgesetzt werden zu wollen⁸.

Nach einer Befragung der Bochumer Bürgerschaft um 1870 gaben als Herkunftsort an: 33% die Stadt Bochum, 40% das übrige Westfalen, 12% das Rheinland und von den verbleibenden 15% allein 8% das Hessenland. Nur 0,5% kamen aus den Ostprovinzen⁹. Das Verhältnis der Landsmannschaften verschob sich

⁸ Als Masuren waren nach einer Anweisung des Arnberger Regierungspräsidenten v. 15.X.1908 im allgemeinen diejenigen Personen anzusehen, die oder deren Familien aus Masuren stammten, d.h. aus den ostpreussischen Kreisen Johannisburg, Loetzen, Lyck, Sensburg, Angersburg, Oletzko, Ortelsburg, Neidenburg, Osterode, Allenstein, Roessel und dem südl. Teil des Kreises Goldap. Eine scharfe Trennung der Masuren von den Polen sei nicht nur aus politischen Gründen wünschenswert, «weil die Masuren in ihrer Heimat mit den Polen keine Fühlung» hätten, und «dort ein durchgehend loyales Element.» bildeten. STAM, RG-AR, I, Pa, Nr. 93; Gisbert KNOPP, *Die preussische Verwaltung des Regierungsbezirkes Düsseldorf in den Jahren 1899-1919* (= Studien zur Geschichte Preussens, 22), Köln-Berlin 1974, zur Polen- und Masurenfrage bes. 119-130.

⁹ Heinrich HUSMANN, *Wende und Wandlung*, in: *Links der Lippe — Rechts der Ruhr*, Geschichte und Gegenwart im Emscherland, Gelsenkirchen 1969, 130.

aber binnen kurzem zugunsten der Zuwanderer aus dem Osten erheblich. Den rapiden Anstieg belegt die Statistik. 1871 zählte Bochum 21 192 Einwohner, 1885 bereits 40 767; zehn Jahre später 53 842 und im Jahre 1905 doppelt soviel, nämlich 118 467¹⁰. Eine Erhebung « über die Zahl der Polen und ihre Bedeutung auf den verschiedenen Gebieten des öffentlichen Lebens », die 1906 in der Provinz Westfalen vorgenommen wurde¹¹, stellte insgesamt 229 697 Polen unter 3 618 090, in der Provinz ansässigen Personen fest. Ihr Anteil an der Gesamtbevölkerung im Kern und Umkreis des westfälischen Industriegebietes, in dem die Regierung 2 174 809 Ansässige zählte, stieg auf mehr als 10%, da sich die Polen fast ausschliesslich in diesem Ballungsraum angesiedelt hatten.

Eine besondere Dichte erreichte die Ansiedlung der Polen in dem Teil des Industriegebietes, in dem das Redemptoristenkloster mit seinem traditionellen Wirkungskreis lag. Wie die Erhebung eigens unterstreicht, waren in « den Landkreisen Bochum und Gelsenkirchen in allen Gemeinden Polen ansässig ». Im Bochumer Landkreis gaben sich 24 772 Befragte als Polen aus unter insgesamt 115 129 gezählten Personen, also 22%. In der Stadt Bochum wohnten 8 521 Polen unter 118 464 Bürgern, demnach 7%. Der Landkreis Gelsenkirchen zählte 28 678 Polen unter 120 052, und die Stadt 43 333 Polen unter 147 005 Einwohnern. Hier lag der Prozentsatz mit 24% bzw. 30% auch in der Stadt verhältnismässig hoch. Besonders ins Gewicht aber fiel die Anwesenheit der Polen in folgenden Gemeinden dieser vier Kreise: in (Bochum-) Altenbochum 3 379 Polen unter 8 556 Einwohnern (40%), (Bochum-) Laer 1 798 unter 6 993 (26%), (Herne-) Baukau 4 850 unter 11 059 (44%), Wattenscheid 6 530 unter 24 491 (27%), Wanne 8 455 unter 33 040 (26%). Nach Geschlechtern unterschieden beinhaltete die Gesamtzahl von 229 697 Polen 81 445 Männer, 51 725 Frauen und

¹⁰ Ebd. 132.

¹¹ STAM, RG-AR, I, Pa, Nr. 93, 1-11. Eine nach Gemeinden differenzierte Polenstatistik s. in: Krystyna MURZYNOWSKA, *Polskie wychodźstwo zarobkowe w Zagłębiu Ruhry w latach 1880-1914* (Die polnische Erwerbsemigration im Ruhrgebiet während der Jahre 1880-1914), hrsg. v. d. Polska Akademia Nauk, Instytut Historii, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1972, Anhang. Für die Uebersendung der Arbeit danke ich Herrn Dr. Józef Liszka, Katowice/Polen. Ueber die Problematik bes. auch der Nationalitätenstatistik s. Hans-Ulrich WEHLER, *Die Polen im Ruhrgebiet bis 1918*, in: Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, 48,2 (1961), 203-235, bes. 208-217. Dort auch eine Bibliographie der bis dahin erschienenen einschlägigen deutschen und polnischen Literatur. Vgl. auch die jüngsten Aufsätze von Franz SCHRADER, *Die Schmitter- und Ausländerseelsorge im ehemaligen Kommissariat Magdeburg*; u. Josef LISZKA, *Polen in Deutschland 1871-1939*, beide in: Priester-Jahrheft 1975, hrsg. v. Generalvorstand des Bonifatiuswerkes der deutschen Katholiken, Paderborn 1975, 13-25 bzw. 26-36.

96 527 Kinder unter 14 Jahren. 160 160 Polen bekannten sich zur katholischen, 69 535 zur evangelischen Konfession. Eine geheime Studie der Regierung aus dem Jahr der genannten Personenstandserhebung betreffend « den Stand der Arbeiter-, insbesondere der sozialdemokratischen, anarchistischen und polnischen Bewegung »¹² zeigt, wie differenziert sich diese polnische Minderheit organisiert hatte und, dass Bochum das geistige Zentrum der Polen war, nicht nur im Industriegebiet, sondern für ganz Westdeutschland. Von den insgesamt im Regierungsbezirk Arnsberg vorhandenen 191 polnischen Vereinen (39 Sokol(Turn-), 29 Gesangs- und 123 kath.-poln., evgl.-poln. u.a. Vereine) bestanden 94, also fast genau die Hälfte in den hier interessierenden Stadt- bzw. Landkreisen Bochum und Gelsenkirchen.

Von den in der Studie aufgeführten 16 Organisationen überörtlicher Bedeutung hatten 13 ihren Sitz in der Stadt Bochum. So der « Polenbund » mit 1 120 Mitgliedern, die Zentralstelle für die national-polnische Bewegung in Nord-, West- und Mitteldeutschland, mit Vertrauensmännern in allen Orten des Industriebezirkes und in den Provinzen Hannover, Sachsen sowie in Braunschweig, Hamburg und Bremen. Ferner das « Haupt-Wahl-Komitée » und der « Haupt-Wahl-Verein » mit der Zielsetzung, die Belange der Polen in « den Kommunal-, Kirchen-, Landtags- und Reichstags-Wahlen » zu vertreten¹³. Schliesslich der erste in Deutschland gegründete polnische Frauen-Turn (Sokol-)-Verein, der, wie die drei vorgenannten Organisationen aus der Sicht der Regierung eindeutig als politisch ausgerichtet, überwacht wurde.

Die wirtschaftlichen Interessen ihrer polnischen Mitglieder vertraten folgende Einrichtungen, die sämtlich ihren Sitz in der Stadt Bochum hatten: die « Polnische Berufsvereinigung » mit 35 863 und der Verein polnischer Arbeiterinnen mit 366 Mitgliedern; die Volksbank e.G.m.b.H; ferner der Verein polnischer Kaufleute und Gewer-

¹² Der Arnsberger Regierungspräsident an den Berliner Minister des Innern am 10.XII.1906 mit Vermerk « Geheim ». STAM, RG-AR, I, Nr. 100a, 1-116, bes. 106-116.

¹³ In den Kirchenvorständen konnten sich die Polen verhältnismässig gut behaupten: in Bottrop/Westf., Pfarrei Herz-Jesu, waren alle 10 Vorstandsmitglieder Polen, und in der Kirchengemeindevertretung hatten sie von 30 Sitzen 29 inne; in (Herne-) Baukau hatten sie 4 von 10 Sitzen im Kirchenvorstand, in (Bochum-) Gerthe 2 von 6, in (Bochum-) Langendreer 3 von 10. Dagegen waren sie trotz ihres beachtlichen Anteils an der Gesamtbevölkerung gar nicht vertreten in Wattenscheid, Propstei St. Gertrund, und in keiner Pfarrei der Bochumer Innenstadt. STAM, RG-AR, I, Pa, Nr. 93, 7f.

betreibender, ein Ferien-Kolonie-Verein und der Josaphatfonds zur Unterstützung polnischer Gymnasiasten und Studenten.

Daneben bestand eine stattliche Reihe Vereine mit religiöser, kultureller oder ethischer Zielsetzung: der Verband der polnisch-katholischen Vereine mit Sitz in Bochum, dem 17 Vereine angehörten, und im gesamten Regierungsbezirk weitere 75 sogenannte kirchliche Polenvereine. In Bochum und im benachbarten Gelsenkirchen waren dazu noch sogenannte Mässigkeitsvereine gegründet worden, die ihren Mitgliedern den Verzicht von Alkohol und Nikotin erleichtern wollten. Ein Verband der polnischen Gesangsvereine mit 25 angeschlossenen Vereinsgruppen hatte seinen Sitz in dem Bochum benachbarten Gelsenkirchen. Unter Einschluss der in der Provinz Westfalen bestehenden polnischen Bibliotheken mit zusammen 10 599 Bänden zählte die Regierung 1906 insgesamt 249 Vereine bzw. genossenschaftliche Einrichtungen. Wie der Geheimbericht feststellte, hatte die Entwicklung des polnischen Vereinswesens damit keineswegs einen Sättigungsgrad erreicht, sondern schritt « immer weiter fort ».

Von Bochum aus wurden die Polen des Westens auch mit polnischen Presseerzeugnissen verzorgt. Der *Wiarus Polski*^{13a}, eine Zeitung für Polen in der Fremde, erschien zur Zeit der Abfassung des genannten Berichtes in einer Auflage von annähernd 7 000 Exemplaren. Der *Robotnik Polski*, die kleinere Ausgabe des *Wiarus Polski*, hatte im Jahre 1906 sein Erscheinen eingestellt. Das Verbandsblatt der polnischen Berufsvereinigung, *Zjednoczenie*, konnte auf die stolze Auflage von 36 000 Stück verweisen.

Die geheime Studie schliesst mit einem Bericht über die polnisch-sozialdemokratische Bewegung, erwähnt den einzigen Verein dieser Art, *Oswiata* in Herne, und kommt zu der Feststellung, dass weder dieser noch die gesamte polnisch-sozialdemokratische Bewegung besondere Fortschritte gemacht und keine bemerkenswerte Tätigkeit entfaltet hatte. Von dieser Seite war also für den Staat keine Gefahr zu erwarten. Um so mehr musste man staatlicherseits die Polenseelsorge beobachten, weil alle oben genannten Organisationen letztlich im kirchlichen Raum entstanden waren oder zumindest aus ihm die Impulse zur Gründung erhalten hatten.

^{13a} S. Christoph KLESSMANN, *Der Wiarus Polski, Zentralorgan und Organisationszentrum der Polen im Ruhrgebiet 1891-1923*, in: *Beiträge zur Geschichte Dortmunds und der Grafschaft Mark*, 69 (1974), 384-397.

2. NATIONAL-POLNISCHE PRIESTER AN DER KLOSTERKIRCHE (1883-1894)

Die erste Phase der polnischen Zuwanderung nach Westfalen fiel in die Jahre des sogenannten preussischen Kulturkampfes. Durch das äusserst gespannte Verhältnis zwischen Staat und katholischer Kirche wurde eine Einbeziehung der fremdsprachigen Mitglieder in die Seelsorgsplanung für fast ein Jahrzehnt unmöglich. Die Maigesetze (1873) verboten den polnisch-nationalen Priestern jede Tätigkeit unter ihren Landsleuten im Westen. Aber auch von den deutschen Ortsgeistlichen konnten die Polen in der Kampfzeit keine Hilfe erwarten. Einmal waren die wenigen, meist noch aus der mittelalterlichen Pfarrorganisation stammenden Gemeinden personell und strukturell durch die plötzlich sich aufblähende Seelenzahl überfordert (der Bau und die Einrichtung neuer Kirchen bzw. Gemeinden war ja untersagt), andererseits hatte der Staat die Orden und Kongregationen, die Aushilfe hätten leisten können, aus dem Reich vertrieben. Weil die verbleibenden deutschen Geistlichen ebenfalls strengen Bestimmungen unterworfen wurden, blieb die starke polnische Minderheit ohne seelsorgliche Hilfe. Nur im geheimen konnten polnische Priester, die aus dem benachbarten Holland oder aus den polnischen Diözesen des Ostens ins Industriegebiet einreisten, wenigstens die « eiserne Ration » sakramentalen Lebens bringen. An religiös unverdächtigen Orten, wie in Kneipen und Gaststätten, spendeten sie die österliche Absolution und Kommunion.

Als in den 80er Jahren des 19. Jahrhunderts die Kulturkampfgesetze abgebaut wurden, konnten auch die Polen Hoffnung schöpfen. Eine Polenchronik des westfälischen Industrieortes Bottrop schildert den Beginn eines neuen Jahrzehnts. Zum ersten Mal durfte 1881 ein polnischer Franziskaner in der deutschen Pfarrkirche zu seinen Landsleuten sprechen, zwar nicht von der Kanzel des Mittelschiffs, aber immerhin vom Marienaltar im Seitenschiff aus. Seine Worte und deren Reaktion bei den Gläubigen geben einen Eindruck wieder von der den nüchternen Westfalen typisch erscheinenden slawischen Mentalität¹⁴. « Wenn einer von der Geistlichkeit sich um euch, Ihr ver-

¹⁴ Die unmittelbare Äusserung der Gefühle, wie etwa die Umarmung und der Kuss bei der Begrüssung, die devote Haltung vor sog. Respektpersonen (so sprach der Vater der Verfassers seine Eltern noch mit « Sie » an!), besonders vor den geistlichen (Verbeugung und Handkuss bei deren Begrüssung), die fast kindliche Freude an Farben, erschien den Einheimischen als Zeichen mangelnder Disziplin und Bildung. Die im Ruhrgebiet gängigen Redensarten, wie Pollack, Wasserpollack, polnischer Geschmack oder polnische Wirtschaft, sind ausnahmslos abwertend. Da die Polen des Industriegebietes fast durchweg Arbeiter waren, die oft in geschlossenen Kolonien wohnten, gelang ihnen der Anschluss an die einheimische Bevölkerung meist erst in einer der

lorenen Schäfchen, in Eurer Muttersprache kümmert, so will ich ihm die Füße küssen », versprach der Pater, und die « Menschen in der Kirche waren erschüttert, nur die Stimme des Priesters durchdrang die Stille, auf jedem Gesicht konnte man lesen, was die Seele bewegte, in den Augen glänzten Tränen der Rührung, die die Worte des Geistlichen hervorriefen, und schliesslich weinten alle laut »¹⁵.

Das Bistum Paderborn, zu dem Bochum damals gehörte, erhielt bereits 1882 als erstes der drei, für das rheinisch-westfälische Industriegebiet zuständigen Kirchensprengel (Köln und Münster), wieder einen Ordinarius¹⁶. Zum Weihnachtsfest des nachfolgenden Jahres machte der neue Oberhirte seinen polnischen Diözesanen das überraschende Geschenk des ersten hauptamtlichen « Seelsorger(s) der Polen in der Mark mit dem Wohnsitz in Bochum »¹⁷. Joseph Szotowski war als Vikar der Bochumer Hauptkirche St. Peter zugeteilt, bezog aber Wohnung im verlassenen Redemptoristenkloster¹⁸. Hier, von der Klosterkirche Unserer Lieben Frau¹⁹, suchte Szotowski aufzuarbeiten, was seine Landsleute ein Jahrzehntlang vermisst hatten. Vor allem organisierte er sie von Bochum aus in polnisch-kirchlichen Vereinen, die er 1886 in einem Vereinsverband zusammenschloss²⁰. Sein Wirken ging offenbar weit über das ihm bischöflicherseits zugewiesene Arbeitsgebiet hinaus, so dass ihn die erwähnte Bottroper Polenchronik als Polenseelsorger « über das ganze Auswanderergebiet

folgenden Generationen. Das Gegenbeispiel bilden Polen in Frankreich, wo deren Intelligenz gezielt am guten Klang des Namens *Polen* arbeitete. So Fryderyk Chopin (+ 1849), der sich mit *Polonaisen* und *Mazurken* bekanntmachte; Henryk Sienkiewicz (+ 1916), der u.a für seinen Roman *Quo vadis* den Nobelpreis erhielt; oder Madame Marie Curie geb. Sklodowska (+ 1934), die ihr neuentdecktes radioaktives Element stolz *Polonium* taufte und dafür in Stockholm ebenfalls mit dem genannten Preis ausgezeichnet wurde.

¹⁵ BOT-CHR, 7.

¹⁶ Franz Kaspar Drobe: geb 16.II.1808, Priester 9.VIII.1831, Paderborner Domherr 12.XII.1854, Kapitularvikar 23.III.1881, Bischof 24.III.1882, gest. 7.III.1891. Ein kurzes Lebensbild s. in: R-SCH-PB, 94f; NEC-PB, 167f.

¹⁷ Joseph Szotowski: geb. Bischofsburg/Westpreussen 17.IX.1842, Priester 41.IV.1867, Ernennung zum Polenseelsorger 23.XII.1883. Vgl. SCH-PB (1888), 253.

¹⁸ Hier hatte er freie Wohnung bis am 21.XI.1889 der Kirchenvorstand von St. Joseph den Antrag stellte, den Wert der Wohnung (240 Mark) vom Gehalt abzuziehen. AP-BO.

¹⁹ Das Votivbild der Ikone Unserer Lieben Frau von der Immerwährenden Hilfe aus der Bochumer Klosterkirche fand sich, verbreitet durch die Redemptoristenmissionare, in vielen polnischen Haushalten und gehört noch heute zum festen Bestandteil fast aller Ruhrgebietskirchen. Seine Beliebtheit dürfte durch die Ähnlichkeit mit dem Gnadenbild von Tschenstochau begründet sein.

²⁰ Bertinus PUHL, *Die polnischen Vereine im rheinisch-westfälischen Industriegebiet und die katholische Seelsorge*. Sonderdruck des Caritasverbandes für das Katholische Deutschland, Freiburg i.Br. 1918.

im Westen » für zuständig hielt²¹. Wenn auch Schwierigkeiten mit den deutschen Ortsgeistlichen nicht ausblieben, so zeigte sich doch die bischöfliche Behörde entgegenkommend. 1885 gestattete ihm Paderborn « die Abhaltung eines nachmittägigen Gottesdienstes an den Sonntagen für die Polen in der dortigen [= Bochumer] Klosterkirche coram exposito ss. Sacramento »²².

Ein auch später bei den Polenpatres der Redemptoristen wieder auftauchender Streitpunkt bildete die Frage der Finanzierung. Nach Umlage derjenigen Pfarreien, in denen er Polen betreute, sollte er ein Jahresgehalt von regelmässig 3 000 Mark bekommen. Szotowski musste sich aber darüber beklagen, dass er seine Entlohnung nur schleppend oder gar nicht erhielt. Das bischöfliche Generalvikariat ersuchte daher 1889 den Bochumer Propst dafür zu sorgen, dass der Polenvikar zu seinem Recht komme, weil bekannt sei, « dass der Herr Vikar Szotowski seit Jahren mit unermüdlichem Eifer die Seelsorge für die in dem märkischen Industriegebiet wohnenden polnischen Katholiken geübt hat ». Auch könne die Behörde nur anerkennen, « dass dieser Betrag im Hinblick auf die unermüdliche aufreibende Tätigkeit des genannten Herrn Geistlichen nicht zu hoch gegriffen » sei. Vor allem deswegen, weil « für längere Zeit die besondere Seelsorge für die polnischen Katholiken in dem dortigen Bezirke nicht entbehrt werden kann »²³.

So von der vorgesetzten Behörde anerkannt, wagte Szotowski im selben Jahr die Fuldaer Bischofskonferenz « auf Vermehrung der geistlichen Kräfte für die Seelsorge der polnischen Katholiken in den westlichen Diözesen » zu bitten. Offenbar zielte sein Vorschlag dahin, gleich ihm weitere polnische Weltpriester in den Westen zu berufen. Die Kürze des protokollarischen Beschlusses der unter dem Kölner Erzbischof Philippus Krementz im August tagenden Bischofskonferenz entspricht sicher nicht der für die heikle Diskussion der Polenfrage aufgewandten Zeit: « Die Besprechung ergab, dass wegen des in den östlichen Diözesen herrschenden Priestermangels die Anstellung weiterer Weltgeistlicher nicht zu erzielen und eine entsprechende Hilfe einzig durch Heranziehung von Ordensgeistlichen aus Krakau zu erreichen ist »²⁴. Der Antragsteller wurde noch im

²¹ BOT-CHR, 8.

²² 8.IV.1885. AP-BO.

²³ Vgl. die Schreiben vom 28.X.1889. Ebd.

²⁴ BK-FU, 022/2.

auslaufenden Jahre 1889 in seine östliche Heimatdiözese « abberufen »²⁵.

Wie die Entwicklung der folgenden Jahre zeigen wird, gab es offenbar bereits zu diesem Zeitpunkt von seiten der Bischöfen den Plan — und damit auch eine Chance für die Rückkehr der Redemptoristen —, die Polenseelsorge im Westen Ordensgeistlichen anzuvertrauen. Dabei dürften zwei Gesichtspunkte vor allem eine Rolle gespielt haben. Einmal zu verhindern, dass die Polen in den westlichen Diözesen eine Art von Nationalpfarreien bildeten, die eine — auch von der Regierung erwünschte — Integration in die deutsch-katholischen Gemeinden erschwert hätten. Zum anderen die Möglichkeit zu haben, dass deren Einsatz über den Ordensprovinzial bzw. den -general in Rom gesteuert werden konnte, ohne dass bei unausbleiblichen Konflikten ein deutsches Ordinariat die letzte Entscheidung verantworten musste.

Bischof Drobe ernannte im Frühjahr 1890 noch einmal einen polnischen Weltgeistlichen zum Polenseelsorger im Industriegebiet²⁶. Dr. theol. Franz Liss aus Briesen in Westpreussen, der nun Wohnung im Bochumer Redemptoristenkloster bezog, hatte eine sehr genaue Vorstellung seiner Aufgabe, mit der sich ein hervorragendes Organisationstalent paarte. Gleich im ersten Jahr seiner Tätigkeit gründete er eine Zeitung « für Polen in der Fremde », den *Wiarus Polski*, ein kirchlich-national-polnisches Blatt, das sich trotz permanenter Kontrolle durch den geheimen Staatssicherheitsdienst während des ganzen, hier behandelten Zeitraumes halten konnte. Vor allem aber setzte er die Vereinsarbeit seines Vorgängers fort. Aus den vier Jahren seiner Tätigkeit im westfälischen Industriegebiet lassen sich nach ersten Untersuchungen gut 30 neue Gründungen von polnisch-kirchlichen Vereinen belegen²⁷. Unter diesen mass er dem St. Josephs-Verein besondere Bedeutung zu. Die Mitglieder verpflichteten sich durch ihren Beitritt, den Priesternachwuchs aus eigenen Reihen finanziell zu fördern. Und zwar sollten einerseits die jungen Polen unterstützt werden, die ein westliches Priesterseminar besuchten, und andererseits einer Gruppe der jungen polnischen Elite ein Stu-

²⁵ BOT-CHR, 8.

²⁶ 23.IV.1890. *Amtliches Kirchenblatt für die Diözese Paderborn*, Jg. 33 (1890), 4.

²⁷ Vgl. Zusammenstellung bei: Hans-Jürgen BRANDT, *Die Polen im westfälischen Industriegebiet, ihre Organisation und ihre Seelsorge von 1871 bis 1914*, unter besonderer Berücksichtigung des zum heutigen Bistum Essen gehörenden Gebietes (Maschinenschriftl. Arbeit für das Pfarrexamen, Generalvikariat Essen), Bochum 1973. Im ganzen sollen es allein in der drei ersten Jahren seiner Tätigkeit über 100 gewesen sein. Vgl. WEHLER, 220.

dium in Rom ermöglicht werden²⁸. Gerade dieses Unternehmen zeigt, dass Liss beabsichtigte, die polnische Minderheit in Quasi-Pfarreien zu organisieren²⁹. Das Misstrauen der staatlichen und kirchlichen deutschen Behörden konnte deshalb nicht ausbleiben³⁰.

Eine Art Dachverband der Polen in Deutschland (Związek Polaków w Niemczech) gründete er im Jahre 1894 mit Sitz in Bochum³¹. Nach der Satzung sah der neue Verband seine Aufgabe darin, die « in den deutschen Provinzen arbeitenden Polen » zu einigen, « um die moralischen und materiellen Interessen zu sichern ». Um dieses Ziel zu erreichen, versprach er bezahlten Rechtsschutz sowohl geschädigten polnischen Einzelpersonen als auch ihren Vereinen. Unter Einsatz der polnischen Presse sollte dafür gesorgt werden, dass die Geschädigten zu ihrem Recht kamen. Vor allem sollte der Verband aber Bildungspolitik treiben. Angefangen bei den Kindern, die besonders im Polnischen unterrichtet werden sollten, hatte er sich die « Hebung der Bildung » bei allen Polen zum Ziele gesetzt. Was die religiöse Seite anbetraf, so wollte der Verband dafür arbeiten, « in den Grenzen seiner Möglichkeiten dafür zu sorgen, dass das polnische Volk überall polnische Seelsorger besitze ». Neben dieser religiösen Forderung und der national geprägten Förderung der polnischen Sprache legte der Verband seinen Hauptakzent auf die soziale Arbeit. Gerade auf diesem Gebiet aber deckten sich die Probleme zum Teil mit denen der Sozialisten. Obgleich man in § 1 ausdrücklich den « unbedingten Ausschluss aller sozialdemokratischen Machinationen » beteuerte, blieb den deutschen, staatlichen wie kirchlichen, Vorgesetzten das Unternehmen suspekt. Noch im Herbst 1894 musste Liss Bochum verlassen. Der Personalschematismus des nachfolgenden Jahres 1895 kennt ihn als Polenseelsorger nicht mehr.

Johann Viktor Brecht fand in seiner Heidelberger Habilitationsschrift 1909 rückblickend anerkennende Worte über Franz

²⁸ STAM, RG-AR, I, Nr. 125 u. 136.

²⁹ So erwähnte der *Wiarus Polski* v. 5.IV.1898 (Nr. 40), dass die Polen wohl in Südafrika unter Präsident Paul Krüger eigene Kirchen bauen könnten, nicht aber in Deutschland.

³⁰ Der Münsteraner Oberpräsident an den Minister der geistlichen Angelegenheiten in Berlin, 28.II.1897: « Halte es aber, wie ich dies wiederholt zu berichten mir gestattet habe, im staatlichen Interesse für durchaus erwünscht, dass die polnische Seelsorge im Westen der Monarchie nur Ordensgeistlichen, also ad nutum mit dem bezüglichen Auftrage zu versehen und, wenn sie sich nicht bewähren oder als unzumutbar erweisen, nach Belieben zu entferntender Personen und nicht einem fest angestellten Geistlichen anvertraut werde ». STAM, OP, Nr. 2036.

³¹ Vgl. Schreiben des P. Andreas Bolczyk, 23.I.1896. AP-BO.

Liss³². Nach seinen Worten « herrschte Pfarrer Liss in gleicher Weise als Seelsorger, Politiker und Schutzherr der polnisch-katholischen Arbeitervereine uneingeschränkt und zum Besten aller Beteiligten. Die geistige und moralische Haltung der Arbeiter, die unter seinem Einfluss standen, hob sich zu seiner Zeit bedeutend, und in politischer Beziehung herrschten Friede und Eintracht. Das wirklich prächtige Wesen der Arbeits- und Lebensweise dieses Geistlichen kühlte die Hoffnung der Sozialisten ziemlich nachdrücklich ab. Und wenn es der Kirche gelingen sollte, noch einmal eine solche Persönlichkeit zu finden, die die Führung zu übernehmen imstande ist, braucht sie nicht zu befürchten, dass die Polen im Westen der Sozialdemokratie verfallen ».

Der Name des polnischen Priesters, der nun nur für Tage im Bochumer Kloster wohnte, um sich seinen Landsleuten zu widmen, ist in offiziellen Pressedokumenten nicht zu finden. Mit Exemplaren für die Polizeibehörde teilte der Arnberger Regierungspräsident dem Dortmunder Landrat am 10. November 1894 mit, « dass mit der polnischen Seelsorge im Ruhrkohlengebiete der polnische Geistliche Mielicki aus Adelnau betraut worden ist. Derselbe wohnt in der Stadt Bochum ». Die offenbar durch den Bischof ohne Information der politischen Behörden erfolgte Ernennung wurde auf staatlichen Druck hin umgehend rückgängig gemacht. Zwei Wochen später teilte nämlich derselbe Regierungspräsident den genannten Unterbehörden mit, « dass der Herr Bischof von Paderborn den katholischen polnischen Geistlichen Mielicki dazu bestimmt hat, Bochum zu verlassen und nach seiner Heimat zurückzukehren. Der Herr Oberpräsident legt Wert darauf, dass der fragliche Vorgang in der Tagespresse nicht zum Gegenstande der Erörterung gemacht wird. In diesem Sinne ist auch auf die dem Herrn Bischofe zugänglichen Presseorgane bereits eingewirkt worden ». Mit dem Ersuchen, « erforderlichen Falles in gleicher Weise zu handeln », teilte der Präsident abschliessend mit, dass der Bischof³³ nun Franziskaner mit der Polenseelsorge beauftragen wolle.

³² Hier zitiert nach BOT-CHR, 8. Ueber die Geschichte der Sozialdemokratie besonders auch in Westfalen vgl. Arno HERZIG, *Die Entwicklung der Sozialdemokratie in Westfalen bis 1894*, in: *Westfälische Zeitschrift*, 121 (1971), 97-172; Kurt KOSZYK, *Die sozialdemokratische Arbeiterbewegung 1890-1914*, in: *Arbeiterbewegung an Rhein und Ruhr*, Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung in Rheinland-Westfalen, hrsg. v. Jürgen REULECKE, Wuppertal 1974, 149-172; über die Bergarbeiterbewegung vgl. bes. Max KOCH, *Die Bergarbeiterbewegung im Ruhrgebiet zur Zeit Wilhelm II. (1889-1914)* (= Beiträge zur Geschichte des Parlamentarismus und der politischen Parteien, 5), Düsseldorf 1954, bes. *Die Polenbewegung im Ruhrrevier*, 68-75.

³³ STAM, LDKR-DO (ohne Nr. u. S.). Der erwähnte Bischof ist Hubertus

Aber auch für die Redemptoristen brachte der Sommer 1894 die rechtlichen Voraussetzungen, sich auf eine Rückkehr nach Bochum Hoffnung zu machen. Am 18. Juli nämlich hatte das preussische Kabinett durch Veröffentlichung im Reichsgesetzblatt das Zulassungsverbot wie für die Väter vom Hl. Geiste auch für die Redemptoristen aufgehoben³⁴.

3. ABLEHNUNG DER REDEMPTORISTEN ALS POLENSEELSORGER (1894-1895)

Im Sommer 1894 berichtete Provinzial Johannes Spooß³⁵ die jüngsten Bochumer Ereignisse ans römische Generalat³⁶. Er musste dabei auf die « Polensache » näher eingehen, weil Bischof Simar ihm bedeutet hatte, dass eine Rückkehr der Redemptoristen nach Bochum nur möglich wäre, wenn die Patres das Erbe der bisher an der dortigen Klosterkirche tätigen polnischen Weltgeistlichen übernähmen. Spooß liess seine römischen Vorgesetzten wissen, dass er Simars Ansicht durchaus nicht teile: « Der gute Bischof meint absolut, wir müssten einen polnischen Pater für Bochum auftreiben können, der die 50 000 Polen pastoriere, welche in Bochum und in dem ganzen westfälischen Industrie-Revier wohnen. In Bochum ist das Zentrum für die Polen und hatten bisher den Hauptdienst in unserer Kirche. Der bisherige polnische Priester ist von seinem Bischof heimgerufen worden. Er nahm unklugerweise zu sehr an den nationalen Stimmungen und Aeusserungen seiner Landsleute teil, weshalb die Regierung auf seine Entfernung drang. Nun glaubt der Bischof, wenn wir einen polnisch redenden Pater stellen, nur dann könne er wirksam für uns bei der Regierung eintreten ». Die Antwort aus Rom³⁷, dass keine polnisch redenden Patres zur Verfügung ständen, lag ganz im Sinne Spooß' und wurde von ihm sogleich nach Paderborn weitergegeben.

Wenn Spooß in diesen Augusttagen noch glaubte, die durch den Bischof gestellte Bedingung abschütteln zu können, hatte er sich

Theophilus Simar: geb. Eupen 14.XII.1835, Priester 2.V.1859, dozierte an der Universität Bonn Exegese, dann Moral und schliesslich Dogmatik, Bischof von Paderborn 27.XII.1891, Erzbischof von Köln 24.X.1899, gest. Köln 24.V.1902. NEC-PB, 518f.

³⁴ *Reichs-Gesetzblatt*, Nr. 503. Vgl. auch Robert HUE DE GRAIS, *Handbuch der Verfassung und Verwaltung in Preussen und dem Deutschen Reich*, Berlin 1910, 442, Anm. 4.

³⁵ Johannes Spooß: geb. 9.IX.1838, Profess. 3.X.1860, Priester 20.II.1864, Provinzial 1887-1898 und 1904-1907, gest. 28.II.1921. CAT-CSSR (1905), 188; Spic. hist. 11 (1963), 199, Anm. 63.

³⁶ Vaals, 22.VIII.1894, an röm. Generalkonsultor. AG-PROV-GI. III, 9.

³⁷ Im Original nicht erhalten, aber aus dem nachfolgenden Schreiben an Simar rückzufolgern.

in Simar arg getäuscht. Im September war Spoons gezwungen, der Ordensleitung mitzuteilen, dass der Bischof nicht nur auf der Bedingung beharre, sondern sogar die Lauterkeit der Genossenschaft glaube in Zweifel ziehen zu können. « Allein der gute Herr will sich noch nicht geben und objectiert mir eine Antwort, die einer von Oesterreich aus dem Bischof von Culm auf eine Anfrage gegeben habe, daraus müsse er annehmen, dass in Oesterreich polnische Patres zur Verfügung ständen »³⁸. Aufgebracht durch die unerhörte Tatsache, dass im Bochumer Fall an erster Stelle der geistliche Ordinarius die Wiederbesiedlung eines Klosters behindere, legte Spoons seinen Vorgesetzten nahe, das Bochumer Haus einfach ohne die Zustimmung des Ortsordinarius wieder zu eröffnen. « Es ist ein wahres Kreuz mit dem guten Herrn... Durch den Vorenthalt der Genehmigung einer Wiedereröffnung des Bochumer Klosters nötigt uns der Bischof, auch mit der Eingabe an den Minister zu warten... Mir will scheinen, dass der Bischof gar kein Recht dazu hat. Unsere kanonischen Rechte und die Sanctio der Niederlassung in optima forma durch den verstorbenen Bischof Martin³⁹ sind durch die gewaltsame Unterdrückung durch den Staat gegen den Willen und gegen den Protest des damaligen Diözesanbischofs sicherlich nicht verloren gegangen. Um uns zu hindern, müsste der Bischof Gründe haben, einen kanonischen Prozess anstrengen zu können, daran hat er aber sicher nichts... Ich möchte wissen, wie bei Euch in Rom die Kanonisten hierüber denken ».

Die Stilproben aus den Briefen des Provinzials Spoons machen hinreichend deutlich, dass er es liebte, die Dinge nach seiner Art offen beim Namen zu nennen. Man wird deshalb seine letztgenannten Zeilen nicht so weit deuten dürfen, als hätte er — diplomatisch versteckt — mit Hinweis auf den Tatbestand der Nötigung, seine römischen Vorgesetzten zu einem kanonischen Vorgehen gegen Simar ermuntern wollen. Spoons unterschätzte die kirchenpolitische Lage in Preussen sehr, wenn er glaubte, ohne oder gar gegen den Bischof von Paderborn die Zulassungsgenehmigung von der Berliner Regierung erhalten zu können.

Die römische Ordensleitung aber war durchaus nicht einseitig informiert. Während Spoons in den genannten Schreiben mit dem Ge-

³⁸ Vaals, 11.IX.1894, an röm. Generalkonsultor. AG-PROV-GI, III, 9.

³⁹ Konrad Martin: geb. 18.V.1812, Priester 1836, ao. Professor der Moral und Pastoral an der Univ. Bonn 1844, Bischof v. Paderborn 1856; im Kulturkampf 1874 eigekehrert und 1875 staatlicherseits für abgesetzt erklärt, floh 1875 aus der Festungshaft nach Holland und starb dort im Exil am 16.VII.1879; begraben im Paderborner Dom. Johannes LINNEBORN in: R-SCH-PB, 93f.

neralkonsultor korrespondierte, wurde dem Ordensgeneral ein wesentlich günstigeres Bild von dem Bischof und dessen Sorge um die polnischen Katholiken im Industriegebiet entworfen. Aus « eigenem Antrieb als auch auf Drängen unserer Missionare, die seit Jahren in der Westfälischen Mark arbeiten », wandte sich P. Nikolaus Theis⁴⁰ am 12. September 1894⁴¹ an seinen höchsten Vorgesetzten P. Mathias Raus in Rom⁴². Aus den Zeilen geht hervor, dass er von der Seite des Ordens nicht um Stellungnahme gebeten worden war. Als Oberer der Niederlassung Vaals, welche die ausgewiesene Bochumer Kommunität als Interims-Haus bis zur Rückkehr ansah, glaubte Theis als « superior loci » seine Stellungnahme nicht vorenthalten zu dürfen. Sein Brief, der nur einen Tag später abgefasst ist als der oben genannte von Spoo, zeigt, dass er gut über die gespannten Verhandlungen zwischen Spoo und Simar unterrichtet war⁴³. Theis, dem Spoo « eben » mitgeteilt hatte, dass der Paderborner Bischof die Polen-seelsorge als Bedingung für die Wiedermöglichkeit ansehe, korrigierte als Anwalt Simars genau die Punkte, mit denen Spoo die Verhandlungen über Bochum hatte festfahren lassen. Vor allem unterrichtete er den General darüber, dass — ohne den Namen allerdings zu erwähnen — der Provinzial Bischof Simar zumindest wenig wohlwollend oder ungeschickt über die Möglichkeit unterrichtet hatte, einen polnisch sprechenden Pater für Bochum zu gewinnen. Um der Dringlichkeit Nachdruck zu verleihen, appellierte er im Namen seiner gleichgesinnten Mitbrüder an die Vollmachten des seit einem halben Jahre im Amte stehenden obersten Vorgesetzten: « Wir möchten Eure Paternität dringend bitten, Ihre Autorität beim österreichischen Provinzial dahin geltend zu machen, dass er für das Haus Bochum einen polnisch sprechenden Pater herleiht... Es handelt sich bloss um einen Pater und vielleicht nur auf ein Jahr. Wir haben junge Patres mit ausgesprochenem Sprachentalent. So z.B. Pater Lucas hier im Hause, der sogar um die Gnade bittet. Wollte man einige auf ein halb Jahr etwa nach Mościska⁴⁴ senden, so könnten sie sofort dem Pater als Gehilfen an die Seite treten und ihn allmählich ersetzen ».

⁴⁰ Nikolaus Theis: geb. 31.III.1831, Profess 1.XI.1861, Priester 17.XII.1853, gest. Luxemburg 17.II.1900. CAT-CSSR (1890), 152; MEMORIALE, 29.

⁴¹ AG-PROV-GI, III, 9.

⁴² Mathias Raus: geb. Aspelt/Luxemburg 9.VIII.1829, Profess 1.XI.1853, Priester 8.VIII.1858, Generalsuperior 1.III.1894 — 27.IV.1909, gest. Bertigny/Fribourg 9.V.1917. Vgl. Spic. hist. 2 (1954), 268.

⁴³ In Vaals residierte von 1890-1896 auch der Provinzial der Niederdeutschen Ordensprovinz. Vgl. TRITZ, 15f.

⁴⁴ Prov. Galizien/Polen, Diözese Przemysl.

Was Spoos als Nötigung auslegte, deutete Theis als Gunstbeweis und Chance. Wenn Simar « die Uebernahme der Sorge für die Polen als eine *conditio sine qua non* für den Wiedereinzug in Bochum » ansehe, solle der General « diese Anschauungs- und Handlungsweise dem armen Bischof nicht übel nehmen », da es « sicherlich ein Vertrauensvotum für die Congregation » sei. Es läge dem Bischof « natürlich sehr daran, die circa 60 000 Polen seiner Diözese — meist junge Leute — dem Verderben, der äussersten Gefahr entrissen zu sehen ». So hätten « die Sozialdemokraten auf diese ihre vorzüglichste Hoffnung gestellt » und scheuten « keine Anstrengung, sie zu gewinnen. Mit den polnischen Priestern » habe « der Hochwürdigste Herr schlimme Erfahrungen gemacht. Die einen » hätten « sich unwürdig gezeigt, die anderen wurden bei ihm von der preussischen Regierung als Hypernationale, respective Deutschfeinde denunziert ». Dass « Seine Gnaden » nun auf die Redemptoristen « sein Augenmerk richte, liegt nicht bloss an dem Umstand, dass die [Bochumer Redemptoristen-] Kirche faktisch quasi Nationalkirche der Polen der ganzen Mark » sei, « sondern » — wie Theis bestimmt wisse — « in den guten Resultaten », welche die « polnischen Patres vor einigen Jahren dort auf Missionen erzielt » hätten. « Gerade die Pfarrer der missionierten Orte — zumal der von Langendreer ⁴⁵ — », wie er aus dessen eigenem Munde wisse, hätten « den ratlos fragenden Bischof aufmerksam gemacht auf die Redemptoristen als die Männer, die frei von Nationalitätsschwindel zu seiner und der Regierung Zufriedenheit die polnische Frage lösen würden ».

Theis gab ferner zu bedenken, dass die « Handlungsweise des Bischofs und seines Generalvikars ⁴⁶, des ergebensten Freundes, durch die Klugheit geboten » scheine. « Das Bedürfnis der Aushilfe für Bochum » sei « nicht handgreiflich, da seit dem Kulturkampf aus einer sieben Pfarreien geworden » seien. « Der Oberbürgermeister und Magistrat » seien « kulturkämpferisch ». Dazu sei zu bedenken, « dass gerade zu Bochum vor einigen Wochen der evangelische Bund auf einer Generalversammlung förmlichen Protest gegen die Wiederzulassung [der Redemptoristen] erhoben » hätte, « da notorisch der Kaiser und namentlich die Kaiserin der Partei zuhalten. Solle nun trotzdem der Minister die Wiederzulassung genehmigen, so » bedürfe

⁴⁵ Theodor Schiermeyer: geb. 15.VIII.1863, Priester 19.III.1888, Pfarrvikar von Langendreer 28.IX.1893, Pfarrer daselbst 27.V.1896, gest. 11.IX.1919. SCH-PB (1895), 34, u. (1902), 36.

⁴⁶ Heinrich Wigger: geb. 25.XII.1827, Priester 29.VIII.1853, Domherr in Paderborn 30.IV.1892, Generalvikar 1.V.1892 — 31.X.1902, gest. 18.I.1908. NEC-PB, 581f.

« es eines einsichtigen Grundes, der alle diese Gegenbestrebungen matt zu machen im Stande ist. Und diese » finde « der Bischof mit Recht in der Pastoration der Polen ».

Nachdem Theis die Notwendigkeit der Pastoration der Bochumer Polen durch die Redemptoristen dargelegt hatte, die überdies durch die Klugheit geboten schien, versuchte er den Ordensgeneral zu überzeugen, dass die Uebernahme der Polenseelsorge auch ganz im Interesse der Kongregation liege: « 1. Unsere Kirche ist nun einmal die Polenkirche. Sie könnte bei dem leichten Verkehr in jener Gegend und der totalen Verlassenheit des Volkes eine ständige Missionskirche werden, ein neues Warschau, das sich gewiss eines besonderen Segens des Seligen Clemens (Maria Hofbauer) erfreuen würde. Dazu kommt, dass 2. unser Verhältnis zu den Pfarrern von Bochum bedeutend erleichtert wird, wenn wir nicht ausschliesslich auf ihre Schäflein angewiesen wären. Es ist zu bedenken, dass unsere Pfarrkirche ⁴⁷ kaum zweihundert Schritte vom Kloster erbaut ist. 3. Für unsere Missionstätigkeit in der Mark ist es ohnedies notwendig, dass wir den einen oder anderen Missionar haben, der der polnischen Sprache mächtig ist ».

Pater Theis zeigte sich als in der praktischen Industrieseelsorge gut bewanderter und engagierter Priester, wofür er gerade unter dem Gesichtspunkt der Polenseelsorge einleuchtende Beispiele nennen konnte. « Nächstens, am 14. Oktober, haben wir wieder Mission in Herten (in Westfalen). Die circa 300 Polen müssen wir beiseite liegen lassen, zum Schaden der Polen und der anderen. Als vor einigen Jahren P. Jedek ⁴⁸ und P. Lubienski ⁴⁹ mitwirkten, entwickelte sich eine reger Wetteifer zwischen beiden Nationalitäten, der die Mission zu einem glänzenden Succes gestaltete. Ohne die Fähigkeit, die Polen mitzumissionieren, werden wir das Missionsgebiet an die Franziskaner und Jesuiten verlieren ».

Er unterliess auch nicht auf zwei weitere Punkte aufmerksam zu machen: 1. die Aussicht auf geistliche « Berufe unter den talentierten und gutgeschulten Knaben » ⁵⁰, und 2. « die pekuniäre Seite »

⁴⁷ Pfarrkirche St. Joseph/Bochum. *Handbuch des Bistums Essen, I, Geschichte*, hrsg. v. Bischöfl. Generalvikariat, Essen 1974, 47.

⁴⁸ Anton Jedek: geb. 8.VII.1834, Profess 19.IX.1857, Priester 28.VII.1861 (Vize-Provinz Polen), gest. Tuchów 17.II.1903. CAT-CSSR (1905), 231.

⁴⁹ Bernhard Lubienski: geb. 9.XII.1846, Profess 7.V.1866, Priester 29.XII.1870 (Vize-Provinz Polen), gest. Warschau 11.IX.1933. CAT-CSSR (1936), 408. Nachruf in *Analecta CSSR* 13 (1934) 36-43.

⁵⁰ Er kannte offenbar die Schwierigkeiten der Jungen aus polnisch-stämmigen Familien. Von diözesaner Seite scheinen diese nur mit Vorsicht gefördert worden zu

der als gebefreudig bekannten polnischen Gläubigen. Sodann wog Theis dem General gegenüber noch einmal das « kleine Entgegenkommen der österreichischen Provinz », die nur für kurze Zeit einen Pater herleihen brauchte, ab mit dem, was in Bochum auf dem Spiele stand: « der Bestand des Hauses, der Erfolg der Missionen, die Gunst der geistlichen und weltlichen Regierung, eine unermessliche Ernte an Seelen, an äusserst verlassenen Seelen ». Er konnte noch zwei weitere Ordenskollegen nennen, P. Lubienski und P. Meissner, von denen er wisse, dass sie gerne diese Aufgabe übernehmen würden.

Abschliessend schilderte Nikolaus Theis das Bochumer Haus noch einmal in seiner hervorragend seelsorglichen Bedeutung, weil es « unter allen Häusern den segensreichsten Wirkungskreis » habe « und für die jungen Patres die wenigsten Gefahren, da dort keine Grübelei denkbar » sei. Auch habe « das Volk mehr Anhänglichkeit an uns, als in irgendeiner Stadt ». Mit « Glockengeläut und Illumination » hätten die Katholiken « in demonstrativer Weise aufgejubelt », als der Bundesratsbeschluss bekannt geworden sei, dass die Ordensleute grundsätzlich zurückkehren dürften.

Der Ordensgeneral antwortete umgehend am 18. September 1894 sehr zuversichtlich, dass er den österreichischen Provinzial wahrscheinlich schon bald in Innsbruck treffen und die Bitte vortragen werde⁵¹.

Offensichtlich konnte aber der General den österreichischen Provinzial nicht zu dem erwünschten « kleinen Entgegenkommen » bewegen. Bischof Simar liess auf Anfrage hin am 3. Oktober durch seinen Sekretär dem Bochumer Propst mitteilen, dass die « Redemptoristen einstweilen wenigstens nicht gerade geneigt » seien, « auf den Plan seiner Bischöflichen Gnaden einzugehen und die Polenseelsorge zu übernehmen »⁵².

In den Wintermonaten 1894/95 scheint aber auch Provinzial Spoo zu der Ansicht gekommen zu sein, dass ohne Eingehen auf die

sein. Vgl. dazu auch Stanislaus WACHOWIAK, *Die Polen in Rheinland und Westfalen* (volkswirtschaftl. Dissertation, München 1916, 64), der berichtet, dass sich die Polen den theologischen Studien nicht gerne widmen, « weil sie später sehr abhängig sind und in die entlegensten Orte der Provinz Sachsen, die zu der Diözese Paderborn gehört, versetzt werden ». — Es ist sicher ein bisher nicht gebührend gewürdigtes Verdienst der Orden und Kongregationen, sich gerade auch dieser, meist aus unbemittelten Familien stammenden Jungen, angenommen zu haben.

⁵¹ Wie aus der von Raus auf dem Brief von Theis gemachten Aufzeichnung hervorgeht: « Rép[ondu] P. Nicolas, 18. Sept. 94, Verrai probablement le P[ère] Prov[incial] Hamerle — lui parlerai à Innsbruck si c'est possible — cela se fera sans doute ». — Betr. P. Meissner vgl. Anm. 131.

⁵² Der bischöfl. Kaplan Dr. Ignaz Hubert Aloysius Schmitz an Propst August Harbort von Bochum. AP-BO.

Polenbedingung das Bochumer Haus kaum eröffnet werden könnte. Er teilte am 13. Februar 1895 Bischof Simar schriftlich mit, dass die Kongregation grundsätzlich bereit sei, « durch deutsche, des Polnischen mächtige Mitglieder des Ordens an der Polen-Pastoration sich zu beteiligen »⁵³. Simar bestätigte das Schreiben von Spooß umgehend am 16. Februar « bereitwillig » und wiederholte nun schriftlich die « schon vor längerer Zeit mündlich abgegebene Erklärung », dass er « es mit grosser Freude begrüssen würde, wenn die frühere Niederlassung des geschätzten Ordens in Bochum recht bald wieder eröffnet werden könnte ».

Simar legte sodann dar, warum ihm dies « höchst erwünscht » sei, und formulierte unzweideutig: « zunächst mit Rücksicht auf die seelsorglichen Bedürfnisse der zahlreichen katholischen Polen, welche in der Mark ansässig » seien « oder vorübergehend dort arbeiten », da der Provinzial « sich bereit erklärt habe », dass der Orden auch in dieser Aufgabe mitarbeiten wolle. An zweiter Stelle sollte der Orden die subsidiäre Hilfe der ordentlichen Seelsorge sehen, « da bei dem stetigen Anwachsen der Bevölkerung die Arbeitskraft der ordnungsmässig angestellten Weltgeistlichen in vielen Fällen übermässig in Anspruch genommen » sei. Schliesslich würde gerade « die Niederlassung in Bochum es dem Orden erleichtern, sich an der Abhaltung von Volksmissionen zu beteiligen, welche bei der ernsten, immer weiter um sich greifenden Gefährdung des christlichen Glaubens und der christlichen Sitte des Volkes durch die zielbewusste, planmässige Agitation glaubensloser, der staatlichen Ordnung wie der Kirche feindlicher Sektierer als ein durch die Erfahrung aufs beste bewährtes, höchst schätzbares Schutz- und Heilmittel gegen die drohenden sozialen Uebel angesehen werden » müssten. Abschliessend gab sich der Bischof « der zuversichtlichen Hoffnung hin, dass die königliche Staatsregierung das Gesuch, die Niederlassung in Bochum wieder eröffnen zu können, wohlwollende Aufnahme gewähren wird ».

Am 19. März 1895 stellten die Redemptoristen in Vaals das formelle Gesuch « um Gestattung der Rückkehr in ihre frühere Niederlassung zu Bochum »⁵⁴. Das Räderwerk der preussischen Bü-

⁵³ Zitiert aus dem folgenden, in Auszügen wiedergegebenen Brief Simars an Spooß. Nach: Kopie in A-PROV-K, für deren Beschaffung ich Herrn P. Bernhard Scholten danke.

⁵⁴ Nach dem Kanzleivermerk im Oberpräsidialamt Münster hätten die Redemptoristen die Zulassung erst am 19. April erbeten. Da aber die Berliner Regierung das Gesuch bereits am 7. April und der Oberpräsident am 16. bzw. 19. April weiterreichte, muss er richtig wohl 19. März heissen. Vgl. Vermerk v. 13.IV.1895, STAM, OP, Nr. 2036.

rokratie begann zu arbeiten. Die Minister der geistlichen⁵⁵ Angelegenheiten und des Innern⁵⁶ forderten Oberpräsident Studt in Münster am 7. April, dieser wiederum den Regierungspräsidenten in Arnsberg am 19. April zur Aeusserung über den Antrag auf⁵⁷. Nachdem sich die Einholung der Information von der Arnsberger Seite länger als erwartet hingezogen hatte⁵⁸, konnte Studt am 17. Juli seine Stellungnahme mit dem Vermerk « Eilt » abschicken⁵⁹.

Gleich zu Beginn des Briefes teilt der Oberpräsident seine aufgrund der eingeholten Informationen gewonnene Ueberzeugung mit, dass er « die Genehmigung des Gesuchs der Redemptoristen um Wiederzulassung ihrer Niederlassung zu Bochum nicht zu befürworten vermag ». Die Ablehnung richte sich nicht allein gegen die Kongregation als solche, sondern sei vor allem « in den eigenartigen Verhältnissen der Stadt Bochum » begründet. Die näher ausgeführte Darstellung der konfessionellen und sozialen Verhältnisse Bochums ist hier besonders aufschlussreich wegen ihrer Wertung aus staatlicher Sicht. Der Ort sei « noch 1868 eine kleine, fast rein evangelische » Stadt gewesen, in den folgenden Jahren aber durch die Eisen-, Stahl- und Kohlenindustrie zu einer bedeutenden Fabrikstadt geworden « mit überwiegend katholischer, vielfach nichtdeutscher, slawischer⁶⁰, Arbeiterbevölkerung ». « Den Eingeborenen, grösseren Teils wohlhabenderen Bürgern », stehe « eine in kirchlicher, politischer und wirtschaftlicher Beziehung anders denkende Majorität gegenüber. Der Boden für konfessionellen, politischen und sozialen Hader » sei « damit an sich schon bereitet ». Dazu käme, « dass gerade unter der dortigen katholischen Geistlichkeit sich mehrere

⁵⁵ Julius Robert Bosse: geb. 12.VII.1832, Minister der geistlichen, Unterrichts- und Medicinal-Angelegenheiten 23.III.1892 — 2.IX.1898, gest. 31.VII.1899. Vgl. Reinhard LUEDICKE, *Die preussischen Kultusminister und ihre Beamten im ersten Jahrhundert des Ministeriums 1817-1917*, Stuttgart-Berlin 1918, 11.

⁵⁶ Heinrich von Boetticher, Minister des Innern 1880-1917. Vgl. Ernst Rudolf HUBER (Hrsg.), *Deutsche Verfassungsdokumente 1851-1918*, Stuttgart 1964, 540.

⁵⁷ Vgl. Kanzleivermerk, 13.IV.1895. STAM, OP, Nr. 2036. Heinrich Konrad von Studt: geb. Schweidnitz 5.X.1838, Oberpräsident von Westfalen 29.V.1889 — 2.V.1899, Entlassung 24.VI.1907, gest. 29.X.1921. Dietrich WEGMANN, *Die leitenden staatlichen Verwaltungsbeamten der Provinz Westfalen 1815-1918* (= Geschichtliche Arbeiten zur westfälischen Landesforschung. Wirtschafts- und sozialgeschichtliche Gruppe, I), Münster 1969, 31 u. 318.

⁵⁸ Der Arnsberger Regierungspräsident bat am 15.V. und 14.VI.1895 um Aufschub der Einsendung der Aeusserung zum Gesuch der Zulassung der Redemptoristen, da der Informativvorgang noch nicht abgeschlossen sei. STAM, OP, Nr. 2026.

⁵⁹ Ebd.

⁶⁰ Im Konzept ist das zunächst vorgesehene « polnischer » durchgestrichen.

wenig friedfertige und selbst vor bedenklichen Missgriffen nicht zurückschreckende Persönlichkeiten » befänden.

Der Oberpräsident unterschätzte aber auch im staatlichen Interesse eine Intensivierung der Polenseelsorge nicht. Denn er verkenne « allerdings nicht, dass eine nachhaltige, seelsorgerische Einwirkung auf die industrielle Arbeiterbevölkerung nicht nur im kirchlichen, sondern auch im staatlichen Interesse » liege, und dass « namentlich eine aufweisende geistliche Versorgung der zahlreichen polnischen Bergarbeiter im Kohlenrevier durchaus dankenswert » wäre. « Gerade den Redemptoristen die Pastoration der Polen in der Mark und die Aushilfe in der Stadt anzuvertrauen », könne er aber nicht empfehlen. Dagegen sei der Einsatz von Franziskanern als Polenseelsorger ohne Einwand zu befürworten.

4. UEBERNAHME DER POLENSEELSORGE DURCH FRANZISKANER (1895-1897)

Wie Theis vorausgesehen hatte⁶¹, « verloren » die Redemptoristen die Polenseelsorge in Bochum und in der westfälischen Mark zunächst an die Franziskaner. Durch die ausbleibende Genehmigung ihres Gesuchs auf Wiederezulassung in Bochum waren die Redemptoristen für geraume Zeit in die Rolle des Zuschauers gedrängt. Warum die staatlichen Stellen keine Einwände gegen die Tätigkeit der Franziskaner in der Polenseelsorge erhoben, verdeutlicht sich am Ziel und an der Methode der nun beauftragten Polenseelsorger.

1895 übernahmen Franziskanerpatres unter der Leitung von Andreas Bolczyk aus dem oberschlesischen Annaberg, « ausgestattet mit Vollmachten verschiedener Bischöfe..., besonders derer von Münster, Köln und Paderborn », die Verantwortung für die Pastoration der Polen auch in Bochum und Umgebung. Obgleich er sich ganz auf der Linie der von den deutschen Bischöfen entwickelten Konzeption hielt, wie noch nachzuweisen sein wird, bildete seine Ernennung in der Entwicklung der Polenseelsorge, besonders ihrer Vereine, eine Zäsur: « Der Friede war erschüttert und kehrte niemals zurück »⁶².

Bolczyk unterschätzte das Selbstbewusstsein der gerade durch Repressalien zusammengeschweissten Polenvereine. Sein Versuch, die kirchlich-polnischen Vereine unter seinem Generalpräsidium zu konstituieren, scheiterte kläglich. Am 27. Oktober 1895 versammelten sich die Vorstände von 34 polnischen Vereinen Westfalens und

⁶¹ Vgl. seinen Brief v. 12.IX.1894. AG-PROV-GI, III, 9.

⁶² BOT-CHRON, 16.

des Rheinlandes. Unter Betonung ihrer « durch und durch katholisch[en] » Gesinnung und ihrer Untergebenheit dem Ortsklerus gegenüber in religiösen Fragen machten sie in einem Flugblatt den unbedingten Anspruch auf Freiheit und Unabhängigkeit deutlich. Vor allem wollten sie darüber « wachen, dass nicht allein der katholische, sondern auch in gleichem Masse der polnische Charakter » der Vereine verbürgt bleibe. Die katholisch-polnischen Schriften, besonders den *Wiarus Polski* gedachte man weiterhin tatkräftig zu fördern, da sie die Polen « vor Unglauben, Sozialismus und Germanisation schützen »⁶³.

Am 28. Januar 1896 legte Andreas Bolczyk den deutschen Ortsgeistlichen in einem Handschreiben seine Mindestforderung an die polnischen Vereine dar⁶⁴. Das an erster Stelle lapidar formulierte Verbot: « 1. Kein Polen-Verein darf bei irgendeiner Gelegenheit eine Tanzlustbarkeit veranstalten » wirkt ohne den Kontext wie die Bestimmung eines Fastenhirtenbriefes, mit der die sog. geschlossene Zeit für Polen auf das ganze Kirchenjahr verfügt wird. Die Erläuterung jedoch enthüllt das Verbot nicht so sehr als moralisch-religiöse Forderung, sondern als Methode für den Plan, die Polenvereine untereinander zu isolieren, um unter Kontrolle der Ortsgeistlichen die innere Entwicklung der selbstbewusster auftretenden Vereine zu steuern. Daher lautete folgerichtig die weitere Bestimmung: « 2. Bei den gewöhnlichen Versammlungen, sowie bei allen Festlichkeiten, welche auf die einzelnen Vereine respective Orte beschränkt bleiben, ohne dass Einladungen an auswärtige Vereine ergehen, darf kein einziger dem Vereine nicht angehörender Redner auftreten ohne jedesmalige Genehmigung des Ortsgeistlichen; und für diesen muss es Regel sein, keinen auswärtigen Redner zuzulassen ».

Für den Vorstand der Polenvereine legte er in Punkt 5 fest, dass nur der Geistliche das Recht habe, « die Vorsteher der Polenvereine zu berufen. Kein Vorsteher » dürfe « einer von irgendeiner anderen Seite an ihn ergangenen Einladung zu einer Konferenz Folge leisten ». Selbst den Kontakt mit rein weltlichen polnischen Vereinen, wie den Sokol (= Turn)- und Gesangsvereinen, verbot er strikt. Mit diesen rigorosen Forderungen konnte der Franziskanerpater nur auf eisige Ablehnung bei den Polen rechnen. Als er nach

⁶³ AP-BO.

⁶⁴ Das in Neviges/Rhld. handschriftlich von Bolczyk abgefasste und im Namen seiner Mitarbeiter P. Wilhelm OFM und P. Camillus OFM (den dritten, P. Nazarius OFM, hatte er nicht gefragt) unterzeichnete Schreiben umfasst 6 Din-A-4 Seiten. Kopie in: AP-BO.

dem Bericht der Bottroper Polenchronik die dortigen polnischen Katholiken visitierte, « entstand ein solcher Tumult im Saal, wie er in diesem Verein noch nie dagewesen war. Nach diesem Krach erklärten 100 Mitglieder ihren Austritt und Monat für Monat wurden es mehr »⁶⁵.

Am 23. Februar 1896 riefen die Polen von Bochum aus zu einer Unterschriftenaktion auf: Die Unterzeichnenden sollten ihrer « festen Ueberzeugung » Ausdruck geben, « dass sie dadurch, dass sie der Geistlichkeit alle Gewalt in Sachen der Religion und Moral in den Vereinen zuerkennen, ein für allemal den katholischen Charakter der Vereine im Sinne des Hl. Vaters sichern ». Sie bekräftigten durch ihre Unterschrift, sich die « Freiheit des Handelns dort vor [zu] behalten, wo es sich um die Nationalität handelt », weil sie damit lediglich Gebrauch machten von dem « durch die Verfassung gewährleisteten Rechte und von dem freien Willen », den sie « von Gott erhalten » hätten⁶⁶.

Aber nicht nur bei den Polen, sondern auch bei den deutschen Ortsgeistlichen fand Bolczyk nicht die erwünschte Rückendeckung. In seinem — jetzt allerdings offenbar gebrochenem — Amtsverständnis gestand er der « hochwürdigen Geistlichkeit », dass ihm an dem « Generalpräsidium absolut gar nichts gelegen » sei. Er versicherte, dass es ihm « um vieles lieber » sei, « wenn die gute Ordnung in den Polenvereinen durch die Ortsgeistlichkeit aufrechterhalten bleibt ». Schliesslich resignierte er vollends, nicht ohne Unheil anzudeuten: « Die Hochwürdigen Herren mögen von heute ab aber auch die volle Verantwortlichkeit übernehmen für alles, was die Polenvereine tun ». Den verstockten Polenvereinen gegenüber liess er nichts an Deutlichkeit missen: « 1. Niemals wird ein solcher Verein von uns besucht werden; 2. Ein solcher Verein tritt nicht zur gemeinschaftlichen Kommunion auf mit Abzeichen und Fahnen, wenn wir Beichte hören; 3. Niemals wird bei einer polnischen Andacht, die von uns abgehalten wird, sei es in, sei es ausserhalb der Pfarrei, der Verein mit der Fahne in der Kirche auftreten »⁶⁷.

Pater Andreas bekräftigte seine Forderung schliesslich mit der Drohung der Kapitulation, dass er und seine Mitarbeiter eher die Polenseelsorge aufgeben, als dass sie von den ausgesprochenen Bedingungen abgehen wollten. Als er nach den Worten der Bottroper

⁶⁵ BOT-CHR, 16.

⁶⁶ Gedrucktes Exemplar in: AP-BO.

⁶⁷ Vgl. Anm. 64.

Polenchronik « schliesslich allen Einfluss » verlor, hielt er Wort. Nicht nur die Polenvereine werden aufgeatmet haben, als er « sich nach Schlesien zurückzog ».

Bischof Simar bestätigte am 20. Februar 1897 in einem an den münsterschen Oberpräsidenten persönlich gerichteten Schreiben das Scheitern. Zu seinem « lebhaften Bedauern » hätten « in der letzten Zeit die Kräfte der Franziskaner für die in Rede stehenden Aufgaben in etwa versagt. Die beiden Patres, welche im vorigen Jahre in den Dekanaten Bochum und Wattenscheid die Polen besorgten », hätten « ihre Kräfte dabei völlig aufgerieben » und « vorläufig zurückgezogen werden » müssen⁶⁸.

Simar begründete hiermit seine erneute Vorstellung, « von welcher hoher Bedeutung für die Polenfrage es sein würde, wenn die Franziskaner durch die Niederlassung der Redemptoristen in Bochum baldmöglichst der nicht zu entbehrende Succurs zuteil werden könnte ». Immerhin hätten die Redemptoristen sich verpflichtet, an der Polenseelsorge sich zu beteiligen.

Oberpräsident Studt beglaubigte nach Berlin diese Angaben und wusste darüber hinaus, sie zu begründen. « Die aus Oberschlesien stammenden, in den Augen der Nationalpolen also nicht für voll geltenden Franziskanerpatres, welche die fragliche Seelsorge im Auftrage des Bischofs von Paderborn übten », hätten sich « bisher als zuverlässig bewährt und den Zumutungen der polnischen Agitatoren als so wenig zugänglich erwiesen, dass die polnischen Bergarbeiter... jene Seelsorge nur als ein notwendiges Uebel hinnehmen und in zahlreichen, sich stetig wiederholenden Kundgebungen und Versammlungen die Beseitigung der Patres und ihren Ersatz durch polnische, definitiv anzustellende Geistliche fordern »⁶⁹.

Das seit zwei Jahren auf Eis gelegte Gesuch um Wiederzulassung der Redemptoristen⁷⁰ tauchte ab Frühjahr 1897 lebhaft in der Diskussion zwischen Bischof, Staats- und Provinzialregierung sowie der Kongregation wieder auf. Die in den Augen der Polen katastrophale Lage ihrer seelsorglichen Betreuung im Ruhrgebiet hatte nämlich weite Kreise gezogen.

⁶⁸ Original in: STAM, OP, Nr. 2036.

⁶⁹ Entwurf des am 1.III.1897 an den Minister der geistlichen Angelegenheiten abgesandten Schreibens in: STAM, OP, Nr. 2036.

⁷⁰ Vgl. die Briefe von Spoons an das röm. Generalat v. 8. u. 10.III., 27.V., 4.VII. u. 24.XI.1896. AG-PROV-GI, III, 9.

5. DIE INTERVENTION DES VTIKANS (1897)

Wie aus einem Brief des Provinzials Spoo8 vom 27. Mai 1896 an das römische Generalat hervorgeht⁷¹, war die Bochumer Polenfrage in Zusammenhang mit der Wiedenzulassung des Redemptoristenklosters zwischen den höchsten staatlichen und kirchlichen Repräsentanten, Kaiser Wilhelm II. (1888-1918) und Leo XIII. (1878-1903), zur Sprache gekommen. Danach hatte der Papst den Kaiser persönlich um die Wiedenzulassung der Redemptoristen in Bochum gebeten, und dieser das päpstliche Anliegen schriftlich mit der Zusage beantwortet. Spoo8 bezweifelte aber die ihm offenbar aus Rom gegebene Information, « denn wenn dem so wäre, dann liesse sich das Zögern der Minister, die den Kaiser doch fürchten, nicht begreifen, und eine neue Interpellation von seiten des Hl. Vaters beim Gesandten wegen dieser Verweigerung und Verschleppung wäre das einzige Mittel, um die Sache zur Entscheidung zu führen. Der Kaiser » habe « Verehrung für den Hl. Vater und » werde « dessen Wünsche zu befriedigen suchen ». Ob der Ordensgeneral Wege und Mittel habe, « um zu einer Unterstützung von seiten des Kardinalstaatssekretärs oder des Hl. Vaters zu gelangen », wisse er zwar nicht, doch würde er sich freuen, wenn dies möglich wäre.

General Raus konnte am 26. Juni⁷² die Zweifel des Provinzials zerstreuen und berichten, dass er mit mehreren Kurienprälaten gesprochen und Kardinalstaatssekretär Rampolla⁷³ sich persönlich des Problems angenommen hatte. Spoo8 bedankte sich am 4. Juli nicht ohne letzte Zweifel, gestand aber: « Nur auf dem Wege, den Eure Paternität eingeschlagen haben, lässt sich noch... für die Zulassung unserer Rückkehr nach Bochum hoffen ». Gleichzeitig versprach er Geheimhaltung des ganzen Vorganges, auch seinen Konsultoren gegenüber. Am 24. November 1896 setzte Spoo8 seinen römischen Vorgesetzten davon in Kenntnis, dass er folgenden tags zum Paderboner Bischof reise « wegen der Polenseelsorge »⁷⁴.

Im Winter 1896/97 wurde der Apostolische Stuhl durch die Polen des westfälischen Ruhrgebietes selbst über ihre seelsorgliche Lage in Kenntnis gesetzt. Für Kardinal Rampolla war dies der gegebene Anlass, die ihm bereits vorher auf diplomatischem Wege zu-

⁷¹ Ebd., XIII, 3.

⁷² Der in den durchgearbeiteten Archiven des Ordens nicht auffindbare Brief wird unter diesem Datum im Brief vom 4.VII.1896 mit dem angegebenen Inhalt erwähnt. Ebd.

⁷³ Mariano Rampolla del Tindaro, geb. 17.VIII.1843, Kardinalstaatssekretär Leos XIII. von 1887-1903, gest. 16.XII.1913. LThK, VIII, Sp. 985f.

⁷⁴ AG-PROV-GI, XIII, 3.

getragenen Klagen wegen der Polenseelsorge offen dem Paderborner Bischof vorzutragen. Am 5. Februar 1897 unterrichtete Rampolla Bischof Simar darüber, dass sich etwa 4 000 Polen aus dem der Stadt Bochum benachbarten Dekanat Wattenscheid über ihre mangelhafte seelsorgliche Betreuung beim Hl. Vater beschwert hätten mit der Bitte, dass der Papst ihnen zu einem beständigen (constantem) Seelsorger in dem genannten Dekanate verhelfen möge. Simar beeilte sich, « bei dem warmen Interesse, mit welchem Seine Exzellenz die Polenseelsorge in der Mark » verfolgten, Oberpräsident Studt in dem schon erwähnten Brief vom 20. Februar über den Vorgang in Kenntnis zu setzen und auch von der Auflage, dass er mit der « Erledigung der Petition » beauftragt sei ⁷⁵.

Studt wusste über die Hintermänner und ihre Methoden ausführlicher nach Berlin zu berichten ⁷⁶. Als Initiator und Drahtzieher sowohl der Protestkundgebungen im Industriegebiet wie auch der Petition an den Apostolischen Stuhl vermutete er an erster Stelle den früher an der Redemptoristenkirche in Bochum, jetzt im westpreussischen Rumiany tätigen national-polnischen Pfarrer Dr. Liss. Dem Oberpräsidenten war bekannt, dass Liss sich erküht hatte, den « auf seinem loyalen Standpunkte beharrenden » Bischof Simar « persönlich in der schroffsten Weise zur Rede zu stellen ». In der Tat genoss Liss, dem die meisten Polenvereine an der Ruhr ihre Gründung verdankten, und der den polnischen Katholiken insgesamt während seiner Tätigkeit in Bochum das Gemeinschaftsbewusstsein gestärkt hatte, auch jetzt und in den folgenden Jahren unter den im Westen lebenden Polen eine solche Autorität, dass ihn der *Kölner Stadtanzeiger* offen als « eine Art Nebenbischof » im Bistum Paderborn bezeichnen konnte ⁷⁷. Wer die Akribie der preussischen Beamten gerade gegenüber den im Verdacht stehenden, für einen grosspolnischen Staat zu arbeitenden polnischen Geistlichen nachprüft ⁷⁸, muss sich, wie der genannte *Kölner Stadtanzeiger*, darüber wundern, dass die staatlichen Stellen Liss nicht beikommen konnten.

⁷⁵ Wie aus dem Brief Simars an Studt vom 20.II.1897 zu entnehmen ist. Vgl. Anm. 68.

⁷⁶ Entwurf des Briefes an den Minister der geistlichen Angelegenheiten vom 28.II.1897. STAM, OP, Nr. 2036.

⁷⁷ *Kölner Stadtanzeiger*, 20.VIII.1903.

⁷⁸ Eine *Schwarze Liste*, d.h. ein Verzeichnis von katholischen Geistlichen der Provinz Westpreussen, welche bei der nationalpolnischen Agitation in den letzten Jahren besonders hervorgetreten seien, von 1903, nennt neben Pfarrer Sztowski von Chmielno, Kreis Karthaus, auch Liss als Pfarrer von Rumiany, Kreis Loebau. STAM, OP, Nr. 2104.

Im Zusammenhang der national-polnischen Umtriebe schien Studt besonders berichtenswert, dass Liss dem Paderborner Bischof gedroht hatte, beim polnischen Kurienkardinal Mieczysław Ledóchowski⁷⁹ zu intervenieren. Wie eine Stellungnahme dieses Kirchenfürsten in besagter Sache an der Kurie ausfallen musste, bedurfte keiner Erklärung. Gerade Ledóchowski, seit 1866 Erzbischof des Primitivalsitzes von Gnesen, war wegen seines Widerstandes gegen die für Polen verhängten Restriktionen mit dem preussischen Staat in Konflikt geraten. Um einen Kompromiss zu erleichtern, war der « tapfere Verteidiger des Glaubens » 1875 unter Pius IX. als Kurienkardinal nach Rom gegangen, arbeitete seit 1883 im Staatssekretariat und resignierte erst 1886 auf seine polnische Diözese.

Für den münsterschen Oberpräsidenten fügte sich die jüngste Nachricht aus Rom gut in das Mosaik seiner bisherigen Informationen, so dass er dem Berliner Minister gestehen musste, « dass die Mittel, mit denen nun die national-polnische Seite in Rom die gesteckten Ziele durchzusetzen sucht, eines gewissen Erfolges nicht entbehren »⁸⁰.

Bischof Simar, der bisher eine endgültige Regelung der Polenseelsorge im Bochumer Raum vor sich hergeschoben hatte, bezog nun eindeutig Stellung. Er teilte Studt in dem genannten Schreiben vom 20. Februar mit, dass ihm Kardinalstaatssekretär Rampolla die « Erledigung der Petition » aufgetragen habe. Dabei liess er unmissverständlich durchblicken, dass die einzig vernünftige Lösung in der Wiederzulassung der Redemptoristen als Polenseelsorger läge. Er bat den Oberpräsidenten, sich nötigenfalls persönlich in Berlin dafür zu verwenden. Immerhin handele es « sich dabei nicht bloss um die Beruhigung der Polen, sondern auch um die Bekämpfung grosser politischer und sozialer Uebel und Gefahren ». Um eine Kompromisslösung zu erleichtern, schlug der Bischof vor, in die Wiederzulassungsbewilligung die Bedingung der Polenseelsorge besonders zu formulieren⁸¹. Wobei er sich sicherlich bewusst war, dass

⁷⁹ Mieczysław Halka Graf von Ledóchowski: geb. 29.X.1822, Studium in Warschau und Rom, verfügte über internationale Beziehungen, Uditore der Nuntiatur in Portugal 1851, a.o. Apostl. Delegat in Kolumbien und Chile 1855, Nuntius in Belgien 1861, Erzbischof von Gnesen 1866, wegen Nichtbeachtung der preussischen Kulturkampfgesetze am 3.II.1874 verhaftet und interniert, am 15.IV.1874 vom Berliner Staatsgerichtshof abgesetzt; Pius IX. ernannte ihn 1875 zum Kurienkardinal; erst 1886 Verzicht auf Gnesen, gest. Rom, am 22.VII.1902. LThK, VI, Sp. 874.

⁸⁰ Vgl. Anm. 76.

⁸¹ Vgl. Anm. 68.

dies die fortwährende Kontrolle der Tätigkeit der zukünftigen Polenseelsorger bedeuten musste.

Der Oberpräsident zeigte sich in dem Schreiben vom 28. Februar an den Berliner Kultusminister den Argumenten des Bischofs nicht abgeneigt. Vor allem riet er, die Position des Bischofs in dieser heiklen Situation staatlicherseits zu stärken, d.h. die Redemptoristen in Bochum wieder zuzulassen. Wobei allerdings drei Bedingungen gestellt werden sollten: 1. die ausschliessliche Tätigkeit der Patres unter den polnischen Bergarbeitern, 2. eine Begrenzung der Zahl der in Bochum tätigen Ordensmitglieder, die 3. nicht von nationalpolnischer Abkunft sein dürften. Studt fühlte sich seiner Sache so sicher, dass er abschliessend bat, in dem zu erwartenden Antwortschreiben gleich die Bevollmächtigung zu Unterhandlungen zwischen ihm und Simar in diesem Sinne zu formulieren⁸².

Die Antwort aus Berlin vom 10. Mai 1897 führte die Verhandlungen wieder auf den Ausgangspunkt zurück⁸³. Zwar sei es angemessen, dem Paderborner Bischof so weit als möglich entgegenzukommen, doch sei « die Heranziehung jedes anderen Seelsorgeordens noch immer erwünschter, als die Zulassung der Redemptoristen ». Der Oberpräsident solle versuchen, unter Umständen durch das Versprechen einer weiteren Gründung eines Klosters, etwa in Bochum, die Franziskaner erneut ins Gespräch zu bringen. Was die drei von Studt vorgeschlagenen Bedingungen angehe, so solle er bei Verhandlungen mit dem Bischof « keinen Zweifel darüber lassen », dass ohne deren Annahme kein einziger Orden die Polenseelsorge im Bochumer Gebiet übernehmen könne.

In der bald darauf folgenden persönlichen Unterredung musste der Oberpräsident erkennen, dass der Bischof die Verhandlungstaktik von seiten der Regierung durchschaute, seinerseits aber zu keinen Konzessionen mehr bereit war. Ueber den Inhalt des Gesprächs informiert ausführlich ein geheimer Eilbrief, den Studt am 19. Juni 1897 an die Berliner Minister des Kultus und des Inneren formulierte⁸⁴. Simar erkenne dankbar die Bemühungen der Staatsregierung an, nur hätten sie für ihn keinen « praktischen Wert ». Eine Niederlassung des Franziskanerordens in Bochum sei « zur Lösung der vorhandenen Schwierigkeiten nicht geeignet ». Und dies aus mehre-

⁸² Vgl. Anm. 69.

⁸³ Für das Schreiben zeichneten sowohl der Minister der geistlichen Angelegenheiten wie auch der des Innern verantwortlich. STAM, OP, Nr. 2036.

⁸⁴ Das 8-seitige, eigenhändig abgefasste Konzept befindet sich in STAM, ebd.

ren Gründen. Die Zahl der Polen im Ruhrkohlengebiet nehme ständig zu. Wie die Petition nach Rom beweise, könnte die Forderung nach ständigen Polenseelsorgern in diesem Gebiet nicht länger unerledigt bleiben. Die Franziskaner hätten aber nach eigenen Aussagen dafür nicht die erforderlichen Kräfte. Die Uebernahme des leerstehenden Redemptoristenklosters durch Franziskaner sei beiden Orden nicht zuzumuten. Ein Neubau aber würde mindestens ein weiteres Jahr eine Lösung hinauszögern.

Bischof Simar schlug sodann einen sehr harten Ton an. Es berühre ihn sehr schmerzlich, « dass gerade ihm, der in seinem loyalen Streben, die Bergarbeiter polnischer Zunge dem Einfluss der nationalpolnischen Agitation zu entziehen, so schwere Anfeindungen durch letztere entstehen und, in nach Rom gerichteten Beschwerden angegriffen werde, die Erfüllung des Wunsches nach Wiederezulassung der Redemptoristen in Bochum vorenthalten werde ». Dadurch würde nicht nur die katholische Bevölkerung der Stadt und Umgebung in ihren « religiösen Gefühlen gekränkt », sondern müsste auch zu einem harten Urteil über ihn, ihren geistlichen Oberhirten, kommen. Der Bischof wurde sodann drohend. « Bis jetzt habe er sich bemüht, die auch politisch so wichtige Frage der Pastorierung der polnischen Bergleute im steten Einvernehmen » mit dem Oberpräsidenten von Münster « in einer zugleich die staatlichen Interessen förderlichen Weise zu behandeln. Wenn ihm aber die Mittel, deren er zur Erreichung dieses Zieles bedürfe, versagt würden, dann stehe er vor der Frage, ob ihm nicht der bisherige Weg vertrauensvoller Verständigung mit den Organen der Staatsverwaltung für die Zukunft abgeschnitten sei ».

Die energische Haltung des Bischofs verfehlte nicht ihre Wirkung auf den Oberpräsidenten. Studt gab in dem erwähnten Geheimschreiben den Berliner Ministern zu bedenken, « dass die loyale Haltung des Bischofs in der Polenfrage und seine Festigkeit gegenüber den in dieser Hinsicht von Rom aus an ihn herantretenden Zumutungen durch Gewährung seiner Bitte eine Anerkennung und Berichtigung erfahre, die auch den staatlichen Interessen entsprechen würde ». Das Argument, dass die Redemptoristen den konfessionellen Frieden störten, könne nicht triftig sein, da die nichtkatholische Bevölkerung wohl kaum einen Unterschied zwischen diesen und den Franziskanern sehe.

Offensichtlich nicht weniger verstimmt über den Oberpräsidenten als über den Bischof, hüllte sich nun die Berliner Regierung ein volles Jahr in Schweigen; jene Zeitspanne, die der Bischof zur befriedigenden Lösung der Polenseelsorge nicht mehr hatte abwarten

wollen. Auch Bischof Simar unternahm offenbar nichts, wie das Schweigen der Quellen zu vermuten nahelegt. Ein undiplomatisches Vorgehen gerade zu diesem Zeitpunkt wäre für ihn ganz und gar nicht angebracht gewesen. Erzbischof Krementz von Köln hatte nämlich am 29. Oktober 1897 die Sterbesakramente empfangen, ein Alarmzeichen für die Regierung, über dessen Nachfolge zu sondieren⁸⁵. Der Oberpräsident der Rheinprovinz, Nasse⁸⁶, forderte bereits am 30. Oktober von seinem Münsteraner Kollegen Studt die Wahlakten der Paderborner Bischofswahl von 1891 an, da Simar als möglicher Kandidat für den erzbischöflichen Stuhl genannt werde. Studt sandte die erwünschten Wahlakten zusammen mit einem persönlichen Schreiben umgehend an Nasse. Er hatte darin dem Bischof ein gutes Zeugnis ausgestellt, weil sich bei dem edlen Charakter auch das Bestreben zeige, « den staatlichen Interessen angemessen Rechnung zu tragen — wie er dies durch seine feste Haltung in der für Westfalen immer dringender werdenden Polenfrage bewiesen hat ». Auch in Rom wurde Simars Name in Zusammenhang mit dem Kölner Erzstuhl genannt. Am 11. November 1897 berichtete der preussische Vatikangesandte Otto von Bülow nach Berlin, dass der österreichische Botschaftsrat Johannes Montel von Treuenfest, der sehr gute Beziehungen zu Leo XIII. unterhielt, Bischof Simar von Paderborn zwar für sehr jung, aber aussichtsreich halte, weil Kardinal Kopp von Breslau ihn protegiere. Ob Simar direkt von diesen Vorgängen gewusst hat, lässt sich wohl kaum nachweisen, dass er aber bei der Regierung Chancen hatte, konnte er vermuten. Durch die Genesung des Kölner Erzbischofs trat die Frage der Nachfolge zunächst wieder in den Hintergrund.

Am 23. Juni 1898 meldete sich der preussische Kultusminister in einem Geheimschreiben wieder bei Oberpräsident Studt in der Angelegenheit der Bochumer Polenseelsorge⁸⁷. Er bezog sich auf die beiden Schreiben Studts vom 28. Februar und 19. Juni des Vorjahres. Aus ihnen glaubte er herauszulesen, dass der Oberpräsident bei der Verhandlung mit dem Paderborner Bischof lediglich die Franziskaner als Alternative zu den Redemptoristen ins Gespräch gebracht

⁸⁵ Die Vorgänge sind eingehend dargestellt von Norbert TRIPPEN, *Das Domkapitel und die Erzbischofswahlen in Köln 1821-1929* (= Bonner Beiträge zur Kirchengeschichte, 1), Köln-Wien 1972, bes. 288-291.

⁸⁶ Berthold Marcellus Johannes Edmund von Nasse: geb. 9.XII.1831, Regierungspräsident in Trier 1881-1888, Unterstaatssekretär im Kultusministerium 1888-1890, Oberpräsident der Rheinprovinz 1890-1905, gest. 30.XI.1906. LUEDICKE, 17.

⁸⁷ Der Innenminister zeichnete mitverantwortlich. STAM, OP N,r. 2036.

hatte. Um offenbar der Phantasie des Oberpräsidenten nachzuhelfen, trug er ihm auf, beim Bischof rückzufragen, warum dieser gerade die Redemptoristen und nicht etwa Benediktiner, Dominikaner, Kapuziner oder Zisterzienser mit der Polenseelsorge im dortigen Industriegebiet glaube betrauen zu können.

Studt stellte die ihm aufgetragene Frage an den Paderborner Bischof am 4. Juli 1898⁸⁸. Hubertus Simar antwortete am 21. Juli kurz und bündig⁸⁹: Die schon seinerzeit genannten Schwierigkeiten bei den Franziskanern beständen weiterhin fort. Die gleichen Gründe würde aber auch jeder andere angesprochene Orden vorbringen. Daher empfehle er « den innigen Wunsch der Redemptoristen, nach Bochum zurückkehren zu dürfen, aufs neue der wohlwollenden Berücksichtigung der Königlichen Staatsregierung ». Der Oberpräsident leitete am 27. Juli die Antwort nach Berlin weiter⁹⁰, wobei er erneut betonte, dass für die Bochumer Bevölkerung kein wesentlicher Unterschied zwischen den Redemptoristen oder einem anderen Orden bestehe. Jeder Orden nämlich würde « notgedrungen der kampfesfreudigen Haltung des Bochumer Pfarrklerus in seinem Auftreten Rechnung tragen müssen ».

Im Herbst des Jahres 1898 reifte die Lösung des Seelsorgeproblems der Polen zugunsten der Redemptoristen. Am 22. Oktober fragten die Berliner Minister des Kultus und des Inneren « geheim » beim münsterschen Oberpräsidenten an, « auf wieviel Mitglieder eine in Bochum zu errichtende Redemptoristenniederlassung gegebenenfalls zu beschränken wäre », wobei die Zahl der Ordenspriester und die der Laienbrüder gesondert angegeben sein sollten⁹¹. Der neue Provinzial, P. Ballmann, stellte plötzlich eine allseitige Klimaverbesserung fest. Am 25. Oktober besuchte er Bischof Simar in Paderborn, der « überaus wohlwollend » war und ihm bestätigte, dass für ihn die Rückkehr der Redemptoristen nach Bochum ausser Diskussion stände. Dieselbe Erfahrung machte er einen Tag später in Bochum. « Der sonst so schroffe Oberbürgermeister » Hahn, der allgemein als das Haupthindernis für die Rückkehr der Redemptoristen angesehen wurde, war bei einem ohne Umstände gewährten Gespräch « ungemein freundlich ». Er versicherte dem Ordensmann,

⁸⁸ Das von Studt angefertigte 4-seitige Konzept befindet sich ebd.

⁸⁹ Die Abschrift des als Anlage nach Berlin weitergegebenen Originals siehe ebd.

⁹⁰ Das 5-seitige Konzept, des an die Minister der geistlichen Angelegenheiten und des Innern weitergeleiteten Schreibens ebd.

⁹¹ Das auffallend kurze Schreiben gibt keinen Aufschluss darüber, warum Berlin nun keine Einwände mehr erhob. Ebd.

dass er sich persönlich « neutral » der ganzen Sache gegenüber verhalte, nur fürchte er eben, dass die Rückkehr des Ordens « bei den Protestanten in Bochum grosse Aufregung hervorrufen werde ». Ballmann zerstreute diese Bedenken indem er, nach seinen eigenen Worten, aufzeigte, « wie harmlos die Redemptoristen seien, dass sie weder Politik noch Proselytenmacherei treiben dürfen, dass sie aber gern mithelfen, den Strom der Sozialdemokratie in Bochum und seiner Umgebung aufzuhalten ».

Am 27. Oktober fragte Oberpräsident Studt in einem eigenhändigen, geheimen Schreiben bei Bischof Simar nach, « auf wieviel Mitglieder — Ordenspriester und Laienbrüder gesondert — die wiederzulassende Niederlassung gegebenenfalls zu beschränken wäre »⁹². Simar antwortete am 12. November⁹³: Aus « ernstlichen Bedenken politischer Natur » sei eine personelle Beschänkung nicht zu empfehlen. Denn für die bereits zugelassenen Häuser in Trier und Aachen⁹⁴ habe man eine solche unterlassen. Sie in Bochum aber aufzulegen hiesse, den konfessionellen Frieden zu gefährden. Die aufgebrachten Gemüter des katholischen Volksteils würden dies als « Anlass zu unliebsamen und aufregenden Erörterungen in der Presse » nehmen. Ueberdies sei es eine « überflüssige Massregel », da die Redemptoristen in absehbarer Zeit gar nicht über eine grössere Anzahl von deutschen Mitgliedern verfügen werden. Wenn er aber in etwa abschätzen sollte, wieviel Kräfte « mindestens » für Bochum notwendig seien, dann halte er zwölf Patres und ebensoviele Laienbrüder « zur ordnungsmässigen Einrichtung eines Klosters » für erforderlich. Vor allem auch, weil « die Polenseelsorge immer grössere Anforderungen an den Klerus stellt ».

Am selben 27. Oktober hatte der Oberpräsident von Münster auch den Regierungspräsidenten von Arnsberg um Stellungnahme in gleicher Angelegenheit gebeten⁹⁵. Dieser wandte sich drei Tage später an den Bochumer Oberbürgermeister Hahn zwecks örtlicher Information. Hahns ausführlicher Bericht vom 9. November⁹⁶ bringt interessante Einzelheiten über die kirchlich-politische Situation Bochums kurz vor der Jahrhundertwende. Erstmals wird darin auch ein Grund

⁹² Ebd.

⁹³ Das vom Bischof eigenhändig abgefasste Original ebd.

⁹⁴ Beide Klöster waren bereits 1896 ohne personelle Beschänkung wiedereröffnet worden. TRITZ, 16.

⁹⁵ STAM, OP, Nr. 2036.

⁹⁶ Das 5-seitige Original siehe STAM, ebd.

angeführt, der die unterschweligen Ressentiments besonders des protestantischen Bevölkerungsanteils erklären soll: « Die Redemptoristen gelten — ob mit Recht oder Unrecht kann dabei völlig auf sich beruhen — in der öffentlichen Meinung für identisch mit den Jesuiten. Hieran kann die schwankende Gesetzgebung des Staates nicht das Mindeste ändern ». In der Stadt, so führte Hahn aus, ständen nach der Volkszählung von 1897 den 25 800 Protestanten immerhin 31 000 Katholiken gegenüber. Die protestantische Minderheit würde « die Rückkehr der Redemptoristen als einen gegen das protestantische Bewusstsein geführten schweren Schlag schmerzlich empfinden ». Zwar würde « die Loyalität der protestantischen Bevölkerung durch eine solche Beeinträchtigung ihrer heiligsten Gefühle nicht in dem Masse beeinträchtigt », wie « das bei den durch ihre Geistlichkeit bearbeiteten katholischen Bevölkerung erfahrungsgemäss der Fall zu sein pflegt ». Aber man müsste sich fragen, « ob die Befriedigung der ultramontanen Wünsche in diesem Falle nicht durch die unvermeidliche Erbitterung der Evangelischen zu teuer erkauft wird. Eine Nachgiebigkeit gegen die mit eiserner Konsequenz immer wiederholten Forderungen der römischen Hierarchie führt nur zu neuen Ansprüchen ». Und je mehr « die Stellung der Evangelischen durch Zugeständnisse an Rom geschwächt und erschüttert wird, um so mehr wird der staatliche Einfluss auf die öffentlichen Verhältnisse untergraben ».

Um nun auf die zuzulassende Zahl eingehen zu können, müsste er die « Zwecke kennen, mit denen formell die Zulassung der Redemptoristen gerechtfertigt wird ». Ein seelsorgliches Bedürfnis könne bei den Katholiken nämlich kaum bestehen. Immerhin arbeiteten in der Stadt drei katholische Pfarrer, ein Krankenhausgeistlicher, unterstützt von zehn Vikaren bzw. Religionslehrern; bei den Protestanten aber lediglich vier Pfarrer. « Gelegentlich » sei « auch wohl die polnische Seelsorge zu Gunsten der Redemptoristen geltend gemacht » worden. Die Polen durch eigene Seelsorger noch in ihren nationalen Sonderbestrebungen zu bestärken, halte er politisch zumindest für sehr anfechtbar. Denn der katholische Klerus würde ja durch eine Schwächung des Polentums den « Ultramontanismus » gefährden. Er kenne zwar nicht genau das Zahlenverhältnis der evangelischen Polen (Masuren) zu den katholischen, aber in Bochum stände es 5 (evangelische): 3 (katholische)⁹⁷. Wenn aber für die

⁹⁷ Es wird aus dem Schreiben nicht deutlich, ob Hahn nur von den Masuren in Bochum spricht oder von Polen allgemein. Wenn er die sog. Polen allgemein abschätzt, sind seine diesbezüglichen Angaben, obgleich nicht exakt nachprüfbar, zuungunsten der Katholiken angegeben.

evangelischen Polen im ganzen Industriebezirk sechs Geistliche genügten, dann würden « 4 Redemptoristen zu diesem Zwecke von zweifelhaften Wert als völlig ausreichend » bezeichnet werden können. « Dazu kämen dann noch 3 Laienbrüder, nämlich 1 Koch, 1 Pförtner und ein Sakristan, der zugleich als Gärtner zu verwenden wäre ».

Ueber den « ausschlaggebenden Wert » einer personellen Beschränkung kam Oberbürgermeister Hahn zu demselben Ergebnis wie Bischof Simar; allerdings unter einer anderen Begründung. Es sei vor auszusehen, dass die Redemptoristen diese Klausel umgehen. Polizeiliche Kontrollen würden aber als « Gehässigkeit empfunden » und dann entweder einschlafen oder, streng gehandhabt, erneute Forderungen der « Hierarchie » veranlassen, denen die Staatsgewalt « abermalig » nachgebe. Er wollte auf die Beschränkung also einen « Ausschlag gebenden Wert nicht gelegt wissen ».

Der Regierungspräsident von Arnsberg sandte mit dem Vermerk « Geheim » Hahns Stellungnahme am 27. November 1898 zum münsterschen Oberpräsidenten⁹⁸. Er fügte seinerseits noch eine grundsätzliche Erklärung bei: Dass er es « lebhaft bedauern würde, wenn die Niederlassung der Redemptoristen in Bochum genehmigt würde », denn die evangelischen Bewohner der Stadt müssten dies als einen « neuen Sieg der katholischen Kirche » ansehen. Vor allem wolle er « wiederholt auf die Gefahr aufmerksam machen, welche in dem internationalen Charakter des Ordens der Redemptoristen » liege. Weil nämlich dem Orden viele Ausländer angehörten, sei zu befürchten, « dass die Redemptoristen weder der Polenbewegung entgegenarbeiten, noch die Sozialdemokratie durch Erweckung königstreuer und vaterländischer Gesinnung bekämpfen werden ».

Die Genehmigung aber stand in diesen Wochen nicht mehr zur Debatte. Provinzial Ballmann berichtete am 29. November⁹⁹ nach Rom, dass er vom Prinzen von Arenberg¹⁰⁰ die Zusicherung erhalten habe, dass die Zulassung bevorstehe. Anfang Dezember müsse er zum Ober- und zum Regierungspräsidenten.

Der Besuch bei den beiden hohen Regierungsbeamten¹⁰¹ musste

⁹⁸ Es umfasst 4 Seiten. STAM, ebd.

⁹⁹ AG-PROV-GI, XIII, 3.

¹⁰⁰ Gemeint ist offenbar der Berliner Zentrumsabgeordnete Franz Prinz von Arenberg. Vgl. über dessen Tätigkeit TRIPPEN, 287, 320f., 366, 370 u. 372.

¹⁰¹ Wie aus dem Brief Ballmanns vom 9.XII.1898 hervorgeht, hatten die Besuche in Münster und Arnsberg am 4. bzw. 5. und 6.XII. stattgefunden. AG-PROV-GI, XIII, 3.

den Provinzial in seiner Meinung bestärken, dass trotz der anhaltenden Diskussion über die Polenseelsorge als Bedingung für die Wiederzulassung in Bochum die tatsächlich auf die Redemptoristen zukommende Polentätigkeit nur von geringer Bedeutung sein würde. Denn « beide redeten in solcher Weise über die in Bochum angesiedelten Polen, dass die Klugheit uns gebietet, im Anfange uns von den Polen fernzuhalten. Gott sei Dank, ist in Bochum ein Kaplan ¹⁰², der eigens den Polen predigt, und so braucht der Bischof in der Beziehung uns nicht... Nach Bochum können wir jetzt von Patres nur setzen: P. Heinrich Mann; der kann polnisch Beicht hören ».

Am Heiligen Abend 1898 fasste Oberpräsident Studt die eingeholten Informationen in einem Geheimschreiben nach Berlin zusammen ¹⁰³. Der Paderborner Bischof wünsche zwar grundsätzlich gar keine Beschränkung der Zahl der Ordensmitglieder, halte aber mindestens zwölf Patres und ebensoviele Brüder für notwendig. Der Regierungspräsident dagegen meine, dass vier Ordenspriester und drei Laienbrüder vollauf genügten. Diese Anzahl schein ihm allerdings zu tief gegriffen, weshalb er acht Priester und ebensoviele Brüder als Grenzzahl vorschlage; mehr deutschsprachige Mitglieder könne der Orden ohnehin im Augenblick kaum nach Bochum delegieren. Er stellte sodann grundsätzliche Ueberlegungen für die Zukunft an, glaubte aber, dass gegen Bochum keine Bedenken mehr beständen: « Die sich von Jahr zu Jahr steigende Menge klösterlicher Niederlassungen nicht nur in katholischen Gegenden der Monarchie, sondern auch in solchen mit konfessionell gemischter Bevölkerung legt zweifellos die Erwägung nahe, ob im öffentlichen, namentlich im politischen und im wirtschaftlichen Interesse der Genehmigung neuer Ordensniederlassungen in Zukunft nicht eine strengere Prüfung hinsichtlich der Bedürfnisfrage vorherzugehen wird haben als bisher. Diese Erwägungen fallen jedoch in das Gebiet der allgemeinen Kirchenpolitik der königlichen Staatsregierung und können, losgelöst von dieser, nicht erörtert werden ». Aber selbst, wenn man diesen strengeren Masstab anlege, so müsse « im Hinblick auf die notwendige Seelsorge der polnischen Berg- und Hüttenarbeiter jener Nachweis gerade für Bochum als erbracht angesehen werden ». Das Argument « Gefährdung des konfessionellen Friedens » könne nicht nur auf die Redemptoristen angewandt werden, weil für die Nichtkatholiken 1. kein Unterschied zwischen « Benediktinern, Kapuzi-

¹⁰² Gemeint ist wahrscheinlich Wilhelm Kleinsorge. Vgl. Anm. 123.

¹⁰³ Das handschriftliche Konzept Studts vom 24.XII.1898 s. STAM, OP, Nr. 2036.

nern, Franziskanern u.s.w. » besteht, und 2. allgemein anerkannt sei, dass nicht ein einziger Orden oder eine Kongregation und nicht einmal « eine einzelne Abteilung einer derartigen Genossenschaft auch nur den leisesten Widerstand gegen die in der katholischen Kirche herrschende Strömung gewagt hätte ».

6. DIE RUECKKEHR DER REDEMPTORISTEN NACH BOCHUM (1899)

Am 12. Januar 1899 genehmigte der Minister der geistlichen Angelegenheiten in Uebereinstimmung mit dem des Innern die Rückkehr der Redemptoristen nach Bochum und trug dem Oberpräsidenten von Westfalen auf, « die Beteiligten mit Nachricht zu versehen »¹⁰⁴. Studt entledigte sich seines Auftrages am 21. Januar¹⁰⁵. In das Zulassungsschreiben an die Redemptoristen übernahm er wörtlich die ministeriellen Ausführungsbestimmungen. Der Wortlaut dieses Schreibens spielte bei den Meinungsverschiedenheiten über die Art und den Umfang der den Redemptoristen anvertrauten Polenseelsorge in den folgenden Jahren eine wichtige Rolle:

« Die Herren Minister der geistlichen, Unterrichts- und Medizinal-Angelegenheiten und des Innern haben durch Erlass vom 12. d. Mts. genehmigt, dass in der Stadt Bochum eine neue Niederlassung der Genossenschaft der Redemptoristen der Ordensprovinz von Nieder-Deutschland und zwar zum Zwecke der Aushilfe in der Seelsorge und besonders in der Pastoration der polnischen Arbeiterfamilien in Bochum und Umgebung errichtet werde. Nach Eröffnung der Niederlassung, in welche nur acht Ordenspriester und acht Laienbrüder, und zwar insgesamt lediglich deutscher Herkunft und deutschen Indigenats, aufgenommen werden dürfen, ist eine Bestandsanzeige nach einem von der königlichen Regierung zu Arnberg zu erbittenden Muster aufzustellen und dieser einzureichen. Im Uebrigen sind für die Aufnahme neuer Mitglieder, für die Versetzung in andere Niederlassungen des Ordens und für die Erstattung jährlicher Bestandsnachweisungen bis auf Weiteres die Bestimmungen in dem Zirkular-Erlasse vom 27. Januar 1887 (Ministerialblatt für die innere Verwaltung 1887, S. 18) massgebend, deren Inhalt nöthigenfalls von der vorgenannten Behörde zu erfragen ist ».

Am 25. Januar¹⁰⁶ traf das « An den Herrn Prior der Redemptoristen zu Vaals, Holland » gerichtete Schreiben an seinem

¹⁰⁴ Ebd.

¹⁰⁵ Entwürfe für die Nachricht an die Redemptoristen zu Vaals, den Regierungspräsidenten zu Arnberg und an den Paderborner Bischof ebd. Das Original siehe A-PROV-K.

¹⁰⁶ Laut Poststempel. A-PROV-K.

Bestimmungsort ein. Tags darauf sandte Ballmann das eingangs bereits erwähnte Telegramm nach Rom ¹⁰⁷.

Das Berliner Genehmigungsschreiben hatte Studt aufgetragen, « auch bei der bischöflichen Behörde darauf zu dringen, dass die Ordensmitglieder sich in erster Linie der Pastorierung der Polen in Bochum und Umgebung widmen ». In dem Brief an Bischof Simar wies Studt zunächst auf die Annahme hin, dass für die Wiederzulassung in Bochum trotz der mannigfaltigen Hindernisse bei den Ministern seine « wiederholt beteuerte Notwendigkeit einer geistigen Seelsorge unter den katholischen, polnischen Bergarbeitern schliesslich den Ausschlag » gegeben habe. Simar möge deshalb bei der Ordensleitung darauf hinwirken, « dass die nach Bochum zu entsendenden Ordenspriester sich demnächst wirklich hauptsächlich der Pastorierung der Polen in Bochum und Umgebung widmen » ¹⁰⁸.

Provinzial Ballmann bedankte sich umgehend ¹⁰⁹ im eigenen und der ganzen Provinz Namen bei Oberpräsident Studt besonders, weil dessen « wohlwollende Mitwirkung diese Angelegenheit zu dem günstigen Ausgang geführt » habe. Er versicherte, dass die Redemptoristen in ihrem « Wirken in Bochum stets der vollen Zufriedenheit » des Oberpräsidenten sich würdig erzeigen wollten. Die Polenseelsorge erwähnte Ballmann mit keinem Wort. Und das offensichtlich nicht ohne Grund. Denn über den Stellenwert der Polenseelsorge im Rahmen ihrer künftigen Tätigkeit im Bochumer Raum teilten die Verantwortlichen der Ordensprovinz keineswegs die Ansicht der Regierung. Während nämlich das Zulassungsschreiben eindeutig die Polenseelsorge als Hauptaufgabe ansah, dachten die Redemptoristen ihre diesbezüglichen Verpflichtungen erfüllt zu haben, wenn sie einen Ordensgeistlichen für den Beichtstuhl abstellten.

Der Provinzial gab am 31. Januar in einem ausführlichen Brief an den römischen Generalsuperior seinem Befremden über die eindeutige Bedingung Ausdruck ¹¹⁰. Die Bestimmung bezüglich der Polenseelsorge schein ihm, den Konsultoren und P. Spooß « unvereinbar » mit dem, was ihm der Regierungspräsident in Arnberg und der Oberpräsident in Münster bei dem Besuch im Dezember des Vorjahres mündlich bezüglich der Polen gesagt hätten. Damals habe er die beiden Präsidenten bitten müssen, den Redemptoristen we-

¹⁰⁷ Vgl. Anm. 1.

¹⁰⁸ Abschrift in A-PROV-K.

¹⁰⁹ Aachen, 29.I.1899, STAM, OP, Nr. 2036.

¹¹⁰ AG-PROV-GI, III, 10.

nigstens zu gestatten, dass man den Polen Beichte hören dürfe, « so sehr redeten beide Herren gegen die Polen ». Der Regierungspräsident habe gar « geschimpft », dass man den Polen eigens predige und gesagt: « Wenn die Polen nicht zufrieden sind, können sie gehen, woher sie gekommen, sie sind ja doch nur des Geldes wegen gekommen ».

Zu dieser offensichtlichen Ungereimtheit kam ein Schreiben aus Paderborn an den Provinzialrat¹¹¹. Generalvikar Wigger, der « erklärte Freund » des Ordens¹¹², hatte ihnen namens des Bischofs amtlich kühl eine Abschrift des Schreibens von Studt an Simar zugesandt ohne irgend ein « Wort der Freude und des Glückwunsches ». Wie sollte man sich verhalten angesichts der Tatsache, dass die Provinz personell die gestellte Polenbedingung ganz und gar nicht einhalten konnte? Am klügsten schiene es, so meinte der Provinzialrat, an dem Wort « Pastoration der Polen » sich gar nicht zu stören, da die Meinung der beiden Präsidenten ja bekannt sei. « Wenn es nicht ginge, könnte man ja immer wieder abziehen ». Sollten die Redemptoristen wegen dieser « Clauseln mit den Polen » jetzt nicht die Gelegenheit zur Rückkehr nach Bochum ergreifen, sei an eine solche in Zukunft nicht mehr zu denken. Immerhin könne P. Heinrich Mann « etwas beicht hören ».

Ohne eine letzte Klärung besonders der Polenseelsorge kehrte unter Begleitung des Provinzials Ballmann am 3. Februar eine erste Gruppe von Redemptoristen in aller Stille, wie vereinbart, nach Bochum zurück¹¹³. Um 19.30 Uhr « abends in der Dunkelheit » trafen sie am Bahnhof Bochum-Präsident ein, wo sie Propst August Harbort¹¹⁴ mit Vertretern der katholischen Geistlichkeit und der Laien erwartete. In vier, schon bereitstehenden « geschlossenen Kutschen » fuhr man sofort zur Klosterkirche. Die *Westfälische Volkszeitung* vom nachfolgenden Samstag widmete den « hochwürdigen Herren Patres und den ehrwürdigen Brüdern aus dem Redemptoristenorden bei ihrem Einzuge in ihr hiesiges, so lange verwaistes Haus » eine reichgestaltete Grussadresse auf der vollen Titelseite¹¹⁵. Aus

¹¹¹ Paderborn, 26.I.1899. STAM, OP, Nr. 2036.

¹¹² Vgl. Anm. 46.

¹¹³ BO-CHR, II, 11.

¹¹⁴ August Harbort: geb. Halle i.W., 2.I.1839, Priester 17.III.1866, Propst in Bochum St. Peter und Paul 13.XI.1893, resignierte vor dem 9.VI.1906, wurde Päpstl. Geheimkämmerer und Krankenhausseelsorger seiner bisherigen Gemeinde, gest. 20.VI.1911. NEC-PB, 240.

¹¹⁵ 4.II.1899, Nr. 28.

ihr konnten die Missionare erfahren, worin die katholische Bochumer Öffentlichkeit den Schwerpunkt der Arbeit der Ordensleute erblickte. In erster Linie seien sie « mitberufen, den sozialen Hass zu entwaffnen und den Menschen mit seinem Erdenlos zu versöhnen »; das Elend der Fabriken, der Werkstätten und der Landbewohner zu lindern. Ueberhaupt stellten sie das wirksamste Mittel « zur Dämpfung der revolutionären Leidenschaften » dar: « Ein Kloster mit seinen paar Insassen fürchten die Bebel und Liebknecht mehr, als ein ganzes Regiment mit Schnellfeuergewehren ». — Das Wort « Polen » findet sich in den Artikeln der deutschsprachigen Presse dieser Tage nicht. Doch war gerade diese Volksgruppe das von der staatlichen und kirchlichen Verwaltung den Redemptoristen zugedachte Prüffeld der Arbeit im Sinne dieser Zielsetzung.

Aus Rom erhielt Ballmann Anfang Februar 1899 von seinem höchsten Vorgesetzten die Rückendeckung, dass die « Klausel mit den Polen » nicht nach dem Wortlaut der Zulassungsurkunde, sondern nach der Zielsetzung des Ordens und den personellen Möglichkeiten zu interpretieren sei. Generalsuperior Raus wies am 3. Februar darauf hin, dass die Redemptoristen sich nicht zur ordentlichen, sondern zur ausserordentlichen Seelsorge berufen fühlten, — das Evangelium zu verkünden, nicht zu taufen (1 Kor. 1, 17) —. Für die Polen werde sicherlich das Mögliche getan werden, die « Hauptarbeit wird ja doch für die Deutschen sein » müssen. Einmal, weil kaum ein polnisch sprechender Pater zur Verfügung stände, zum anderen weil die Deutschen ein gewisses Recht auf die Klosterkirche hätten, da sie mit deren Geldern erbaut sei. Raus riet aber zu diplomatischem Verhalten, « in der ganzen Angelegenheit so mild als möglich » vorzugehen, ohne die Rechte des Ordens preiszugeben.

Generalkonsultor Karl von Dilgskron gab zwei Tage später eine noch eingehendere Stellungnahme¹¹⁶. Seine anfängliche Freude über die Wiederezulassung sei « sehr, sehr herabgestimmt worden » durch die Mitteilung des Wortlautes der Zulassungsurkunde. Natürlich sähe er « mit Befriedigung », wenn die Patres sich auch der Polen annähmen, doch müsste er « protestieren, wenn die Pastorisierung der Polen in Bochum und Umgebung von nun an als Hauptaufgabe betrachtet werden » sollte. Als Hauptaufgabe sei wie zuvor das Abhalten von Missionen und Exerzitien anzusehen. Auch er begreife nicht, wie aufgrund der vorhergehenden Verhandlungen die

¹¹⁶ AG-PROV-GI, III, 10. Karl Dilg von Dilgskron: geb. Wien, 31.VIII.1843, Profess 1.VIII.1861, Priester 23.IX.1866, Generalkonsultor vom 27.XI.1883 — 3.VI.1909, gest. Wien, 1.VI.1912. Spic. hist. 2 (1954), 246.

Polenseelsorge « als *conditio sine qua non* » hat formuliert werden können. Der Provinzial solle also beim Oberpräsidenten vorstellig werden und sich « die Bedeutung jenes Passus » erläutern lassen. Dem Bischof möge er aber darlegen, dass es den Redemptoristen unmöglich erscheine, « eine derartige Seelsorge der Polen zu übernehmen ».

Das Gespräch mit Bischof Simar fand am 6. Februar in Paderborn statt. Simar legte Provinzial Ballmann und dem Bochumer Rektor P. Engelbert Frohn¹¹⁷ nach der Darstellung Ballmanns¹¹⁸ den Passus « Polenseelsorge » wie folgt aus: Pastoration sei hier nicht in dem Sinne von « Pfarrseelsorge » gemeint, sondern subsidiär, wie Beicht hören, wenn möglich, polnisch predigen oder nötigenfalls polnischen Brautleuten das erforderliche Examen abzunehmen bzw. sie auf das Ehesakrament vorzubereiten. In Bezug auf das widersprüchliche Gespräch mit dem Oberpräsidenten und der dann gemachten Polenaufgabe glaubte Ballmann aus Simars Worten herauszuhören, dass Oberpräsident Studt mit ihm « ein eigenes Spiel getrieben habe ». Ohne Kenntnis der Hintergründe konnte Ballmann auch gar nicht zu einem klaren Urteil kommen. Gerade der Bischof hatte am 20. Februar 1897 dem Oberpräsidenten geraten, den Redemptoristen staatlicherseits die Polenseelsorge ausdrücklich aufzuerlegen¹¹⁹.

Ebenso schien, — nach der genannten Darstellung Ballmanns —, ein Gespräch mit dem Bochumer Oberbürgermeister Hahn am 9. Februar eine restriktive Auslegung des Polenpassus nahelegen. Hahn beruhigte den Provinzial mit den Worten: « Wenn die hohe Regierung mehr will, kann man ja sehen ». So beschränkte sich die Polenseelsorge in Bochum und Umgebung Anfang 1899 unter Leitung der Redemptoristen zunächst auf den Fall, dass ein Pole zur Bochumer Redemptoristenkirche kam, um zu beichten. Aber mit P. Heinrich Mann¹²⁰, der nach den Worten des Bochumer Chronisten¹²¹ « anfangs die Sprache nicht einmal genügend zum Beicht hō-

¹¹⁷ Engelbert Frohn: geb. Düren/Rhld. 8.V.1843, Profess in Trier 15.X.1864, Priester (in der Klosterkirche zu Bochum) 23.V.1871, apostl. Tätigkeit in England, Schottland und Irland 1874-1897, Novizenmeister der engl. Ordensprovinz 1895, Rektor des Kollegs in Luxemburg 1898, erster Rektor nach der Wiedenzulassung in Bochum Januar 1899, gest. daselbest 4.I.1900. CAT-CSSR (1898), 120 u. 157, MEMORIALE, 6.

¹¹⁸ Brief vom 9.II.1899 an röm. General. AG-PROV-GI, III, 10.

¹¹⁹ Vgl. Anm. 68.

¹²⁰ Heinrich Mann: geb. Udenheim/Hessen 23.III.1865, Profess 15.X.1889, Priester 30.IV.1895, erster Polenmissionar in Bochum nach der Wiedenzulassung 1899, gest. Luxemburg 21.II.1932. SCH-PB (1904), 173; CAT-CSSR (1905), 103 u. 178; MEMORIALE, 31.

¹²¹ Reinhold Krause: geb. Aachen 21.IV.1872, Profess 2.X.1892, Priester 4.X.1897, ausgetreten in Bochum 13.X.1909. CAT-CSSR (1899), 122 u. 163; SCH-PB (1899), 191.

ren beherrschte », gaben sich die Polen nicht zufrieden Unterstützt vom Pfarrer der Josefskirche, Joseph Schilp¹²², sowie dem Vikar und Beichtvater der Polen an der Marienkirche, Wilhelm Kleinsorge¹²³, beschwerten sich die Polen in Paderborn.

Als Antwort hierauf ist die Gottesdienstordnung anzusehen, die der Bischof Simar am 27. März 1899 für die Pfarrkirche St. Josef und die in deren Nachbarschaft gelegene Redemptoristenkirche erliess¹²⁴. Für letztere wurde die Ordnung so geregelt, dass neben den zwei Frühmessen (5.30 und 7.00 Uhr) um 10.30 Uhr eine eigene Polenmesse gefeiert werden sollte. Die Messfeier selbst allerdings sollte keine polnischen Elemente der Liturgie enthalten. « Polnischer Gesang » war « während der Messe nicht zu gestatten, damit die deutschen Gläubigen nicht gestört werden ». Die Predigt in polnischer Sprache, — oder falls der zelebrierende Priester hierzu nicht fähig war —, das « Verlesen des Evangeliums in polnischer Sprache und einer Erklärung desselben oder ein anderer religiöser Unterricht », sollte nach dieser Messe erfolgen. Hier war « vor oder nach der Predigt polnischer Gesang anzuordnen ». Diese Messe für die Polen am Sonntagvormittag war ein grosser Fortschritt. Zwar hatten die Polen wegen der verhältnismässig späten Stunde ein zusätzliches Opfer zu bringen, wenn sie die Eucharistie empfangen wollten; sahen doch die damaligen Bestimmungen eine Nüchternheit von Mitternacht vor. Andererseits war die Zeit günstig für all jene, die von weiterhin trotz der ungünstigen sonntäglichen Verkehrsverhältnisse zur Polenmesse kommen wollten. Im liturgischen Festtagskalender des Redemptoristenklosters fanden die Polen keine Berücksichtigung¹²⁵.

Gerade in diesem ersten Jahr der Tätigkeit in Bochum zeigte sich, dass der Orden personell die Polenklausele der Wiederzulassung nicht einhalten konnte. Natürlich verfügte die Gemeinschaft über polnischsprechende Patres, wie die der Vize-Provinz Polen mit

¹²² Joseph Schilp: geb. Welda i.W. 2.X.1846, Priester 12.III.1870, Pfarrer von Breckerfeld/Sauerld. 28.III.1873, Pfarrer an St. Joseph/Bochum 12.XII.1888, gest. 29.VII.1905. SCH-PB (1888), 128; SCH-PB (1899), 35; NEC-PB, 476.

¹²³ Wilhelm Joseph Kleinsorge: geb. Fredeburg/Sauerld. 17.III.1871, Priester 18.VIII.1893, Vikar in Riemke 28.VIII.1893, Vikar an St. Marien/Bochum 30.XI.1897, Vikar an St. Joseph/Ueckendorf 25.VI.1899, gest. Fredeburg 10.XI.1905. NEC-PB, 314.

¹²⁴ A-PROV-K. Dort auch eine Stellungnahme des Bochumer Rektors Engelbert Frohn zu dieser Gottesdienstordnung: « Diese Messordnung ist vom Bischofe von Paderborn, Dr. Simar, bestimmt und eigenhändig niedergeschrieben, aber von Pfarrer Schilp verworfen worden ». Die Polenmesse musste daher auf 11.00 Uhr verlegt werden.

¹²⁵ Ebd. ein Verzeichnis der vom Bischof approbierten liturgischen Feier- und Gedenktage im Bochumer Kloster.

Sitz in Mościska (Galizien), doch stand deren Einsatz die Bestimmung entgegen, dass ein Bochumer Polenpater nicht nationalpolnischer Herkunft sein dürfe. Um nicht den Fortbestand des gerade neubezogenen Klosters zu gefährden, waren die Redemptoristen gezwungen, in diesem Falle das geringere Uebel zu wählen. Sie setzten — zunächst für die österliche Zeit des Jahres — den Oberen der Vize-Provinz Polen, P. Engelbert Janeček¹²⁶ ein. Er war zwar im preussischen Sinne nationalpolnischer Abkunft, im Bochumer Kloster allerdings nur Gast. Vom 23. April bis zum 6. Juni 1899 predigte er an allen Sonn- und Feiertagen in der Klosterkirche. Daneben besuchte er fast alle Orte der Dekanate Wattenscheid und Bochum, wo er den Polen predigte und Beichte hörte. Seinen apostolischen Einsatz beschloss er durch eine polnische Mission. Vom 11. Juni bis zum 16. Juli übernahm wieder P. Mann die Polenbetreuung, konnte aber wegen Sprachschwierigkeiten nur Andachten halten. Deshalb ging er am 23. Juli ins galizische Katharinenkolleg der Redemptoristen in Mościska, um sich sprachlich zu vervollkommenen. Von dort kam als Vertreter P. Anton Szwarc¹²⁷ bis in den Dezember hinein nach Bochum. Neben den polnischen Predigten und Beichten in der Klosterkirche hielt er öffentliche Exerzitien, sog. Predigtoktaven, in Gelsenkirchen-Neustadt (15. — 21. Oktober), in (Herne-)Baukau (5. — 11. November) und Wanne (26. November — 2. Dezember); schliesslich ein Triduum in Wattenscheid (5. — 7. Dezember). Auch fand er noch Zeit, eine Reihe weiterer Gemeinden zu besuchen, in denen die Polen besonders zahlreich ansässig waren. Mann kehrte am 5. Dezember aus Galizien zurück¹²⁸.

7. DER AUSBAU DER POLENSEELSORGE (1900-1907)

Die seelsorgliche Betreuung der Polen durch das Bochumer Redemptoristenkloster trug auch im ersten Jahr nach der Rückkehr noch provisorische Züge, doch ermöglichte die personelle Besetzung von 1900 an eine, wenn auch beschränkte Organisation der Polenbetreuung. Von insgesamt 7 Patres standen nun 2 in der Polenarbeit.

P. Mann wurde in der österlichen Zeit noch einmal durch P. Janeček aus Mościska unterstützt. Bis Ostern hörte allein dieser in

¹²⁶ Engelbert Janeček: geb. 3.III.1848, Profess (Prager Ordensprovinz) 3.X.1873, Priester 25.VII.1870, gest. 10.VII.1908. CAT-CSSR (1905), 152 u. 174.

¹²⁷ Anton Szwarc: geb. 14.XII.1869, Profess 29.IX.1895, Priester 6.VIII.1897, ausgetreten in Tuchów 18.VII.1905. CAT-CSSR (1905), 153 u. 188.

¹²⁸ BO-CHR, II, 16.

verschiedenen Pfarreien der Dekanate Bochum und Wattenscheid « gegen 5000 Polenbeichten »¹²⁹. Die Gottesdienst- und Beichtzeiten waren erstmals durch ein gedrucktes Programm bekanntgemacht, das die Bochumer Druckerei « Wiarus Polskiego » erstellt hatte¹³⁰. Am 24. Juni hielt P. Paul Meissner seine erste Polenpredigt in Bochum. Er war gebürtig im niederschlesischen Glogau, gehörte der österreichischen Provinz an und war zuletzt tätig im Kolleg Muttergottesberg bei Grulich (Böhmen). Zweisprachig, aber ohne nationalpolnischer Abkunft zu sein, war er als sog. Utraquist besonders befähigt in der Polenseelsorge zu arbeiten¹³¹. Als Leiter der Polenarbeit nahm er im Bochumer Konvent eine Sonderstellung ein. Er war vom römischen Ordensgeneral nach Bochum beordert worden und in der « äusseren Tätigkeit der Jurisdiktion des Rector ordinarius ziemlich entzogen »¹³². Die Teilung der Jurisdiktion hatte für den P. Rektor den Vorteil, dass er bei Schwierigkeiten zwischen den Polenpatres und der politischen Polizei sich jeder Stellungnahme enthalten konnte, weil die Angelegenheit erst in Rom dem General zur Entscheidung vorgelegt werden musste. Trotz der schwierigen Verkehrsverhältnisse und des ungewohnten Arbeitsgebietes arbeitete Meissner gleich im ersten Jahr bis an den Rand seiner Kräfte. Allein von August bis Oktober 1900 hielt er 33 polnische Predigten in Vorbereitung auf die Firmung¹³³.

Als dritter Geistlicher « pro Polonis » wurde im Oktober 1902 P. Theodor Fischer bestimmt¹³⁴. Da er offenbar noch über keine polnischen Sprachkenntnisse verfügte, ging er aber zunächst ins galizische Ordenskolleg Tuchów¹³⁵.

Ab 1903 arbeitete dann das Team mit den Patres Mann und Fischer unter der Leitung von Meissner so, dass abwechselnd einer

¹²⁹ Ebd. 20.

¹³⁰ Ein Original unter Nr. 29 in: BO-CHR, Ergänzungsbd.

¹³¹ Paul Meissner: geb. 9.III.1852, Priester 8.V.1875, Profess 23.I.1882, gest. Grulich 16.I.1922. CAT-CSSR, 103 u. 179; MEMORIALE, 12.

¹³² BO-CHR, II, 112.

¹³³ Ebd. 20.

¹³⁴ Theodor Fischer: geb. Herzebrock i.W. 20.VII.1871, Profess 29.IX.1896, Priester 10.VIII.1901, gest. Gleiwitz 6.I.1941, « hochverdienter Missionar besonders in der Polenseelsorge ». MEMORIALE, 7. Er soll sich den Polen derart assimiliert haben, dass er in späteren Jahren in seiner deutschen Muttersprache nur noch einen sehr begrenzten Sprachschatz besass (mündliche Mitteilung seines Mitbruders P. Bernhard Scholten, Bochum). Theodor ist nicht zu verwechseln mit P. Joseph Fischer, der zeitweise mit ihm dem Bochumer Hause zugeteilt war und in Bochum am 16.I.1927 verstorben ist. NEC-PB, 193; MEMORIALE, 12.

¹³⁵ BO-CHR, II, 56.

sonntags die Polen in der Klosterkirche sowie die von St. Antonius und jene von Hamme, Altenbochum, Riemke und Wiemelhausen betreute, die zwei übrigen die Aussenstationen. Auf diese Weise konnten die Pfarreien ein- bis zweimal im Monat besucht werden¹³⁶. Die Patres leisteten, gemessen allein an den in der Chronik für jedes Jahr verzeichneten Predigten und Beichten ausserhalb des Klosters fast Uebermenschliches. Wie die Zusammenstellung zeigt (s. Tabellen II-V), lag das Verhältnis der im Kloster gehaltenen Predigten in polnischer Sprache zu denen in deutscher etwa 1 zu 2, auf den Aussenstationen sogar gut 5 zu 1. Dennoch fanden die Patres Zeit, mit Schwerpunkten die Arbeit zu vertiefen. Neben Predigtoktaven und sog. Standeslehren gab es besondere Spezialpredigten und polnische Missionen. Meist wurden diese an die für die deutsche Gemeinde abgehaltene Volkmission angeschlossen. Ein anschauliches, heute kaum vorstellbares Beispiel bietet die vom 6. bis 21. Mai 1906 in Gelsenkirchen-Schalke gehaltene Volkmission. Aus vier Ordenshäusern hatten die Redemptoristen Patres angefordert, um dem Andrang der 15 000 Katholiken zählenden Gemeinde gerecht zu werden. Allein am letzten Missionstag hörten 14 Priester in der Kirche Beichte. Die Polenmission wurde vom 27. Mai bis 4. Juni angeschlossen. « Die polnischen Missionare waren mit demselben Erfolg [wie bei der deutschen Mission] gekrönt ». Regelmässig nahmen 1000 Schalker Polen und 300 auswärtige teil. Die Patres Meissner und Fischer wurden bei dieser Mission von P. Heinrich Musshoff unterstützt, der im Jahr zuvor dem Bochumer Haus zugeteilt worden war¹³⁷. Der Klosterchronist sah gerade an diesem Missionsbeispiel wieder bestätigt, dass für die Bedürfnisse der Seelsorge im Ruhrgebiet die Kirchen « allesamt zu klein » seien, wie die ständig überfüllte St. Josefskirche, « eine der grössten in der Industrie », gezeigt habe¹³⁸.

Die Begeisterung der ersten Jahre in der Polenarbeit drohte aber mit Ende des Jahres 1906 aus mehreren Gründen zu erlahmen. Nur einige sind in der Klosterchronik angedeutet. Die sozialen und politischen Hintergründe darzustellen hätte nicht nur den Rahmen der Arbeit des Chronisten gesprengt, sondern wäre auch kaum ratsam gewesen, weil « alles, was Organisation bei den Polen » hiess, « auf-

¹³⁶ Ebd. 112.

¹³⁷ Ebd. 87. Heinrich Musshoff: geb. Lippstadt i.W. 13.II.1866, Profess. 14.IX.1898, Priester 9.VIII.1890, gest. Fredeburg/Köln 15.VII.1941. SCH-PB (1909), 238; *Verzeichnis der Namenstage, Sterbetage, Gedenktage in der Kölner Provinz... der Redemptoristen*, Siegburg 1973 (zitiert: VERZEICHNIS), 21.

¹³⁸ BO-CHR, II, 96f.

spioniert und mit Misstrauen betrachtet » wurde, und somit auch die Redemptoristen ständig überwacht wurden¹³⁹.

In der kurzen chronologischen Rückschau soll keine Folge in Art einer Kette von Ursache und Wirkung aufgereiht werden, sondern lediglich die erneute Zuspitzung der Polenfrage in diesen Jahren deutlich gemacht werden.

Im Jahre 1903 stellten die Polen für die Reichstagswahl einen eigenen Kandidaten auf. Dieser Vorgang alarmierte nicht nur die deutschen staatlichen Stellen, sondern wegen der brüsken Ablehnung des Zentrums auch den deutschen politischen Katholizismus¹⁴⁰. Die Auseinandersetzung wurde in Bochum im wörtlichen Sinne am Altar entschieden. Als der spätere Reichstagsabgeordnete und Redakteur des *Wiarus Polski*, Anton Brejski, es wagte, am letzten Julisonntag 1903 im Chore der Klosterkirche der Polenmesse beizuwohnen, bezog der zelebrierende Pater eindeutig Stellung. Unter dem Protest der Anhänger liess er den « westfälischen Polenkönig »¹⁴¹ aus der Kirche weisen. Die sich anschliessende Schlägerei unter den zentrumsfreundlichen und -feindlichen Polen zeigte, dass durchaus nicht alle Volksgenossen politisch auf einer Linie lagen.

Der Alleingang eines Grossteils der katholischen polnischen Wähler schwächte bei den Reichstagswahlen 1904 und 1907 die Zentrumspartei erheblich. Bei der letztgenannten Wahl wäre das Zentrum mit den Stimmen der Polen sogar die stärkste Partei geworden, wie das Wahlergebnis belegt:

I. Die Reichstagswahlen 1904 und 1907 im Wahlkreis Bochum-Gelsenkirchen-Hattingen^{141a}

	1904	1907
Sozialdemokraten	39 135	42 430
Nationalliberale	33 423	40 390
Zentrum	31 408	33 905
Polen	6 208	8 683

¹³⁹ Ebd. 233.

¹⁴⁰ Vgl. dazu besonders Johannes ALTKEPER, *Deutschtum und Polentum in politisch-konfessioneller Bedeutung*, Leipzig 1910, bes. Kap. VII, *Zentrum und Polen*, 201-225; und WEHLER, bes. Kap. III, *Organisationen und Politik des Polentums*, 217-231.

¹⁴¹ STAM, OP, Nr. 2104, 196. Vgl. auch Bochumer *Volksblatt* vom 31.VII.1903, Nr. 250. Ein ähnlicher Vorfall ereignete sich am 5. Juli 1903 in der Gertrudiskirche in Essen. Von der Kanzel herab war den Polen ein Zentrumsblatt in polnischer Sprache empfohlen worden. « Entrüstet und wütend zerissen die Polen die an sie an der Kirchtür verteilten Exemplare in kleine Stücke und gaben damit der umstehenden Volksmasse ein grosses Schauspiel ». KNOPP, 126.

^{141a} ALTKEPER, 210 f.

Auf der einen Monat später in Köln abgehaltenen 50. Generalversammlung der Katholiken Deutschlands (23.-27. August 1903) versuchten zwei dem Zentrum nahestehende Verleger die Zuspitzung der kirchlichen Polenfrage zu entkrampfen. Zum ersten Mal kam auf einem Katholikentag das Thema « Seelsorge für die Polen im Westen » auf die Tagesordnung. In ihrem Antrag wurden die deutschen Geistlichen, letztlich die Bischöfe gebeten, « sich ihrer gefährdeten polnischen Pfarreingesessenen mit besonderem Eifer anzunehmen, insbesondere ihnen, wo dies möglich ist, durch Erlernung und Anwendung der polnischen Sprache bei der Seelsorge entgegenzukommen, damit die gegenwärtige antikirchliche Strömung unter den katholischen Polen nicht noch grösseren Umfang annehme ». Bei « aller Opferwilligkeit der Seelsorger » sei deren Seelsorge nur « ambulant und unzureichend », weil auf einen Polenseelsorger 10 000 Gläubige kämen. Eine Diskussion des Antrags wurde aber von der Versammlung « lebhaft verneint » und von einer Beschlussfassung wegen « der hier obwaltenden Verhältnisse » Abstand genommen, weil der deutsche Episkopat die Angelegenheit bereits sondiert habe¹⁴².

Die Bischöfe Preussens hatten sich in der Tat bereits im Vorjahr, am 22. August 1902, in Fulda unter dem Vorsitz des Fürstbischofs von Breslau, Georg Kardinal Kopp, der seit 1884 Mitglied des preussischen Staatsrates und ab 1887 lebenslangliches Mitglied des preussischen Herrenhauses war, mit dem Problem der Polenseelsorge befasst. Durch den einzigen, nichtssagenden Satz des Protokolls der Sitzung, dass auf « eine geeignete Pastoration der in den deutschen Pfarreien sich aufhaltenden Polen thunlichst Bedacht genommen werden » solle¹⁴³, war die Angelegenheit aus der Vollversammlung der preussischen Bischöfe herausgenommen und an die von dem Problem besonders berührten Ordinarien verwiesen.

Bischof Wilhelm Schneider¹⁴⁴ von Paderborn, dessen Haltung in der Polenfrage die Bochumer Redemptoristen besonders zu berücksichtigen hatten, verfolgte eine Linie, die eindeutig einen Konflikt mit den staatlichen Stellen zu verhindern suchte. Als Freund und

¹⁴² *Verhandlungen der 50. Generalversammlung der Katholiken Deutschlands in Köln vom 23. bis 27. August 1903*, Köln 1903, 62f. u. 237. Antragsteller waren die Herausgeber Michael Lukowski von der *Przewodnik na obczyźnie* und Lambert Lensing von der *Tremonia*, beide Dortmund. Vgl. ebd. 63.

¹⁴³ BK-FU, 3, 022/2.

¹⁴⁴ Wilhelm Schneider: geb. Gerlingen 4.IX.1847, Priester Feldkirch 28.VII.1872, Prof. der Moral in Paderborn 1.II.1882, zugleich Präses des Theologenkonviktes 14.III.1887, Bischof von Paderborn 11.X.1900, gest. 31.VIII.1909. NEC-PB, 485f.; R-SCH-EB-PB, XIX; HOMANN, bes. 227, 239-254.

Nachfolger Simars¹⁴⁵ wusste er, dass der preussische Minister der geistlichen Angelegenheiten, der ehemalige Oberpräsident Studt von Münster¹⁴⁶, das Polenproblem aus eigener Anschauung kannte. In der Darstellung des Nachfolgers Studt in Münster¹⁴⁷ erkannte Schneider an, « dass es für Staat und Kirche gefahrvoll sein würde », wenn man Theologiestudenten zur Erlernung der polnischen Sprache zu nationalpolnischen Geistlichen in die Ostgebiete schicken würde. Eine gute Lösung sah der Bischof in der Massnahme, dass « zur Unterrichtserteilung » der polnischen Sprache im Priesterseminar « solche Studenten verwendet » werden, « die als Söhne in das Industriegebiet Eingewanderter, daselbst sesshaft gewordener Polen die polnische Muttersprache beibehalten haben ». Die « aus solchen eingewanderten polnischen Familien entstammenden Geistlichen » würden « von ihm grundsätzlich nur in deutschen Gemeinden, nicht in Gemeinden, wo das polnische Element eine Rolle spielt, angestellt ». Ueberdies konnte der Oberpräsident den Berliner Minister beruhigen, denn « darauf, dass die Seelsorgsgeistlichen im Kohlenrevier einen höheren Grad der Ausbildung in der polnischen Sprache erreichen, legt der Bischof keinen Wert ». So würde es « erfahrungsgemäss » genügen, « wenn die Studierenden etwa ein Jahr hindurch den vorgedachten Sprachunterricht erhalten. Hierbei kommt in Betracht, dass die polnische Bevölkerung in dem westfälischen Teil der Diözese fast durchgängig, mehr oder weniger, der deutschen Sprache mächtig ist ».

Der Berliner Minister bestätigte am 25. August¹⁴⁸ die umsichtige Handlungsweise Bischof Schneiders, dass der polnische Unterricht im Priesterseminar zwar von den polnischen Theologen übernommen werden könne, sie selbst aber « nach Vollendung ihrer Ausbildung als Geistliche nur in deutschen Gemeinden angestellt werden. Die Verwendung dieser Personen als Seelsorger für die

¹⁴⁵ Wegen seiner engen Freundschaft zu Simar trug er in Paderborn den Spitznamen « Hofschneider ». Als Simar 1902 in Köln plötzlich verstarb, kam er als dessen Nachfolger auch für Köln in Vorschlag. Nach einem Gutachten des münsterischen Oberpräsidiums konnte man « den Bischof Schneider als einen friedfertigen, entgegenkommenden und staatstreuen Mann bezeichnen », der « insbesondere in der für den Industriebezirk so wichtigen Polenfrage stets eine durchaus korrekte und energische Haltung beobachtet hat ». TRIPPEN, 361.

¹⁴⁶ Vgl. Anm. 57.

¹⁴⁷ Gustav Wilhelm Eberhard Freiherr von der Recke von der Horst: geb. Berlin 2.IV.1847, Staatsminister und Minister des Innern 8.XII.1895 — 2.IX.1899, Oberpräsident von Westfalen 16.IX.1899 — 16.II.1911, gest. 6.XI.1945. WEGMANN, 31 u. 318. Konzept des Briefes an Studt: STAM, OP, Nr. 2104, 21-25.

¹⁴⁸ Ebd. 34-36.

polnischen Arbeiter wäre dagegen in hohem Grade gefährlich, da diese meist selbst aus Arbeiterfamilien stammenden jungen Polen sowohl ihre Schul- wie auch ihre Universitätsbildung regelmässig nur mit Hilfe von Unterstützungen aus dem vom Pfarrer Liss gegründeten St. Josaphats-Fonds und durch den Marcinkowskiverein zu erwerben imstande sind. Es bedarf aber keiner Darlegung, dass solche aus national-polnischen Familien stammenden, mit Hilfe national-polnischer Fonds ausgebildete Personen nur gar zu oft selbst von nationalpolnischer Gesinnung erfüllt werden ». Studt stellte deshalb dem Bischof staatliche Mittel in Aussicht, mit denen die polnischen Kurse für geeignete Kandidaten bestritten werden sollten.

Bischof Schneider suchte sich aus Loyalität dem Staat gegenüber bei seinen polnischen Priesterkandidaten durch die Abnahme eines schriftlichen Versprechens abzusichern. Durch eine Veröffentlichung in der *Gazetta Torunska* unterrichtete der ehemalige Bochumer Polenseelsorger Liss die Oeffentlichkeit über die Paderborner Praktiken. « Den polnischen Klerikern, die das Priesterseminar in Paderborn besuchen » werde « vor der Priesterweihe in der Regel folgende Erklärung zur Unterschrift vorgelegt: Es ist mir im Auftrage des Hochwürdigsten Herrn Bischofs Dr. Wilhelm Schneider durch den Direktor des Konvikts von neuem eröffnet worden, dass irgendwelche Teilnahme an der nationalpolnischen Agitation durchaus unvereinbar sei mit den Pflichten, die ich bei der Priesterweihe zu übernehmen habe und zu übernehmen gewillt bin. Indem ich das hierdurch ausdrücklich anerkenne, erkläre ich auf Ehre und Gewissen, dass ich mich vollkommen frei weiss von jedweder Neigung, nationalpolnischen Interessen zu dienen »¹⁴⁹.

Wie der *Kölner Anzeiger* vom 20. August 1903 zu berichten wusste, hatten « alle polnischen Kleriker die Unterschrift verweigert und lieber das Priesterseminar verlassen wollen ». Der Bischof hatte sich daraufhin mit einer mündlichen Erklärung zufrieden gegeben¹⁵⁰. Wie aus einem vertraulichen Bericht des Berliner Kultusministers Studt über ein Gespräch, das er anlässlich der Bischofsweihe des kath. Feldpropstes in Berlin mit Bischof Schneider geführt hatte, hervorgeht, war Schneider ohne Veranlassung oder gar Druck der staatlichen Stellen vorgegangen. Zu der erwähnten schriftlichen Erklärung hatte der Theologiestudent Orzulok den Anlass geliefert,

¹⁴⁹ Hier zitiert nach der Beilage zu Nr. 387 des *Hamburgischen Correspondenz-Blattes* vom 20.VIII.1903.

¹⁵⁰ *Kölner Anzeiger* vom 20.VIII.1903, 1.

als er « dem Beauftragten des Bischofs » offen erklärt hatte, « dass er den geistlichen Beruf nur deshalb ergriffen habe, weil er in geistlicher Stellung seinem Vaterlande und Volke besser dienen zu können glaube. Dieses Eingeständnis hat seine Entlassung aus dem Konvikt zur Folge gehabt... »¹⁵¹.

Der Berliner Minister sah in diesem Vorgang eine Parallele zu den Posener Ereignissen. Hier hatten sich im Herbst 1903 unter ihrem Dekan 80 polnische Kleriker der « Insubordination » schuldig gemacht, weil sie sich weigerten, die « germanisierende Posener Akademie zu besuchen ». Der Dekan war sofort degradiert und durch einen « Kleriker deutscher Nationalität » ersetzt, die « Kleriker zu je einem halben Tag Karzer verurteilt worden » und zwar durch die dortige erzbischöfliche Behörde¹⁵².

Diese Vorgänge hatten die nach deutscher Sprechweise « nationalpolnischen » Polen im Westen äusserst in die Konfrontation mit den zuständigen kirchlichen Stellen gebracht. Besonders deshalb, weil der unterschiedliche Masstab, den die deutschen Ordinariate in der Ausländerbetreuung anlegten, eindeutig politisch geeicht war. Das zeigte sich besonders am Beispiel der Sorge um die Italiener. Während auf dem vorgenannten Kölner Katholikentag der Polenantrag von der Tagesordnung abgesetzt worden war, hatte man das Problem der Pastorierung der Italiener breit behandelt. Das amtliche *Kirchenblatt für die Diözese Paderborn* hatte bereits ein halbes Jahr später « die Herren Geistlichen darauf aufmerksam » gemacht, dass für « die zahlreichen italienischen Arbeiter » eine italienische Wochenzeitung *La Patria* vom 1. März 1904 an herausgegeben werde¹⁵³. Im Jahre 1905 teilte es dann die Ernennung eines eigenen Diözesanseelsorgers für die Italiener mit. Er hatte seinen Sitz ebenfalls in Bochum, in der Alleestrasse 60, unweit des Redemptoristenklosters¹⁵⁴. Der Name « Polen » dagegen findet sich in diesem Kirchenblatt bis 1907 nicht ein einziges Mal, obgleich diese bedeutend zahlreicher waren als die Italiener. Die *Germania*¹⁵⁵ begründete zwar nicht das unterschiedliche

¹⁵¹ Studt an Recke am 5.II.1904. STAM, OP, Nr. 2104, 41. Der konsekrierte Feldpropst stammte aus der Diözese Paderborn; Heinrich Vollmar: geb. Paderborn 1.V.1839, Priester 15.VIII.1863, Vikar in Gütersloh 2.X.1863, in der Militärseelsorge ab 1868, Generalvikar des Feldpropstes 1901, Ernennung zum Feldpropst und Bischof von Pergamon i.p.i. 1903, brachte der Rekrutenvorbereitung besonderes Interesse entgegen, gest. Köln 8.VII.1915. NEC-PB, 558.

¹⁵² *Kölnische Volkszeitung*, Nr. 949 vom 12.XI.1903 und *Germania* vom 13.XI.1903.

¹⁵³ *Kirchenblatt für die Diözese Paderborn*, Jg. XLVII (4), 31, vom 20.II.1904.

¹⁵⁴ Ernennung des Priesters Hermenegildo Maina (wahrscheinlich aus der Diözese Turin) am 18.IV.1905. Ebd., Jg. XLVIII (5), 49 vom 3.V.1905.

¹⁵⁵ Vom 13.IX.1903.

II. Seelsorgsarbeiten in der Klosterkirche (1899-1907)

Jahr	Für die Deutschen					Für die Polen				
	Zahl der Predigten		Der Verein der hl. Familie begann 1899		Zahl der deutschen Beichten	Predigten		Andachten ohne Predigt	Zahl der polnischen Beichten	Gesamtzahl der Kommunionen
	für alle	für die Männer	jährl. Zuwachs	jährl. Exerzitionen		an Sonntagen	an Werktagen			
1899	118	35	1127	1	4500	31	—	—	1490	10000
1900	134	49	321	1	14000	55	—	—	3500	25500
1901	112	51	77	1	13500	52	—	—	3850	24400
1902	123	48	210	1	13000	49	—	—	4800	22710
1903	125	46	114	1	16000	48	—	6	5200	26820
1904	131	43	196	1	17300	51	—	16	7000	28460
1905	130	45	131	1	19500	53	—	25	7880	34270
1906	95	42	164	1	21000	49	—	59	8986	37000
1907 ^a	116	49	66	—	23200	64	30	61	13003	55500

^{a)} Jan. — Mai exclus.

III. Seelsorgsarbeiten in der Umgebung
von Bochum (1899-1907) ^{158a}

Jahr	Missionen und Exerzitien für einzelne Bevölkerungsklassen			Kleine Aushilfen				Krankenbesuch (Beichten)		Zahl der Beichten	
				Zahl der Arbeiten		Zahl der dabei gestalteten Predigten					
	deutsch	polnisch	deutsch	polnisch	deutsch	polnisch	deutsch	polnisch	deutsch	polnisch	
1899	3	1	1	15	22	15	45	a)	b)	550	7457
1900	2	2	—	9	128	10	130			950	11106
1901	4	7	—	1	138	1	138			3600	10683
1902	5	15	—	7	102	11	143			2335	8951
1903	4	17	—	11	103	17	131			6160	7807
1904	7	19	1	14	102	24	123			5460	12408
1905	5	14	4	25	134	37	206			7100	17569
1906	4	13	1	20	130	39	235			7800	20345
1907	5	22	3	13	23	21	55			4600	7360

a) Etwa 30-40 mal wird ein Pater zu einem schwer erkrankten Deutschen gerufen. Gebiet: Grosstadt Bochum.

b) Wir werden jährlich 350-400 mal zu schwer erkrankten Polen gerufen. auch zur Nachtzeit. Gebiet: Grosstadt Bochum, Watten-scheid, Linden, Witten, Langendreer, Eikel, Riemke, Altenbochum, Weitmar.

Vorgehen, sprach aber deutlich die Linie der in diesen Jahren befolgten Polenseelsorge aus, wenn es feststellte: « Es sei etwas ganz anderes, einen Verein zu empfehlen, der z.B. die Pastoration der Italiener fördern wolle, als direkt die kirchlichen Oberen darauf hinzuweisen, dass die seelsorglichen Verhältnisse für die Polen nicht genügen ».

Auch in den westdeutschen Ausbildungsstätten für Priester wurde ab 1903 die Vorbereitung auf die Seelsorge unter den Polen des Ruhrgebietes gezielter betrieben. Wie bereits ins Auge gefasst, beteiligte sich ab 1904 die preussische Regierung finanziell an den Kosten des polnischen Unterrichtes. Auf der Fuldaer Bischofskonferenz 1904 waren die drei betroffenen Ordinarien miteinander so einig geworden, dass die Bischöfe von Paderborn und Münster je 2 000, der Erzbischof von Köln 1 000 Mark jährlich für diesen Zweck staatlicherseits angewiesen erhalten sollten¹⁵⁶. Indem die Bischöfe diese Summe jedes Jahr neu beantragen und den Verwendungszweck unter namentlicher Nennung der bedachten Kandidaten nachzuweisen hatten, hielt sich die Regierung stetig über die zukünftigen Polenseelsorger auf dem Laufenden¹⁵⁷. Wie eine solche Eingabe an den Berliner Kultusminister belegt, konnte der Paderborner Bischof mit dem genannten Geldbetrag etwa zehn Theologen für das Polnischstudium unterstützen¹⁵⁸.

8. DIE KRISE 1907 UND DIE ERSCHWERTEN ARBEITSBEDINGUNGEN (1908-1914)

Anfang Februar 1907 reiste der Bochumer Rektor Andreas Hülsmann¹⁵⁹ zum münsterschen Oberpräsidium, um die Passage « Bochum und Umgebung » für die Polenseelsorge klären zu lassen. Hier wurde er an den Paderborner Bischof Wilhelm Schneider weiterverwiesen. Das Gespräch mit diesem scheint jedoch nicht im Sinne des Rektors verlaufen zu sein. Daher kündigte Hülsmann

¹⁵⁶ Brief des Bischofs Hermann Dingelstad von Münster i.W. (geb. 2.III.1835, Bischof 15.VIII.1889, gest. 6.III.1911. *Handbuch des Bistums Münster*, I, Münster 1946, 113), vom 8.X.1904 an den Oberpräsidenten Recke. STAM, OP, Nr. 2104, 92.

¹⁵⁷ Registratur 10.VII.1905. Ebd., 140.

¹⁵⁸ Am 20.IV.1909 wies der Kultusminister aus der Hauptkasse dem Lektor der polnischen Sprache, Stephan Szymanski, Paderborn, 400 Mark, dem Kaplan Gustav Mehler in Dortmund 250, dem Pfarrvikar Heinrich Marx in Arten/Prov. Sachsen 200 Mark an; ferner drei namentlich genannten Kandidaten und zwei Studenten der Theologie je 250 bzw. 200 Mark. Ebd. 232.

¹⁵⁹ Andreas Hülsmann: geb. Warendorf i.W. 25.III.1865, Profess 11.V.1884, Priester 9.VIII.1890, gest. Aachen 19.II.1928. SCH-PB (1909), 238; VERZEICHNIS, 10.

für den ersten Märzsonntag alle polnischen Aushilfen und führte in der Klosterkirche mit diesem Stichtag eine Messe mit polnischem Gesang und polnischer Predigt um 10.30 Uhr ein. Die sonst unmittelbar an die Spätmesse angeschlossene polnische Andacht verlegte er wie eine ordentliche Nachmittagsandacht auf 14.30 Uhr. Da diese Regelung unmittelbar vor der österlichen Zeit getroffen war, zeigte sich « eine grosse Verbitterung bei Bischof und Pfarrern »¹⁶⁰.

Die Erregung gerade über die Pfarrer, in deren Gemeinden die Polenpatres tätig waren, hatte Hülsmann seinerseits den Anlass geliefert, die Arbeit rigoros zu reduzieren. Das auslösende Streitobjekt waren nach den Worten des Chronisten Theodor Kethers¹⁶¹ die Finanzen. Bis dahin hatten die betreuten Dekanate Bochum und Wattenscheid den Redemptoristen eine Taxe für deren Polenarbeit entrichtet. Weil aber die betroffenen Pfarrer nach den Worten des Chronisten¹⁶² « eine besondere Polenpastoration in ihren eigenen Pfarrkirchen nicht einmal gerne sahen », musste das Geld des öfteren über den Generalvikar eingemahnt werden. Als sich das Generalvikariat gar auf die Seite der Redemptoristen stellte und die erwähnte Taxe mit der Höhe eines Kaplansgehaltes (2 000 M) umschrieb, verweigerte das Dekanat Bochum die Zahlung. « Das scheint die von den Oberen benutzte Gelegenheit gewesen zu sein, um in der Polenseelsorge eine für die Patres wünschenswerte, der religiösen Observanz entsprechende und darum von P. Provinzial befürwortete Erleichterung und Aenderung eintreten zu lassen ».

« Welch persönliche Interessen, Schwierigkeiten, Wünsche und Meinungen mitgespielt, um der schon länger vorbereiteten Aenderung auf einmal die plötzliche und unerwartete Wendung zu geben, ja den völligen Bruch mit der früheren Praxis herbeizuführen », war nach den Worten Kethers « nicht Sache des Chronisten zu berichten ». Grundsätzlich glaubte er aber folgende sieben Gründe, offenbar wegen ihrer allgemeinen Nachprüfbarkeit, in der Chronik nicht verschweigen zu brauchen: 1. die beschränkte Zahl der Patres, 2. die dadurch bedingte Arbeitsüberlastung derselben, 3. das ständige Anwachsen der Polenzuwanderung ins Industriegebiet, 4. « wenig

¹⁶⁰ Brors an Raus, 20.X.1908. AG-PROV-GI, IV, 13. Adolf Brors: geb. 24.VIII.1862, Profess 21.XI.1885, Priester 24.IV.1892, Provinzial der Niederdeutschen Ordensprovinz 1907-1912, gest. Aachen 4.VI.1941. CAT-CSSR (1905), 102 u. 162; TRITZ, 34; VERZEICHNIS, 17.

¹⁶¹ Theodor Kethers: geb. Kempen/Ndrh. 1.II.1877, Profess 14.XI.1898, Priester 8.VIII.1903, gest. Luxemburg 12.XII.1931. SCH-PB (1909), 238; MEMORIALE, 181; VERZEICHNIS, 37.

¹⁶² BO-CHR, II, 111f.

Entgegenkommen » der deutschen Pfarrgeistlichkeit wie auch 5. des Bischofs; « der nicht viel für [die] Ausbildung polnisch redender Weltpriester tut »; der allerdings 6. durch das « anmassende Benehmen der Polen einerseits » und 7. der antipolnischen Regierungstendenz andererseits in einer Zwickmühle sitzt »¹⁶³.

Dieser Passus über die Aenderung der Polenseelsorge im März 1907 wurde bereits am 26. Juni des Jahres durch den Sichtvermerk von Provinzial Adolf Brors anlässlich der kanonischen Visitation autorisiert. Allerdings mit einer eigenhändigen Bemerkung, die sich offensichtlich ausschliesslich auf den Abschnitt « Polenseelsorge » in der Chronik des Jahres bezog: « Vidi, sed non in omnibus relata approbavi ». Worunter Kethers erläuternd für relata die Nota machte « = ea quae facta sunt ». Um sich gegen Missverständnisse abzusichern, setzte er zudem unmittelbar unter die ungewöhnliche Bemerkung des Provinzials eine nochmalige Erklärung: « Die Bemerkung bezieht sich (nach einer mündlichen Aeusserung des Hochw. P. Provinzials) nicht auf die Objektivität des Chronisten oder seiner Darstellungsweise »¹⁶⁴.

Dieser Sichtvermerk des Provinzials, wonach er die Chronik nicht nur gesehen, sondern auch gelesen hatte, stand in deutlichem Widerspruch zu dem Inhalt des Polenberichtes. Denn nach ihm war die Aenderung der Seelsorge mit Wissen des Provinzials vorgenommen worden, was der Chronist mit seiner Absicherung offenbar taktvoll deutlich machen wollte. Immerhin mochte dem Provinzial erst, als die Dinge ihren Lauf genommen hatten, die ganze Tragweite dessen, was geschehen war, bewusst geworden sein. Ein Besuch im Herbst des nachfolgenden Jahres 1908 in Paderborn zeigte dem Provinzial, wie tief sich die Bistumsverwaltung durch das einseitige Vorgehen der Redemptoristen in der Polenseelsorge betroffen fühlte.

Bischof Schneider liess Mitte Oktober 1908 den Provinzial Adolf Brors nach Paderborn kommen und ihm durch Generalvikar Joseph Schnitz¹⁶⁵ erklären: « Entweder müsst ihr Redemptoristen die Polenseelsorge in der alten Form wieder aufnehmen, oder ihr müsst Bochum verlassen. So ist es der Wille sowohl der Regierung als des Bischofs, — denn erste Bedingung unserer Zulassung und Existenz in Bochum sei die Polenseelsorge. Wenn wir diese nicht erfüllten, müssten wir Bochum räumen — ein anderer Orden stehe

¹⁶³ Ebd., 113.

¹⁶⁴ Ebd., 120.

¹⁶⁵ Josef Schnitz: geb. Elsen 11.X.1847, Priester 15.III.1872, Generalvikar in Paderborn 31.X.1901 — 1.IX.1909, gest. Paderborn 22.XII.1912. NEC-PB, 488f.

auf dem Sprunge, biete genügendes Material für die Polenseelsorge ». Der Provinzial nahm, wie ihm der Generalvikar geraten hatte, die Polenseelsorge selbst in die Hand. Nach Beratung mit P. Janeček konnte er für die Polenarbeit zwei weitere Kräfte in Aussicht nehmen. Generalsuperior Raus bestätigte aus Rom umgehend die Initiativen des Provinzials und trug ihm die Erteilung einer Rüge an Hülsmann auf. Die Polenseelsorge müsse so, « wie sie früher statthatte, wieder aufgenommen werden »¹⁶⁶.

Weder die Bochumer Chronik noch der in den Archiven eingesehene Schriftverkehr geben Aufschluss, ob die alte Praxis wieder aufgenommen wurde. Nach der tabellarischen Uebersicht reduzierten die Patres ihre Polentätigkeit 1907 radikal um die Hälfte und 1908 sogar auf 1/10 ihrer Vorjahresarbeit. Dies war das Jahr, in dem die Polen klar erkennen mussten, dass die Berliner Regierung in ihrem « ideologischen Staatsnationalismus »¹⁶⁷ das preussische Polentum auch sprachlich deutsch assimilieren wollte. Das im April 1908 verabschiedete Reichsvereinsgesetz bestimmte in dem sogenannten Sprachenparagraphen, § 12, dass fortan die Verhandlungen in öffentlichen Versammlungen in deutscher Sprache zu führen seien. Nach heftigen Protesten war die Regierung zu folgender Uebergangsregelung bereit: auf 20 Jahre sollte der Mitgebrauch nichtdeutscher Volkssprachen in jenen Kreisen gestattet sein, in denen nach der letzten Volkszählung 60% fremdsprachige Bewohner nachgewiesen werden konnten. Da im Industriegebiet dieser hohe Satz nicht erreicht wurde, kam das Gesetz dem totalen Sprachverbot für die westdeutschen Polen gleich¹⁶⁸.

So blieb der Raum der katholischen Kirche die einzige geduldete Möglichkeit, wenigstens in einem Teil der Liturgie die polnische Muttersprache zu pflegen. Allerdings sollte der Stand polnischer Gottesdienste von 1908 eingefroren, wenn möglich zurückgedrängt werden. Ein Statusbericht des Oberpräsidenten vom 19. Februar 1909 über die « Seelsorge für die Polen im Industriebezirk »¹⁶⁹ musste aber monieren, dass seit Ostern 1908 trotz Verbot eine sonntägliche Polenmesse in (Bochum-) Gerthe hinzugekommen war. Doch seien Schritte unternommen, um den betreffenden Pfarrer

¹⁶⁶ 25.X.1908. AG-PROV-GI, IV, 13. Die beiden Briefe sind vom selben Tage datiert und kreuzten sich daher.

¹⁶⁷ Vgl. hierzu Orwald HAUSER, *Preussische Staatsraison und nationaler Gedanke*, Neumünster 1960.

¹⁶⁸ WEHLER, 232-235.

¹⁶⁹ STAM, OP, Nr. 2104, 193f.

durch den Bischof versetzen zu lassen. Ein Antrag des Rektors der Bochumer Redemptoristen vom 15. Oktober 1907¹⁷⁰, weiteren Ordensmitgliedern die Zulassung für Bochum zu gestatten, sei deshalb abgelehnt worden, weil nur drei von acht Patres tatsächlich in der Polenseelsorge wirkten, obgleich sie « hauptsächlich die Aufgabe der Aushilfe in der Pastoration der polnischen Arbeiterfamilien in Bochum und Umgebung » hätten. Der Paderborner Bischof sei angewiesen, die Patres energisch auf ihre Hauptaufgabe hinzuweisen. Das Gesuch des Provinzials vom Januar 1909 auf Zulassung von mindestens 15 Patres: « 6 für polnische, 6 für deutsche Seelsorge und 3 zur Aushilfe in beiden Beziehungen », stehe noch aus. « Bemerkenswert » erschien dem Oberpräsidenten noch, dass die « Sonderprozessionen » der Polen, von den Redemptoristen nach Neviges/Rheinland begleitet, fortbeständen, und ein Verbot trotz Ansuchens noch nicht ergangen sei.

Die schon erwähnte kanonische Visitation 1907 durch den Provinzial brachte personelle Veränderungen für das Bochumer Haus, die gerade die Polenarbeit betrafen. Nicht der « eigenmächtig » vorgegangene Rektor Hülsmann, wie man vermuten sollte, wurde versetzt, sondern der Polenpater Fischer. Der Chronist Kethers deutete begründend die Versetzung an, denn Fischer hatte « die Polenseelsorge pastoral anders betrieben als einige seiner Vor[gesetzten] und Mitarbeiter, sich die Liebe und das Vertrauen der Mehrzahl der Polen erworben, den Besuch der Predigten und die Teilnahme am Sakramentenempfang wesentlich gehoben ». Besonders habe er die polnischen Vereinsandachten gefördert und « Hausseelsorge » betrieben. « Seine Versetzung wurde von Polen und Deutschen bedauert und betrauert, [und] die Polen wollten ihn wieder zurückpetitionieren. An Anfeindungen verschiedener Art intra et extra muros hat's ihm natürlich auch nicht gefehlt »¹⁷¹.

Als Ersatz kamen Franz Borgia Klein aus dem niederschlesischen Wartha¹⁷² und Wenzel Wenig aus Mautern/Steiermark¹⁷³, so

¹⁷⁰ Antrag Hülsmanns an den Oberpräsidenten, 15.X.1907, Stellungnahme des Arnberger Regierungspräsidenten, 8.II.1908, Bericht des Oberpräsidenten an die Minister der geistlichen Angelegenheiten und des Innern, 5.IV.1908, deren abschlägige Antwort, 30.IV.1908, die Antwort des Oberpräsidenten an Hülsmann und eine Benachrichtigung des Paderborner Bischofs, 17.VII.1908. STAM, OP, Nr. 2036.

¹⁷¹ BO-CHRON, 119.

¹⁷² Franz Borgia Klein: geb. Bauerwitz 26.IV.1878, Profess 2.VIII.1899, Priester 31.VII.1905, gest. Heiligenstadt 25.V.1947. Cat-CSSR (1908), 49 u. 186; Cat-CSSR (1955), 887.

¹⁷³ Wenzel Wenig: geb. 5.VII.1874, Profess 8.IX.1893, Priester 31.VII.1898, gest. 1.I.1933. CAT-CSSR (1905), 47 u. 192.

dass mit Paul Meissner und Heinrich Mann insgesamt vier Polenpatres dem Bochumer Hause zugeteilt waren. Die niedergelegte Aussentätigkeit sollte mit diesen verstärkten Kräften 1909 wieder aufgenommen werden. Das Dekanat Wattenscheid lehnte jedoch die angebotene Polenseelsorge brüsk ab, die grösseren Orte (so Herne und Gerthe) hatten mittlerweile polnischsprechende Weltgeistliche, und es blieben lediglich die Vororte Bochums (Altenbochum, Hamme, Riemke, Wiemelhausen, Weitmar) und St. Antonius in der Stadt¹⁷⁴.

Die Unzufriedenheit unter den engagierten Polen wuchs aber trotz der verstärkten Tätigkeit von seiten der Weltgeistlichen und Patres. Wie der Akt « Socialdemokratie, Anarchisten, Polen... » als bemerkenswert verzeichnet, gaben sich durchaus nicht alle Seelsorger polenfreundlich. Dass sich 1908 ein Priester in Wetter/Ruhr weigerte, einem sterbenden Polen die Beichte zu hören, weil er zuvor den Paderborner Bischof um Erlaubnis glaubte fragen zu müssen¹⁷⁵, dürfte eine vereinzelt dastehende pastorale Unverantwortlichkeit gewesen sein. Der Bischof selbst verfolgte in diesen Jahren einen Kurs, der sowohl ängstlichen wie auch rigorosen Priestern den Vorwand zu einer restriktiven Polenseelsorge liefern konnte. Wilhelm Schneider teilte am 7. Februar 1909 dem münsterschen Oberpräsidenten « geheim ergebenst » mit, dass in « Bezug auf die Polenpastoration im rheinisch-westfälischen Industriegebiet » sein « Standpunkt unverändert » sei. « Im Interesse der staatlichen wie der kirchlichen Zusammengehörigkeit würde » er « es sogar freudig begrüßen, wenn jeder polnische Seelsorgsgottesdienst, mithin auch am Nachmittage, in Wegfall kommen könnte »¹⁷⁶.

Bischof Schneider starb am 31. August desselben Jahres. Als sein Nachfolger wurde am 19. März 1910 Karl Joseph Schulte in Paderborn eingeführt¹⁷⁷. Ihm und dem neuernannten Kölner Erzbischof Felix von Hartmann¹⁷⁸ ist allem Anschein nach der energische Ton zugunsten der Polenpastoration auf der Fuldaer Bischofskonferenz vom 6. November 1912 zuzuschreiben. Das bis dahin sehr zu-

¹⁷⁴ BO-CHR, II, 141f.

¹⁷⁵ STAM, RG-AR, I, Pa, Nr. 113.

¹⁷⁶ STAM, OP, Nr. 2104, 191f.

¹⁷⁷ Karl Joseph Schulte: geb. 14.IX.1871, Priester 22.III.1895, Bischof von Paderborn 7.II.1910, Erzbischof von Köln 8.III.1920, Kardinal 1921, gest. 10.III.1941. R-SCH-EB-PB, XIX; LThK, IX, Sp. 516f.; TRIPPEN, bes. 467-515; HOMANN, 255-263.

¹⁷⁸ Felix von Hartmann: geb. 12.XII.1851, Priester 19.XII.1874, Bischof von Münster 6.VI.1911, Erzbischof von Köln 29.X.1912, Kardinal 1914, verdient um das deutsche katholische Vereinsleben, gest. 11.XI.1919. LThK, V, Sp. 21; TRIPPEN, 414-463.

rückhaltend geführte Protokoll vermerkt für dieses Jahr erstmals, dass « der Seelsorge für Saisonarbeiter, insbesondere die ausländischen, ... eine recht eingehende Besprechung gewidmet » wurde. « Auch erachtete es die Konferenz für wünschenswert, dass die der Seelsorge für die Saisonarbeiter in verschiedenen Bundesländern entgeg tretenden Hindernisse der deutschen Reichsregierung unterbreitet würden »¹⁷⁹.

Bischof Schulte war gewillt, in seiner Diözese die heikle Polenseelsorge zu intensivieren. Im April 1913 versammelten sich in Herne unter seinem Vorsitz etwa 150 Priester, die in der Polenseelsorge standen oder an ihr interessiert waren. Das Hauptthema dieser Tagung war offensichtlich — wenn wir, wie es scheint, dem Augenzeugenbericht des Chronisten der Bochumer Redemptoristen folgen — die Aktivierung schon bestehender bzw. die Neugründung kirchlicher Vereine für polnische Frauen. Anknüpfen sollten die Priester bei den vielerorts bereits bestehenden polnischen Rosenkranzbruderschaften, um die sich im Gegensatz zu den mehr national ausgerichteten polnischen Vereinen bisher kein Geistlicher gekümmert hatte. Das Eingeständnis der Tagungsteilnehmer, dass die Rosenkranzbruderschaft « der einzige Verein » sei, « in dem die Priester noch Einfluss haben auf die polnischen Frauen », macht deutlich, dass 1. die übrigen zahlreichen polnischen Vereine, die sich bis zur Jahrhundertwende eng an die deutschen Pfarreien gebunden fühlten, nicht mehr als kirchliche Vereine angesehen wurden, 2. somit die polnischen Männer als abständig gestempelt waren und inhaltlich 3. die polnische Seelsorge eng religiös ausgerichtet sein sollte. Ueber die Frauen hoffte der Bischof mit der Rosenkranzbruderschaft als « einzigem Mittel, auf die polnischen Familien noch einzuwirken »¹⁸⁰.

Die Bochumer Polenpatres konnten auf der Tagung bereits eine reiche Erfahrung von solchen Versuchen einbringen. In den von ihnen pastorierten Gemeinden hatte besonders Theodor Fischer für die kirchliche Neuorganisation der Polen gearbeitet. Das Vereinsmodell, in gleicherweise gedacht für « Männer, Frauen, Jünglinge und Jungfrauen », sah vor, dass sich je 15 eines solchen Standes zusammenschliessen zur sogenannten Rose. Vorsteher sollte jeweils ein « Zelator » bzw. eine « Zelatorin » sein, für alle Rosen einer Pfarrei ein « Oberzelator » bzw. eine « Oberzelatorin ». Ziel dieser Vereinigung

¹⁷⁹ BK-FU (1912), S. 4, Nr. 8.

¹⁸⁰ BO-CHRON, II, 231.

gen war, wenn wir wieder dem Chronisten folgen, der häufige Sakramentenempfang. Um dies zu erreichen, hatten die genannten Vertrauensleute neben der Aufgabe, die entsprechenden Geheimnisse des zu betenden Rosenkranzes anzugeben, die Pflicht, über den « öfteren Sakramentenempfang ihrer Mitglieder » zu wachen und im Kloster zu berichten¹⁸¹.

Unter Berücksichtigung der damaligen religiösen Praxis, dass der regelmässige Empfang der hl. Kommunion nur in Verbindung mit der wöchentlichen oder doch monatlichen Ablegung der Beichte als würdig angesehen wurde, bot dies den Patres die Möglichkeit einer intensiven Arbeit im « forum internum ». Die Berichte der Zelatoren an der Klosterpforte rundeten dem Geistlichen das Persönlichkeitsbild des polnischen Gläubigen dann vom « forum externum » ab. Neben der politischen Polizei, die auch diese Form der Organisation der Polen dauernd durch eingeschleuste Spione überwachte¹⁸², verdächtigte auch ein Grossteil der Polen selbst die Aktivierung ihrer Seelsorge von deutscher Seite als höchst eindeutig.

Am 1. und 2. November 1913 versammelten sich jenseits der deutschen Grenze im niederländischen Winterswyk mehr als 2 000 polnische Delegierte aus dem rheinisch-westfälischen Industriegebiet. Hier im Ausland konnten sich die Kongressteilnehmer ohne alle politische und kirchliche Rücksichtnahme frei äussern. In fünf Resolutionen formulierten die Delegierten die Vorwürfe gegen den deutschen Episkopat und ihre seelsorgliche Lage und stellten einen Katalog von Forderungen auf, die beide vom Komitee « ohne Verzug den Apostolischen Stuhle vorzutragen » waren.

Die Vorwürfe waren konkret gegen das Vorhaben der Herner Polenseelsorgertagung desselben Jahres gerichtet, polnische Rosenkranzbruderschaften zu errichten, so wie sie von den Redemptoristen in Bochum bereits praktiziert wurden. In Punkt 2 warnten die Delegierten « daher alle Landsleute vor dem Eintritt in irgend einen deutschen Verein, in eine deutsche Organisation, sowie in Vereine, die unter deutscher Leitung stehen ». Aufgrund der Ueberlegung (Punkt 3), « dass die Mutter einen bestimmenden Einfluss auf die Entwicklung und den Wohlstand des Gemeinwesens ausübt und über die Nationalität der Nachkommenschaft am meisten entscheidet », sollten polnisch-nationale Frauenvereine gegründet werden. Auf keinen Fall könnten sie es zulassen, « dass die polnischen Frauen

¹⁸¹ Ebd., 231-233.

¹⁸² Ebd., 231.

unter der willkürlichen Leitung von Leuten verbleiben, die deren Religiosität zu germanisatorischen Zwecken oder im Interesse der deutschen Zentrumspartei ausnutzen ». Zu verurteilen sei diese Arbeit, weil sie « in ihren Ergebnissen zu einer Rebellion der Frauen und Töchter gegen die nationale Arbeit der Männer und Väter führt, mit grösster Entschiedenheit ».

Unter Punkt 4 wurden « besonders die polnischen Mütter » aufgefordert, « dass ihre Kinder nicht allein polnisch lesen und schreiben können, sondern auch im Hause nur polnisch sprechen und singen, ihre Gebete polnisch verrichten, die polnischen Gottesdienste besuchen und nur ein polnisches Gebetbuch benutzen ». Ein unbescholtener Mann, — wohl in Parallele zum Zelator der Redemptoristen —, sollte die Aufgabe übernehmen, « über die polnischen Kinder zu wachen, die polnischen Häuser zu besuchen, gelegentlich [...] die polnischen Kinder in einem besonderen Saale zu versammeln, um dort mit ihnen gemeinsam zu singen und zu spielen ».

Die Winterswyker Resolution gipfelt in dem Vorwurf (Punkt 5), dass in dem 40-jährigen Zeitraum seit Bestehen der polnischen Auswanderung nach Westfalen und Rheinland der deutsche Episkopat für eine befriedigende Polenseelsorge « fast garnichts » getan hat. Obgleich die Polen finanzielle Opfer für die Ausbildung von Priestern, die « mit dem Volke durch Bande des Blutes, der Sprache und der nationalen Traditionen verbunden wären », gebracht hätten, seien diese vorenthalten worden. Die Tendenz zeige, « dass ein grosser Teil der deutschen Geistlichen, selbst der polnischsprechenden, der legalen nationalen Abwehr der Polen feindlich gegenübersteht und den Polen Rechte abspricht, die selbst die preussische Regierung unangetastet lässt ».

Als der Kölner Kardinal Felix von Hartmann am 11. Juli 1914 seine bischöflichen Kollegen für den folgenden Monat zur Konferenz nach Fulda einlud, wurden diese spätestens jetzt durch ihren neuen Vorsitzenden über die Polenresolution an den Vatikan eingehend informiert. Der Einladung lag als Arbeitspapier eine ausführliche Studie zu den Winterswyker Beschlüssen bei. Er hielt es für « höchst verhängnisvoll, wenn die Stellungnahme des Episkopates nicht zur rechten Zeit erfolgte, und wenn sie nicht durchaus einheitlich wäre ». Denn « zu den skizzierten Forderungen des Winterswyker Polentages wird der Episkopat früher oder später Stellung nehmen müssen. Mag der Krieg einen Ausgang nehmen wie immer »¹⁸³.

¹⁸³ BK-FU (1914), V, Anlage.

*IV. Seelsorgsarbeiten in der Klosterkirche und
in der Umgebung von Bochum (1908-1917)*^{183a}

Jahr	Predigten (Kloster)		Predigten (auswärts)	
	deutsch	polnisch	deutsch	polnisch
1908	116	100	97	10
1909	128	93	161	35
1910	126	63	185	38
1911	123	88	213	88
1912	122	77	120	75
1913	119	77	140	121
1914	110	59	177	104
1915	117	62	127	504
1916	122	78	196	396
1917	116	61	192	289

9. AUSWEITUNG DER POLENSELSORGE IM KRIEGE (1914-1918)

Die allgemeine Mobilmachung am 1. August 1914 entthob die deutschen Bischöfe der beschwörten Stellungnahme. Die für den 18. des Monats vorgesehene Zusammenkunft am Grabe des hl. Bonifatius fiel wegen des Kriegsbeginns aus. Wie immer sich die deutschen Bischöfe den Ausgang des Krieges, — um die Worte ihres damaligen Vorsitzenden zu gebrauchen — vorgestellt haben, dass er mit einer Niederlage der Deutschen und der Wiedergeburt der polnischen Nation nach fast 120 Jahren endete, das mögen unter ihnen wohl nur sehr wenige für möglich gehalten haben.

Die von den Polen gebrandmarkte nationale Befangenheit der deutschen Polenseelsorger hatte offensichtlich auch unter den Polenpatres des Bochumer Klosters keine Ausnahme. « Die Kriegsaufregung kam besonders bei den Polen in unserer [Redemptoristen-] Kirche zum Ausdruck, als ihnen P. Rektor [Heinrich Musshoff]¹⁸⁴ am 2. August [1914] um 1/2 11 eine eigentliche Kriegspredigt hielt. Da nämlich in den polnischen Zeitungen in letzter Zeit viel gehetzt worden war gegen den Krieg, so zeigte P. Rektor den Polen, wie gerecht dieser Krieg sei und dass sie darum für die gerechte Sache mit Ergebung in Gottes Willen das Opfer des Krieges bringen

^{183a} BO-CHRON, II, 292f.

¹⁸⁴ BO-CHRON, II, 236f.

sollten. Am Schlusse sagte er, vielleicht würden viele von den Anwesenden, die in den nächsten Tagen ins Feld rücken, nie mehr einen Segen mit dem hl. Sakrament bekommen, darum solle nach der hl. Messe Aussetzung, Kriegsandacht und Segen sein. Da heulten und schrien die weichherzigen Polen so laut, dass man es auf der Mitte des 2. Korridors bei verschlossener Oratoriumstüre hören konnte [...] Die Mobilmachungstage brachten [...] besonders den polnisch sprechenden Patres sehr viel Arbeit in der Kirche [...]. Wir sassen von 5 Uhr morgens bis 10 Uhr abends im Beichtstuhl. In den 10 ersten Mobilmachungstagen wurden 10 000 hl. Kommunionen ausgeteilt ».

Die Kriegsjahre weiteten den Bochumer Polenpatres auch ihr Arbeitsfeld. Theodor Fischer erhielt am 17. April 1915 vom Kommandierenden General in Frankfurt, Freiherr von Gall, die Ermächtigung, « für den Gesamtbezirk des XVIII. Armeekorps die Seelsorge der polnisch-russischen Saisonarbeiter und ihrer Familien » zu übernehmen.

In der Zeit von April 1915 bis Oktober 1918 besuchte Fischer von Bochum aus insgesamt dreizehnmal für jeweils etwa vier Wochen die im Grossherzogtum Hessen (kirchlich Diözesen Mainz und Fulda) gelegenen Ortschaften. Ein ausführlicher Missionsbericht der vierten und der zehnten Reise nach Hessen belegt die « seelsorgliche Liebe » Fischers, wie der Bochumer Chronist Joseph Krause¹⁸⁵ anmerkt¹⁸⁶. Die folgende Uebersicht der « apostolischen Arbeiten », die Fischer auf der vierten Reise in insgesamt 48 hessische Gemeinden und auf der zehnten sogar in 68 Ortschaften führte, belegen das Urteil des Chronisten überzeugend.

¹⁸⁵ Joseph Krause: geb. Aldegund 23.II.1878, Profess 14.IX.1900, Priester 15.VIII. 1905, gest. 6.I.1922. SCH-PB (1913), 128; MEMORIALE, 7.

¹⁸⁶ Der Chronist hatte Theodor Fischer gebeten, einen genauen Bericht der vierten Missionsreise zu den Polen zu geben, den Krause « wortgetreu » in die Chronik aufnahm: BO-CHRON, II, 259-266. Der *Bericht über die zehnte Pastorationsreise unter den internierten Polen -russisch polnischen Saisonarbeitern- in der Diözese Mainz während des Krieges vom 26.VIII. bis zum 1.X.1917* umfasst 10 DIN-A-4 Seiten in Maschinenschrift und ist offenbar für das Mainzer Generalvikariat abgefasst worden. Für den Fall, dass der Bericht dort ins Archiv hinterlegt werden sollte, bat Fischer « dringend », seinen Namen nicht zu nennen. Ein Durchschlag des Berichtes und ein in polnischer und deutscher Sprache gedrucktes Gottesdienstprogramm an den einzelnen Orten ist der BO-CHR, II, nach 290 beigeheftet.

*V. Seelsorgsarbeiten bei den internierten Polen
in Hessen (1915-1918)*¹⁸⁷

Missionsreisen			Predigten	Beichten
1.	1915	18. 4. — 20. 5.	49	1 594
2.	1915	27. 8. — 28. 9.	52	1 588
3.	1915	25.11. — 5.12.	27	686
4.	1916	6. 2. — 29. 2.	63	1 636
5.	1916	2. 7. — 25. 7.	53	1 652
6.	1916	24. 8. — 25. 9.	60	1 692
7.	1916	1.12. — 28.12.	46	1 619
8.	1917	15. 2. — 15. 3.	53	1 607
9.	1917	20. 5. — 21. 6.	50	1 635
10.	1917	24. 8. — 1.10.	63	1 623
11.	1917	24.11. — 24.12.	56	1 670
12.	1918	12. 5. — 12. 6.	*)	*)
13.	1918	22. 8. — 2.10.	*)	*)

*) keine Angaben

« Die 1 600 — 1 700 Beichten, die auf jeder Reise an den genannten Orten gehört » wurden, bildeten « 90% der im Bezirk weilenden Polen ». Unter Berücksichtigung der damaligen Verkehrsmittel und -verhältnisse wundert man sich mit dem Bochumer Chronisten zu Recht, « wie P. Fischer dies aushalten » konnte. Allein auf der zehnten Reise fuhr Fischer in 99 Eisenbahnzügen, wofür er 91, — Mark ausgab; legte 570 km zu Fuss zurück und trug das Allerheiligste 106 Stunden bei sich. Zu den erwähnten polnischen Seelsorgsarbeiten kamen noch deutsche Predigten und Beichten.

Den deutschen Geistlichen der Diözese Mainz stellte Fischer ein gutes Zeugnis aus, weil sie ihn « ohne eine einzige Ausnahme » entgegenkommend aufnahmen und unterstützten. Er hatte den Eindruck, « dass er überall gut gelitten » war, allerdings — offenbar in Selbstironie auf seinen Charakter anspielend —, weil er sich « überall nur 1/2 Tag, oder höchstens einen Tag » aufhielt¹⁸⁸. Den Polen bescheinigte er einen « lebendigen, wenn auch weniger unterrichteten Glauben ». In der Regel stammten sie vom Lande und verhielten sich trotz der nachteiligen Verhältnisse charakterlich und religiös gut.

¹⁸⁷ Die Angaben der Missionsreisen 1-10 befinden sich in dem erwähnten maschinenschriftlichen *BERICHT* (vgl. Anm. 185), IV. Die 11. Reise in: *BO-CHRON*, II, 288; die 12.: ebd., III, 11; die 13.: ebd., III, 15f.

¹⁸⁸ *BERICHT*, X.

Dabei seien die derzeitigen sozialen Verhältnisse alles andere als normal. In Krankheitsfällen geschehe « meist rein gar nichts », die Wohnungen entsprächen « vielerorts » nicht « den elementarsten Anforderungen für Gesundheit und Sittlichkeit ». Manche Arbeitgeber verfahren « ganz brutal mit den Leuten », wie Fischer offen darlegte, « so schlug einer mit einem Hackenstil auf einen ein, dass er bewusstlos im Blute schwamm; ein anderer schlug mit einem Instrument einem Mädchen den Handgelenkknochen durch, etc. »¹⁸⁹. In diesen Hessenreisen erschöpfte sich seine Polentätigkeit nicht. Vom 28. bis zum 31. Dezember 1917 besuchte Fischer beispielsweise die Polen und Ruthenen in den Diözesen Münster und Osnabrück¹⁹⁰.

Ueber die Grenzen Bochums hinaus arbeiteten auch die übrigen Polenpatres. Heinrich Musshoff besuchte im Herbst 1915 die internierten Polen in Gevelsberg. Peter Kox¹⁹¹ reiste in dieser Zeit zu den russischen Polen nach Geistingen, hielt Kriegswochen bzw. Exerzitionen in Dortmund und Bergkamen. Im Januar und Juni des letzten Kriegsjahres ging er auf « Missionsreise » zu den Polen nach Mecklenburg und Schwerin. Wilhelm Brinkmann¹⁹² « zog nach Norden » und betreute im Mai 1918 die internierten Polen in Oldesloe, Segeberg und Umgebung¹⁹³.

Für die Polen bedeutete der 1. Weltkrieg das Startzeichen für eine mögliche Neuregelung der Staatsgrenzen in Europa. Ihrer Hoffnung auf die Wiedergeburt der polnischen Nation gaben sie mitten im Kriege auch im Gottesdienst Ausdruck. 1916 stimmten die 120 Jahre lang heimatlosen polnischen Glaubensgenossen in den Kirchen des Ruhrgebietes während der Messe nationalpolnische Lieder an, um sich zu beteuern: « Noch ist Polen nicht verloren »¹⁹⁴.

¹⁸⁹ Ebd., XI.

¹⁹⁰ BO-CHRON, II, 288.

¹⁹¹ Peter Kox: geb. Remich 24.III.1884, Profess 14.IX.1904, Priester 1.VIII.1909, gest. Trier 5.II.1960. SCH-PB (1913), 128; VERZEICHNIS, 6.

¹⁹² Wilhelm Brinkmann: geb. Buer 31.I.1886, Profess 14.IX.1906, Priester 8.X.1911, gest. Amelsbüren 8.VII.1952, Cat-CSSR (1916) 108 u. 185; Cat-CSSR (1955) 886.

¹⁹³ BO-CHRON, II, 254-257 und III, 3 u. 11.

¹⁹⁴ Gegen dieses Lied, die heutige polnische Nationalhymne, wendet sich offenbar die wegen des gleichlautenden Textes auf staatliche Anordnung hin aufgenommene Verfügung in den Amtsblättern von Paderborn und Münster: « Es ist uns berichtet worden, dass in einzelnen Gemeinden ein polnisches Soldatenlied [...] verbreitet wird, damit es den Soldaten polnischer Abstammung an der Front übermittelt werde. Da der Inhalt des Liedes geeignet ist, die Stimmung der Soldaten ungünstig zu beeinflussen und zum Bekanntwerden beim Feinde durch eine falsche Auslegung Anlass zu Verleumdung geben würde, so weisen wir die Herren Geistlichen in Gemeinden mit polnischer Bevölkerung, insbesondere die Seelsorger der Polen und die

ZUSAMMENFASSUNG

Die Kirche und das Kloster der Redemptoristen in Bochum hatten für die polnisch sprechenden Katholiken Westdeutschlands von der Beendigung des Kulturkampfes an bis zum Ende des 1. Weltkrieges eine führende Bedeutung. Im Zuge des kirchlichen Wiederaufbaus wurde das Kloster 1883 Wohnsitz des ersten hauptamtlichen national-polnischen Seelsorgers und das Gotteshaus — in zeitgenössischer Sprechweise — « Nationalkirche » für die Polen besonders im westfälischen Industriegebiet.

Polnische Weltgeistliche betreuten vom Bochumer Kloster aus ihre Landsleute nicht nur seelsorglich, sondern organisierten sie u. a. mit Hilfe eigener publizistischer Organe auch in Vereinen und machten die Stadt Bochum so zum geistigen Zentrum der Polen für ganz Westdeutschland. Da besonders die Vereinsbewegung wegen ihrer national-polnischen Akzente verdächtigt wurde, untersagte die preussische Regierung 1894 endgültig die Tätigkeit national-polnischer Geistlicher im Westen der Monarchie. Der damals von den Redemptoristen unternommene Versuch, wieder in den Besitz des Klosters zu gelangen, scheiterte von allem an der Bedingung, die Polenseelsorge als Erbe der polnischen Weltpriester zu übernehmen.

Erst nachdem die Franziskaner 1897 wegen ihrer betont regierungsfreundlichen Haltung jeglichen Einfluss bei den Polen verloren hatten, und der Vatikan intervenierte, kamen die Verhandlungen mit den Redemptoristen wieder in Gang. 1899 erhielten sie ihre Wiederzulassung für Bochum, allerdings mit der *conditio sine qua non*, sich besonders der polnischen Arbeiterfamilien seelsorgerisch anzunehmen.

Die verschärfte Polenpolitik der Regierung und die damit zusammenhängende Zurückhaltung der bischöflichen Behörde liessen es den Redemptoristen geraten erscheinen, die gestellte Aufgabe völlig auf den eng seelsorglich-liturgischen Bereich zu beschränken. Aber selbst hier waren sie in den ersten Jahren nach der Jahrhundertwende personell überfordert. Zu der Beschränkung der Kommunität auf acht Ordenspriester kam nämlich die Bestimmung, dass keiner von ihnen national-polnischer Herkunft sein durfte. Erst als sich deutsche Patres polnische Sprachkenntnisse angeeignet hatten, konnten sie ihren Auftrag in Bochum und Umgebung in der Polenseelsorge voll übernehmen.

Vorstände der Polenvereine hiermit an, der Vertreibung des Liedes wirksam entgegenzutreten... *Amtliches Kirchenblatt für die Diözese Paderborn* (1916), 56, Nr. 46; *Kirchliches Amtsblatt der Diözese Münster* (1916), 7f., Art. 9.

Um 1907 geriet ihre Tätigkeit vor allem aus drei Gründen in eine ernste Krise: Sie selbst betrachteten von den Aufgaben ihres Ordens her ihre Polenseelsorge rein subsidiär; die polnischen Katholiken forderten dagegen eine ordentliche Betreuung im Sinne des Nationalpfarrprinzips; die deutschen Ortsgeistlichen wiederum wünschten bei ihrem Bemühen, die Polen ihren Gemeinden zu integrieren, weder das eine noch das andere. In dieser Konfrontation gelang es natürlich nicht, ein allseits befriedigendes Konzept der Polenseelsorge aufzustellen.

Obleich im ersten Jahrzehnt des neuen Jahrhunderts auch deutsche Weltkleriker die polnische Sprache erlernten, um sie in der Seelsorge besonders des Ruhrgebiets gezielt einzusetzen, verlor die Polentätigkeit der Redemptoristen nicht an Bedeutung. In den Kriegsjahren weitete sich ihr Arbeitsfeld sogar über das westfälische Industriegebiet hinaus.

Eine abschliessende Beurteilung darüber, welche soziaethischen oder politischen Inhalte von den Redemptoristen neben den eng religiösen in der Predigt oder im seelsorglichen Gespräch weitergegeben wurden, ist erst möglich, wenn entsprechende Unterlagen zum Vorschein kämen. Die dies Thema berührenden Notizen in der Chronik des Klosters bzw. in den erhaltenen Briefen deuten darauf hin, dass die Patres in der Polenbetreuung einen mittleren Weg gehen wollten. So suchten sie keinen Kontakt mit den polnischen Vereinen, die einen exponiert national-polnischen Akzent trugen, vertraten aber offenbar auch nicht die deutsch-kirchliche Linie, die Polen um den Preis ihrer Sprache den deutschen Gemeinden zu integrieren.

Die nüchternen Zahlen der sog. apostolischen Arbeiten belegen das Verdienst der Redemptoristen, das sie sich vom Bochumer Kloster aus in knapp zwei Jahrzehnten (1899-1918) in der seelsorglichen Betreuung der Polen erworben haben. Sie nahmen ihre Aufgabe wahr, obgleich sie von staatlicher Seite ständig überwacht, von national-polnischer Seite als deutsch-national verdächtigt und von der deutschen kirchlichen Seite für ihre Polenarbeit wenig honoriert wurden.

COMMUNICATIONES

ANDREW SAMPERS

FATHER FRANCISCO DE MENEZES THE FIRST ASIAN REDEMPTORIST, 1830-1863

SUMMARIUM

Semel iterumque ultimis annis petitiones notitiarum ac documentorum patrem Franciscum de Menezes (1806-1863) respicientium directae fuerunt ad archivum generale Congregationis SS.mi Redemptoris, cuius sodalis fuit ann. 1830-1863. Ideoque rem non inutilem ducimus praesentare studiosis conspectum, ordine chronologico digestum, omnium notitiarum quas circa p. de Menezes ex dicto archivo haurire potuimus, addentes transcriptionem quorundam maioris momenti documentorum.

Animadvertimus his notitiis primam tantum partem vitae religiosae et sacerdotalis p. de Menezes illustrari, scil. ann. 1829-1843, et quidem lacunose. Ad vitam et actuositatem eius per ultimos viginti annos in India et in Ceylon cognoscendas, archivum S. Congregationis pro Evangelizatione Populorum (De Propaganda Fide) et archiva complurium dioecesium in India et in Ceylon consulenda sunt.

About seventy-five years before the Redemptorists began their apostolate as a religious community in Asia — 1906, founded by the Fathers of the Irish Province in the Philippines¹ — an Indian youth, Francisco de Menezes, had joined the Congregation in Portugal. From 1830 to 1843 he worked in several countries in Europe. Then he went back to Asia and spent the last twenty years of his life in various apostolic works in India and Ceylon.

Although thousands of miles away from his confrères and hardly ever in communication with them, he always remained convinced that he was a member of the Congregation of the Most Holy Redeemer, and repeatedly declared himself to be such. However, he was for many years considered to have abandoned the Congregation, because contact between Menezes and the Fathers in Europe had been completely broken off in the autumn of 1848. It was only in June 1869 that the Superior Gen-

¹ In January 1939 the Irish Redemptorists founded a monastery in Kandy, Ceylon, and a few months later also began their work in India, settling permanently in Bangalore the following year.

eral had news of his death, which had occurred six years earlier in 1863.

For several years we have been collecting, occasionally, data and notices regarding Menezes from the documents kept in the General Archives of the Redemptorists in Rome². Several scholars have recently shown some interest in Menezes, and since very little has hitherto been published about him³, we think it may be useful to pass on in this article what we have found so far, plus the text of a few significant documents. Although this information covers only the first, and less interesting, period of his religious and priestly life, viz. the years 1829-1843, it may be of some help for further study.

About Menezes' activity in India and Ceylon, 1843-1863, we know hardly anything as yet⁴. For this period thorough research will have to be done in the Archives of the Sacred Congregation for the Evangelization of Nations or 'de Propaganda Fide'⁵ and in various diocesan archives in India and Ceylon. The presentation of the following notes may encourage this research. Menezes' personality and apostolic activity are certainly worth the trouble of such a study.

Francisco Luis Rosario de Menezes, son of José Antonio and Francisca Josefa Maria Coutinho, was born in Aldea de São Mathias das ilhas de Goa⁶ on March 6th, 1806⁷. He spent his childhood and youth in Goa, where he entered the seminary and received the tonsure and the first two minor orders. Then he changed his mind because he wanted to pursue a military career. He left the seminary and towards the end of 1828 he went to Lisbon with an older brother, leaving behind his widowed mother⁸.

² Archivum generale CSSR; quoted hereafter: AG. Several documents regarding Menezes have been put together under Nr. XXIII W 1-10 (*olim* under Nr. V 8-11).

³ Cf. HENZE in *Analecta CSSR* 9 (1930) 168 and 15 (1936) 79-80; A. SAMPERS in *Spic. hist.* 4 (1956) 47, n. 16.

⁴ However, his name is mentioned in some publications about the mission in India; f.i. in J. GENSE, *The Church at the Gateway of India, 1720-1960*, Bombay 1960.

⁵ In the Secret Vatican Archives, Arch. della Nunziatura di Lisbona, div. II, pos. XLI, sez. 6: *Carteggio di documenti relativi alla Congreg. del SS.mo Redentore o Padri Redentoristi o Liguorini*, only one document with information about Menezes was found; quoted below in note 19.

⁶ Full name, name of parents and birth-place only in Menezes' last will; AG XXIII W 9. In his *Fides Ordinum* for major orders (see note 19) the name is given as «de Menezes e Noronha»; in *Annales Provinciae Hispanicae CSSR* I (1863-1886), Madrid 1925, 13 as «Rodriguez de Menezes», for which no documentary evidence could be found.

⁷ Date of birth only in Menezes' biographical sketch, written in July 1867 by Fr. José d'Oliveira Valle, who was his steady companion during the first six years of his life in the monastery (1830-1836); AG XXIII W 1. This document is quoted hereafter: BSM.

⁸ So far, the only known source for Menezes' youth is the biographical sketch written by Fr. Valle.

In the spring of 1829 Menezes happened to enter the Church of St. John Nepomucene, run by the Austrian Redemptorists who, in 1826, had come to Lisbon to take care of the local German-speaking Catholics⁹. He came in contact with Fr. Johann Bapt. Pilat¹⁰, and not long after this he made a retreat under his direction. Both came to the conclusion that Menezes had a real vocation to the priesthood. Therefore, he gave up his former plan to enter the army and soon afterwards joined the Redemptorists.

On August 1st, 1829, Menezes received the habit of the Congregation of the Most Holy Redeemer and became the first Redemptorist novice to be admitted in Portugal¹¹. On March 18th, 1830, a few months before he finished his year of probation, another novice was accepted, José d'Oliveira Valle¹². The novicemaster was Fr. Pilat until July 5th, when superiors were changed and Fr. Franz Weidlich¹³, the former superior of the community, took his place¹⁴. On August 1st, 1830, Menezes was professed and so became a full member of the Congregation¹⁵.

After his profession he was appointed socius to the novicemaster and meanwhile continued his theological studies under the direction of Fr. Pilat¹⁶. « Endowed with an excellent intelligence and a good memory, he made great progress in a short space of time »¹⁷. So, he was ordained subdeacon, deacon and priest by the Nuncio in Lisbon, Archbishop Alessandro Giustiniani¹⁸. The ceremonies took place respectively on April 10th, May 1st and May 8th, 1831, in

⁹ About the foundation of the Redemptorists in Lisbon and their work in Portugal, 1826-1833, there is a detailed and accurate eye-witness account, written by Fr. Valle in May-June 1867. Original in AG XXIII V 5; edited by A. Sampers in *Spic. hist.* 13 (1965) 249-289.

¹⁰ Biographical note on Fr. Pilat (1799-1878; professed 1823) in *Spic. hist.* 4 (1956) 283, n. 5.

¹¹ Cf. *Spic. hist.* 13 (1965) 278, n. 99; BSM, p. 2. R. TELLERIA, S. Alfonso M. de Li-gorio II, Madrid 1951, 866 seems to be of the opinion that Menezes entered the novitiate after ordination.

¹² *Spic. hist.* 13 (1965) 279, n. 100.

¹³ Biographical note on Fr. Weidlich (1796-1848; professed 1822) in *Spic. hist.* 4 (1956) 56, n. 36.

¹⁴ *Spic. hist.* 13 (1965) 278, n. 99; 280, n. 106.

¹⁵ *Ibid.* 280, n. 105; BSM, p. 2-3.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ BSM, p. 3.

¹⁸ Biographical note on Mgr. (later Cardinal) Giustiniani (1778-1843; Nuncio 1827-1832, and Pro-Nuncio 1832-1833 in Portugal) in *Spic. hist.* 13 (1965) 50, n. 9.

the chapel of the nunciature in the Rua de São Miguel¹⁹. On the feast of St. John Nepomucene, May 16 th, he celebrated his solemn first Mass. As a mark of honour, two friends of the monastery, the Marquis d'Abrantes and the court-physician Joachim da Luz, served him at the 'lavabo'²⁰.

After his ordination, he worked assiduously as a preacher and confessor. His biographer, Fr. Valle, particularly praises his zeal during the cholera epidemic which broke out at the end of 1831. Together with the other members of the community, he was occupied day and night in looking after the sick and dying, and the people showed themselves most grateful for this self-sacrificing work. Fr. Valle also speaks highly of Menezes' religious life in the monastery, his modesty, his kindness and willingness to help his confrères, his exact observance of the Rule down to the minutest detail²¹.

On July 24th, 1833, the rebellion against King Miguel, fostered by his brother Dom Pedro, the Emperor of Brazil, broke out violently in Lisbon²². A week later, Fr. Menezes and four Portuguese student clerics left the monastery for good to take refuge in the palace of the Marchioness da Ribeira Grande near Belém²³. They were offered, but refused to accept, a dispensation from their vows and the possibility of leaving the Congregation. They remained in hiding for ten days²⁴. Then, on the evening of August 10th, Menezes and three students²⁵ made a brave escape under the eyes of the watching militia and boarded a Dutch galiot²⁶ which sailed the following day²⁷.

After a none too pleasant voyage of 30 days, they finally disembarked on September 9th at Ostend in Belgium and arrived the

¹⁹ The dates are taken from the *Fides Ordinum*, kept in the Secret Vatican Archives; see above, note 5. The dates when Menezes received major orders were not known to his biographer Fr. Valle.

²⁰ *Spic. hist.* 13 (1965) 273, n. 81; BSM, p. 3.

²¹ *Spic. hist.* 13 (1965) 270, n. 66; BSM, p. 3.

²² Cf. P. SIEBERTZ, *Freimaurer im Kampf um die Macht*, Hamburg [1938], 374-375.

²³ *Spic. hist.* 13 (1965) 286, n. 126; 14 (1966) 419.

²⁴ The superior explicitly offered to dispense the vows of anyone who wanted to remain in Portugal, but all felt extremely humiliated by this proposal and refused (« tutti risposero di no e restarono estremamente mortificati da simile proposizione »). *Ibid.* 287, n. 128.

²⁵ Brother Francisco Esteves remained in Lisbon because of his bad health. He died there on December 11, 1834. *Ibid.* 280, n. 104.

²⁶ *Ibid.* 288, n. 132.

²⁷ *Ibid.* n. 133.

following day at the temporary Redemptorist residence in Rumillies near Tournai²⁸. On November 10th this community was transferred to a house in Tournai itself, put at their disposal by the Baroness de Cazier²⁹. The students, Azevedo, Silva and Valle, left for St-Trond on November 18th in order to continue their studies³⁰. Menezes, however, remained provisionally in Tournai until August 18th, 1834, when he likewise went to St-Trond³¹. He arrived the following day³² and stayed for one year.

During his two-year sojourn in Belgium, Menezes continued his theological studies and applied himself to the French language so that he was able to help his confrères in their apostolic work³³. He adapted himself as well as he could to the strange country and people, but suffered constantly from the cold and wet northern climate, which was so completely different from the one he was used to. This affected his health and made it difficult for him to apply himself to serious work. Consequently the superiors agreed to send him to Italy³⁴, where the Austrian Redemptorists had begun a foundation in Modena on March 2nd, 1835³⁵.

Supplied with passports made out in Modena³⁶, Father Menezes and his travelling-companion Brother Valle left St-Trond on August 18th, 1835³⁷. On their way south they probably visited the

²⁸ *Spic. hist.* 14 (1966) 419-420; BSM, p. 4; *Chronica Provinciae [Belgicae] et Collegiorum* I 58. The chronicles of the Belgian Province are quoted hereafter: CPB.

²⁹ CPB I 58.

³⁰ CPB I 53 and 59.

³¹ CPB I 90.

³² CPB I 94.

³³ In the chronicles of the Belgian Province CSSR we did not find any details of Menezes' apostolic work in Belgium, 1833-1835.

³⁴ BSM, p. 4-5. In his letter from Vienna, dated November 16, 1835, to the Superior General, the Transalpine Redemptorist Vicar General Fr. Joseph Passerat, indicates clearly the reasons for Menezes' transfer from Belgium to Italy: impossibility of exercising the ministry, because of lack of sufficient knowledge of the language spoken in the country, and difficulty with the climate. « Quod autem e Belgio duos [sodales] miserim Mutinam, fuit, quod ibidem nullius auxilii esse possint cum nec gallice nec germanice valeant exercere ministerium, quae duae linguae valde difficiles ipsis sunt addiscendae, non vero italica, cum sint Lusitani; praeterea quod unus eorum nequeat sufferre frigus aeris belgici ». AG IX D (unter date).

³⁵ On the foundation in Modena, which was made only after many years of negotiations, see the excellent study of G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena, 1835-1848*, in *Spic. hist.* 18 (1970) 382-394.

³⁶ On the passports, see the letters of Fr. Passerat, summer 1835 and February 27, 1836. AG IX E, p. 479 and 490 (copies).

³⁷ CPB I 130 and 141. In a short note on Menezes in *Spic. hist.* 14 (1966) 198 he is stated as « exul in Belgio atque in Hollandia ». But the first Redemptorist house

Redemptorist houses at Liège and Bischberg (Alsace) and certainly the monasteries in Fribourg and Innsbruck³⁸. From there they continued over the Brenner Pass to Italy, arriving in Modena on the evening of September 20th³⁹.

During the period October-December, Menezes preached several times to the Portuguese political refugees in Modena, who appreciated his assistance very much⁴⁰. But even here he did not settle down properly, suffering again very badly from the cold, as the Modena winter was particularly hard that year, and also because he did not feel at home with the community⁴¹.

As early as the end of October, Menezes applied to his immediate superior, Fr. Franz Doll⁴², to obtain from the Superior General a transfer from Modena to a Redemptorist monastery further south, preferably in Sicily⁴³. Fr. Giovanni Camillo Ripoli⁴⁴ readily granted this request but at first postponed the execution of the arrangement until the spring of 1836⁴⁵. This delay depressed Menezes, and he himself wrote several letters to the Superior General in an attempt to speed up the transfer⁴⁶.

At last he obtained permission and left Modena on February 9th, 1836⁴⁷. He was provided with a handsome viaticum by Archduke

in the Netherlands (at Wittem, Limburg) was founded only in 1836, that is, after Menezes' departure for Italy.

³⁸ In the chronicles of these houses Menezes' visit is not mentioned. BSM, p. 5, gives a few details about his visit to Fribourg and records his passing in Innsbruck.

³⁹ *Registro cronologico per servire alla storia della casa di Finale di Modena* (1835-1866), p. 9-10. AG XXII R 10. Cf. AG XXII R 9b, p. 58.

⁴⁰ AG XXII R 9a, p. 3; AG XXII R 10, p. 10; BSM, p. 6.

⁴¹ According to BSM, p. 5, Menezes suffered seriously in Modena, but not only from the rigorous climate: « Il Menezes s'avvili e veramente pativa assai nel suo fisico, non potendo quasi più digerire il cibo ch'egli ridusse per necessità ad una minestra ed un piatto di peperoni; inoltre si trovava in mezzo a Padri del tutto sconosciuti e di carattere poco simile al suo ».

⁴² Biographical note on Fr. Doll (1795-1855; professed 1821) in *Spic. hist.* 2 (1954) 248, n. 49.

⁴³ Fr. Doll's unsigned petition but in his own handwriting in AG XXIII W 4.

⁴⁴ Biographical note on Fr. Ripoli (1780-1850; professed 1799, Superior General 1832-1849) in *Spic. hist.* 2 (1954), 269, n. 142.

⁴⁵ Ripoli to Passerat, January 12, 1836: « R. P. Menezes, cui ad ferendum frigus in Belgiis animus defecerat, cuique Mutinae commoranti idem nunc pariter deficit, petiit a me ut ipsum in aliquam ex nostris Siciliae domum accersam; quod ego compassionis motu lubenter ipsi concessi, sed non nisi circa vernum, ne frigore necaretur in via ». AG IX C 105.

⁴⁶ Menezes to Ripoli, December 15, 1835 and January 18, 1836; AG XXIII W 4. The first letter is printed at the end of this article, Doc. 1.

⁴⁷ AG XXII R 10, p. 10; BSM, p. 6.

Francesco IV⁴⁸, and went first to Rome⁴⁹. From there he continued on March 13th⁵⁰ to Nocera de' Pagani, the residence of the Superior General, where he arrived on March 16th⁵¹. In a letter of April 10th, the secretary of the Superior General, Fr. Johann Sabelli⁵², made a few remarks about Menezes to his former superior in Belgium, Fr. Friedrich von Held⁵³. From this letter — in which Menezes inserted a paragraph himself — it becomes clear that the superiors in Pagani did not really know what to do with the newcomer⁵⁴. The general attitude towards him seems to have been friendly, but he also met with considerable criticism of his character and somewhat peculiar way of life⁵⁵.

Menezes spent most, if not all, of the next seven years, 1836-1842, as a member of the Redemptorist house in Frosinone in the southern part of the Papal States⁵⁶. A letter to the Superior General dated May 18th, 1840, written by him as acting superior of the monastery gives the impression that he did not feel quite at ease⁵⁷.

⁴⁸ Doll to Ripoli, February 20, 1836: « Non posso [far] a meno in quest'occasione di farle parola della gran bontà e dei contrassegni di distinta amorevolezza che porta Sua Altezza verso di noi, e dei benefizi di cui ha ricolmato quel povero Indiano. Lo ha vestito tutto di pelle per l'inverno e ha dato del proprio un buon viatico di 50 scudi di Milano ». AG X D 9. Also Menezes himself mentions that the Archduke paid for his journey; see Doc. 2.

⁴⁹ In the chronicles of the Redemptorist house at S. Maria in Via Monterone, Rome, Menezes' visit is not mentioned.

⁵⁰ Procurator General Fr. Giuseppe Mautone to Ripoli, March 12, 1836: « Secondo i suoi ordini domani mattina parte da questa capitale il P. Menezes, indiano, per la via di Terracina per Napoli, ed indi si porterà costà per sentire la sua destinazione ». AG VIII B 17. This letter, carrying no postmark, was probably delivered personally by Menezes.

⁵¹ For this date see note 98 at Doc. 2.

⁵² Biographical note on Fr. Sabelli (1780-1863; professed 1803) in *Spic. hist.* 2 (1954) 297-300.

⁵³ Biographical note on Fr. von Held (1799-1881; professed 1821) in *Spic. hist.* 2 (1954) 252, n. 71.

⁵⁴ This letter is printed at the end of the article, Doc. 2.

⁵⁵ Sabelli to von Held, May 1, 1836: « Der Pater Menezes ist nun bey uns [in Ciorani], ohne auf Sciacca mehr zu denken. Er war mit dem Ueberzeugen hieher gekommen, dass wir hier relaxiert sind; sein Betragen scheint aber diese Meynung nicht zu missbilligen. Täglich will er ausreiten, raucht Taback, isst, was und wann es ihm beliebt, und ist in den Conversationen nicht der letzte. Sein Amt, das er bey dem Pater Rector Major versieht, ist das nämliche, das alle Indianer und Mohren bey den grossen Herren in Europa versehen, zu dem giebt er ihm zweimal des Tages Lektion im Französischen und erhält von ihm jene im Italienischen ». Archives of the Belgian Province CSSR, Brussels-Jette.

⁵⁶ BSM, p. 6.

⁵⁷ Menezes to Ripoli, May 18, 1840: « Se le dicerie del P. [Francesco] Citarella ed assai più qualche molestia da parte del P. Rettore [Sebastiano Perciballi] contro

It confirms somewhat the opinion of the Vicar General of the Transalpine Redemptorists, Fr. Joseph Passerat⁵⁸: Menezes will not be content anywhere⁵⁹. Unfortunately, there is no other evidence to show how he got along with the superiors of the house and his confrères, but in the canonical visitation of 1838, held by the Consultor General Fr. Vincenzo Fusco⁶⁰, his needs were attentively considered and provided for with much charity⁶¹.

During 1838 the Congregation for the Propagation of the Faith repeatedly urged the Superior General to reinforce the Catholic mission in Philippopol (Filippopoli; Plovdiv) in Bulgaria. As Fr. Passerat, on account of lack of personnel, was unable to send missionaries from Austria, Cardinal Fransonì asked Fr. Ripoli to send one from Italy⁶². From a document of 1843 it appears that Fr. Ripoli presented the Propaganda with Fr. Menezes as a man fit for this work⁶³. But in all probability he objected to this mission; was it only because of the climate? This much is certain — Menezes did not go to the Osmanli Empire.

The turning-point in Menezes' apostolic life came in 1843, after he had spent nearly eight not overly-satisfying years in Italy. In January of that year he went to Rome⁶⁴ and got in touch — on whose initiative we do not know — with Propaganda. Consequently, the Cardinal Prefect proposed sending him as a missionary to the Vicariate Apostolic of Bombay, and communication thereof was made to the Procurator General of the Redemptorists, Fr.

di me, povero forastiero, non mi facessero temere grandi dispiaceri [...], avrei fatto conoscere al detto fratello ». AG XXIII W 5.

⁵⁸ Biographical note on Fr. Passerat (1772-1858; professed 1796, Vicar General of the Transalpine Redemptorists 1820-1848) in *Spic. hist.* 2 (1954) 265, n. 125.

⁵⁹ Passerat to Ripoli, November 16, 1838: « Duo individua in domo Finale de gentia, nempe Patres Portugienses [i.e. Lusitani], P. Valle et P. Azevedo, inconstantes nempe sunt, non vere contenti et proprio sensui nimis inhaerentes. [...] Non possum quin R. mam. Paternitatem Vestram rogem, ipsos admonendi ut maneant et ne sequantur exemplum P. Menezes, qui, ut mihi praesumere licet, nullibi contentus erit ». AG IX D (under date).

⁶⁰ Biographical note on Fr. Fusco (1785-1842; professed 1805, Consultor General 1832-1842) in *Spic. hist.* 2 (1954) 250, n. 60.

⁶¹ An extract from the report on this canonical visitation is given at the end of the article, Doc. 3.

⁶² Several documents about the Redemptorist mission in Bulgaria, 1835-1840; in AG XLI B 2. See also the correspondance Ripoli-Passerat; AG IX C-D.

⁶³ See below, Doc. 4.

⁶⁴ Sabelli to Passerat, March 20, 1843: « Er [i.e. Menezes] war seit dem Jänner immer in Rom ». AG XII B 7.

Giuseppe Mautone⁶⁵, on March 10th, 1843⁶⁶. The superiors of the Congregation readily agreed and Menezes received his definitive appointment within a few days⁶⁷.

On April 4th he left Rome for Bombay. From a letter of Fr. Sabelli (in which this date is given), it appears that Menezes intended to establish a Redemptorist foundation in India⁶⁸. But he did not succeed in this⁶⁹ as no other confrères accompanied or followed him to Asia⁷⁰. Before leaving Italy, he wrote from Civitavecchia to the Superior General⁷¹. Another letter, from Suez, dated April 21st, to Fr. Ripoli has been preserved⁷². Herein he again states his « sincerissimo e filiale affetto e gratitudine », and says that in a day or two he will board an English steamer to reach his destination.

After having worked for some time in the Vicariate Apostolic of Bombay, Menezes went on to Ceylon. From there he wrote a letter dated January 20th, 1847, to the Superior General⁷³ complaining that none of his previous letters had been answered⁷⁴. Menezes' sincere attachment to the Congregation is clear from this letter. In

⁶⁵ Biographical note on Fr. Mautone (1765-1845; professed 1786, Procurator General 1827-1845) in *Spic. hist.* 2 (1954) 260, n. 106.

⁶⁶ The letter of the secretary of Propaganda, Mgr. Giovanni Brunelli, to Fr. Mautone is edited below, Doc. 4.

⁶⁷ On March 20 Fr. Sabelli informed Fr. Passerat that the appointment had been made: « Der Pater Menezes ist vom Kardinal Fransoni als Missionär der Propaganda nach der Stadt Bombay in Ost-Indien bestimmt worden, und wird mit Einwilligung des P. Rector Major nach Ostern dahin absegeln ». AG XII B 7.

⁶⁸ Sabelli to von Held, April 6, 1843: « Nun ist endlich am 4. dieses der Pater Menezes von Rom nach der Stadt Bombay in Ost-Indien, in Eigenschaft eines apostolischen Missionärs, absegelt, nachdem er dazu alle Fakultäten von dem Papsten erhalten hatte. Vermuthlich wird er dort eine Fundation machen, denn er hatte es immer im Sinne gehabt ». Archives of the Belgian Province CSSR, Brussels-Jette. — See also Doc. 6.

⁶⁹ As already mentioned in note 1, the first Redemptorist community in India was founded in 1940 in Bangalore.

⁷⁰ Probably misled by Sabelli's statement that Menezes wanted to establish a community in Bombay, von Held asked his correspondent about other confrères accompanying the missionary. Sabelli replied that there was no question whatsoever of Italian Redemptorists going to India. Von Held's letter to Sabelli, dated April 22, cannot be traced; Sabelli's answer of May 18 is in the Archives of the Belgian Province CSSR, Brussels-Jette.

⁷¹ We cannot find this letter. It is mentioned, however, in Menezes' next letter of April 21.

⁷² In AG XXIII W 6.

⁷³ This letter is printed below, Doc. 5.

⁷⁴ No letters of Menezes, between those of April 21, 1843, and January 20, 1847, are in AG. The last one, carrying no postmark, was taken along by Mgr. Orazio Bettacchini, Coadjutor of the Vicar Apostolic of Ceylon, Mgr. Gaetano Antonio.

this connexion it is noteworthy that all his information about the Church in Ceylon is of specific interest to his confrères. He limits himself, evidently on purpose, to what can be called Redemptorist information. He is pleased to notice that the missionaries sent out by Propaganda followed the moral system of St. Alphonsus, which was also well received by the people. Again, he preached missions — at that time considered the specific work of the Congregation — in seventeen churches.

The secretary of the Superior General, Fr. Sabelli, noted down on the letter that it was answered on April 15th, but unfortunately no copy of the reply can be traced in our general archives. In a postscript to a letter of April 20th, written to Fr. von Held, Fr. Sabelli mentions briefly Menezes' work in Ceylon and gives his actual abode, in case Fr. von Held wanted to renew contact with his one-time subject⁷⁵. There is no evidence that the Belgian Provincial wrote to the far-away missionary, and it seems rather unlikely that he did. In his answer to Fr. Sabelli, dated June 9th, Fr. von Held does not refer to the news regarding Menezes⁷⁶.

In the first half of 1848, Menezes returned to Europe. The precise reason for this journey is unknown, but there were probably some urgent arrangements to be made by Propaganda concerning the mission in India. On this occasion, Menezes also visited the ailing Superior General of the Redemptorists in Pagani. After finishing his business in Rome, he went to Lisbon, at the beginning of August, where he wrote a long and very affectionate letter to Fr. Ripoli on September 12th. This letter is the only contemporary document known so far about his visit to Europe in 1848⁷⁷.

As in his previous letters, he expresses his invariable attachment to the Congregation of the Most Holy Redeemer, of which he is convinced he is a member, although living so far from his confrères. Well knowing that the acceptance of dignities was strictly forbidden to the members of the Congregation, he apologises for the fact that Pius IX had appointed him Papal Chamberlain and had conferred upon him the degree of « Doctor utriusque juris ». Menezes seems

⁷⁵ Sabelli to von Held, April 20, 1847: « P. S. Der Pater Menezes befindet sich in der Stadt Galle, auf der Insel Ceylon. Dort hat er in 17 Kirchen Mission gehalten, viele Menschen bekehrt. Er bleibt bis August dort, wann Sie ihm etwa schreiben wollen ». Archives of the Belgian Province CSSR, Brussels-Jette.

⁷⁶ Fr. von Held's letter is in AG XII. C 114.

⁷⁷ Extracts from this letter are printed at the end of the article, Doc. 6.

to have been given these honorary titles to enhance his prestige in view of his future work as rector of the seminary in Bombay⁷⁸.

Although he had asked Fr. Ripoli to console him as frequently as possible with his paternal letters, no answer was sent. Fr. Sabelli laconically noted at the top of Menezes' letter that no answer had been given, because of his departure for Bombay⁷⁹. And so, for more than twenty years, all contact between the Redemptorists in Europe and their confrère in India regrettably remained broken off, until — six years after Menezes' death in 1863 — his last letter reached the Superior General in June 1869⁸⁰.

In spite of this complete lack of communication over so many years, Menezes' attachment to the Congregation, surprisingly, never changed. Probably with a presentiment that his end was drawing near, he made his will on February 17th, 1863, in which — explicitly stating himself to be a professed member of the Congregation of the Most Holy Redeemer, founded by St. Alphonsus Maria de Liguori — he made this Congregation his heir general⁸¹. On July 2nd of the same year, he wrote a letter to the Superior General, to be delivered only after his death, together with his will⁸².

In this touching document Menezes mentions the principal data of his life as a Redemptorist and stresses the fact that both in 1843 and 1848 the superiors had given him permission to accept the nomination by Propaganda for India. In 1848 the Superior General had put him at ease about being a full member of the Congregation, though not leading a community life under a Redemptorist superior, and had assured him that he always would be considered as a professed member of the Institute, just like all those who were living in community. He had lived all those years under this conviction and had made his will according to the « Rules of our Congregation, approved by Pope Benedict XIV, and the Constitutions drawn up in the Chapter General of 1764, presided over by St. Alphonsus ».

On July 28th, 1863, Menezes handed over his will to the proper authorities and on that same day he died in Bombay at five

⁷⁸ See below, Doc. 7.

⁷⁹ « Non si è risposto al medesimo perché partito per Bombay ».

⁸⁰ We can find no indication whatsoever in AG of any contact between Menezes and the Redemptorists in Europe between 1848 and 1869.

⁸¹ Copy of Menezes' will (in Portuguese) in AG XXIII W 9.

⁸² This letter is printed at the end of the article, Doc. 7.

o'clock in the morning⁸³. The document was opened on August 6th and registered on September 5th⁸⁴.

Although Menezes had instructed his executors to send notice of his death, the letter itself, and a copy of his will, as soon as possible, to « the Most Reverend Father Rector Major and Superior General of the Congregation of the Most Holy Redeemer aforesaid, at present residing in Rome »⁸⁵, this was not done for six years. The long delay may perhaps be explained — at least in part — by the difficulty in contacting the General.

In 1869 the Vicar Apostolic of Bombay, Mgr. Léon Meurin SI, came to Rome to take part in the First Vatican Council⁸⁶. He visited the Redemptorist Superior General, Fr. Nicolas Mauron⁸⁷, and delivered to him Menezes' will and letter of 1863⁸⁸. On behalf of the executor, Mr. Luis do Rosario, Mgr. Meurin also handed over a bill for 12,200 Francs on the Comptoir d'Escompte in Paris. Fr. Mauron's receipt is dated June 16th⁸⁹. In an autographed but undated note at the foot of Menezes' letter Fr. Mauron states that over 350 Masses were celebrated for the deceased⁹⁰. In the list of various expenses, drawn up by the Procurator General, Fr. Brixius Queloz⁹¹, for the second half of 1869 is a corresponding item of 350 Lire for Masses « celebrated by order of Fr. General for the repose of the soul of our ex-Father and benefactor Menezes »⁹².

⁸³ The hours are not computed from midnight, but from sunrise.

⁸⁴ All these dates are mentioned in two addenda to the will.

⁸⁵ From this instruction it appears that Menezes wanted notice to be given to the Superior General of the Transalpine branch of the Redemptorists, the only one residing in Rome, but he gives neither name nor address.

⁸⁶ Cf. Th. GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils I*, Freiburg/Brsg. 1903, 494, n. 645.

⁸⁷ Biographical note on Fr. Mauron (1818-1893; professed 1837, Superior General 1855-1893) in *Spic. hist.* 2 (1954) 260, n. 105.

⁸⁸ Bishop Meurin's visit is not mentioned in the chronicles of the General House. However, he is mentioned in the list of visitors drawn up by Fr. Mauron; cf. *Spic. hist.* 10 (1962) 448.

⁸⁹ Copy of the receipt in AG XXIII W 10.

⁹⁰ « Sono state celebrate più di 350 messe per l'anima del defunto ».

⁹¹ Biographical note on Fr. Queloz (1802-1882; professed 1832, Procurator General 1855-1882) in *Spic. hist.* 2 (1954) 268, n. 136.

⁹² *Liber acceptorum et expensorum Procurae generalis, 1869 1870*, p. 477 (Expensa mixta): « Per Messe fatte celebrare dal Rev.mo P. Generale in suffragio del defunto ex-Padre e Benefattore nostro Menezes — 350 Lire ital. » The corresponding page 143 (Accepta mixta) has been cut out of the book.

From this last note it appears quite clear that Menezes was considered at the time as having abandoned the Congregation, in spite of his own explicit — and at least to us quite convincing — repeatedly given declaration about his status. The superiors agreed with the opinion of Menezes' biographer and one-time companion Fr. Valle, who — knowing practically nothing about him after 1843⁹³ — had considered him in 1867 as being dispensed from vows at an uncertain date⁹⁴.

Some forty to fifty years later, the then Archivist General of the Redemptorists, Fr. Edouard Bührel⁹⁵, procured Menezes' rehabilitation as a lifelong member of the Congregation. On the basis of the documents, which nobody had consulted before, he came to the conclusion that Fr. Valle's Biographical Sketch of Menezes misrepresented the facts. He wrote a few brief but carefully argued notes on the matter⁹⁶ and subsequently inserted Menezes' name in the General Catalogue of the Congregation, in which he had been omitted⁹⁷.

DOCUMENTS

1. - Letter of Fr. Francisco de Menezes to the Superior General of the Redemptorists, Fr. Giovanni Camillo Ripoli; Modena, December 15, 1835. — Original in AG XXIII W 4.

J.M.J.A.

Reverendissimo Padre!

Baciando riverentemente a Vostra Paternità la mano, con tutta l'umiltà e rassegnazione prego vivamente Vostra Paternità, che se è la vo-

⁹³ According to BSM, p. 6-7, Menezes belonged in 1843-44 to the Redemptorist community in Spoleto. At the beginning of 1845 he wanted to go back to Modena, but in fact went to India. « Come sia succeduto questo fatto (che fu senza dubbio la causa prossima della sua uscita dalla Congregazione) precisamente non lo so, essendoci stato riferito in tre diverse maniere ».

⁹⁴ According to BSM, p. 7-8, Menezes returned to Europe after several difficulties with the Vicar Apostolic of Ceylon — among other things about following the Moral Theology of St. Alphonsus — and « sollecitato dalle naturali attrattive del suo clima [i.e. dell'India], cedette alla tentazione e domandò la dispensa dei voti al R.mo Padre Rettore Maggiore, D. Giovanni Camillo Ripoli, che gliela concedette ». This gratuitous remark is in flat contradiction with the documents cited above. Cf. also CPB I 141: « Menezes Congregationem reliquit »; without any documentation.

⁹⁵ Necrology of Fr. Bührel (1843-1924; professed 1865, Archivist General 1903-1924) in *Analecta CSSR* 3 (1924) 80-86.

⁹⁶ Kept in AG XXIII W 1. These notes are undated.

⁹⁷ AG, Catalogus XIII, p. 22, n. 169 bis. Fr. Bührel added to the entry the following remark: « Fidelis vocationi obiit in Bombay, 28 julii 1863 ».

lontà di Dio e di suo grado, di ricordarsi di me, povero Indiano, chiamandomi in questa stagione favorevole al viaggio ad uno de' nostri collegj di Sicilia, come Vostra Paternità si degnò promettermi nell'ultima lettera al mio R. P. Superiore [Franz Doll]. [Im]perocché confesso con ogni verità e sincerità che nelle regioni fredde patisco moltissimo nel mio fisico e perciò anco nel morale, benché io abbia una natura sana e nessuna infermità. I due anni che sono restato nel Belgio, dopo che uscì dal Portogallo, mi furono un continuo patire, nonostante tutta la carità de' miei Padri Superiori.

Essendo poscia stato mandato qui in Modena, con poca differenza ho sofferto molto in questo inverno e soffrò ancora dal freddo, avvegnacché il R. P. Superiore mi abbia dato una camera con stufa, e nonostante anche la veste, i calzoni e gli stivaletti tutti foderati di pelle, che il Signor Duca di Modena mi ha donati, perché Modena è vicina ai monti ed il suo suolo è umido, principalmente nell'inverno. Patisco anco del capo [i.e. di mal di testa], e ciò, credo, provenga dalla stufa, per non esservi avvezzato, ma devo servirmene per difendermi dal freddo.

E così ogni giorno è per me un soffrire, di guisa che sono stato costretto dal principio d'ottobre finora di stare nella mia camera e farvi gli esercizi che posso. Ho omesso molte volte di recitar il breviario e di celebrar la S. Messa, ma adesso il R. P. Superiore ha fatto collocare un altare colla stufa in una camera vicina alla mia, dove celebro.

Il freddo mi attacca principalmente il capo ed il petto e mi rende incapace alcune volte ad ogni occupazione seria e mi priva così d'ogni appetito. Divengo perciò di giorno in giorno più debole e più sensibile al freddo.

Prego adunque di nuovo umilissimamente Vostra Paternità, per amor di Gesù e Maria SS.ma, di aver pietà di me, chiamandomi il più presto che sarà possibile, e credo che in ciò farà Vostra Paternità una grand'opera di misericordia verso di me. E se per aver ardito di scrivere sì tosto a Vostra Paternità, ho mancato alla virtù di pazienza, che Vostra Paternità mi comandò, o ad altra qualsivoglia virtù, ve ne prego umilmente la penitenza.

E prego così di darmi la paterna sua benedizione e di raccomandarmi nelle sue preghiere specialmente a Maria SS.ma ed al nostro Beato Padre [Alfonso]. E protesto d'esser

Di V. P.

umilissimo servo e figlio in G. C.
P. Francesco di Menezes CSSR

Modena, 15 di Dicembre 1835.

2. - Letter of Fr. Johann Sabelli to the Superior of the Redemptorists in Belgium, Fr. Friedrich von Held; Nocera de' Pagani, April 10, 1836. — Original in the Archives of the Belgian Province CSSR, Brussels-Jette.

V.J.M.J.B.A.

Nocera de' Pagani, 10. April 1836.

Hochwürdiger Verehrtester P. Held

Der Pater Rector Major [Generaloberer] ist geängstigt, dass etwa Ihr Brief-Wechsel für jene Messen, die Sie uns unter dem 3. Dezember zuzuschicken beliebten, möge auf der Reise verloren gegangen seyn; gab mir also diesen Rath, Ihnen zu wissen zu machen, dass wir bisher keinen empfangen haben. Die Messen sind indessen gelesen. Diese Nachricht diene Ihnen zur Richtschnur.

Der Pater Menezes ist unter uns seit dem 6. März⁹⁸. Es scheint aber, er seye nicht gar wohl zufrieden mit diesem Hause, denn er findet manches zu rügen, das E. H. schon wissen. Indessen, die Obern denken nicht mehr, ihn nach Sizilien zu schicken; sie ziehen vor, ihn hier zu behalten. [P. Liberatore] Luciano, Rector in Neapel, möchte ihn auch gerne bey sich haben. Was dann endlich daraus wird, soll die Zeit lehren; um so mehr da er immer wünscht nach Lisbona zurückberufen zu werden. Nun lernt er Italienisch.

[*The next paragraph is written by Fr. de Menezes.*]

Il Padre Menezes ossequia distintamente V. R. e le fa conoscere di avere mancato a darle delle sue notizie dopo il suo arrivo in Modena, ciò che gli rincresce assai, mentre, dopo aver fatte delle lettere a tal uopo a V. R., non furono mandate alla posta. Ed io non ebbi altro mezzo per disimpegnarmi di tal mio dovere. Una tal cosa mi afflisce non poco. Quindi non potendo soffrire quel clima, a pari di cotesto, fui diretto qui in Italia [meridionale] e ci sono arrivato a salvamento, a spese del Signor Duca, dal quale venni provveduto di ogni occorrente. Adesso mi trovo qui sano, salvo e contento, mentre il Molto R. P. Sabelli mi serve di compagno e di sollievo, esercitandoci scambievolmente in francese. Tutti questi Padri mi vogliono bene assai, e del resto lasciamo fare a Dio. La prego de' miei più distinti ed affettuosi ossequi a tutti cotesti Padri, specialmente al mio amantissimo Padre Pilat. Le bacio umilmente la sacra mano e mi dico di cuore: suo affettuosissimo servo in G. C. — P. Menezes C. SS. Redemptoris.

Ich empfehle mich in Ihr hl. Gebeth, grüsse herzlich alle Patres und harre mit aller Hochachtung

Euer Hochwürden

ergebenst dankbarster Diener
Joh. Jos. Sabelli
des allerheiligsten Erlösers

⁹⁸ This date can hardly be correct, as Fr. Mautone in his letter to Fr. Ripoli from Rome, dated March 12, 1836, announces that Menezes will leave the following day for Pagani (see above, note 50). We presume 6 is a slip for 16.

3. - Extracts from the report on the canonical visitation of the Redemptorist community at Frosinone made by the Consultor General Fr. Vincenzo Fusco, and signed by him on November 7, 1838. — Original in AG XIX F 26.

Diamo a tutti i seguenti avvertimenti ed ordini:

6. - Ordiniamo al fratello cuoco che avesse la carità che ne' giorni in cui la comunità mangia macaroni e carne a ragù, ossia in umido, apparecchi al P. Menezes un poco di pastina in brodo, e la sua tangente di carne l'apparecchi a polpettine; quando poi la carne si dà in lesso o in arrosto, la polpettina al P. Menezes si facci arrostita in due crostini. Quando poi ne' giorni di magro si mangiasse merluzzo secco, o sia baccalà, si faccia al detto Padre una frittatina.

In una parola, si abbi cura di dare al detto Padre, che manca di denti, qualche cosa facile a mangiarsi, onde non si alzi mezzo digiuno dalla tavola e dalla cena. Si abbi pure cura di procurare un poco di latte per mattina, e se qualche volta non si può avere il latte, se gli dia una tazza di brodo apparecchiato con carità.

Mancando il cuoco a tutto ciò, gl'imponiamo per penitenza un digiuno in pane ed acqua, tutte le volte che manca. E' di giusto che colui il quale fa digiunare gli altri, digiuni anch'egli. A sorvegliare il cuoco ne incarichiamo il Padre più anziano.

7. - Ordiniamo ai Padri di dire la Messa ne' giorni festivi secondo l'ordine d'ingresso [i.e. della professione] per dar comodo al popolo. E restano tutti pregati, che passate due ore dopo la meditazione, usino la carità al P. Menezes di fargli dire la Messa, qualora tutti staranno in casa, ond'egli possa prendersi il latte o brodo.

13. - Subito subito si facci il cappotto al P. Menezes, come pure la zimarra al medesimo.

4. - Letter of Mgr. Giovanni Brunelli, secretary of the Congregation for the Propagation of the Faith, to the Procurator General of the Redemptorists, Fr. Giuseppe Mautone; Rome, March 10, 1843. — Original in AG XXIII W 6.

Dalla Propaganda, 10 Marzo 1843.

Avendo avuto occasione l'E.mo Sig. Cardinale Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide [Giacomo Filippo Fransoni] di conoscere le buone qualità del P. Francesco Menezes, nativo di Goa nelle Indie Orientali, dimorante ora in codesta pia casa, e le disposizioni del medesimo di recarsi alle sante missioni in quelle regioni appunto, ove potrebbe recare molti vantaggi, ha stabilito deputarlo Missionario apostolico ed inviarlo in sussidio di Mgr. Vicario apostolico di Bombay [Luigi Fortini OCD], tanto più che il P. [Giovanni] Camillo Ripoli, Superiore generale dell'Istituto, fin dall'anno 1838, per aderire alle inchieste di Propaganda, avealo creduto idoneo ed invitato a recarsi alla missione di Filippopoli.

In vista di ciò è persuaso il sottoscritto Segretario di Propaganda,

che per parte dei Superiori dell'Istituto nulla osti alla spedizione del Religioso destinato per una missione più propria e conducente alla salute di lui in clima pressoché nativo.

Nel parteciparle pertanto le notizie, gradirà un riscontro in proposito di V. P. R.ma, in attenzione di che con distinta stima si rassegna

D.mo obb.mo servo
Giovanni Brunelli, Segr.

5. - Letter of Fr. Francisco de Menezes to Fr. Giovanni Camillo Ripoli; Galle, January 20, 1847. — Original in AG XXIII W 7.

J.M.J.

Reverendissimo P. Rettor Maggiore

Nonostante aver scritto tante e tante lettere a V. P. dopo la mia partenza da Roma per le Indie, sono stato finora sempre infelice in riceverne il riscontro. Ora che ho il felice momento della partenza del mons. vesc° coadjutore [Orazio Bettacchini] di questo vicariato apostolico di Ceylon per Roma, scrivo in fretta queste poche righe in prova di quel filial affetto e profondo rispetto che sta sempre vivo nel mio cuore.

Tante notizie delle mie apostoliche fatiche, fatte in due anni nel vicariato di Bombay e poi al presente in questo dell'isola di Ceylon, avrei da dare a V. P. R.ma, però la fretta con cui scrivo non me lo permette. In tanto dico per la sua consolazione che sto sempre in salute ottima; la Morale del nostro S. Fondatore è osservata nel ministero apostolico da tutti i missionarii venuti dalla S. Propaganda, ed il popolo l'ama in pratica⁹⁹; ho fatto molte conversioni degli infedeli in 17 chiese di questa isola finora, dove ho fatto la missione. Mi pare che col tempo si farà qualche cosa di più coll'ajuto di Maria SS.ma e del nostro S. Padre [Alfonso], a cui prego V. P. R.ma di raccomandarmi e di far[mi] raccomandare, mentre [c'è] bisogno molto delle preghiere nelle religiose circostanze presenti nell'India tutta, per motivo dello scisma dell'arcivescovo di Goa [João de Silva Torres OSB], mia patria.

Se sarà possibile, per mezzo della S. Propaganda mi rimetta il proprio delle Messe della nostra Congregazione, mentre moltè di esse non si trovano in questi messali. Prego di dirmi se debbo celebrare le Messe pei defonti dopo la mia partenza, e me ne rimetta il numero.

Al presente sto facendo la missione in questo porto chiamato Galle, una delle città principali di questa isola di Ceylon, e dove probabilmente resterò fino al prossimo Agosto. Quindi mi diriga qui le lettere che V. P. R.ma si degnerà scrivermi, il che tanto la prego.

⁹⁹ Fr. Valle states in BSM, p. 7, that Menezes had « alcuni disgusti » with the Vicar Apostolic of Ceylon, Mgr. Gaetano Antonio, about the Moral Theology of St. Alphonsus.

Infine la prego di darmi la santa paterna sua benedizione [e di] raccomandarmi sopra tutto a Maria SS.ma e al nostro S. Fondatore, mentre in somma fretta finisco la presente mia con baciarle le mani e i piedi e dichiarando[mi] sempre, benché indegnissimo

Di V. P. R.ma

Servo e figlio in G. e M.
P. Fran.co Menezes del SS. Red.

Galle, 20 di Gennaio 1847.

P. S. Benché quanto alle facultà per rapporto al ministero la S. Propaganda me ne ha fornito — perciò non mi sono necessarie — però pregherei che V. P. R.ma mi confermasse le altre, rispettanti alla mia persona in particolare come soggetto della nostra Congregazione. — Saluto tutti tutti [i] nostri, in particolare il mio amantissimo P. Ripoli¹⁰⁰.

6. - Extracts from a letter of Fr. Francisco de Menezes to Fr. Giovanni Camillo Ripoli; Lisbon, September 12, 1848. — Original in AG XXIII W 7.

J.M.J.

Reverendissimo Padre

Prima di ogni altra cosa, mi affretto col presente mio umilissimo foglio, scritto con somma fretta a cagione della prossima partenza del vapore, a sapere [qualcosa] dello stato di salute di Vostra Paternità R.ma; tanto più perché, quando io sortì [i.e. sono partito] da costì, non la lasciai in quel buono e florido stato che io desiderava. Sono persuaso che a V. P. R.ma, più che ad ogni altro della nostra S. Congregazione, io sono debitore in ogni rapporto; e perciò mi è, fu e sempre sarà a cuore di desiderare [notizie] e sapere della sua salute, ed a questo fine porgerò tutt'i giorni le umili e fervide preghiere, sopra tutto ai piedi della nostra buona Madre Maria SS.ma, acciocché ella conserva a V. P. R.ma la salute sempre buona e piena di tutte le prosperità e pace, per la consolazione di tutta la nostra S. Congregazione ed in particolare di questo povero Indiano, suo indegno indegnissimo figlio, lontano dalla società dei suoi cari e diletti confratelli in G. C., tra gli idolatri, eretici e scismatici.

Io sto godendo sempre della più perfetta salute. E come dissi a V. P. R.ma, dopo aver conchiusi i miei affari in Roma, passando Livorno, Genova e Gibilterra sono giunto qua nel dì 6 dello scorso mese. Ed avendo terminati gli affari che qua mi condussero, partirò [i.e. partirò] da

¹⁰⁰ Fr. Claudio Maria Ripoli, a brother of the Superior General. He was Consultor General 1833-1849. Biographical note in *Spic. hist.* 2 (1954) 269, n. 141.

questo porto, a Dio piacendo, nel dì 22 del corrente mese per arrivare quanto prima in Bombay, per così obbedire e soddisfare [a]gli anziiosi desiderii e premure del vescovo vicario apostolico di quella città e della S. Congregazione di Propaganda Fide; i quali bramano e mi pregano che io mi fermi in quel vicariato per qualche tempo per [il] bene di quelle povere anime, prima di andare in Goa, mia patria. Quindi prego V. P. R.ma che quando mi vorrà consolare con le sue paterne lettere — che prego quanto più frequentemente sarà possibile — me le diriga in quella città, alla cura di quel mons. vescovo vicario apostolico, chiamato Don Whelan¹⁰¹.

Qua in Lisbona fui bene ed ottimamente ricevuto, ospitato e trattato in questo palazzo del Signor Marchese de Abrantes, figlio ed erede di quella Signora Marchese d'Abrantes, la quale, come sarà bene noto a V. P. R.ma, si dimostrò in ogni tempo, anche il più calami[to]so, non solamente benefattrice, ma fino come madre la più amorosa e sollecita per tutti i soggetti, Padri e Fratelli, del nostro collegio di S. João Nepomuceno in questa capitale del Portogallo¹⁰². [...] Ella ricevette dal P. Passerat la patente della filiazione speciale della nostra Congregazione¹⁰³. [...] Io in tanto dalla mia parte lo [i.e. il Marchese d'Abrantes] raccomando a V. P. R.ma, aggiungendo che la conservazione della costante amicizia di questo Signore e delle sue due sorelle sarà sempre utile, utilissima, anzi necessaria alla nostra Congregazione quando venisse a ristabilirsi in questo regno¹⁰⁴.

Con grandissima mia pena e confusione prevengo a V. P. R.ma che il regnante Papa Pio IX mi ha nominato suo Cameriere e mi ha conferito il breve di Dottore *utriusque juris*. V. P. R.ma ben conosce i miei sentimenti ed il motivo perché la pregai permettermi [di] andare in India e [di] stare in Goa, che non è altro se non il bene delle anime abbandonate in quelle mie contrade e la propagazione della nostra S. Congregazione. Quindi, lungi di biasimarmi d'avere accettato tale dignità e titoli fuori di Congregazione, lo approverò per motivo che di questa maniera sarò meno sospetto è più alla portata di conseguire le sante mie intenzioni per [il] bene della Religione e della nostra Congregazione, unico mio fine in voler stare lungi dalla società cara e deliziosa dei miei fratelli, figli di S. Alfonso, nostro buono e santo Padre e Fondatore.

¹⁰¹ The Dublin-born Discalced Carmelite Mgr. William Whelan, better known under his religious name John Francis of St. Teresa. Biographical note in R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi VII* (1800-1846), Padova 1968, 97.

¹⁰² In similar wording Fr. Franz Weidlich had introduced this Lady to the Superior General 18 years before in his letter from Lisbon, dated September 18, 1830 (AG XXIII 1 I): « Marquesa d'Abrantes D. Helena..., devotissima B.P.N. Alfonsi, iam plurima beneficia nobis tribuit et semper plus facere se praestat, ut omnino nomen bonae matris nostrae Congregationis in Lusitania mereatur ». Cf. *Spic. hist.* 13 (1965) 270.

¹⁰³ « Dare la filiazione (l'affiliazione) a qualcheduno » means to make that person an Oblate of the Congregation. We intend to publish a study on the history of the institution of the Oblates in the CSSR in the next issue of this review.

¹⁰⁴ Menezes says that he is enclosing a letter from the Marquis d'Abrantes. This document cannot be located in AG.

Prego V. P. R.ma di ricordarsi dei pericoli in cui io mi vado [e]sporre nell'India, e [di] raccomandarmi e farmi raccomandare sopra tutto a Maria SS.ma, affinché io non perda la mia povera anima. Saluto tutti i nostri Padri, sopra tutto il mio carissimo P. Ripoli, a cui bacio la mano. Chiedendo in fine a V. P. R.ma la paterna sua benedizione e baciandole le sacre mani, mi confermo

Di V. P. R.ma

Figlio e Servo in G. C. e M^a SS.ma
P. Francisco de Menezes del SS.mo Red.

Lisbona, 12 7bre 1848.

7. - Letter of Fr. Francisco de Menezes to the Superior General of the Redemptorists; Goa, July 2, 1863. — Original in AG XXIII W 9.

J.M.J.

Reverendissimo Padre Rettor Maggiore

Iddio vuole ch'avanti la mia morte io lasci scritto il presente foglio per esser trasmesso a Vostra Paternità R.ma, dopo la mia morte, dagli esecutori del mio testamento. Il suo arrivo adunque darà a Vostra Paternità R.ma la certezza d'avvenuta mia morte, ed insieme l'umilissima mia supplica, che da ora io genuflesso ai paterni suoi piedi porgo, pregando per amor di Gesù Cristo e di Maria SS.ma a Vostra Paternità R.ma, come Rettor Maggiore e Superiore generale della nostra Congregazione del SS.mo Redentore, ad accordare alla povera mia anima i suffragii spirituali soliti da farsi nella nostra Congregazione in beneficio delle anime de' suoi trapassati alunni sacerdoti professi.

Io sono, Reverendissimo Padre, il povero Indiano, nativo di Goa nelle Indie Orientali, entrato nella nostra Congregazione in Lisbona nel 1829, dove nel 1830 feci la professione sotto i nostri RR. PP. Tedeschi, e che poi pelle turbolenze politiche del Portogallo venni cogli altri nostri confratelli in Belgio, in Modena, ed ultimamente chiamato in Italia meridionale dal nostro R.mo Padre Rettore Maggiore, D. [Giovanni] Camillo Ripoli. Nel 1843 l'E.mo Prefetto della Sacra [Congregazione di] Propaganda [Fide] Fransoni, col previo beneplacito dei superiori della nostra Congregazione, mi mandò come missionario apostolico del Gran Mogol¹⁰⁵ in questo vicariato apostolico di Bombay e mi ci rimandò nel 1848, nel mio ritorno in Europa, come rettore del seminario di questo vicariato.

Nell'occasione di questo mio ritorno in Europa mi portai dal suddetto nostro R.mo P. Rettore Maggiore nel collegio di Nocera de' Pagani, per esporgli a voce i motivi che mi occorrevano di ritornare nell'India, e forse di restarvi fino alla morte. Quali miei motivi egli avendoli intesi, li approvò pienamente e mi accordò il ritorno e la dimora, assicurandomi che, sebben dovessi star qua fuori della vita comune ed im-

¹⁰⁵ The mission in central India was for centuries called the mission to the Great Mogul (later Vicariate Apostolic), because it was at the invitation of the Great Mogul, Emperor Akbar (1556-1605), that the Jesuits started the mission towards the end of the 16th century. Cf. *New Catholic Encyclopedia* VII (1967) 438-439.

mediata ubbidienza ai superiori della nostra Congregazione, dovrei nondimeno sempre creder[mi] come della nostra Congregazione, e che sarei considerato e tenuto da esso e da tutta la nostra Congregazione come suo alunno professore, come tutti gli altri effettivamente esistenti nei collegii della nostra Congregazione.

In questa certezza dunque avendo io vissuto per misericordia di Gesù Cristo e materna assistenza di Maria SS.ma — ed in essa sperando anche morire — ho fatto e segnato il mio testamento nel dì 17 di Fevraro [i.e. Febbraio] del presente anno 1863. In esso ebbi in vista e mi sono guidato dalle sante Regole e Costituzioni della nostra Congregazione, approvate dal Papa Benedetto XIV ed esposte nel Capitolo generale, tenuto nel 1764 in presenza e sotto la presidenza del nostro S. Fondatore e Padre S. Alfonso M. Liguori.

Il motivo di far quel testamento previamente ed essendo io in buona ed ottima salute, sebbene in età ormai di più [di] 57 anni, è stato per prevenire ed ostare l'assegnamento ed applicazione dei miei averi temporali a persone ed a fini da me non voluti, ma per esporre e dichiarare espressamente l'ultima e manifesta mia volontà sopra tali averi. Egli è scritto in portoghese per esser capito dalle persone interessate qua nell'India portoghese. Di tutto Vostra Paternità R.ma sarà appieno informato dallo stesso mio testamento, la cui copia autentica o l'originale giungerà col presente mio foglio a Vostra Paternità R.ma dopo la mia morte.

In esso Vostra Paternità R.ma troverà quel che io, indegnissimo figlio vostro, lascio alla veneranda e sempre da me amata nostra comune madre, la Congregazione del SS.mo Redentore, in conformità alle sante Regole e Costituzioni ed in testimonianza anche del mio filial attaccamento e di sincera e costante gratitudine pei benefizii, in particolare per avermi animato fino dalla mia infanzia religiosa colla devozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS.ma, in cui trovai sempre e spero trovar fino [al]la morte il vero refugio, rimedio e consolazione. Quindi prego Vostra Paternità R.ma ad entrarne in legal possesso. A questo fine io raccomando a servirsi del sig. Luigi Philippe di Rozario, uno dei due esecutori di quel mio testamento. Egli è ora dottore in medicina, ricco proprietario, nobile di famiglia, mio amico e figlio spirituale. S'interesserà assai assai poter servire a Vostra Paternità R.ma ed alla nostra Congregazione, senza verun interesse personale.

Non m'occorrendo altro a dire, conchiudo questo umilissimo mio foglio supplicando tutt'i nostri confratelli, RR. Padri e Fratelli, in particolare quei da me conosciuti e vissuti meco in differenti [i.e. diversi] nostri collegi, a perdonarmi tutte le mie mancanze da loro in me vedute; e pregar e raccomandare alla misericordia infinita di Gesù Cristo e alla nostra buona Madre Maria SS.ma l'eterna salute della mia poverissima anima. Lo stesso supplico a Vostra Paternità R.ma, come anche la paterna sua benedizione, mentre baciandole la sacra mano, mi dichiaro

Di V. P. R.ma

Indignissimo servo e figlio in G. e M. SS.ma
P. Francesco Luigi Rosario Menezes del SS. Red.

Goa nelle Indie Orientali,
oggi, 2 Luglio 1863, giorno giovedì.

ANDREAS SAMPERS

IST PATER JOHANN SCHULSKI (1785-1848)
ALS REDEMPTORIST GESTORBEN?

SUMMARIUM

Inter primos sodales Congregationis SS.mi Redemptoris transalpinae exstat p. Ioannes Schulski (Szulski), natus an. 1785 in Polonia, qui die 18 augusti 1806 Babenhusae (*Babenhausen*) vota emisit et die 3 aprilis 1808 Seduni (*Sion*) sacerdotio auctus est. Per quadraginta annos cooperatorem, vicarium et parochum in compluribus paroeciis dioeceseos Sedunensis, in Vallesia superiore (*Oberwallis*) sitiis, egit, continenter extra claustra degens. Hac de causa saepius quaestio circa ipsius statum religiosum allata est, i.e. num sodalis CSSR remanserit necne.

Ex indubiis fontibus concludere licet, p. Schulski ab an. 1827 circiter tamquam ab Instituto dimissum esse habitum. Ann. 1835-1836 readmissionem adpetiuit. Superior generalis petenti satisfacit, ea tamen conditione ut per duos menses vitam novicii in domo religiosa ageret ac dein vota denuo emitteret. Quia p. Schulski hanc legem non explevit, an. 1848 non ut sodalis CSSR mortuus est, quamquam interiore desiderio et sincera amicitia Instituto iunctus.

Seit längerer Zeit schon hat man daran gedacht, einen vollständigen Professkatalog der Kongregation des Allerheiligsten Erlösers aufzustellen¹, d.h. ein Verzeichnis aller Mitglieder nach Datum der Gelübdeablegung, mit Hinzufügung der wichtigsten Lebensdaten, wie Geburt, Priesterweihe, verwaltete Aemter und verliehene Würden, Tod². Eine

¹ Unter den schon beim Anfang der *Bibliotheca Historica CSSR* 1955 geplanten Veröffentlichungen war auch der Professkatalog. Die ersten Vorarbeiten, vom Verfasser zusammen mit Pater Josef Löw unternommen, stammen aus dieser Zeit, wurden dann aber nicht weitergeführt.

² In letzter Zeit wurden einige ähnliche Kataloge der Gesellschaft Jesu herausgegeben: M. SCADUTO, *Catalogo dei Gesuiti d'Italia, 1540-1565*, Romä 1968 (alphabetisch nach Namen der Mitglieder geordnet); R. MENDIZABAL, *Catalogus defunctorum in renata Societate Iesu, 1814-1970*, Romae 1972 (chronologisch nach Todesdatum geordnet).

Schwierigkeit für die Zusammenstellung eines solchen Registers bildet der Umstand, dass die im Generalarchiv der Kongregation³ aufbewahrten Professkataloge für einige Perioden sehr lückenhaft sind und mitunter auch unrichtige Angaben aufweisen. Dies gilt besonders für die Anfangszeit der transalpinen Kongregation bis zur Ernennung des Pater Joseph Passerat als Generalvikar, 1820⁴. Aber auch sonst bleibt noch verschiedenes zu tun⁵.

Bei der Sammlung der Ergänzungen für die nördlich der Alpen 1786-1820 eingetretenen Redemptoristen begegneten wir einigen, die — wie es uns jedenfalls scheinen möchte — wohl einen kleinen Aufsatz verdienen, da sie unter den Transalpinern einen besonderen Platz einnehmen.

Jan Szulski, in den deutschsprachigen Dokumenten und Schriften gewöhnlich Johann Schulski⁶, wurde am 6. oder 9. Januar 1785 in Zembrzec oder Zembrzeniec (Zambrzeniec) im Amtskreis Wegrów in Polen geboren⁷ und schloss sich 1804 in Warschau den Redemptoristen an. Er wurde dann in die neue Gründung auf dem Berg Tabor bei Jestetten⁸ geschickt, wo er am 10. Januar 1805 eintraf und sein Noviziat begann⁹. Gegen Ende des Jahres wurde die Kommunität nach Babenhausen, im reichsunmittelbaren Fürstentum Fugger, verlegt¹⁰, wo Schulski am 18. August 1806 Profess machte¹¹. Als die Redemptoristen, nach dem Anschluss des Fürstentums 1805 an das Königreich Bayern, anfangs 1807 aus Babenhausen ausziehen

³ Archivum Generale CSSR; im folgenden: AG.

⁴ So werden in dem nach Professionsdatum geordneten *Catalogus Patrum CSSR Transalpinarum*, 1785-1870 [AG, Cat. XIII] die in Warschau 1786-1808 Eingetretenen nur genannt (sogar nicht alle), ohne weitere Angaben. Viele Daten zur Ergänzung sind enthalten in den Dokumenten der *Monumenta Hofbaueriana* I-XV, Kraków-Torun-Roma 1915-1951. Diese für unseren Zweck äusserst wichtige Dokumentensammlung wird im folgenden zitiert: MH.

⁵ Mit Anerkennung möchten wir hier die wertvolle Arbeit des Archivars der Redemptoristenprovinz von Neapel, Pater Francesco Minervino, erwähnen, der 1971 in drei Heften einen *Catalogo dei primi membri della Congregazione del SS. Redentore e della Provincia Napoletana* über die Zeitspanne 1743-1970 vorlegte. Auch die im AG aufbewahrten Akten und Notizen wurden dazu verwertet. Eine Reihe Daten wurden direkt aus Pfarr- und Gemeindearchiven ermittelt.

⁶ Man findet den Familiennamen auch als Schulzki (MH XV 126), Schulsky (MH VI 45) und Schoulsky (MH XV 124).

⁷ Weder Geburtsdatum noch -ort sind aus den uns zur Verfügung stehenden Quellen mit Sicherheit zu ermitteln. Siehe MH VI 45, XIV 187, XV 126 (1776 wohl irrtümlich für 1786) und Schulskis Nachruf am Ende dieses Artikels. Siehe auch weiter unten Anm. 19.

⁸ Das anfangs 1803 gegründete erste Redemptoristenkloster auf deutschem Boden. Vgl. *Spic. hist.* 10 (1962) 270-271.

⁹ MH VI 162.

¹⁰ *Spic. hist.* 10 (1962) 274.

¹¹ MH VI 166.

mussten¹², zog Schulski¹³ mit in die Schweiz, erst nach Chur¹⁴ und von dort, noch am Ende desselben Jahres, infolge einer abermaligen Ausweisung, in einer abenteuerlichen Fussreise über den Grimselpass nach Visp im Oberwallis¹⁵.

Schulski war inzwischen mit seinen philosophischen und theologischen Studien — zum Teil unter Leitung der Patres Josef und Franz Hofbauer¹⁶ — fertig geworden und bekam in den Monaten Dezember 1807 bis April 1808 vom Diözesanbischof Mgr. Joseph-François-Xavier de Preux¹⁷ in Sitten die niederen und höheren Weihen¹⁸. Die Priesterweihe wurde ihm erteilt in der Kapelle der bischöflichen Residenz am 3. April, mit einer Altersdispens von 10 Monaten¹⁹. Er wurde dann bald mit der zeitweiligen Verwaltung der Pfarrei Zeneggen betraut und noch im gleichen Jahr als Vikar der damals noch ungeteilten Pfarrei Saas eingesetzt²⁰.

Als die Annexion des Wallis durch Frankreich (*Département du Simplon*), im November 1810, dem Aufenthalt der Redemptoristen ein baldiges Ende zu bereiten drohte, bemühte sich der Obere, P. Joseph Passerat, einen — jedenfalls vorläufigen — Zufluchtsort im Kanton Freiburg zu finden²¹. Dank dem Verständnis einiger angesehenen Ratsherren gelang es ihm, und 1811 berief er die noch zurückgebliebenen Mitbrüder aus dem Wallis ab. Auch Schulski stellte

¹² *Spic. hist.* 10 (1962) 274-275.

¹³ Sein Name kommt vor in einer für die bayerischen Behörden im Januar 1807 gemachten Aufstellung des Klosterpersonals in Babenhausen. MH VI 45.

¹⁴ *Spic. hist.* 10 (1962) 276.

¹⁵ *Spic. hist.* 13 (1965) 161.

¹⁶ MH XII 244; Schulskis Nachruf am Ende dieses Artikels.

¹⁷ Für Bischof de Preux vgl. R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi VII* (1800-1846), Padova 1968, 339; *Historisch-biographisches Lexikon der Schweiz V* (1929) 487, Nr. 32.

¹⁸ Alle Weihedaten erwähnt in MH XV 124. Die Priesterweihe auch in MH XV 88 und 126.

¹⁹ Die Altersdispens ist erwähnt in MH XV 124 und 126, nach den Akten des bischöflichen Archivs in Sitten. Aus dieser Dispens lässt sich folgern, dass Schulski nicht, wie bisweilen vermerkt, im Jahre 1786, sondern in den ersten Monaten des Jahres 1785 geboren ist. 1785 als Geburtsjahr Schulskis ergibt sich auch aus der 1811 gemachten Aufstellung der Kongregationsmitglieder im *Département du Simplon*, in der bei seinem Namen « 27 ans » vermerkt wird. MH XIV 187.

²⁰ Die aufeinander folgenden Seelsorgestellen Schulskis sind erwähnt in MH XV 126.

²¹ Siehe Th. LANDTWING, *Die Redemptoristen in Freiburg in der Schweiz, 1811-1847* (*Bibliotheca historica CSSR 2*), Roma 1955, 2 ff.

sich in Balterswil²², muss aber kurz nachher wieder zurückgegangen sein²³. Um diese Zeit wurde er Rektor in Ergisch bis 1819.

In Sommer dieses letzten Jahres wurde er wieder von den Oberen nach Freiburg berufen, wo die Redemptoristen sich 1818 in der ehemaligen Kartause La Valsainte gesammelt hatten²⁴. Bald kam er, erneuerte die Gelübde und ging dann wieder ins Wallis²⁵, wo er im selben Jahr die Pfarrei in Randa übernahm. Wie aus einem Brief des P. Passerat vom 25. Juli 1820 hervorgeht²⁶, war es diesem sicher nicht recht, dass Schulski nicht wieder das gemeinsame Leben mit den Mitbrüdern aufnehmen wollte; anscheinend war er aber nicht imstande, seinen Wunsch diesbezüglich durchzusetzen²⁷.

Nachdem P. Johann Sabelli, der wegen des seines Erachtens nicht genügend klösterlichen Lebens der Redemptoristen in der Schweiz 1822 nach Italien gegangen war, dem Generalobern P. Nicola Mansione darüber Bericht erstattet hatte, meinte dieser, darin unbedingt abhelfen zu müssen²⁸. Schon am Ende des Jahres befahl er dem Rektor der Valsainte, P. Alois Czech, die auf Aussenstellen tätigen Mitbrüder sofort ins Kloster zurückzuberufen. Wenn diese nicht binnen Monatsfrist Folge leisten würden, war er ermächtigt, sie aus der Kongregation zu entlassen²⁹. Am 2. Mai 1823 wiederholte P. Mansione seinen dem P. Czech gegebenen Auftrag: die Patres sollen alle ins Kloster zurück und weiterhin nach der Regel leben³⁰.

Die Durchführung dieser Verordnung war aber nicht so einfach wie der Generalobere es sich anscheinend vorstellte. Mit Vorwissen und unter Gutheissung des in Freiburg residierenden Bischofs von

²² Das Landhaus des Herrn Philipp von Praroman war der erste Wohnsitz der Redemptoristen im Kanton Freiburg.

²³ MH XV 90.

²⁴ LANDTWING, a. a. O. 23; *Spic. hist.* 20 (1972) 316, Anm. 3.

²⁵ MH XV 97.

²⁶ In diesem Brief an den Generalobern der Redemptoristen in Nocera de' Pagani gibt P. Passerat den Personalbestand der transalpinen Kongregation. Von Schulski heisst es: « in sinum Congregationis redire detractat ». *Spic. hist.* 9 (1961) 140.

²⁷ In Schulskis Nachruf (siehe am Ende dieses Artikels) wird hervorgehoben, dass der Bischof von Sitten für ihn eintrat. Diesbezügliche Dokumente haben wir nicht gefunden, aber es ist zumindest wahrscheinlich, dass er den tüchtigen Seelsorger nicht verlieren wollte.

²⁸ Ueber Sabellis Italienreise und die Beweggründe, welche ihn dazu veranlassten, vgl. *Spic. hist.* 2 (1954) 298; 9 (1961) 154-162. Sabellis Bericht für den Generalobern im AG X A 5, 1-2.

²⁹ Die Briefe an P. Czech vom 5. und 6. Dezember 1822 in *Spic. hist.* 9 (1961) 163-165.

³⁰ Dieser Brief ebd. 167-169.

Lausanne und Genf, Mgr. Pierre-Tobie Yenni³¹, verschob P. Czech die Erledigung bis auf weiteres, und der Bischof wandte sich persönlich an P. Mansiones, um ihm die Unmöglichkeit darzulegen, schlagartig alle Redemptoristen aus den von ihnen betreuten Seelsorgestellen zu entlassen³². P. Mansiones war dann gezwungen nachzugeben und holte sich ein Reskript der Kongregation der Bischöfe und Religiösen ein, womit den Patres — obwohl gegen die Regel — erlaubt wurde, auf weitere vier Jahre auf Seelsorgestellen ausserhalb des Klosters zu verbleiben³³. So konnte Bischof Yenni zufrieden gestellt werden. P. Mansiones bat ihn allerdings, keine anderen Patres ständig in den Pfarreien zu verwenden ausser denen, die dort schon tätig waren. Das Reskript war ja nur für diese anwendbar³⁴.

Obwohl aus dem Zusammenhang hervorgeht, dass die Verfügung an erster Stelle für die 'Expositi', wie man sie gewöhnlich nannte, im Freiburgischen gedacht war, so galt sie doch auch für die in Walliser Pfarreien tätigen Patres Anselm Brenzinger³⁵ und Johann Schulski.

Wie sich aus einem Brief von P. Czech an P. Mansiones vom 20. August 1823 ergibt, wollte Brenzinger damals schon austreten unter dem Vorwand, seine Gelübde seien ungültig gewesen³⁶. Pater Passerat dachte 1825 daran, Schulski für ein gemeinsames Leben, das er in der Schweiz anscheinend nicht mehr aufnehmen wollte, zu retten, indem er ihm den Vorschlag machen liess, nach Polen zu gehen. Pater Jan Podgórski hatte 1824 in Piotrkowice eine Gründung angefangen in der Absicht, daselbst die nach der gewaltsamen Auflösung des Warschauer Klosters 1808³⁷ in Polen gebliebenen Redemptoristen zu sammeln, um die Kongregation dort wieder neu zu beleben³⁸. Nach anfänglichen Schwierigkeiten und Unsicherheiten³⁹

³¹ Für Bischof Yenni vgl. RITZLER-SEFRIN, a. a. O. 233; *Hist.-biogr. Lex. d. Schweiz* VII (1934) 616-617.

³² Bischof Yennis Brief an P. Mansiones vom 3. Juni 1823 in *Spic. hist.* 9 (1961) 170-171.

³³ Das Reskript vom 7. August 1823 ebd. 180-181.

³⁴ P. Mansiones Brief an Bischof Yenni vom 16. September 1823, womit er das Reskript übersandte, ebd. 183-184.

³⁵ Biographische Notiz in *Spic. hist.* 9 (1961) 140, Anm. 18. Brenzinger war Pfarrer in Turtmann vom 15. Juni 1824 bis zu seinem Tod am 9. Oktober 1860. Vgl. L. MEYER, *Das Turtmannthal*, in *Jahrbuch des Schweizer Alpenclub* 58 (1923) 288; MH XIII 147, Anm. 4; MH XV 125.

³⁶ *Spic. hist.* 9 (1961) 178.

³⁷ *Spic. hist.* 7 (1959) 119-121.

³⁸ C. SZRANT, *De domo in Piotrkowice a Patre Ioanne Podgórski fundata, 1824-1834*, ebd. 131-150.

³⁹ *Spic. hist.* 10 (1962) 355 und 372.

gelang es ihm⁴⁰. Bei einem Besuch in Wien, im März 1825, um sich mit P. Passerat über die Angelegenheit zu besprechen, versuchte Podgórski seinen Landsmann Schulski für die neue Gründung in Polen zu gewinnen⁴¹. Wie dieser die Einladung aufgenommen hat, ist nicht bekannt; jedenfalls hat er ihr keine Folge geleistet.

1827 war die gewährte Vierjahresfrist verstrichen, und am 24. November 1828 teilte P. Passerat dem Generalobern mit, dass die im Kanton Freiburg tätigen Patres alle ins Kloster zurückgekehrt waren⁴². Man hatte zwar noch einige Seelsorgestellen beibehalten, die aber vom Kloster aus bedient wurden; in den weiter abgelegenen verblieb abwechselnd ein Pater während eines Monats. Die zwei noch im Wallis wirkenden Redemptoristen, Anselm Brenzinger und Johann Schulski, kehrten nicht ins Kloster zurück. Sie wurden von dieser Zeit an — vielleicht schon früher⁴³ — nicht mehr als Mitglieder der Kongregation gerechnet, obwohl eine formelle Entlassung nicht nachweisbar ist. Schulski wechselte in diesen Jahren noch einige Male den Standort: 1819-1824 Pfarrer in Randa, 1824 für kurze Zeit Pfarrer in Albinen, 1824-1828 Pfarrer in Grächen, dann die letzten zwanzig Jahre seines Lebens Pfarrer in St. Niklaus, 1828-1848⁴⁴.

Von Brenzinger ist nicht bekannt, ob er weiterhin noch mit der Kongregation oder mit einzelnen Mitgliedern derselben in Verbindung geblieben ist. Von Schulski hingegen finden wir es wiederholt bezeugt.

Im Jahre 1835 legte er dem P. Czech die Bitte vor, wieder in

⁴⁰ Aufstellungen der Mitglieder der Klostergemeinde von Piotrkowice in MH IX 188 und X 248-249. Die meisten Namen fehlen im Professkatalog der transalpinen Redemptoristen im AG (Catalogus XIII). Wie für die Periode 1786-1820, ist auch hier verschiedenes nachzuholen.

⁴¹ Im Brief von P. Passerat an P. Czech vom 6. April 1825 heisst es: «Le Père Podgórski nous a visités au commencement du carême. Voici une lettre de lui pour le Père Schulski. Il l'invite à aller le rejoindre en Pologne. Exhorte-le par quelques lignes à se rendre aux cris de sa conscience; et si elle ne lui dit rien, remuez-la». AG IX E, p. 225 (Abschrift).

⁴² *Spic. hist.* 13 (1965) 76.

⁴³ In seiner für den Generalobern 1823 gemachten Aufstellung der Kongregationsmitglieder in der Schweiz und im Elsass (AG X A 5, 2) hat P. Sabelli eine eigene Sparte unter dem Titel: «Tabella II Rev. Patrum qui *nomine* Congregationis SS.mi Redemptoris vi professionis adhuc censentur». Darin Schulski (Nr. 4) mit dem Vermerk: «Falsis praesumptionibus nixus, declarat velle potius se suspendere, quam ad Congregationem reverti», und Brenzinger (Nr. 6) mit dem Vermerk: «Vir doctrina excellens et director musices; ob sustentationem familiae non vult amplius reverti». — In Passerats Aufstellung von Ende 1825 kommen beide nicht vor; diese ist aber unvollständig (*Supplementum catalogi*). *Spic. hist.* 10 (1962) 379.

⁴⁴ MH XV 126; LANDTWING, a. a. O. 136-139.

die Kongregation aufgenommen zu werden⁴⁵. P. Czech leitete das Gesuch an den Generalvikar der transalpinen Redemptoristen in Wien, P. Passerat, weiter⁴⁶, der es dem Generalobern P. Giancamillo Ripoli unterbreitete. P. Ripoli zeigte sich nicht abgeneigt, verlangte aber, bevor er eine endgültige Entscheidung in der Angelegenheit traf, nähere Erkundigungen über die Person und die Tätigkeit Schulskis⁴⁷. Besonders wünschte er die Gründe zu kennen, weshalb dieser von den Gelübden dispensiert worden war und warum er mit der Bitte um Wiederaufnahme so lange gewartet hatte. P. Passerat vermittelte dann die gewünschte Auskunft, und P. General antwortete darauf am 9. März 1836, Schulski könne wieder aufgenommen werden; die neue Profess sollte aber erst nach einem strengen Noviziat von mindestens zwei Monaten abgelegt werden⁴⁸.

Pater Passerat beeilte sich, die gute Nachricht dem P. Czech mitzuteilen. Noch im selben Monat schrieb er ihm « in aller Eile » ein kurzes Brieflein⁴⁹. P. Czech wird seinerseits Schulski bald verständigt haben, dass seine Bitte genehmigt war, und im Sommer suchte er ihn auf, vermutlich um die Angelegenheit näher zu regeln⁵⁰.

⁴⁵ Es ist kein einziger Brief oder sonstiges Schriftstück von Schulski bekannt. Nur die Eintragungen und Notizen in den Pfarrbüchern.

⁴⁶ Vermutlich bei P. Czechs Besuch in Wien im Oktober-November 1835. Siehe den Brief von P. Passerat an P. Ripoli vom 16. November 1835, worin Schulskis Anliegen jedoch nicht erwähnt wird. Dieser Brief im AG IX D (unter Datum).

⁴⁷ Der Brief von P. Ripoli an P. Passerat vom 12. Januar 1836 im AG IX C 105. « Porro quaeris, utrum Pater Schulski denuo in Congregationem admitti possit. Ego individuum hunc non cognosco. Antequam sententiam meam proferam, opus habeo voto tuo tuorumque Consultorum. Penes vos est, per testimonia fide digna certiores fieri, ubi hucusque deguit [= degerit], fuid egerit, quomodo se gesserit, utrum dispensationem obtinuerit, vel an saltem illam quaesierit, an expulsus fuerit et quam ob causam, vel proprio Marte sese a Corpore separaverit. Cur ante tot annos, cum adhuc junior esset, Congregationem non repetiit, quam nunc sollicitare contendit, dum aetate provecior et viribus forse fractus est. Praemissa haec omnia scitu necessaria sunt, unde prudens iudicium formari possit, utrum et quomodo admittendus sit ».

⁴⁸ « Admittatur Pater Schulski, sed non nisi praevio duorum saltem mensium peracto novitiatu rigoroso, et tunc novam emittat professionem »; AG IX C 106. Der Brief mit der von P. Ripoli erbetenen Auskunft über Schulski ist nicht erhalten.

⁴⁹ P. Passerat an P. Czech, Wien, 30. März 1836: « En toute hâte je vous fais la communication suivante: Vous pouvez recevoir de nouveau le P. Schulsky. Mais il doit faire deux mois de noviciat, après quoi il renouvellera sa profession ». AG IX E, p. 494 (Abschrift).

⁵⁰ In einem undatierten Brief von P. Passerat an P. Czech heisst es: « Je vous félicite de votre visite au R. P. Schulsky. Sa générosité surtout pour le salut de son âme me plaît. Un si bon exemple ne fait donc aucune impression sur le malheureux curé Anselme [Bränzinger]? Ne lui avez-vous donc pas parlé coeur à coeur ou tête à tête? Prions pour lui et pour nous ». Rechts oben folgende Notiz des Abschreibers: « Date imprécise: après le 13 septembre 1836, date du voyage du P. Czech à St. Nicolas, paroisse du P. Schulsky ». Dieses Datum kann wohl nur auf eine Mitteilung des P. Czech zurückgehen. AG IX E, p. 501 (Abschrift).

Die Erfüllung der vom Generalobern für die Wiederaufnahme gestellten Bedingung verzögerte sich aber, und, wie es scheint, beantragte P. Czech dann, die vorgeschriebene Noviziatszeit fallen zu lassen, da Schulski von seiner Pfarrei unabhkömmlich war. P. Passerat antwortete, dass die von P. Ripoli gestellte Bedingung eingehalten werden müsste. Ein Pfarrer könne, wenn er wolle, seine Pfarrei ja immer verlassen, sogar gegen den Willen des Bischofs⁵¹. Aber auch weiterhin erneuerte Schulski sein Noviziat nicht, wie aus einer von P. Czech stammenden Notiz in der Chronik der französisch-schweizerischen Redemptoristenprovinz hervorgeht.

In diese Chronik, die in den sechziger Jahren des vorigen Jahrhunderts, zum Teil nach älteren Vorlagen, zusammengestellt wurde, sind auch kurze Lebensskizzen und Notizen der verstorbenen und ausgetretenen Mitglieder aufgenommen worden. Als letzte (Nr. 35) Lebensbeschreibung im « Catalogus Congregatorum qui ab ineunte saeculo XIX in Domino obdormierunt » steht Schulskis Nachruf⁵². Anscheinend war der Chronist nicht im klaren über Schulskis Stellung als Kongregierter und erkundigte sich beim P. Czech, der sicher wohl am besten darüber Bescheid wusste. Glücklicherweise ist uns P. Czechs Antwort, dass nämlich Schulski nicht wieder in die Kongregation aufgenommen wurde, somit nicht als Redemptorist gestorben ist, bewahrt geblieben. Der Chronist hat sie dem Nachruf vorangestellt⁵³.

Für die Behauptung des Chronisten, Schulski habe vor seinem Tod der Kongregation seinen ganzen Besitz (*omnia bona*) geschenkt — was vermutlich so verstanden werden soll, er habe sie als Universalen eingesetzt⁵⁴ — konnten wir keine sonstigen Belege finden. Auch geht aus keiner Notiz hervor, dass die Redemptoristen nach Schulskis Tod, am 23. Dezember 1848 auf seiner Pfarrei in St. Niklaus, die Erbschaft angetreten haben. Dabei darf aber nicht über-

⁵¹ « Je vous accorderais volontiers pour le P. Schulsky ce que vous demandez. Mais le R.me P. Recteur Majeur pose pour condition deux mois de noviciat. S'il peut être absent deux mois, l'affaire sera faite. Que le P. Recteur [de Fribourg] lui assigne un Maître des novices. Mais selon le droit canon, un curé, après avoir demandé son *exeat*, peut partir, *eo non obtento* ». Auch von diesem Brief fehlt das Datum. Dem Inhalt nach ist er in den Jahren 1837-1839 geschrieben. AG IX E, p. 541 (Abschrift).

⁵² Eine spätere Hand hat mit Bleistift vermerkt, dass er nicht am richtigen Ort eingereiht ist, « quia pertinet ad dispensatos ».

⁵³ P. Czechs Antwort und Schulskis Nachruf werden am Ende dieses Artikels abgedruckt.

⁵⁴ Die Notiz im AG, Cat. XIII, S. 4, Nr. 44: « Manebat usque ad mortem ex toto corde fidelis amicus Congregationis, eamque heredem instituit », geht vermutlich auf den Nachruf zurück.

sehen werden, dass infolge des für die katholischen Kantone unglücklichen Ausgangs des Sonderbundskrieges, die 'Liguorianer' im November 1847 aus der Schweiz ausgewiesen und ihrer sämtlichen Güter beraubt worden waren⁵⁵. Uebrigens ist kaum anzunehmen, dass Schulski, dem ein ärmliches Leben nachgerühmt wird, einen bedeutenden Besitz hinterlassen hat.

Wenn auch nicht als Redemptorist, hat Schulski doch sehr segensreich gewirkt. Einige Anekdoten über seine Tätigkeit als Pfarrer und 'Magier' mögen uns etwas merkwürdig anmuten. Sicher ist, dass er bei der Bevölkerung beliebt und geschätzt war, nicht nur bei den eigenen Pfarrkindern, sondern auch im weiteren Umkreis⁵⁶. Ein unverkennbares Zeugnis dafür ist wohl, dass sein Ruf als gottverbundener und menschenfreundlicher Priester sich bis heute, also über 150 Jahre, erhalten hat.

Um 1900 wird festgestellt: « Memoria eius in Valle Vespiensi alibique in benedictione est »⁵⁷, und: « Obdormivit relinquens famam non ordinariae sanctitatis, quae fama usque ad hodiernum diem perdurat »⁵⁸. In einem Brief der bischöflichen Kanzlei in Sitten vom 7. Juni 1915 heisst es: « Er ist noch nicht vergessen in der Umgebung von St. Niklaus. Er galt als Wundertäter und war als solcher fast im ganzen Lande bekannt »⁵⁹. In einer Veröffentlichung vom Jahre 1929 wird von Schulski gesagt: « Il avait, de son vivant, la réputation d'un saint et mourut en odeur de sainteté. Sa mémoire est encore en bénédiction dans toutes les paroisses où il a exercé le saint ministère et dans tout le Haut-Valais »⁶⁰.

Wie der jetzige Provinzial der Schweizer Redemptoristen, P. Josef Heinzmann, dem Verfasser wiederholt versicherte, und dieser bei einem Besuch im Vispertal selber feststellen konnte, ist Pater Johann Schulski dort auch jetzt noch immer in lebendiger Erinnerung. Seine inzwischen etwas sagenhaft gewordene Gestalt lebt weiter von Generation zu Generation⁶¹.

⁵⁵ Ueber die gewaltsame Aufhebung des Freiburger Redemptoristenklosters und seine Folgen siehe LANDWING, a. a. O. 44-51.

⁵⁶ Vgl. Th. Ch., *Un témoin de temps troublés: le Père Schulsky, 1786-1848*, in *Almanach du Perpétuel Secours* 7 (1950) 53-57. Die in diesem Artikel gegebenen Daten sind nicht alle korrekt.

⁵⁷ *Blätter aus der Walliser Geschichte* VI 479, angeführt in MH XV 126.

⁵⁸ Fr. KUNTZ, *Commentaria de hominibus et rebus Congregationis SS.mi Redemptoris* (Ms. im AG) XVI 393. Dieser Band ist am Ende (S. 447) datiert: « Romae, die tertio mensis Martii an. 1898 ».

⁵⁹ Das Briefzitat in MH I 90, Anm. 1.

⁶⁰ [J.-B. LORTHOÏT], *Mémorial alphonisien*, Tourcoing 1929, 467.

⁶¹ *Walliser Sagen*, ges. und hrsg. von Josef GÜNTERN, Olten [1963], 294-295, Nr.

DOKUMENT

Pater Johann Schulskis Nachruf aus der *Chronica abbreviata Provinciae Gallico-Helveticae CSSR, 1841-1866*, pp. 576-577, aus dem eigens nummerierten Teil der *Nekrologe*, pp. 50-51. — Original im AG, Abteilung der Provincia Gallico-Helvetica.

R. P. Schulski Joannes

N.B. Antequam describatur hujus Patris necrologus, praemittenda sunt verba R. P. Czech qui de R. P. Schulski vita interrogatus, sic respondit:

« Nescio equidem, cur petatur necrologus hujus olim nostri confratris; mihi enim videtur quod nonnisi interiori desiderio unitus Congregationi mortuus sit. Nam, obtenta votorum dispensatione, mihi postea Friburgum scripsit, ut ipsi licentiam iterum in Congregationem ingrediendi impetrarem. Cognita ejus petitione, R. mus P. Passerat annuit, sed hac tamen conditione quod iterum novitiatum intraret iterumque vota emitteret P. Schulski. Quae conditio cum adimpleta non fuerit, non video quomodo dictus Pater verum Congregationis membrum haberetur ».

Sic R. P. Czech. Quis praenotatis, aliquid de P. Schulski dicendum.

Schulski Joannes natus est in Polonia die 9^a Januarii 1785 e nobilibus parentibus. Penitus ignoratur quatenus fuerit ejus vita usque ad annum aetatis suae 19. Tunc, id est anno 1804, adductus nescio quomodo in Congregationem nostram, novitiatum ingressus est in Jestetten⁶². Simul ac tyrocinii exercitiis, studiis philosophicis vacavit. Derelicta domo in Jestetten, cum communitate transiit in Babenhause, ubi die 18 Augusti anno 1806 vota emisit. Ibidem et deinde Curiae (Coire) necnon Vespiae (Viège) in Vallesia sacrae theologiae vacavit. Anno 1809, mense Maio⁶³, sacerdos ordinatus fuit Seduni, item in Vallesia. Mox in beneficium quoddam ecclesiasticum missus fuit. Anno autem 1811 a R. mo P. Passerat Friburgum vocatus est. Ibi autem non diu remansit, sed fere statim in Vallesiam rediit. Tunc mediante D. D. Sionis [i.e. Seduni] Episcopo⁶⁴ votorum relaxatio-

307-309; auch 316, Nr. 334. Material über Schulski wurde von P. Heinzmann für die Sammlung zur Verfügung gestellt.

⁶² Schulski reiste vermutlich Ende Dezember 1804 aus Warschau ab. Am 10. Januar 1805 traf er auf dem Berg Tabor bei Jestetten ein, wo er sein Noviziat begann. MH VI 162.

⁶³ Recte: den 3. April 1808.

⁶⁴ Nach Mgr. Joseph de Preux (oben, Anm. 17) wurde Mgr. Augustin-Sulpice Zen-Ruffinen am 28. Juli 1817 Bischof von Sitten. Vgl. RITZLER-SFRIN, a. a. O. 340; *Hist.-biogr. Lex. d. Schweiz* VII (1934) 644, Nr. 7.

nem obtinuit e curia Romana et vico cuidam, S. Nicolai nomine, parochus praefectus fuit.

Indole optima praeditus erat, magnaue pietate et mansuetudine. Flagranti pro animarum salute zelo ardebat. Talis erat ejus in pauperes amor, ut eleemosynarum erogandarum causa ipse miserrime vesceretur. Puritatis amantissimus, mulierem quamlibet in domo presbiterali morari nunquam permisit. Ipse, famuli ad summum ope, curam rei domesticae impendebat. Itaque omnium amorem ac bonam existimationem sibi conciliavit, omniumque animos ad arbitrium flecebat. Tandem mira in eo erat simplicitas, teste facto sequenti.

Dum adhuc studens esset, in parochia quadam e Curiensi dioecesi vivebat una cum R. P. Francisco Hoffbauer (R.mi Vicarii generalis nepote) huius parochiae curam gerente⁶⁵; quo magistro, juvenis Schulski morali theologiae studebat, ipse coquinandi curae praepositus. Quid autem dominica quadam die evenit? Dum parochus ministerio suo vacaret, juvenis coquus, e parte sua, munere suo quoque fungi voluit. Sed eheu!, nihil in domo, nihil omnino quod coqueret invenit. Quid ergo faciendum? Hoc casu minime fractus, ut parochus reduci saltem pulmentum quoddam offerre possit, per vias vicinas circuit, magnam cardorum quantitatem colligit, et festinate hos cardos in aqua ferventi excoquit. Sed ecce, felicissimo eventu, proxima iam missae hora, aliquis advenit, notabilem carnis offam afferens.

Obtenta votorum dispensatione, Congregationi nihilominus addictissimus remansit. Non semel feriarum tempore studentes nostros domui suae excepit, ubi eos liberalitate, dicam plus quam paterna, habebat⁶⁶. Ante mortem suam omnia bona Congregationi dedit. Mortuus est autem in parochia sua, die 23^a Decembris, anno 1848.

⁶⁵ In einem Brief aus Chur vom 29. Mai 1807 an die Patres in Warschau sagt P. Sabelli: « Le P. François [Hofbauer] et Szulski sont à huit lieues d'ici employés provisoirement ». MH VI 134.

⁶⁶ P. Josef Hofer erzählt in einem Brief an P. Eduard Schwindenhammer vom 19. Mai 1882 über einen Ausflug der Studenten zu Schulski in der Zeit, als P. Michael Neubert Oberer des Redemptoristenklosters in Freiburg war (1837-1842): « Einmal in den Herbstferien hat uns Studenten P. Neubert, Rector [in Freiburg], ins Wallis zu dem guten P. Schulski geschickt, der dort in St. Nicolas als Pfarrer angestellt war, der aber Redemptorist geblieben und als solcher gestorben ist. Auf dieser Reise, die wir zu Fuss über Berg und Thal gemacht, haben wir in Fischbach Leute gesprochen, die unsere Patres gekannt haben, die dort gewohnt haben ». AG XLV 1 d.

Nachtrag

Der Druck des Artikels war bereits abgeschlossen, als wir bei einer Ferienreise ins Oberwallis, im August 1975, weitere Daten über Pater Schulskis Leben und Tätigkeit ermitteln konnten. Verschiedenes wurde uns von den Mitbrüdern J. Heinzmann und A. Dolle zur Verfügung gestellt, und wir hatten auch Gelegenheit, die Pfarrbücher in Leuk, Turtmann und St. Niklaus durchzusehen¹, wobei manche interessante Notiz — nicht nur für Schulski, sondern auch für andere in Oberwalliser Pfarreien in der ersten Hälfte des vorigen Jahrhunderts tätigen Redemptoristen — gefunden wurde².

Da es nicht gut möglich ist, nach dem Umbruch des Satzes, die neuen Daten — meist *addenda*, wenige *corrigenda* — in den Artikel selber aufzunehmen, bringen wir diese zusammen als Beilage. Sie sind zeitlich nach dem Lebenslauf Schulskis geordnet.

a) Geburtsort und —datum (oben, Anm. 7)

In Schulskis Professakt, der allerdings nicht von ihm selber, sondern von P. Johann Sabelli geschrieben ist, wird als Geburtsort Gasewo (Polen) angegeben; das Geburtsdatum wird in diesem Dokument nicht erwähnt. In der Todesnotiz Schulskis im Sterbebuch der Pfarrei St. Niklaus sind Geburtsort und —datum beide angegeben: Gonzewo (z für s?) am 9. Januar 1785.

Da die Angabe des Geburtsortes im Professakt sicher auf eine Aussage Schulskis zurückgeht, und die Angabe desselben im Nachruf, der

¹ Für das grosse mir gezeigte Entgegenkommen möchte ich den hochw. Herren J. Salzmann, Dekan und Pfarrer in Leuk-Stadt, E. Schmid, Pfarrer von Turtmann, und K. Burgener, Pfarrer von St. Niklaus, verbindlichst danken.

² Es ist unsere Absicht in einer der nächsten Nummern dieser Zeitschrift eine vorläufige Uebersicht über die Arbeit der Redemptoristen in Oberwalliser Pfarreien in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts zu bringen. Diese Aufstellung sollte besonders dazu dienen, weitere Forschungen anzuregen und Hinweise dafür zu geben. Im Programm steht auch eine kurze Lebensskizze von P. Anselm Brenzinger (oben, Anm. 35), der, wie Schulski, bis zu seinem Tod im Oberwallis (Leuk und Turtmann) gearbeitet hat.

Aussprache gemäss, damit übereinstimmt (das gezeichnete polnische *a* wird nasal ausgesprochen als *on*), dürfte somit die Frage nach Schulskis Geburtsort jetzt entsschieden sein. Gasewo, heute eine kleine Stadt, liegt etwa 80 km nördlich von Warschau im östlichen Teil der Landschaft Masowien (Mazowsze), der 1795, bei der dritten Teilung Polens, an Preussen angegliedert wurde³.

Auch das im Nachruf gegebene Geburtsdatum wird stimmen; kann es ja nur einer Aeusserung oder Notiz Schulskis selber entnommen sein. Beide Dokumente werden am Ende dieses Nachtrags abgedruckt.

b) Jugend (oben, S. 230)

Im oben veröffentlichten Nachruf Schulskis aus der *Chronica Prov. Gallico-Helveticae* wird anfangs gesagt, dass man nichts weiss über seine Jugend. In den *Walliser Sagen*, hrsg. von dem Historischen Verein von Oberwallis, Naters-Brig 1907, Bd. 1, SS. 170-172, Nr. 149, steht eine Sage unter dem Titel *Pater Schulzki*, unterzeichnet von G. Obrist. Am Anfang werden einige Notizen über Schulskis Jugend gegeben. Obwohl wir deren Richtigkeit nicht nachprüfen können, drucken wir diesen Text dennoch ab,

Pater Schulzki stammte aus Deutschland⁴. Seine Eltern waren gemischter Religion; der Vater protestantisch, die Mutter katholisch. So kam es, dass auch die Kinder in beiden Religionen erzogen werden sollten: nämlich die Töchter katholisch, die Söhne aber protestantisch; unsern Pater Schulzki sollte das letztere Los treffen.

Allein diese Religion behagte ihm nicht und er zog vor, da der Vater auf seiner Idee bestund, zum Wanderstab zu greifen. Noch im Winter verliess er das elterliche Haus, bekam von seiner gutkatholischen Mutter eine kleine Mitgift und so ging er unter Tränen in die Fremde. Gott und gute Leute fügten es, dass er gut und brav blieb und seine Sehnsucht, sich dem Priesterstande zu widmen, erfüllen konnte. Nach einem Jahrzehnt ward er Ordensgeistlicher, und das damalige Rektorat Ergisch⁵ hatte das Glück, ihn als Rektor zu haben.

³ Nur zwölf Jahre gehörte der östliche Teil Masowiens zu Preussen, nämlich bis 1807. Damals errichtete Napoleon, unter dem seit 1797 polnische Legionen gefochten hatten, das Herzogtum Warschau. Auf dem Wiener Kongress setzte Zar Alexander I. dessen Umwandlung in ein mit Russland verbundenes Königreich Polen (das sogen. Kongress-Polen) durch. Vgl. *Histoire de Pologne*, Warszawa 1972, 422 ff.

⁴ Da im Oberwallis allgemein bekannt war — wie aus vielen Dokumenten hervorgeht —, dass Schulski aus Polen stammte, muss Deutschland hier wohl verstanden werden als das gesamte Territorium aller zu den deutschen Staaten gehörigen Gebiete am Ende des 18. Jahrhunderts. Der östliche Teil der polnischen Landschaft Masowien, und damit der Geburtsort Schulskis, war von 1795 bis 1807 an Preussen angegliedert.

⁵ Allerdings war Ergisch nicht das erste Tätigkeitsfeld Schulskis als Priester. Vorher verwaltete er während einiger Monate die Pfarrei Zeneggen (1808) und war

P. Schulzki war ein sehr eifriger und frommer Priester. Ältere Leute der hiesigen Gemeinde haben ihn noch gekannt und erzählen mit Vorliebe, wie er so einfach und schlicht hierher gekommen sei — in einem Nastuch soll er seine Siebensachen mitgebracht haben —, wie er so grosse Gewalt über den bösen Geist und ausserordentliche Wissensgabe gehabt habe⁶.

c) Eintritt bei den Redemptoristen (oben, S. 222)

Die Chronik des Hauses der Redemptoristen in Freiburg/Schweiz (siehe weiter unten Anm. 9) erwähnt, dass Schulski am 10. Januar 1805 in Jestetten eintraf « et coepit novitiatum » (MH VI 162). Da er erst gut anderthalb Jahre später, am 18. August 1806, in Babenhausen Profess ablegte (ebd. 166), muss man wohl annehmen, er habe vor seinem Eintritt ins Noviziat noch einige Monate als Kandidat oder Postulant zugebracht.

Als er Ende 1804 aus Warschau abreiste, hatte er sich natürlich endgültig entschlossen, bei den Redemptoristen einzutreten. Die Frage, wann er in Warschau zu den Bennoniten gekommen ist, bleibt damit aber offen. In einer 1811 gemachten Aufstellung der Kongregationsmitglieder im *Département du Simplon* steht bei seinem Namen: [« date d'entrée, 1802 »] (MH XIV 187). Diese Notiz deutet darauf hin, dass Schulski 1802 in Warschau zu den Redemptoristen gekommen ist.

d) Dimissorialien, 1807

Am 3. September 1807 stellte der hl. Klemens, als Generalvikar der transalpinen Redemptoristen, die *Litterae dimissoriae* für Schulski aus, aufgrund welcher ihm die Weihen « a prima tonsura usque ad presbyteratum inclusive » von jedem katholischen Bischof erteilt werden konnten. Das Dokument ist erwähnt in MH VI 55, Anm. 3. Das Original ist im Hauptstaatsarchiv (Geheimes Staatsarchiv) in München. Daraus lässt sich folgern, dass es für die Weihen, in Sitten 1807-1808 erteilt, nicht benutzt worden ist.

e) Niedere und höhere Weihen, 1807-1808 (oben, Anm. 18)

Nach dem *Catalogus Ordinatum* im Archiv des Bistums Sitten ergeben sich folgende Daten für die niederen und höheren Weihen Schulskis (vgl. MH XV 124):

1807, 13. Dezember (3. Adventssonntag), Sitten, in der Kapelle der bischöfl. Residenz: Tonsur und die vier niederen Weihen.

dann drei Jahre (1808-1811) Vikar in Saas. Mitunter wird er als *sacellanus* in Saas aufgeführt, was darauf hinweisen könnte, dass er eine der Kapellen versorgte, die von der Pfarrkirche in Saas-Grund abhingen, etwa in Saas-Almagell oder Saas-Fee.

⁶ Obwohl dieser letzte Absatz nicht über Schulskis Jugend handelt, haben wir ihn hinzugefügt, da seine Person darin so gut beleuchtet wird.

- 1807, 19. Dezember (Quatembersamstag), Sitten, in der Dreifaltigkeitskirche: Subdiakonat.
 1808, 17. Januar (2. Sonntag nach dem Dreikönigsfest), Sitten, in der Kapelle der bischöfl. Residenz: Diakonat.
 1808, 3. April (Passionssonntag), Sitten, in der Kapelle der bischöfl. Residenz: Priesterweihe.

f) Erwähnung im Taufbuch von Turtmann, 1813

Im *Liber baptizatorum Curae Dortmaniensis, 1787-1860*, S. 47, Nr. 43 und S. 48, Nr. 56 erwähnen Eintragungen vom damaligen Pfarrverweser, dem Redemptoristen Martin Schoellhorn⁷, dass Schulski, Rektor in Ergisch, am 18. April und am 25. Oktober 1813 in Turtmann die Taufe gespendet hat. — Das Register ist im Pfarrarchiv von Turtmann, signiert N. 9.

g) Gelübdedispens, 1822, und Aufnahme in den Klerus der Diözese Sitten, 1823 (oben, Anm. 43)

Nach einer Aufzeichnung, die wir nicht nachprüfen konnten, sind im Archiv der Redemptoristenprovinz von Lyon folgende Schriftstücke erhalten: Documentum dispensationis votorum patris Schulski, die 24 aprilis 1822; Documentum incardinationis in dioecesim Sedunensem, ut parochi in Randa, die 18 junii 1823.

h) Pfarrer in Grächen, 1824-1828

Im *Liber baptizatorum, mortuorum et conjugatorum, 1632-1837*, steht die erste Eintragung Schulskis unterm 15. Dezember 1824; die letzte unterm 26. Oktober 1828. Beide im Sterbebuch. Seine Eintragungen der Taufen und Trauungen liegen zwischen den genannten Daten. Vgl. R. SCHNIDRIG, *Familienchronik von Grächen, 1632-1952*, Naters-Brig 1953, 231.

In Grächen befindet sich in Privatbesitz ein handgeschriebenes Heft, beschriftet: *Andenken und Nachlass von Pfr. Tscheinen*⁸. Darin auch

⁷ P. Martin Schoellhorn (1784-1863) war während der französischen Gefangenschaft des Pfarrers von Turtmann, Johann Michael Thenisch, dort Pfarrverweser von November 1811 bis Mai 1814. Die erste Eintragung Schoellhorns in den Pfarrbüchern ist unterm 8. November 1811 (Sterbebuch, 1701-1824; signiert N. 6); die letzte unterm 19. Mai 1814 (Ehebuch, 1799-1824; signiert N. 7). Er unterschreibt immer als « p. t. [pro tempore] Administrator ». Am 25. Mai 1814 kehrte Pfarrer Thenisch, wie er eigenhändig im Taufbuch, 1787-1860, S. 49, notiert hat, « post captivitatem meam ob causam fidei et amorem patriae per 2 annos, 9 menses et 19 dies toleratam [...] per manum Domini liberatus », in seine Pfarrei zurück. — Biographische Notiz über Thenisch (1764-1824; Pfarrer von Turtmann 1809-1824) in E. JOSSEN, *Die Kirche im Oberwallis am Vorabend des Franzoseneinfalls, 1790-1798*, [Brig 1973], 54-56. Hier wird (S. 56) gesagt, dass er « nach vierjähriger Haft » nach Turtmann zurückkehrte; was im klaren Widerspruch steht mit der oben angeführten eigenen Aussage von Thenisch.

⁸ Biographische Notiz über Moritz Tscheinen (1808-1889; Schulskis letzter

mehrere Gedichte und Grabschriften Schulski betreffend.

i) Besuch von P. Czech, 1836 (oben, Anm. 50)

In der *Chronica domus Friburgensis CSSR*⁹ (p. 113) ist unterm 13. September 1836 (Datum der Abreise aus Freiburg) der Besuch von P. Alois Czech bei Schulski in St. Niklaus erwähnt. « Eodem die R. P. Minister iter in Valesiam suscepit, visurus R. P. Schulski, qui illum vocaverat ad res tum conscientiae tum domus componendas; quibus ordinatis, paulo post cum donato non pauciore peculio revenit ».

k) Wiederaufnahme in die Kongregation noch nicht geregelt im Jahre 1839 (oben, Anm. 51)

Auszug aus einem Brief von P. Sabelli an P. Czech, Pagani, 2. September 1839: « Es ist mir sehr lieb, dass Sie mir den Brenzinger und Schulski genannt haben. Ich glaubte, letzterer war schon seit langem wieder unter uns. Es sind drei Jahre, seit P. Passerat die Erlaubnis erhielt, ihn wieder aufzunehmen ». Original dieses Briefes im Archiv der Redemptoristenprovinz von Lyon (Briefe von Sabelli). Czechs Brief mit den erwähnten Notizen befindet sich nicht im AG; daher muss man wohl annehmen, dieser sei verlorengegangen.

l) Sagen über Schulski (oben, Anm. 61)

Ausser in der 1963 erschienenen Sammlung, hrsg. von J. Guntern, kommen mit Schulskis Person verbundene Sagen vor in einer Sammlung von 1907 (oben b): *P. Schulzki*, SS. 170-172, Nr. 149; *Die Teufelstritte in Birch (Turtmannthal)*, SS. 222-224, Nr. 209. Die letzte Sage wird auch kurz erwähnt in MEYER, *Das Turtmannthal* 281-282 (oben, Anm. 35), allerdings ohne den Namen Schulskis.

Im Buch von Viktor SUMMERMATTER (Hrsg.), *St. Niklaus. Familienstatistik und Chronik*, [Naters 1975], ist der kirchliche Teil der Chronik geschrieben vom jetzigen Pfarrer von St. Niklaus, Karl BURGNER, *Pfarrei und Kirche von St. Niklaus*. In der Notiz über Schulski heisst es (S. 458): « Das hohe Ansehen, welches Pfarrer Schulski beim Volke genoss, hat zu vielen Sagen Anlass gegeben, die noch jetzt in Umlauf sind ». In einer ausführlichen Anmerkung (SS. 458-459) werden einige dieser Sagen-Anekdoten wiedergegeben. Der Pfarrer erzählte dem Verfasser, er habe

Kaplan in St. Niklaus 1847, Pfarrer von Grächen 1856-1889) in R. SCHNIDRIG, a. a. O. 232. Vgl. auch *Hist.-biogr. Lex. d. Schweiz* VII (1934) 76. — Zusammen mit Peter Josef Ruppen (1815-1896; Pfarrer von St. Niklaus 1856-1862) gab Tscheinen 1872 die erste Sammlung Walliser Sagen heraus.

⁹ Die Chronik des Freiburger Redemptoristenklosters, eine der wichtigsten Quellen bei der Erforschung von Leben und Arbeit der Redemptoristen in der Schweiz während der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts, befindet sich im Archiv der Redemptoristenprovinz von Lyon. Für die ersten Jahrzehnte ist sie allerdings erst

diese selber aus dem Volksmund aufgezeichnet. Auch habe er für die Veröffentlichung eine Auswahl getroffen; denn es gehen noch verschiedene andere Sagen über Schulski um, besonders bei den älteren Leuten.

m) Porträt

Ein Gemälde Schulskis, im August 1975 in Restauration, befindet sich in der Bildergalerie der Pfarrei in St. Niklaus. Ovale Gesicht mit scharf geschnittenen Zügen, die auf Intelligenz, Ernst und Entschlossenheit deuten; hohe Stirn in Glatze übergehend¹⁰. — Es soll noch ein anderes Porträt in Privatbesitz in Zermatt sein.

n) Zwei Dokumente

Wir bringen zum Schluss noch zwei Dokumente, Schulskis Professakt und seinen Nachruf im Sterbebuch der Pfarrei St. Niklaus, besonders da beide für den Geburtsort von Bedeutung sind. Allerdings ist dieser in den beiden Schriftstücken verschieden geschrieben, aber — wie schon bemerkt (oben a) — handelt es sich doch sicher um dieselbe Ortschaft.

1. - Pater Johann Schulskis Professakt, vom Zeugen P. Johann Sabelli geschrieben. — Original im Archiv des Bistums Sitten¹¹.

Ego Joannes Szulski¹², natione Polonus, patria G^asewo, hac die 18 mensis Augusti anno aerae christinae millesimo octingentesimo sexto, hora quarta matutina¹³, in conspectu totius curiae coelestis et ad pedes hujus sacri altaris, sponte et voluntarie, seu plena voluntate, renuntio mundo et omnibus bonis et divitiis ejus, uti etiam propriae voluntati meae, et hinc amore Jesu Christi Deo meo optimo maximo voveo castitatem, paupertatem et obedientiam juxta

später, teils nach Erinnerungen, teils aber auch nach Dokumenten und früheren Notizen zusammengestellt. Bis 1820 ist sie herausgegeben in MH VI 160-175 (die Jahre 1802-1807) und in MH XV 88-98 (die Jahre 1808-1820).

¹⁰ Das Gemälde haben wir nicht gesehen, aber Pfarrer Burgener hatte die Güte, uns eine nach seiner Ansicht wohlgelungene Fotografie zu schenken. Wir möchten ihm dafür hier nochmals danken.

¹¹ Die auf den ersten Blick etwas merkwürdig anmutende Tatsache, dass Schulskis Professakt im Archiv der Diözese erhalten ist, mag wohl ihre Erklärung darin finden, dass er bei den Weißen vorgewiesen wurde.

¹² Man bemerke die polnische Schreibweise des Namens in diesem Dokument. Der Schreiber, P. Sabelli, war der polnischen Sprache mächtig. Seine Mutter war eine Polin. — Auch der Name des Geburtsortes ist polnisch geschrieben: Gašewo.

¹³ Die Redemptoristen waren Frühaufsteher; übrigens nichts ungewöhnliches in der damaligen Zeit. Im Kloster Freiburg versammelte man sich um 4 1/2 Uhr für die Morgenbetrachtung. Vgl. A. KREBS, *Lebensgeschichte des hochwürdigsten P. Nikolaus Mauron*, Dülmen i. W. 1905, 16.

Regulam, Constitutiones et Privilegia hujus Congregationis sanctissimi Redemptoris. Sic me Deus adjuvet et haec sancta Evangelia.

P. Joan. Sabelli, testis assistens

P. Joseph Hoffbauer, sacerdos

Joan. Szulski Ratifico ut supra

2. - Pater Johann Schulskis Nachruf im *Liber defunctorum*, 1769-1849, S. 77. — Im Pfarrarchiv von St. Niklaus, signiert D 33 b. Der erste Teil des Registers enthält das *Liber matrimonio conjunctorum* (57 SS., später numeriert); folgt das *Liber defunctorum* (77 SS., später numeriert).

Anno millesimo octingentesimo quadragésimo octavo, die vigesima tertia Decembris, diem obiit supremum Pl.m R.dus D.nus Joannes Schulski Congregationis SS. Redemptoris, filius legitimus Josephi familiae Gnosorum¹⁴ ex Gonzewo, Polonus, qui natus an. 1785 die 9^a Januarii, et an. 1808 die 3^a Aprilis, Congregationi praedictae adscriptus, ab Episcopo Sedunensi sacerdos ordinatus, quin Ordini valediceret¹⁵, per 40 tamen annos varias Valesiae parochias summo fervore et applausu administravit, quarum ultima fuit hac ad Fanum S. Nicolai, cui medietatem suae apostolicae vitae, i.e. viginti annos, in aerumnis ministerii pastoralis perferendis et laboribus, utut infirma semper valetudine afflictus, ferventer exantlandis consecravit, et tandem rebus temporalibus tam pro animae salute quam pro reliqua applicatione per actum ultimae voluntatis sapienter dispositis et sanctis moribundorum sacramentis devotissime et summo fidei receptis affectu, et, uti in vita vir orationis fuit, ita orando et ovibus suis dilectis adhuc agonizans benedicendo, placidissime animam Deo reddidit.

Corpus ejus [die] vigesima septima ejusdem [mensis] summa funebri pompa tumulo Parochorum in Ecclesia S. Nicolai illatum est¹⁶.

In fidem Stoffel¹⁷, vicar. foran.,

Par. Visp.

¹⁴ Vermutlich im Sinne von «bekannt, angesehen». Im gleichen Sinne sind wohl die «nobiles parentes» in Schulskis Nachruf in der *Chronica Prov. Gallico-Helveticae* zu verstehen (oben, S. 230).

¹⁵ In St. Niklaus war man also überzeugt, dass Schulski bis zu seinem Tod Mitglied der Redemptoristenkongregation geblieben war.

¹⁶ Beim Bau der neuen Kirche 1964-1965 wurden die Gebeine der Pfarrer aus der Kirchengruft in ein gemeinsames Grab auf dem Friedhof überführt.

¹⁷ Biographische Notiz über Kaspar Ignaz Stoffel (1806-1868; Kaplan in Visperterminen 1833-1836, Pfarrer von Reckingen 1836-1839, Pfarrer und Dekan von Visp 1839-1856) in *Hist.-biogr. Lex. d. Schweiz* VI (1931) 561.

SUMMARIUM HUIUS FASCICULI

DOCUMENTA

	Pagg.
GREGORIO Oreste, Lettera inedita del ven. Gennaro Sarnelli all'abate Matteo Ripa, 1730	3-13
SAMPERS André, Corrispondenza epistolare tra s. Alfonso e le monache di Scala, 1730-1733	14-39

STUDIA

ORLANDI Giuseppe, L'Accademia di San Carlo (1707-1716) e la vita ecclesiastica modenese agli inizi del Settecento	40-104
SAMPERS André, Contatti tra il b. Eugenio de Mazenod e il p. Giuseppe Mautone, postulatore della causa del b. Alfonso, 1825-1827	105-120
GREGORIO Oreste, Tentativo di una fondazione di Suore Redemptoriste nel 1829 a Caserta	121-130
BRANDT Hans-Jürgen, Das Kloster der Redemptoristen in Bochum und die Polenseelsorge im westfälischen Industriegebiet (1883-1918)	131-199

COMMUNICATIONES

SAMPERS André, Father Francisco de Menezes, the first Asian Redemptorist, 1830-1863	200-220
SAMPERS André, Ist Pater Johann Schulski (1785-1848) als Redemptorist gestorben?	221-238

R.mus P. Generalis

approbavit, impressionem permisit

die 6 iunii 1975

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 17 luglio 1969, N. 12918

Direttore responsabile: P. Giuseppe ORLANDI

Stampa della
Tipografia Editrice M. Pisani
Isola del Liri
1975